



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Storia

Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche

Indirizzo: Storia

XXII ciclo

Italofilia

Politica e cultura nella Gran Bretagna dell'età del
Risorgimento (1847-64)

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Silvio Lanaro

Supervisore: Ch.mo Prof. Silvio Lanaro

Ch.ma Prof.ssa Carlotta Sorba

Dottoranda: Elena Bacchin

Indice

| | | |
|--|----|-----|
| Introduzione | p. | 5 |
| I. Attori e attrici della causa italiana | | 13 |
| II. Organizzare il sostegno | | 47 |
| III. Parlando di Italia | | 107 |
| IV. La parola stampata | | 167 |
| V. <i>“Italy as it is and it is to be”</i> | | 189 |
| VI. Consumare il Risorgimento | | 217 |
| Epilogo | | 243 |
| Bibliografia | | 261 |

Introduzione

La signora Milner-Gibson, nella sua figura distinta, si muoveva con una grazia regale interamente naturale. Le spalle e il collo perfetti assieme a delle braccia e delle mani inusitadamente belle rendevano ogni vestito che indossasse una toletta perfetta. In quest'occasione essa probabilmente sapeva di essere particolarmente bella quando, togliendosi il mantello, si affacciò al palchetto esibendo su un vestito appositamente semplice una fascia tricolore che passava attraverso una spalla e sopra al suo seno. Il numero degli sguardi, già rivolti verso il suo palchetto, velocemente si moltiplicarono in centinaia e un mormorio di stupore e mezzo applauso circolarono nel teatro. In pochi momenti un emissario della polizia bussò alla porta del suo palco, chiedendole di ritirarsi o spogliarsi di quei colori offensivi. [...] La presenza dell'intrepida credente nell'Italia unita portò molte menti dall'interesse per lo spettacolo all'interesse per la questione vitale e bruciante che stava in fondo ad ogni mente pensante. Chi può dire che i cuori non fossero stati fortificati quella notte dall'azione della nobildonna inglese per prendere parte ai movimenti che, se non essi stessi coronati dal successo, perlomeno avrebbero aperto la strada ai miracoli del 1860?¹

Questa scena – descritta dalla curatrice dell'edizione delle lettere di Mazzini ad una famiglia inglese – avvenne all'inizio del 1857 al teatro Carlo Felice di Genova. E' difficile dire quanto e come una gentildonna inglese possa aver influenzato i patrioti italiani, come sembra qui ipotizzare E.F. Richards, e tuttavia l'episodio mette in luce, seppure in maniera romanzata, il problema complesso e ancora non completamente indagato della partecipazione britannica al Risorgimento.

Parlando alla British Academy nel 1919 Trevelyan sosteneva l'esistenza di una "stretta amicizia" tra Italia e Inghilterra che risaliva a sessant'anni prima e

¹ E.F. Richards (ed.), *Mazzini's letters to an English family, 1844-1854*, London, John Lane, the Bodley head, 1920, vol. II, pp. 42-3.

afferitava che quell'amicizia avrebbe aiutato la formazione dello stato italiano unitario². La Gran Bretagna fu, peraltro, il primo paese a riconoscere l'Italia unita nel marzo 1861.

Negli anni Cinquanta dell'Ottocento l'Italia poteva dirsi probabilmente il paese straniero meglio conosciuto, il luogo prediletto delle classi elevate britanniche, a seguito dell'educazione all'arte e alla cultura della Roma antica e al viaggio di rito – il *grand tour* - con cui i giovani inglesi, dopo la laurea, completavano la loro formazione³. Molti scrittori, intellettuali e artisti inglesi subirono il fascino dell'Italia⁴. Ma il sostegno per il Risorgimento da parte britannica non può essere spiegato solamente con questo incanto romantico. Paul Ginsborg, riferendosi ai rapporti tra Italia e mondo britannico, ha parlato dell'esistenza di un mito propulsivo del Risorgimento oltremarino che spingeva all'azione, catturava l'immaginazione e incoraggiava l'organizzazione⁵.

Negli ultimi anni gli studi storici si sono orientati sempre più frequentemente verso un approccio transnazionale che mettesse in luce, intorno a temi della più varia natura, il ruolo giocato da una dimensione di "movimento": circolazione e

² Trevelyan, *Englishmen and Italians. Some aspects of their relations past and present*, (annual Italian lecture, British academy, 1919, London, Milford, 1919).

³ Si veda ad esempio: Lucy Riall, *Rappresentazioni del Quarantotto italiano nella storiografia inglese*, in Renato Camurri (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Verona, Cierre, 2006, pp. 21-24; Denis Mack Smith, *Garibaldi e l'Inghilterra*, "Nuova Antologia", fasc. 2142 (aprile-giugno 1982), p. 59; Charles Peter Brand, *Italy and the English romantics: the Italianate fashion in early nineteenth-century England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1957; Marjorie Morgan, *National identities and travel in Victorian Britain*, Basingstoke, Palgrave, 2001; John Pemble, *The Mediterranean passion: Victorians and Edwardians in the South*, Oxford, Clarendon Press, 1987; Manfred Pfister (ed.), *The Fatal Gift of Beauty: The Italies of British Travellers. An Annotated Anthology*, Amsterdam, Rodopi, 1996; Melissa Claresu, *Looking for Virgil's Tomb: The End of the Grand Tour and the Cosmopolitan Ideal in Europe*, in Jas Elner, Joan-Pau Rubiés, *Voyages and Visions, Towards a Cultural History of Travel*, London, Reaktion, 1999, pp. 138-61; Andrew Brayley, The phenomenon of Italomania in the Nineteenth century, "Journal of Anglo-Italian studies"; IV (1995), 29-43.

⁴ Si veda ad esempio: Alison Milbank, *Dante and the Victorians*, Manchester, Manchester University Press, 1998; Lene Ostermark-Johansen, *Sweetness and Strength, The Reception of Michelangelo in Late Victorian Period*, Aldershot, Ashgate, 1998; Roderick Cavaliero, "The Niobe of Nations", *A Romantic View of Italy, 1815-1840*, in Martin McLaughlin (ed.), *Britain and Italy from romanticism to modernism*, a festschrift for Peter Brand, , Oxford, Legenda – European Research Centre, University of Oxford, 2000, pp. 70-82. Sul rapporto letteratura e nazionalismo si veda in particolare: Harry W. Rudman, *Italian nationalism and English letters. Figures of the Risorgimento and Victorian Men of Letters*, London, George Allen, 1940; Matthew Reynolds, *The Realms of Verse 1830-1870, English Poetry in a Time of Nation-Building*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

⁵ Paul Ginsborg, *Il mito del Risorgimento nel mondo britannico: "la vera poesia della politica"*, "Risorgimento", I (1995), 2, pp. 384-99.

scambi di esperienze, circuiti e reti di connessioni tra gruppi e tra individui, trasferimenti e sconfinamenti di idee, di politiche, di testi, di modelli e di saperi⁶.

Ci si può chiedere allora se anche l'identità nazionale, nella sua complessa caratterizzazione culturale e sociale, possa essere il prodotto di contatti e di sguardi incrociati, di traduzioni e ibridazioni. Un discorso nazional-patriottico può essere analizzato fuori dai propri confini? Se le persone, il denaro, la cultura, le tecniche ma soprattutto le idee circolavano attraverso i confini può anche il movimento risorgimentale essere letto nella sua dimensione transnazionale?

Negli ultimi anni gli studi sul Risorgimento sono stati dominati da un approccio culturalista. Grazie tra gli altri ad Alberto M. Banti la ricerca si è concentrata sulla costruzione del discorso nazional-patriottico italiano in particolare attraverso la letteratura, l'arte, il teatro e la musica e nonché sulle reti sociali e politiche che ne hanno consentito la circolazione. La politica ufficiale, la diplomazia, le differenze ideologiche e strategiche tra repubblicani e moderati hanno lasciato il posto a indagini su quella che è stata definita la cultura "profonda" dell'immaginario risorgimentale, mentre recentemente si è avanzata l'idea che il Risorgimento fosse un "movimento «di massa»"⁷.

Gli storici – hanno scritto di recente Axel Corner e Lucy Riall - hanno cominciato a interessarsi a come la gente viveva il Risorgimento, a come vi prese parte, a cosa uomini e donne sentivano nei suoi confronti, a come descrivevano il proprio coinvolgimento, a come ricordavano ciò che avevano fatto⁸.

L'attenzione della storiografia ha iniziato però anche a spostarsi sulla dimensione internazionale del movimento di unificazione italiana, mettendo in luce sia il "profondo cosmopolitismo ed universalismo dei patriottismi democratici ottocenteschi" e la commistione e l'interazione dei loro linguaggi politici, che la

⁶ Per una panoramica generale degli studi transnazionali si veda ad esempio Carlotta Sorba (a cura di), *Sguardi transnazionali*, "Contemporanea", VII (2004), 1, pp. 97-122; Akira Iriye, Pierre-Yves Saunier (eds.), *The Palgrave Dictionary of Transnational History. From the mid-19th century to the present day*, Basingstoke, Palgrave, 2009.

⁷ Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 22, Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2007; per una critica al nuovo approccio si vedano le recensioni apparse su "Storica", XIII (2007), 38, pp. 91-140; "Passato e presente", XXVI (2008), 75, pp. 17-32; "Società e storia", XXXI (2008), 120, pp. 349-79. Il termine di "movimento di massa" è stato oggetto di numerose critiche soprattutto perché non si ritiene sostenuto da adeguati studi empirici.

⁸ Alex Körner, Lucy Riall, *Introduzione*, in *Leggere la nuova storia del Risorgimento: una visione dall'esterno. Una discussione con Alberto M. Banti*, "Storica", XIII (2007), 38, p. 92.

forza propulsiva esercitata all'estero da un'immagine romantica della penisola, circolante attraverso le opere letterarie e i resoconti di viaggio⁹. Certo non sono mancati, anche nel passato, studi importanti sul rapporto privilegiato tra la Gran Bretagna e l'Italia del primo 800, a partire dagli studi di Emilia Morelli sull'Inghilterra di Mazzini. Tuttavia manca a tutt'oggi un'analisi dettagliata delle pratiche, dei discorsi, delle strategie organizzative e dei contenuti della propaganda filo-italiana oltremarina; per dirla con altre parole uno studio della mobilitazione britannica a favore del Risorgimento o di quella che potremmo definire una "sfera pubblica" filo-italiana e che per citare G. Eley si può così descrivere:

la circolazione delle notizie e la crescita della stampa, l'emergere di un pubblico di lettori, la sociabilità organizzata in ambito urbano, la particolare infrastruttura istituzionale della comunicazione sociale che si accompagnava allo sviluppo dei mercati capitalisti e la diffusione dell'associazionismo volontario¹⁰.

Questa ricerca vuole dunque iniziare ad indagare da un'angolazione diversa la creazione, l'interpretazione e la circolazione del discorso nazional-patriottico italiano nel momento della sua maggiore diffusione, sostenendo l'importanza di un approccio transnazionale anche nello studio dei processi di formazione delle identità nazionali¹¹. Inoltre, si propone di analizzare come la formulazione di

⁹ Si vedano tra gli altri: Maura O'Connor, *The romance of Italy and the English Imagination*, Houndmills, Macmillan, 1998; Maurizio Isabella, *Risorgimento in Exile, Italian émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009; Lucy Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

¹⁰ Geoff Eley, *Politica, cultura e sfera pubblica*, "Contemporanea", VIII (2005), 2, p. 239; si veda anche Jünger Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1971 [1962]; C. Calhoun (ed.), *Habermas and the Public Sphere*, Cambridge, Mass., MIT, 1992; Kevin Gilmartin, *Popular radicalism and the public sphere*, "Studies in Romanticism", XXXIII (1994), 3, pp. 549-57.

¹¹ Si veda ad esempio P.P. D'Attore, *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991; Bernard Porter, 'Bureau and Barrack', *early Victorian attitudes towards the continent*, "Victorian studies", 27 (1984), 4, pp. 407-33; Pieter François, 'Belgium – country of liberals, Protestants and the free: British view on Belgium in the mid nineteenth century', "Historical research", 81 (2008), 214, pp. 663-78; G. Pécout, *Philhellenism in Italy: political friendship and the Italian volunteers in the Mediterranean in the nineteenth century*, "Journal of modern Italian studies", IX (2004), pp. 405-27; Id. *Amitié littéraire et amitié politique méditerranéennes: philhellènes français et italiens de la fin du XIX siècle*, "Revue Germanique Internationale", I-II (2005), pp. 207-18; Antonis Liakos, *L'unificazione italiana e la grande idea: ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e Grecia, 1859-1871*, prefazione di Stuart Wolf, Firenze, Aletheia, [1995]; Roberto Romani, *National character and public spirit in Britain and France, 1750-1914*, Cambridge, Cambridge University press,

programmi politici per la penisola avvenisse anche fuori dai suoi confini, attraverso lo studio dei molteplici spazi dell'agire politico nel sistema vittoriano¹². L'obiettivo è quello di mettere in luce da un lato la consistenza effettiva del favore e dell'interesse dimostrato per la causa del Risorgimento italiano in Gran Bretagna; dall'altro di individuare in che modo il discorso nazional-patriottico italiano venisse tradotto e declinato nel mondo britannico, come la retorica e le attività ad essa collegate fossero percepite e facessero presa, tanto da portare molti a scendere in campo personalmente e a combattere con la Legione britannica a fianco di Garibaldi nel 1860; a riversarsi a migliaia nelle strade di Londra in occasione della visita del generale del 1864; a partecipare a meeting e *lectures*; a donare anche pochi scellini per sostenere i suoi obiettivi; a dare vita ad un'ampia produzione di oggetti di consumo legati alla causa italiana.

Ciò che è emerso chiaramente fin dai primi passi della ricerca è come l'unificazione italiana mobilitasse dal basso, costituendo un coacervo di emozioni, suggestioni, simboli e narrazioni che eccedevano la penisola italiana e colpivano molti stranieri. Il discorso nazionale italiano vuole essere dunque nella mia indagine un esempio di trasferimento, ricezione e adattamento culturale di una specifica narrazione politica. La domanda che la muove – e a cui ho cercato di fornire una prima provvisoria risposta – è in che modo, quanto e perchè il popolo britannico si interessasse all'Italia e in cosa consistesse il suo sostegno verso il Risorgimento.

La ricerca si occupa dunque degli anni nei quali l'entusiasmo a favore dell'indipendenza e dell'unificazione italiane trovò maggiore diffusione. Parte dalla fondazione nel 1847 della *Peoples' International League* – la prima di una serie di organizzazioni che, sebbene non precisamente collegata alla sola questione italiana, era composta da coloro che saranno poi i protagonisti della successiva massiccia campagna a favore dell'Italia; e si conclude con il 1864 anno della trionfale visita di Garibaldi in Inghilterra - emblema della dimensione popolare del Risorgimento in Gran Bretagna – e delle dimissioni di James Stansfeld da ministro a causa della sua amicizia con Mazzini.

2002; Alberto M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005; F. Rosen, *Bentham, Byron, and Greece: constitutionalism, nationalism, and early liberal political thought*, Oxford, Clarendon Press, 1992.

¹² Maurizio Isabella, in *Leggere la nuova storia del Risorgimento*, cit., p. 117.

Conscia che il radicamento locale e regionale erano caratteristiche fondamentali del movimento Cartista e della vita culturale vittoriana ho deciso di non limitare l'analisi al circolo londinese legato a Mazzini, con le sue propaggini nella Newcastle di Cowen o nella Glasgow di McAdam, per analizzare invece, per quanto consentito dalle fonti, l'intero contesto britannico. La ricerca ha cercato inoltre, pur nella consapevolezza di un'Inghilterra dominante politicamente e culturalmente sulle altre parti del paese, di tener conto della diversità di approccio alla questione italiana sviluppato nelle "quattro nazioni" che compongono il regno britannico¹³.

L'indagine si è basata essenzialmente su quattro gruppi di fonti: i memoriali e gli epistolari dei protagonisti, la stampa periodica, le pubblicazioni minori e le fonti ufficiali. Inizialmente si sono analizzate le memorie e i carteggi, editi e inediti, delle persone che hanno fatto parte del movimento filo-italiano in Gran Bretagna. In un secondo momento si è concentrata l'attenzione sulla stampa periodica. La scelta dei periodici segue tre linee di interesse: i giornali cartisti, radicali e operai, quelli provinciali, e i quotidiani nazionali di più ampia diffusione. Per la massima parte si è proceduto ad uno spoglio sistematico e qualora disponibili si sono utilizzate le versioni digitali dei periodici selezionati. Tra le altre fonti vanno ricordate le pubblicazioni prodotte dalle organizzazioni studiate e più in generale il materiale contemporaneo sulla questione italiana e infine la documentazione governativa e ufficiale.

Mentre i profili dei promotori della propaganda filo-italiana sono esplorati nel primo capitolo, nel secondo si passa a descrivere le associazioni e i gruppi di pressione extraparlamentare che sostenevano il Risorgimento; nel terzo capitolo si è analizzata la diffusione spazio-temporale e le scelte organizzative dei discorsi pubblici che si occuparono di Italia e nel capitolo successivo si sono indagate le strategie di controllo della stampa da parte dei circoli filo-italiani. Il quinto

¹³ Mi rifaccio qui all'approccio introdotto da J.G.A. Pocock in *A plea for a new subject*, «Journal of modern history», 47 (1975), 4, pp. 601-21. Nel contesto irlandese la ricerca sarà focalizzata sulle associazioni italofile e le *lectures* a favore dell'indipendenza italiana colà organizzate e sulla presenza di volontari irlandesi al fianco di Garibaldi; mentre la componente filo-cattolica, ostile al Risorgimento, fungerà solo da metro di paragone. Più difficile, anche per problemi linguistici, riuscire a trovare riferimenti per il Galles.

capitolo fornisce alcuni primi elementi per analizzare la retorica e il linguaggio della propaganda filo-italiana, mentre nel capitolo che chiude il lavoro si esplora la dimensione ampia e diffusa del nazionalismo italiano in Gran Bretagna attraverso i beni e i prodotti culturali nati attorno all'immagine dell'Italia, e in particolare alla figura di Garibaldi. Ad una almeno provvisoria conclusione si affidano infine alcune considerazioni sulla composizione sociale dell'opinione pubblica che sosteneva la causa italiana.

Si ringraziano per il permesso di citare il materiale inedito in loro possesso le seguenti istituzioni: Anthony P. Campanella Collection of Giuseppe Garibaldi, Rare Books and Special Collections, University of South Carolina Libraries; Birmingham Archives and Heritage; Bishopsgate Institute; British Library; Manchester Archive and Local Studies; National Archive of the United Kingdom; National Co-operative Archive; Tyne and Wear Archives and Museums; University of Glasgow Library, Department of Special Collections. Un ringraziamento particolare va al Signor e alla Signora Stansfeld per avermi ospitato nella loro casa e permesso di consultare i documenti in loro possesso e al dott. Ferrarese per la realizzazione delle mappe.

Capitolo primo

Attori e attrici per la causa italiana

Negli anni centrali dell'epoca vittoriana un gruppo di una ventina di radicali, uomini e donne, concentrati prevalentemente a Londra diresse la propaganda britannica a favore del Risorgimento¹. Nelle loro case si radunavano gli esuli italiani e si organizzarono le principali attività e le associazioni attorno alle quali il movimento si sviluppò e i loro nomi furono inesorabilmente legati alla causa italiana. Il *North Wales Chronicle*, ad esempio, nel promuovere una delle loro iniziative affermava nel 1861: “quando menzioniamo i nomi di Ashurst, il tesoriere, di Conningham, di Stansfeld, di Craufurd, di Taylor, noi diciamo abbastanza per mostrare che l'associazione si merita l'incoraggiamento e il supporto di quelli che provano – e chi tra gli inglesi non lo prova? - un profondo interesse per la causa dell'Italia unita e della libertà”².

Mazzini era la fonte principale di conoscenza della realtà italiana per queste donne e questi uomini che attorno a lui elaborarono le nuove forme di mobilitazione e organizzazione dell'opinione pubblica. Sono le sue parole ad introdurci alla conoscenza di queste persone che lavorarono assiduamente a sostegno della causa italiana:

¹ Per una spiegazione della scelta della definizione di radicali si veda il successivo paragrafo sul radicalismo.

Forse parlare di un sostrato familiare, culturale, economico, religioso, sociale fertile e sensibile non può bastare per spiegare perché queste donne e questi uomini collaborarono e sostennero le grandi cause della loro epoca. E' stato un momento eccezionale, opera della contingenza che ha determinato particolari circostanze proprio in quel momento storico o semplicemente fortuna? Si può parlare di eccezione, erano questi radicali eccezionali?

L'emozione che Jill Lepore racconta di aver provato in un archivio mentre toccava i capelli di Hoah Webster forse può essere associata alla simpatia personale che non si può non provare verso queste donne e questi uomini per il loro impegno e la loro passione (Jill Lepore, *Historians Who Love Too Much: Reflection of Mycrohistory and Biography*, “Journal of American History”, 88 (2001),1, pp. 129-44). Accedere ad una collezione privata e conoscere gli eredi che continuano a rivivere le vicende dei loro avi, ascoltare gli aneddoti che vengono raccontati e il gossip sono spesso elementi di emozione e di la realizzazione forse del sogno nascosto di ogni storico. L'intimità che si viene a creare spesso rischia di peccare di soggettività.

² “North Wales Chronicle”, 21 September 1861.

in quella campagna lontana parecchie miglia dalla città, e dove vado spesso la domenica, risiedono il padre e la madre insieme ad una figlia, non maritata. Il padre [William Ashurst] è un vecchio e stimato procuratore, assai ricco. La figlia [Eliza] è coltissima, e sta ora traducendo e pubblicando le opere di Mad. Sand. In città poi vivono il figlio [William], avvocato, e ammogliato; una figlia [Caroline], maritata a un giovane avvocato [James Stansfeld], e un'altra, Emilia, maritata pure a un giovane avvocato [Sidney Hawkes]. Tutti questi, con qualche amico degli stessi principii [William Shaen, Peter A. Taylor], si raccolgono la Domenica alla campagna paterna. Ora, tutta questa famiglia cogli aderenti è amicissima mia. Gli uomini sono tutti attivissimi in quella faccenda dell'Associazione; le donne mi perseguitano d'attenzioni; quanto a stranezza d'abitudini, paiono fatte veramente per me: figuratevi che giorni sono, fui a prendere il tè dalla pittrice [Emilie], a mezzanotte e mezza uscendone alle due. Apprezzano tutte le mie idee: hanno ingegno; e staccano assolutamente da tutte le abitudini inglesi. Ho scordato nella statistica un'altra figlia maritata [Matilda] con un manifatturiere [Joseph Biggs], e che vive in provincia³.

In queste poche righe Mazzini descrive il contesto e alcuni dei principali promotori del movimento filo-italiano in Gran Bretagna. Accanto a loro c'erano anche persone meno abbienti come James Linton, un incisore, vicino alle posizioni repubblicane di Milton e Cromwell, nonché poeta e scrittore⁴ e George J. Holyoake, cooperatore e libero pensatore. C'erano poi degli intellettuali come Masson – segretario dei *Friends* e poi professore ad Edimburgo - “uno studioso contemplativo che passa intere giornate a fare ricerche per accertare quale forma avessero i battenti delle porte sul lato destro della via per la quale Milton si trovò un giorno a passare”⁵ e John Epps medico omeopata liberale⁶. Alcuni di loro

³ G. Mazzini, *SEI*, vol. XXXII, Epistolario, Imola, Paolo Galeati, 1921 pp. 58-9; per una panoramica generale sugli anni di Mazzini oltremarina e i rapporti con i radicali si vedano: Emilia Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1965 e della stessa autrice *Mazzini in Inghilterra*, Firenze, Le Monnier, 1938, p. 49-53, 66-72; Giuseppe Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 115-28, 137-49, 186-7; Denis Mack Smith, *Mazzini. L'uomo, il pensatore, il rivoluzionario*, Milano, BUR, 2000, pp. 129-38; O'Connor, *The romance of Italy*, cit., pp. 57-92; Stringfellow Barr, *Mazzini portrait of an exile*, New York, Henry Holt, 1935, pp. 226-30; M. Taylor, *The decline of British radicalism, 1847-1860*, Oxford, Clarendon press, 1995, pp. 190-219.

⁴ Salvo Mastellone, *Mazzini e Linton. Una democrazia europea (1845-1855)*, introduzione di Biagio De Giovanni, Firenze, Olschki, 2007.

⁵ Mazzini, *SEI*, LXVII, cit., lettera a Matilda Biggs, January 1860, p. 69.

⁶ William James Linton, *Threescore and ten years, 1820-1890, Recollections*, New York, Scribner, 1894, p. 160.

operavano anche in provincia e in Scozia: Joseph Cowen gestiva la fabbrica di mattoni di famiglia a Newcastle; George Dawson era un ministro protestante di grande influenza per le sue qualità intellettuali e il servizio che offriva presso la cappella di Birmingham, oltre ad essere colui che introdusse Jessie White - futura moglie di Alberto Mario - agli scritti di Mazzini; John McAdam era un calzolaio che lavorò per le riforme sociali a Glasgow⁷.

Secondo Edward Royle i movimenti radicali del XIX secolo erano influenzati dalla natura della loro leadership⁸. Nel caso della propaganda italiana non c'era un unico leader, ma piuttosto un circolo, un gruppo abbastanza omogeneo di persone. Si trattava di quelli che Vernon, parlando della cultura politica vittoriana, definisce i *culture brokers*, i promotori culturali, coloro che “davano forma ai termini dei dibattiti politici locali organizzando incontri pubblici, cene, e processioni, intavolando risoluzioni e brindisi, ma anche scrivendo letteratura di strada”⁹. Erano i mediatori tra la cultura politica alta e il popolo, ma anche tra gli esuli italiani e i britannici: convinsero gli inglesi a dare sostegno morale, denaro, tempo e in alcuni casi anche la vita per la causa italiana. Promossero l'entusiasmo e lo incanalarono. Un esule ungherese li descriveva a George Dawson in modo eloquente e velatamente polemico come le persone che stavano “dietro ai principali attori che nel nostro caso sono un Kossuth, un Mazzini, un Ledru-Rollin - dietro ai «confidenti brillanti» che apertamente si battevano, lottavano e lavoravano per raggiungere lo scopo lontano, la vittoria della causa – [...] lavorano ai meccanismi dietro la scena, tra i sipari e non devono apparire sul palco”¹⁰.

In questo capitolo, dopo aver delineato i rapporti che intrattenevano con Mazzini, si tenterà di fornire una breve descrizione del bagaglio culturale, delle esperienze, delle provenienze sociali e religiose degli uomini e delle donne che organizzarono

⁷ R. W. Dale, *George Dawson: politician, lecturer and preacher*, «The Nineteenth century, a monthly review», edited by James Knowles, (1877), 2, London, Henry, S. King, p. 44; Elizabeth Adams Daniels, *Posseduta dall'angelo. Jessie White Mario la rivoluzionaria del Risorgimento*, Milano, Mursia, 1977 [1972], pp. 11, 26-32.

⁸ Edward Royle, *Victorian infidels, the origins of the British Secularist Movement, 1791-1866*, Manchester, Manchester University Press, 1974, pp. 199-202.

⁹ James Vernon, *Politics and the people, A study in English political culture, c. 1815-1867*, Cambridge, Cambridge University press, 1993, p. 281-2.

¹⁰ Birmingham Archive and Heritage, Central Library, Birmingham, George Dawson collection, [d'ora in poi BAH, Dawson[vol. 9, n. 90, lettera di Tibitfalva[?], 2 May 1858.

l'agitazione filo-italiana: una rappresentazione generale che tenterà di mettere in luce anche peculiarità e identità personali.

Gli esuli e Mazzini

Come ha affermato Maurizio Isabella “la comprensione della questione nazionale italiana da parte dell'opinione pubblica europea fu influenzata profondamente dalla diffusione della leggenda nera del Risorgimento da parte degli esuli, che costruirono le nozioni immaginarie di dispotismo austriaco e crudeltà”¹¹. I rifugiati italiani furono dunque una delle fonti del sostegno filo-italiano da parte di questo gruppo di radicali: la conoscenza della causa italiana e l'impegno per essa derivò dai contatti con Mazzini e gli altri esuli¹².

Secondo Donna Gabaccia quasi un terzo degli attivisti del Risorgimento emigrarono all'estero, lasciando la penisola dopo le crisi politiche del 1821, del 1830-3 e quindi del 1848-9. Santorre de Santarosa, Giuseppe Pecchio, Giovanni Arrivabene, Antonio Panizzi, Gabriele Rossetti, Giovanni Berchet fecero parte della prima ondata di esuli politici che approdarono in Gran Bretagna; Giovanni e Agostino Ruffini, Antonio Gallenga e Giuseppe Mazzini erano i più famosi del secondo gruppo; mentre Aurelio Saffi, Alessandro Gavazzi, Giacomo Laicata arrivarono dopo la caduta di Roma e Venezia¹³.

Nell'aprile 1851 il governo federale svizzero aveva reso più restrittiva la possibilità degli esuli italiani di risiedere nel proprio territorio. Fu così che Saffi decise di trasferirsi a Londra: “l'Inghilterra è ormai la sola terra di Europa che ci sia aperta. E' anche la sola terra dove io posso avere aiuto ed avviamento nella mia speciale condizione; e, ciò che più importa, è la sola terra dove io possa

¹¹ Maurizio Isabella, *Exile and nationalism: the case of the Risorgimento*, “European history quarterly”, XXXVI (2006), 4, p. 514; Id., *Risorgimento in Exile*, cit.; Id., *Italian Exiles and British Politics before and after 1848*, in Sabine Freitag, *Exiles from European Revolutions, Refugees in Mid-Victorian England*, New York, Bergham, 2003, pp. 59-87.

¹² C.G.H., *Exiles of Italy*, Edinburgh, Thomas Constable, 1857; Le pubblicazioni, i racconti orali e la corrispondenza privata furono anche la fonte per un romanzo pubblicato nel 1857 in Scozia.

¹³ Donna R. Gabaccia, *Italy's many diasporas*, London, Routledge, 2003; Lucio Sponza, *Italian immigrants in Nineteenth-century Britain: realities and images*, Leicester, Leicester University Press, 1988, p. 129-31; Margaret C.W. Wicks, *The Italian exiles in London 1816-1848*, Manchester, Manchester University Press, 1937; M.L. Giartosio de Courten, *Esuli italiani del Risorgimento a Londra*, “Risorgimento”, VI (1954), 2, pp. 109-15.

compier meglio i miei doveri”¹⁴. In Inghilterra dal 1826 e per tutto il XIX secolo nessun rifugiato venne espulso dal territorio: la legge sul diritto d’asilo non faceva discriminazioni tra gli esuli ed era fonte di orgoglio per i liberali britannici. Solo nel 1848 passò un provvedimento temporaneo che permetteva al governo di espellere eventuali rifugiati indesiderati, ma va detto che non venne mai applicato. Secondo alcune stime della polizia nel 1853 c’erano più di quattromila rifugiati politici nel territorio britannico¹⁵.

Oltre ai fuoriusciti sono poi da considerare gli emigrati per ragioni di lavoro o d’arte (musicisti, artisti, tecnici specialisti, letterati, studiosi)¹⁶. Nel primo censimento sulla popolazione italiana emigrata, quello del 1871, erano 238.000 gli italiani identificati come residenti all’estero¹⁷. Dati precisi per il periodo precedente sono difficili, ma tra la rivoluzione francese e i primi dati ufficiali presumibilmente due milioni di italiani lasciarono la penisola¹⁸.

Lontano dalla madrepatria gli emigrati e i rifugiati politici in particolare entrarono a conoscenza di realtà politiche, sociali ed economiche differenti che li portarono ad elaborare delle proposte e delle visioni diverse dell’Italia. Come avevano evidenziato per primi Alessandro Galante Garrone e Franco Venturi gli esuli promossero un complesso scambio culturale tra i vari paesi¹⁹. L’esilio

fu un fenomeno che influenzò una parte significativa delle classi educate italiane, se non in termini quantitativi, almeno in termini dell’importanza che questo gruppo

¹⁴ Aurelio Saffi, *Ricordi e scritti*, vol. IV (1849-1857) Firenze, Barbera, 1899, , lettera alla madre, 9 aprile 1851, p. 218.

¹⁵ Bernard Porter, *The refuge question in mid-Victorian Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, p. 1-11; W. Cunningham, *Alien immigrants to England*, London, Frank Cass, 1969 [1897], p. 260; Rudman, *Italian nationalism and English letters*, cit. 17-21.

¹⁶ Gabaccia, *Italy’s*, cit., p. 36. In base a dei dati forniti da Donna Gabaccia, ad esempio di 1900 esuli, non meglio specificati, 707 avevano partecipato alle azioni rivoluzionarie e 681 si definiva repubblicano.

¹⁷ Secondo i censimenti decennali britannici nel 1861 in Inghilterra e Galles erano presenti 4489 italiani, in Scozia 119. Nel 1911 sarebbero stati 24983. Sono dati approssimativi, basati sul numero dei nulla osta, per passaporti, e poi permessi validi dal 1901 per 3 anni, inoltre autorità consolari ammettevano apertamente di aver fatto aggiustamenti per rendere i dati più vicini alla realtà. Sponza, *Italian immigrants*, cit., p. 1-2; 12-3.

¹⁸ Gabaccia, *Italy’s*, cit., p. 43.

¹⁹ MASTELLONE ; F. Venturi, *La circolazione delle idee*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, XLI (1954), 2-3, pp. 203-22; A. Galante Garrone, *L’emigrazione politica italiana del Risorgimento*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, XLI (1954), 2-3, pp. 223-42; O. Barié, *Liberalismo britannico e liberalismo italiano nell’età del Risorgimento*, “Rassegna storica toscana”, VII (1961), pp. 263-78.

di intellettuali in esilio ebbe in Italia e continuò ad avere all'estero nella creazione di un movimento nazionale e di una identità nazionale²⁰

afferma Maurizio Isabella. Agli occhi dei rifugiati l'Inghilterra incarnava un modello a cui ispirarsi, “un complesso di progresso, libertà e ordine sociale che i liberali continentali speravano di garantire dopo i cataclismi dei decenni precedenti”²¹. Donna Gabaccia non a caso parla di “fare gli italiani a casa e all'estero”²².

Inoltre la presenza degli esuli, secondo Colin Holmes “fortificò un sentimento, reale anche se confuso, di attaccamento alla libertà e ai diritti degli uomini”²³ tra il popolo britannico. L'idea dell'esule che sacrificava la propria vita per la patria e rinunciava alla famiglia, al lavoro, agli affetti era accattivante. Il sostegno di cui essi godevano in Gran Bretagna era legato a diversi fattori: l'anti-cattolicesimo, i sentimenti anti-papali, la russofobia, il ruolo inglese nel contesto europeo e più generali motivi umanitari²⁴. Come ha sostenuto Bernard Porter, i rifugiati politici permisero di sviluppare “una nuova attitudine politica di «liberalismo» in un momento cruciale della sua gestazione”²⁵.

Oltremarina le divisioni statali specifiche non erano percepite e i fuoriusciti erano italiani e non sardi, lombardi, siciliani, ma le loro opinioni politiche specifiche erano considerate nel “loro istintivo raggrupparsi in certi ambienti a preferenza di altri”²⁶. In particolare i gruppi radicali studiati erano legati ad una specifica sensibilità democratica e a Mazzini, sebbene il più generale contesto britannico nel quale egli si insediò risentisse della politica degli esuli liberali, come Pecchio e Panizzi, che lo avevano preceduto²⁷. L'ambiente nel quale si muoveva Mazzini era diverso e egli, come sostiene James Linton - uno di questi radicali - voleva “creare solidarietà per la questione italiana, una questione sulla quale in quel

²⁰ Isabella, *Exile and nationalism*, cit., p. 493.

²¹ Isabella, *Risorgimento in Exile*, cit., p. 111; Carlo Ghisalberti, *Il sistema costituzionale inglese nel pensiero politico risorgimentale*, “Rassegna storica del Risorgimento”, LXVI (1979), 1, pp. 25-37.

²² Gabaccia, *Italy's*, cit., c. 2.

²³ Colin Holmes, *Immigrants and minorities in British society*, London, George Allen, 1978, pp. 18-9, 49.

²⁴ O'Connor, *The romance of Italy*, cit., pp. 59-60.

²⁵ Bernard Porter, *Refugee question*, cit., p. 9

²⁶ Gabaccia, *Italy's*, cit., p. 45; Galante Garrone, *L'emigrazione politica italiana*, cit., p. 232; Isabella, *Italian Exiles*, cit., pp. 70-7.

²⁷ Isabella, *Risorgimento in exile*, cit., pp. 210-2.

momento anche il partito liberale era profondamente ignorante; profondamente ignorante, si potrebbe dire, come in tutte le altre faccende europee²⁸.

Alcuni anni più tardi James Stansfeld spiegò all'amica Jessie White il rapporto con l'esule genovese usando queste parole:

Mazzini ci portava completamente fuori da noi stessi, e trasferiva le sue convinzioni nei nostri cuori e nelle nostre teste; ci convinceva che l'Inghilterra libera, forte, potente, e capace di garantire la libertà al proprio popolo, capace di aiutare i popoli in lotta oltre il mare, permetteva di essere dominata da una classe una classe opposta a suoi propri interessi, come dimostrato dalla lotta per la *Corn Law*. Ora che la lotta è stata vinta era tempo per iniziare con i veri compiti che le spettavano. La questione delle nazionalità non ci era mai stata presentata come una questione nella quale eravamo estremamente interessati, ma da come la poneva nessun credente nel dovere e nel diritto avrebbe potuto evitare la convinzione che noi avevamo abdicato il nostro legittimo posto in Europa, non acconsentendo alle atrocità commesse dai Poteri assoluti, e che per il nostro interesse avremmo dovuto estendere la nostra influenza nella politica europea a favore del diritto e della libertà²⁹.

Un legame così stretto ed influente non accolse Mazzini dal momento del suo arrivo in Inghilterra nel 1837, ma fu il prodotto di rapporti lunghi e impegnativi. Queste relazioni implicavano un reciproco confronto, arricchimento e ripensamento delle proprie idee e dei propri principi³⁰. Secondo Emilia Morelli nei primi anni di soggiorno egli si sarebbe limitato a chiedere un appoggio umanitario per la causa, senza cercare il sostegno ideologico³¹, ma sul finire degli anni Quaranta la fondazione di associazioni filo-italiane e l'organizzazione della propaganda implicarono, invece, la comprensione e l'introspezione del pensiero nazional-patriottico italiano da parte di alcuni sudditi britannici.

Il 1844 e l'apertura delle lettere di Mazzini, del polacco Karl Stolzman e dei due riformatori britannici Lovett e Linton da parte delle autorità britanniche

²⁸ W. J. Linton, *European republicans, recollections of Mazzini and his friends*, London, Lawrence and Buller, 1892, p. 54.

²⁹ Jessie White Mario, *The birth of Modern Italy*, Posthumous papers, Litta-Visconti-Arese (ed.), London, Fisher, 1909, p. 106.

³⁰ Galante Garrone, *L'emigrazione politica italiana*, cit., pp. 238-9; Riall, *Garibaldi*, cit., pp. 22-7.

³¹ Emilia Morelli, *L'azione di Mazzini in Inghilterra per l'Italia*, "Risorgimento", XXV (1973), 1, p. 28; Wicks, *The Italian exiles*, cit., pp. 197-9.

determinerà una svolta nei rapporti tra l'esule genovese e gli inglesi. Contrariamente alle leggi britanniche le missive non solo erano state aperte, ma le informazioni che contenevano erano state fornite a un governo straniero determinando, presumibilmente, l'arresto dei fratelli Bandiera. La figura dell'esule italiano assunse una risonanza che cambiò il corso del suo soggiorno britannico. Nel giugno Thomas Duncombe presentò una petizione in parlamento a nome di Giuseppe Mazzini e William Linton. Quest'ultimo aveva conosciuto Mazzini all'indomani del suo arrivo a Londra attraverso il cognato Thomas Wade e l'amico letterato George Toynbee, ma fu l'*affaire* delle lettere a cementare la loro amicizia³². Anche i rapporti con gli altri radicali prenderanno inizio proprio da questi eventi. In questa occasione due dei figli di Ashurst – Eliza e William – presentarono a Mazzini una nota di solidarietà; William Shaen lo contattò per esprimere la sua indignazione verso il tradimento delle tradizioni inglesi³³; mentre Joseph Cowen condannò la condotta del governo inglese durante le discussioni della *University Debating Society* e non soddisfatto scrisse direttamente a Mazzini³⁴.

Il rapporto che si creò tra Mazzini e questi personaggi fu molto spesso personale e umano, tanto da portare Ros Pesman a studiare il ruolo che “intimità e amicizia” avevano all'interno del movimento filo-italiano³⁵. Non sempre ciò era accaduto. Negli anni precedenti Mazzini aveva conosciuto anche Thomas e Jane Carlyle e aveva intrattenuto un rapporto di amicizia con entrambi, ma i coniugi Carlyle non si impegnarono mai personalmente e attivamente nella causa italiana oltremarina³⁶. Invece l'amicizia e l'impegno politico, l'affetto e la collaborazione nella causa italiana erano gli elementi delle nuove relazioni. Alla morte di

³² Linton, *European republicans*, cit., p. v. Sull'argomento si veda ad esempio Francesco Guardione, *Confessioni postume inglesi sulla violata corrispondenza dei Bandiera col Mazzini*, “Rassegna storica del Risorgimento”, XVI (1929), 3, pp. 696-704; Rudman, *Italian nationalism and English letters*, cit., pp. 58-73.

³³ Margaret J. Shaen (ed.), *Memorials of two sisters, Susanna and Catherine Winkworth*, London, Longmans, 1908, p. 32; M.J. Shaen (ed.), *William Shaen, a brief sketch*, London, Longmans, Green and Co., 1912, pp. 11-2.

³⁴ Evan Rowland Jones, *The life and speeches of Joseph Cowen, M.P.*, London, Sampson Low, [1886], p. 15; William Duncan, *Life of Joseph Cowen, with letters, extracts from his speeches, and verbatim report of his last speeches*, Introduction by R. Welford, M.A., J.P., London, Walter Scott Publishing, 1904, p. 3.

³⁵ Ros Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, in Ilaria Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 55-82.

³⁶ Si veda ad esempio: Giartusio De Courten M.L., *Giuseppe Mazzini e Jane Welsh Carlyle*, “Risorgimento”, VII (1955), 2, pp. 71-88.

Carolina Stansfeld, nel maggio 1885, venne inviata al marito James una corona bronzea dagli amici d'Italia. Si ringraziava la gentildonna perché:

la vostra casa fu rifugio più che ospitale fraterno all'esule vita di Giuseppe Mazzini: - che nella lunga e travagliata prova della sua fede per la redenzione della patria schiava, egli ebbe da voi consolazione d'affetti e aiuto d'opere generose: - che, in faccia a calunnie ordite da governi tristi ed immorali a contaminare la fama del Grande Italiano e la vostra, voi, "amico suo e non della ventura" non curante del grado a cui per altezza di mente e di cuore eravate saliti nel governo del vostro paese, serbaste fede all'amicizia e al vero, assumendo a viso aperto, contro pregiudizi ostili ed ire partigiane, più che la vostra, la sua difesa: - e che, mercè vostra e degli amici che con voi sentivano, la causa della Libertà e della Unità acquistò nella Gran Bretagna, favore di simpatia salendo dalle file del Popolo ai supremi Consigli della Nazione, contribuendo efficacemente al compimento delle nostre sorti³⁷.

Il rapporto con la famiglia Ashurst era particolarmente stretto: c'era, per così dire, intesa e complicità³⁸. "Non sono uno dei vostri? Non siete voi tutti la mia famiglia, la mia famiglia d'elezione, gli unici esseri che posso ora amare quaggiù?" scriveva Mazzini a Emilie Hawkes nel giugno 1854 dopo la morte della madre³⁹. Questi amici inglesi spesso erano gli unici a sapere dei suoi spostamenti e si avvisavano a vicenda della necessità di mantenere il silenzio sulla sua presenza a Londra; a casa Stansfeld egli aveva perfino un luogo favorito: l'inginocchiatoio nei pressi del caminetto che viene citato in alcune lettere⁴⁰. Egli raccontava alla madre che andava da loro ogni sera, e ne descriveva i "pranzi democratici" e i regali che faceva loro⁴¹. Quando era lontano da Londra scriveva lettere nelle quali mandava benedizioni e baci agli amici: "pensai a Londra, cioè a voi tutti, l'intera notte; e anche questo mi mantenne triste, ma forte. Sapevo che i

³⁷ Stansfeld Papers, private collection [d'ora in poi SP], Wreath from Italy for Carolina.

³⁸ J.L. Hammond and Barbara Hammond, *James Stansfeld, a Victorian champion of sex equality*, London, Longmans, 1932, p. 20; Mrs. Hamilton King, *Letters and recollections of Mazzini*, London, Longmans, 1912, pp. viii-ix.

³⁹ Mazzini, SEI, LII, lettera a Emile Hawkes, 6 June 1854, p. 195.

⁴⁰ Museo del Risorgimento, Milano, Fondo Holyoake [d'ora in poi MRM, Holyoake], 4.16, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 9 October 1857; Shaen, *Memorials of two sisters*, cit., pp. 79-80.

⁴¹ Mazzini, SEI, XLVII, lettera alla madre, 24 luglio 1851, p. 7, 20 gennaio 1852, p. 158.

miei pensieri erano corrisposti”⁴². Dopo il fallimento dell’insurrezione del 1853 Mazzini dichiarava di trovare nelle parole delle amiche inglesi “il conforto di un bimbo addolorato che si rifugia nel grembo della madre”⁴³.

L’attenzione e l’assistenza furono per lo più reciproche, se Emilie Ashurst si recò a Genova per organizzare le esequie di Maria Mazzini, che le aveva lasciato in eredità le lettere del figlio e la chiamava “mia cara figlia”, e si prese cura del genovese quando era in carcere a Gaeta. Il diario di Caroline, moglie di James Stansfeld, recava nella quarta di copertina la copia di un ritratto di Mazzini con la scritta a penna “Dio e Popolo” ed ella vi annotava tutte le lettere che riceveva e che inviava a Mazzini e ogni incontro con colui che chiamava “l’angelo”⁴⁴. Mazzini prese a cuore le questioni della famiglia, pronto al conforto nei lutti (la morte di Eliza nel 1850, della signora Ashurst nel 1854), ma anche nei semplici problemi di salute e nelle questioni finanziarie. Thomas Carlyle affermava polemicamente che egli “è contento di essere adorato da quel circolo, senza fare delle ricerche troppo rigorose sulla natura di tale circolo”⁴⁵.

Quando vennero compilate le biografie e i memoriali di questi radicali erano passati parecchi anni e poter annoverare la presenza di Mazzini in casa propria era motivo di orgoglio. William Shaen guardava Mazzini con “affetto entusiastico” e secondo il suo biografo alla fine della sua vita non c’era nessun momento della sua lunga carriera che ricordasse con “più grande soddisfazione dei giorni quando, con una banda di amici inglesi scelti del grande cospiratore, lavorò per la realizzazione del sogno dell’esule di un’Italia unita”⁴⁶.

Mazzini esercitava su di loro una sorta di fascino profondo. “Ci portava completamente fuori da noi”, come diceva Stansfeld. Quando la moglie di William Shaen incontrò Mazzini descrisse la scena all’amica Selian con queste parole:

i suoi occhi, gli unici che abbia mai visto che guardavano come fiamme. Bene, hai visto il suo ritratto, non c’è un’altra faccia che posso paragonare alla sua. Tutto quello che posso pensare è che abbia qualcosa di pesante oltre a lui. Ci sono segni

⁴² *Ivi.*, lettera a William Ashurst, 9 January 1853, p. 117.

⁴³ Mazzini, SEI, XLVIII, lettera a Carolina Stansfeld, 11 February 1853, pp. 255-6.

⁴⁴ SP, Caroline’s Book, 1856-7.

⁴⁵ Thomas Carlyle, *New letters*, Alexander Carlyle (ed.), London, Lane, 1904, p. 150.

⁴⁶ Shaen, *William Shaen*, cit., p. 12.

di lotta in tutte le grandi facce che conosco. [...] Avevo sentito parlare così tanto di lui in precedenza, potrei dire, ma i suoi occhi mi hanno fatto rabbrivire quando è venuto e si è seduto vicino a me e mi ha guardato. Prima ero certa di aver visto dei volti più belli del suo, ma non potevo non sentire di non aver mai visto un genio in precedenza. Nei grandi volti inglesi c'è intelletto e pensiero, i volti sembrano stare tra te e la tua anima e le sensazioni stanno a lato. In lui vedi la spiritualità e la passione. Non voglio dire che non ci sia anche forza – sembra abbia abbastanza di tutto – ma non è quello che noti⁴⁷.

Mazzini era quasi un idolo per queste donne: Emily Shaen trascriveva ad un'amica passaggi della conversazione che Mazzini ebbe con Stansfeld sulla proprietà e il comunismo⁴⁸.

Ovviamente non c'era solo Mazzini tra gli esuli democratici che bazzicavano attorno a questi radicali: c'erano Saffi, Pisacane, Quadrio, Medici e durante i loro brevi soggiorni Alberto Mario, Carlo Venturi. Ma la durata del soggiorno, il suo carisma, e il suo ruolo di leader non permettono confronti.

Salotti filo-italiani

Al di là dei rapporti intimi e familiari, come quelli tra Mazzini e la famiglia Ashurst, la propaganda italiana circolava grazie ad una serie di reti di relazioni e di salotti radicali. Secondo alcuni Mazzini era “praticamente ogni sera a Aubrey House” (dai Taylor quindi), per altri era invece dagli Ashurst. C'erano poi i coniugi Milner-Gibson: Arethusa “apriva le porte a tutti i patrioti in esilio che si affollavano in Inghilterra come loro unico asilo sicuro”⁴⁹. Nel gennaio 1860 Mazzini racconta a Matilda Biggs che: “ieri abbiamo pranzato da William [Stansfeld...]. Sabato fummo dai Taylor, [...], giovedì andiamo dagli Shaen”⁵⁰.

⁴⁷ Shaen, *Memorials of two sisters*, cit., pp. 59-60.

⁴⁸ *Ivi.*, pp. 82-83.

⁴⁹ Moncure Daniel Conway, *Autobiography, memories and experiences of*, London, Cassel and company, 1904, p. 51; Lynn Linton, *The autobiography of Christopher Kirkland*, London, Bentley, 1885, pp.15-6. Il marito Thomas, già deputato conservatore, dal 1841 rientrò in Parlamento con posizioni liberali, oppositore alle legge granarie.

⁵⁰ Mazzini, SEI, LXVII, cit., lettera a Matilda Biggs, January 1860, p. 69; Margot C. Finn, *After Chartism, class and nation in English radical politics, 1848-1874*, Cambridge, Cambridge University press, 1993, pp. 159-63.

Queste case erano i luoghi di ritrovo e di elaborazione del pensiero e delle strategie di azione filo-italiane. Certamente la più famosa, sebbene non l'unica, era la Muswell Hill Brigade, conosciuta anche come “*the clan*”; una Mecca radicale dove si ritrovavano i rifugiati politici di molti paesi⁵¹. La famiglia principale attorno alla quale ruotava il circolo era quella di William Ashurst, un famoso avvocato attento alle cause radicali del momento; c'erano le sue figlie con i rispettivi consorti (Carolina e James Stansfeld, Emilie e Sidney Hawkes, Matilda e Joseph Biggs) e il figlio William con la moglie, ma anche William Shaen e consorte e i coniugi Dillon. Si incontravano settimanalmente, alternativamente nella casa del patriarca o, in seguito, a Bellevue residenza di Stansfeld. Mazzini spesso si presentava con alcuni amici italiani come Saffi, Quadrio o Medici⁵². “Gli Ashurst – afferma Ros Pesman - erano al centro di un gruppo tenuto insieme in modo molto stretto da un comune retroterra religioso non conformista, in particolare unitario, da opinioni e attività politiche radicali e da legami di matrimonio, di amicizia e di consuetudini sociali”⁵³. A questo clan ristretto si unirono, nel tempo, altri radicali. George J. Holyoake ad esempio trascorse la notte di Natale del 1852 dai Stansfeld con Mazzini; nel luglio 1855 Jessie White venne presentata a James Stansfeld e entrò nel “clan”⁵⁴.

Ma non erano solo le case degli Ashurst ad essere un luogo di ritrovo dei radicali londinesi filo-italiani: durante le sessioni parlamentari, ogni quindici giorni, Clementina Taylor il mercoledì sera apriva la sua casa – Aubrey House - per degli incontri informali⁵⁵. Differenti classi e nazionalità si riunivano nell'idea di un cameratismo comune: “c'era la più grande indifferenza degli ospiti per la posizione sociale, le connessioni e i mezzi di nessuno dei loro ospiti”⁵⁶. Quando andando ad una serata organizzata ad Aubrey House Lavinia Alcott ascoltò la sorella più giovane affermare di sentirsi come una nobildonna che andava a

⁵¹ A. Porritt, *The Rt., Hon, Sir James Stansfeld, GCB, PC, MP, LLB*, “Transactions of the Halifax antiquarian society”, (1971), p. 90; Daniels, *Posseduta dall'angelo*, cit., pp. 39-46.

⁵² Shaen, *Memorials of two sisters*, cit., pp. 79-80; Saffi, *Ricordi e scritti*, cit., vol IV, pp. 54-5. Una quarta figlia, Eliza, traduttrice di George Sand, morì di parto a Parigi nel 1850.

⁵³ Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, cit., pp. 62-3.

⁵⁴ Joseph McCabe, *Life and letters of George Jacob Holyoake*, Vol. 1, London, Watts, 1908, p. 240; Daniels, *Posseduta dall'angelo*, cit., p. 52.

⁵⁵ Florence M. Gladstone, *Aubrey House, Kensington, 1698-1920*, London, Arthur L. Humphreys, 1922, p. 47-8.

⁵⁶ Citato in W.T. Malleon, *Mrs Peters Alfred Taylor*, “Englishwoman's review of social and industrial questions”, XXXIX (1908); 278, p. 151-2.

Buckingham Palace nei suoi vestiti più sontuosi, le rispose seccamente: “preferisco andare nella casa di un parlamentare radicale, che conduce tutte le buone cause. La signora Taylor è decisamente più interessante di Vittoria, avendo speso la sua vita ad aiutare i suoi simili. E’ una donna inglese modello – semplice, sincera, dotata, piena di buon senso, intelligente ed energetica”⁵⁷. Mazzini, Aurelio e Giorgina Saffi, assieme agli Stansfeld, a Emilia Ashurst, a Louis Blanc e Karl Blind partecipavano agli incontri, ma c’erano anche esponenti dell’*Anti-Slavery Society* e del *Women’s Suffrage Movement*⁵⁸.

Anche casa Craufurd era un frequente luogo di incontro: Mazzini con Saffi e Montecchi - raccontava Kate - “si radunano qui quasi tutte le domeniche, la sera con altri fuorusciti ungheresi ed inglesi spregiudicati e che hanno piacere a venire senza complimenti o cerimoniali”⁵⁹. I Craufurd avevano vissuto per vent’anni a Firenze prima di tornare in Inghilterra nel 1847. Sophia Craufurd, assieme alle figlie Kate e Giorgina – futura moglie di Aurelio Saffi – e al figlio Edward – deputato liberale in Scozia e poi presidente del *Garibaldi Italian Unity Committee* - accoglievano gli ospiti.

C’era infine la casa di Joseph Cowen a Newcastle. Egli è stato definito come “la vita e l’anima di ogni movimento avanzato nel nord dell’Inghilterra”; e la sua casa – la Stella House - rappresentava il centro del radicalismo della città⁶⁰. Anche ad Edimburgo Agostino Ruffini aveva creato una specie di circolo, ma questa confraternita non era attiva nella propaganda⁶¹.

Radicalismo

J. Rothney ha tentato alcuni decenni orsono di studiare la composizione sociale, politica, economica e religiosa dei membri del consiglio centrale di una delle principali associazioni filo-italiane – la *Society of the Friends of Italy* – sulla base

⁵⁷ Louisa M. Alcott, *Shawl-Straps*, London, Sampson Low, 1873, pp. 280-3.

⁵⁸ Malleon, *Mrs Peters Alfred Taylor*, cit., p. 151-2.

⁵⁹ Biblioteca Nazionale centrale, Firenze [d’ora in poi BNF], Carteggi vari, Cassetta 194, 191, Londra, 22 giugno 1851.

⁶⁰ Nigel Todd, “*The Militant Democracy*”, *Joseph Cowen and Victorian radicalism*, Whitley Bay, Tyne and Wear, Bewick, Press, 1991, p. 1-2.

⁶¹ David Masson, *Memories of two cities, Edinburgh and Aberdeen*, Edinburgh, Oliphant, 1911 [1864-5], pp. 123-8.

di un esame biografico. Egli individuava nei partecipanti due caratteristiche principali: “l’origine nella classe media inglese (e più specificatamente nella classe media-inferiore dei piccoli commercianti) e, insieme, lo sfondo di non conformismo religioso”⁶². Nei prossimi paragrafi si tenterà di verificare l’affermazione di Rothney analizzando le posizioni politiche, sociali e religiose dei salotti italo-fili.

La provenienza sociale, i rapporti familiari e le scelte religiose sono evidentemente centrali nello sviluppo politico di una persona⁶³. Le donne e gli uomini che manifestarono convinzioni filo-italiane, e si fecero convinti sostenitori del Risorgimento, erano nella maggior parte dei casi descritti come giovani entusiasti, idealisti e carichi di voglia di agire⁶⁴. Politicamente possono essere definiti radicali anche se si tratta di un’identità fluida e incerta che Margott Finn ha definito “amorfa”: un insieme di “persone, concetti e strategie” diverse e contraddittorie. In particolare nel XIX secolo il termine era utilizzato da un lato sia per i riformatori operai che per quelli della classe media, dall’altro per indicare contemporaneamente liberali e socialisti⁶⁵. La storiografia ha legato l’origine del radicalismo britannico rispettivamente ai movimenti di riforma parlamentare del secolo precedente o alle rivoluzioni del XVII secolo. Senza risalire alle origini del termine la generica definizione del dizionario di Joseph O. Baylen e Norbert J. Gossman sembra essere sufficientemente comprensiva: personaggi che “cercavano un cambiamento nella chiesa e nello stato”, “credevano nell’idea di progresso attraverso la ragione” e “si impegnavano negli ideali dell’Illuminismo – libertà e uguaglianza”⁶⁶.

Il radicalismo aveva alcuni obiettivi comuni, ma non formava un unico movimento; più che di un partito si trattava di un comune sentire basato sull’idea di tornare alle origini della legge e della libertà costituzionale. Non si mettevano

⁶² J. Rothney, *La società degli amici d’Italia e la nuova riforma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 48 (1961), 1, p. 30; Ottavio Barié, *Il radicalismo inglese nel primo decennio dell’Italia unita*, «Rassegna storica toscana», XI (1965), 1, pp. 117-40.

⁶³ R.J. Hinton, *Brief biographies, English radical leaders*, New York, Putnam’s sons, 1875, p. 55.

⁶⁴ *Character sketch, The right Hon. James Stansfeld, M.P., G.C.B.*, «Review of reviews», June 15 1895, p. 509.

⁶⁵ Finn, *After Chartism*, cit., pp. 34-50.

⁶⁶ Joseph O. Baylen, Norbert J. Gossman (eds.), *Biographical Dictionary of modern British radicals*, volume 2: 1830-1870, Brighton, The Harvest Press Limited, 1984; Marie Peters, *The “monitor” of the constitution, 1755-1765: new light on the ideological origins of the English radicalism*, «English historical review», 86 (1971), 341, pp. 706-27.

in discussione i principi di base dell'ordinamento britannico, ma la loro applicazione storica. Era una lotta contro il privilegio e la corruzione, nella promessa di un futuro basato su una costituzione incontaminata e inclusiva; un'intenzione patriottica di restaurare un passato di purezza e virtù⁶⁷.

Anche le donne e gli uomini impegnati nella causa italiana condividevano questo sentire. Rothney li descriveva con queste parole: “era gente seria e altruista, dignitosamente rivoluzionaria, moderatamente visionaria, in attesa paziente e confidente di un nuovo ordine di cose”⁶⁸. Particolarmente interessanti sono le opinioni contemporanee sui radicali. Secondo lo stesso Mazzini essi cercavano “di inalberare con mano ardita la bandiera dei principii, di ripetere incessantemente e in ogni occasione la verità alla Camera e al popolo, senza indagare quando e come trionferà”⁶⁹. Invece Holyoake ne parlava in questi termini:

il contesto radicale è rappresentato da diverse sezioni di «riformisti», che si impegnano per migliorare il suffragio parlamentare, la finanza, la legge sui poveri, le leggi industriali, l'educazione pubblica, la proprietà terriera, e a un numero crescente di individui sparsi che non possono essere classificati in nessun modo, ma simpatizzano con il progresso generale e possono fornire grande aiuto. Tutte quelle parti e quegli individui sono impegnati in un grande movimento, grazie al quale la massa della società sta sempre progredendo⁷⁰.

Il senso di una missione e un particolare rigore erano alla base delle loro scelte politiche. Secondo Edward Royle “quando un uomo scopre che qualcosa che aveva precedentemente pensato fosse vero è falso, si sente costretto ad alzare le persiane dagli occhi dei suoi compagni”⁷¹. Per ragioni politiche, religiose e di genere essi lottavano contro i presunti mali della società per la causa della

⁶⁷ John Belchem, *Radical language, meaning and identity in the age of the Chartism*, “Journal of Victorian culture”, 10 (2005), 1, pp. 3; Nancy D. LoPatin, *Ritual, Symbolism and Radical Reform: Political Unions and Political Identity in the Age of Parliamentary Reform*, “Journal of Victorian Culture”, III (1998), 1, pp. 1; Hugh Cunningham, *The language of patriotism*, in Raphael Samuel (ed.), *Patriotism: the making and unmaking of British national identity*, vol. I. History and politics, London, Routledge, 1989, pp. 57-99.

⁶⁸ Rothney, *La società degli amici d'Italia*, cit., p. 37; Linton, *Threescore*, cit., p. 100.

⁶⁹ Citato in Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit., . 23.

⁷⁰ Bishopsgate Library, London, George J. Holyoake papers [d'ora in poi Bish., Holyoake], Folder 3/2 (9), 22 February 1851.

⁷¹ Royle, *Victorian Infidels*, cit., pp. 199-200.

giustizia⁷². Secondo i biografi di Stansfeld le “ingiustizie della vita produssero [in lui] una ribellione”⁷³; mentre Holyoake avrebbe ambito alla “realizzazione della verità e della giustizia sulla terra”⁷⁴ e Cowen era considerato “una sorta di missionario politico nel nord-est dell’Inghilterra”⁷⁵. Erano tutti impegnati nelle varie cause del radicalismo dell’epoca e Saffi si chiedeva:

chi può dire quanta parte del pensiero britannico, nell’ultimo quarto di secolo, non abbia per avventura ricevuto germi fecondi di bene dal contatto dell’esule italiano con alcune anime serie, che s’ispiravano alla sua fede e alla sua parola in que’ domestici convegni? L’iniquità congenere della servitù de’ neri in America e della servitù de’ bianchi in Europa; la causa delle Nazionalità, in contrasto col diritto pubblico delle monarchie; i pregiudizi della politica coloniale e marittima dell’Inghilterra; l’equo indirizzo da darsi alla questione sociale, mediante gli esperimenti comperatici e la partecipazione degli operai ne’ profitti della produzione; la dignità della Donna, e i suoi titoli all’eguaglianza morale e civile coll’Uomo; il moto del pensiero religioso, fuor de’ recinti delle vecchie chiese, in armonia colla ragione e colla coscienza dell’Uomo contemporaneo: questi e somiglianti argomenti davano spesso materia a discussioni, sulle quali la mente e il cuore di Giuseppe Mazzini spendevano luce e calore. E in vero, fra que’ generosi e credenti – uomini e donne – che hanno, in questi tempo, dato impulso, in Inghilterra, ai migliori e più importanti moti dell’opinione pubblica nelle accennate questioni, ve ne sono pochi, che non abbiano avuto con Lui corrispondenza di pensieri, di consigli e d’affetti⁷⁶.

Justin McCarthy ricorda che “Peter Taylor e sua moglie avevano l’ambizione di servire ogni movimento pubblico che richiedesse la loro devozione e potesse beneficiare della loro assistenza giudiziosa e generosa”⁷⁷. Questa dedizione omnicomprensiva può essere estesa anche agli altri sostenitori della causa italiana: William Ashurst era stato presentato al famoso abolizionista William L. Garrison

⁷² Shaen, *William Shaen*, cit., 1912, p. 1.

⁷³ Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 11.

⁷⁴ MRM, Holyoake, 4.19, lettera di Sidney Hawkes a Holyoake, 17 March 1858.

⁷⁵ Ducan, *Life of Joseph Cowen*, cit., p. 20; Roger Howell, *Cromwell and the imaginery of Nineteenth century radicalism: the example of Joseph Cowen*, “Archeologia aeliana”, X (1982), pp. 193-7.

⁷⁶ Saffi, *Ricordi e scritti*, cit., vol. IV, , pp. 54-5.

⁷⁷ Justin McCarthy, *Portraits of the Sixties*, London, Fisher Unwin, 1903, p. 328.

come “l’amico della libertà in ogni clima per tutti i popoli”⁷⁸; Clementina Taylor era membro della società femminile per l’abolizione della schiavitù e allo scoppio della Guerra Civile Americana organizzò l’assistenza per le persone affrancate, ottenendo il riconoscimento ufficiale degli abolizionisti oltreoceano⁷⁹; Emilie Ashurst Venturi lavorò per la causa irlandese, per un sistema di governo che riconoscesse le richieste di auto-governo negli affari interni⁸⁰; James Stansfeld ottenne le chiavi della città di Dublino per il suo impegno a favore dell’*Home Rule*; Joseph Cowen fondò la *Northern Reform Union* per ottenere il suffragio universale e il voto segreto e Shaen insegnò nei college operai e sostenne la *Land and Labour League*⁸¹. Si schierarono contro l’obbligo di pagare una tassa per il clero della chiesa inglese e contro le tasse sulla conoscenza. Peter A. Taylor in particolare era definito “l’anti-tutto”, si batté per lo stipendio ai parlamentari, la legge sul gioco d’azzardo, l’apertura dei musei la domenica, le vaccinazioni, l’educazione non settaria, l’arbitrato internazionale; fu conferenziere per la *Anti-Corn-Law League*, tesoriere del Comitato per la Giamaica e del *London Emancipation Society*⁸².

La maggior parte di loro si occupò anche dell’emancipazione femminile e dell’abolizione dei *Contageous Disease Acts*. Shaen lottò per il suffragio e l’educazione femminile, mentre l’amico Stansfeld fu il primo a dare ad una donna un incarico governativo⁸³. Clementina Taylor organizzò nella sua casa un *Aubrey Evening Institute*: una gratuita scuola per le ragazze che lavoravano⁸⁴ e la figlia di

⁷⁸ Walter M. Merrill and Louis Ruchames (eds.) *The letters of William Lloyd Garrison*, Cambridge, Mass., Belknap Press of Harvard University Press, 1975, vol. IV, From disunionism to the brink of war, 1850- 1860, p. 245.

⁷⁹ Malleson, *Mrs Peters Alfred Taylor*, cit., pp. 146-7.

⁸⁰ McCarthy, *Portraits*, cit., p. 330.

⁸¹ Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian society, Women, class and the state*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, p. 101.

⁸² Gladstone, *Aubrey House*, cit., pp. 46-7; D.C Coleman, *Courtaulds, an economic and social history*, vol. I , *The nineteenth century sulk and craze*, Oxford, The Clarendon Press, 1969, pp. 218-28.

⁸³ Shaen, *William Shaen*, cit., 1912, pp. 23-4; E. J. Bristow, *Vice and vigilance, purity movements in Britain since 1700*, Dublin, Gill and Macmillan, 1977, pp. 80, 84, 107; Sandra Stanley Holton, *Suffrage days, stories from the women’s suffrage movement*, London, Routledge, 1996, pp. 23-4; Philippa Levine, *Feminist lives in Victorian England, private roles and public commitment*, Oxford, Basil Blackwell, 1990, pp. 27-31; Clare Midgley, *Women against slavery, the British campaigns, 1780-1870*, London, Routledge, 1992, pp. 175-7.

⁸⁴ Gladstone, *Aubrey House*, cit., p. 47-8.

Matilda Biggs, cresciuta in questo contesto radicale, risulterà centrale nel movimento femminista britannico⁸⁵.

Alcuni di questi radicali proclamavano una fede repubblicana: Holyoake era membro della società per la fratellanza repubblicana; Cowen dichiarava che la sua fortuna stava con la repubblica⁸⁶; Linton pubblicava un periodico dal titolo *English Republican*; mentre Taylor, pur non essendo repubblicano, non sopportava la stravaganza della casa reale.

La propaganda filo-italiana cadeva, quindi, su un terreno fertile, disposto a soccorrere tutti quelli che soffrivano per la libertà. E secondo Hugh Cunningham l'internazionalismo era uno dei marchi del patriottismo radicale. Nel momento in cui il Cartismo aveva fallito i suoi obiettivi di riforma politica e sociale e l'Owenismo non aveva raggiunto risultati in campo religioso e sociale, i movimenti legati alle cause nazionali si presentarono come nuovi obiettivi atti ad incarnare le aspirazioni radicali e permettevano una sorta di collaborazione interclassista: come ha scritto Lucy Riall “per gli attivisti politici britannici la causa italiana rappresentava essenzialmente un modo «sicuro» ed efficace con cui i liberali della classe operaia e delle classi medie potevano affermare la propria identità e le proprie idee”⁸⁷. La differenza era che “negli affari domestici gli estremisti gradualmente moderarono le loro domande, mentre negli affari esteri tutti erano più estremi [...] i radicali della classe media – anche Gladstone – erano abbastanza felici di favorire la rivoluzione all'estero”⁸⁸.

Come ha notato Maurizio Isabella la costituzione di Cadice e la rivoluzione spagnola avevano già portato alla ribalta l'idea di un'unità della causa della libertà. La partenza di molti volontari per la Grecia e il dibattito sulle realtà statuali dell'America latina erano stati l'emblema di questo interesse⁸⁹ che nei decenni successivi si spostò verso l'Italia ed altre nazioni. I primi esuli a giungere

⁸⁵ Elizabeth Cady Stanton, Susan B. Anthony and Matilda Joselyn Gage (eds.), *History of woman suffrage*, Rochester, N.Y., Susan B. Anthony, 1887, vol. III, 1876 – 1885, pp. 838-9.

⁸⁶ National Co-operative Archive, Manchester, George J. Holyoake papers [d'ora in poi NCA, Holyoake], n. 738, 1855; n. 574, 20 June 1853.

⁸⁷ Lucy Riall, *Garibaldi*, cit., p. 166; Royle, *Victorian Infidels*, cit., p. 251; Eugenio F. Biagini, *Il Liberalismo popolare. Radicali, movimento operaio e politica nazionale in Gran Bretagna, 1860-1880*, Bologna, Mulino, 1992, pp. Ultimo capitolo.

⁸⁸ Royle, *Victorian Infidels*, cit., p. 252.

⁸⁹ Maurizio Isabella, *Gli esuli in Inghilterra e il Movimento Liberale Internazionale tra filellenismo e americanismo*, “Annali della Fondazione Luigi Einaudi”, XXVIII (1994), pp. 415-8, 421.

in Gran Bretagna furono i polacchi, a seguito del fallimento della rivoluzione del 1830-1⁹⁰, seguiti dagli ungheresi e dai francesi giunti dopo il 1848⁹¹.

Il legame all'interno delle cause internazionali e tra queste e la politica interna era forte. L'idea di diritto e di equità circondava tutte le questioni che riguardavano questi radicali: dal Risorgimento alla tutela delle nazionalità oppresse, dal femminismo all'abolizione delle tasse sulla conoscenza⁹². I circoli radicali erano vicini agli insorgenti polacchi, ai rivoluzionari russi, ai ribelli magiari, ma anche ai francesi delle barricate: tutti gli esuli e i politici radicali frequentavano le loro case e ottennero appoggio materiale e morale⁹³ e gli stessi rifugiati stranieri erano legati tra loro. Alexander Herzen racconta ad esempio la cena a cui aveva partecipato con Mazzini, Garibaldi, Kossuth, Ledru-Rollin, Worcell, Pulszki e l'ambasciatore americano⁹⁴. Dawson fu il primo che introdusse a Birmingham lo studio e la comprensione della politica estera⁹⁵. Nel 1851 egli organizzò un comitato per accogliere nella sua città – Birmingham - Kossuth e mille sterline vennero sottoscritte in pochi giorni⁹⁶. Linton ricorda come fosse stato lo stesso Mazzini a fargli conoscere i due esuli polacchi Karl Stolzman e Stanislaw Worcell⁹⁷. Durante la guerra di Crimea i sostenitori dell'Italia si impegnarono per la Polonia e nell'aprile 1863, in occasione della nuova rivoluzione polacca organizzarono concerti e altre attività⁹⁸. Sappiamo che Cowen possedeva in casa i ritratti di Ledru Rollin, Mazzini e Garibaldi e che avrebbe voluto quello di Kossuth⁹⁹.

Formazione e fede religiosa

⁹⁰ Peter Brock, *Polish Democrats and English Radicals, 1832-1862: A Chapter in the History of Anglo-Polish Relations*, "Journal of Modern History", XXV (1953), 2, pp. 139-40.

⁹¹ Norbert J. Grossman, *British Aid to Polish, Italian and Hungarian Exiles, 1830-70*, "The South Atlantic Quarterly", LXVIII (1969), 2, pp. 231-45; O'Connor, *The romance of Italy*, cit., pp. 61-3.

⁹² Levine, *Feminist lives*, cit., p. 1.

⁹³ *Character sketch, The right Hon. James Stansfeld*, cit., , pp. 505-6.

⁹⁴ Alexander Herzen, *My past and thoughts, the memoirs*, London, Chatto & Windus, 1974, pp. 79-83.

⁹⁵ J.H. Muirhead (ed.), *Nine famous Birmingham men, lectures delivered in the University*, Birmingham, Cornish Brothers, 1909, pp. 95-6; Dale, *George Dawson*, cit., p. 46.

⁹⁶ Wright Wilson, *The life of George Dawson*, Birmingham, Percival Jones, 1905, p. 113.

⁹⁷ Linton, *Threescore*, cit., p. 50-4.

⁹⁸ Biblioteca Comunale Archiginnasio, Bologna, Fondo Speciale Aurelio Saffi [d'ora in poi BCA, Saffi], b.92, f. 2/54, 16 April 1863; John F. Kutolowski, *English radicals and the Polish insurrection of 1863-4*, "The Polish review", XI (1966), 3, pp. 3-28.

⁹⁹ NCA, Holyoake, n. 833, 6 February 1856.

Le scelte politiche erano reciprocamente influenzate dall'educazione e dal contesto religioso di provenienza. I radicali fin qui citati provenivano da un ambiente sociale che credeva nell'istruzione come mezzo di promozione sociale e avevano le possibilità economiche per poter frequentare delle scuole. Ad esempio John McAdam aveva ricevuto alla Cowcaddens Academy “tutti i requisiti di un'educazione inglese, latino compreso”¹⁰⁰; Cowen studiò, presso l'Università di Edimburgo, materie classiche. Per le donne la situazione fu più difficile: Emilie Ashurst aveva ottenuto un'educazione legale informale nello studio del padre, mentre Jessie White fu la prima donna a tentare di ottenere la laurea di medicina senza peraltro riuscirci¹⁰¹.

L'educazione era legata anche alle scelte religiose: le università tradizionali erano chiuse ai dissidenti religiosi e spesso l'alta formazione era limitata a coloro che perseguivano la carriera religiosa. Sebbene la legge non vietasse a tutte le componenti non-conformiste l'accesso agli uffici pubblici, molti di loro non accettavano compromessi. Lo *University College* di Londra fu la prima università aperta a tutte le denominazioni cristiane ed ebraiche¹⁰² e sarà scelto da Stansfeld, dall'amico Shaen e da Sidney Hawkes. Questi futuri sostenitori della causa italiana intrapresero la carriera legale e quando Shaen conobbe William Ashurst – il “vecchio avvocato degli ebrei” -, servendo come praticante nel suo studio, egli introdurrà gli amici nella sua casa dando vita al “clan”¹⁰³.

Generalmente questi radicali provenivano, lo abbiamo detto, da un ambiente religioso non-conformista. Rotheny, a questo proposito, ha notato che in Inghilterra, come in Scozia, le sette non conformiste contavano molti componenti nei *Friends of Italy*, sia tra i laici, sia tra il clero.

Come è noto nel XIX secolo la Gran Bretagna era una società profondamente influenzata dalla religione. Dalle scelte matrimoniali all'educazione, dalla moralità alla filantropia, dal divertimento all'arte: la maggior parte dei settori

¹⁰⁰ John McAdam, *Autobiography with selected letters*, Janet Fyfe (ed.), Edinburgh, Scottish History Society, 1980, p. 3.

¹⁰¹ Richards, *Mazzini's letters*, cit., vol. I, p. 23.

¹⁰² J. Edwing Ritchie, *British senators; or political sketches, past and present*, London, Tinsley Brothers, 1869, pp. 68-9.

¹⁰³ Shaen, *William Shaen*, cit., 1912, p. 1-3.

della vita ne venivano ispirati, determinati e permeati¹⁰⁴. Le leggi e le istituzioni sostenevano la religione cristiana e l'ortodossia in particolare era la base della legislazione, ma gradualmente *dissenters* e cattolici vennero ammessi nel foro politico e nel 1850 anche ebrei e quaccheri vennero insigniti dei diritti civili. Il censimento religioso del 1851 rivela che il 40% della popolazione inglese e gallese era praticante e la metà di questi erano nonconformisti¹⁰⁵. I nonconformisti sono i protestanti che si dissociavano dalla chiesa riconosciuta dallo stato e per questo venivano chiamati anche dissidenti – *dissenters* –, “*free Churches*” o “infedeli vittoriani”¹⁰⁶. Per loro la religione era una materia di coscienza individuale piuttosto che di obbedienza e la loro matrice teologica risiedeva nel *Revival* evangelico settecentesco, ad eccezione degli Unitari che rifiutavano la trinità della divinità¹⁰⁷.

La religione poteva avere un duplice ruolo: preservare l'ordine costituito o essere uno strumento di mobilità e cambiamento sociale. Per i radicali filo-italiani essa agì tendenzialmente come fattore di riforma e di critica sociale¹⁰⁸. Le società religiose indipendenti creavano una sorta di aristocrazia ereditaria che tramandava il senso del dovere pubblico. In un articolo encomiastico sulla vita di Stansfeld si arriva ad affermare che “nessuno nato nonconformista può affondare nell'acquiescenza confortante, apatica, compiacente delle cose come sono. Ogni nonconformista semplicemente per essere un nonconformista è costretto a pensare”¹⁰⁹. Come ha affermato Edward Royle, per loro “l'infedeltà” era “un

¹⁰⁴ Michael R. Watts, *The Dissenters; the expansion of evangelical nonconformity*, vol. II, Oxford, Calrendon press, 1995.

¹⁰⁵ Hugh McLeod, *Religion and society in England, 1850-1914*, London, Macmillan, 1996, p. 1.

¹⁰⁶ David Bebbington, *Victorian nonconformity*, Gwynedd, Headstart, 1992, pp. 2-3.

¹⁰⁷ Secondo la distinzione operata da Warren Sylvester Smith nel periodo vittoriano le fedi religiose si potevano distinguere tra cristiane e non cristiane: tra i primi c'erano i nuovi anglicani, i nonconformist – nonconformista, i modernisti cattolici, i quaccheri, gli unitari e i cristiani liberali. Tra la seconda categoria ci sarebbero, invece, i secolaristi – *secularists* -, i positivisti seguaci di Comte, i liberi pensatoio – *freethought congregationists* – che si riunivano a South Place, i seguace della nuova vita – *fellowship of the new life* – e i spiritualisti e teosofisti – *spiritualism* e *London theosophists*. C'erano poi i pensatoio indipendenti. Warren Sylvester Smith, *The London heretics, 1870-1914*, London, Constable, 1967.

¹⁰⁸ Sul rapporto tra il “dissenso” religioso e il riformismo si veda ad esempio: James E. Bradley, *Whigs and Nonconformists: "Slumbering Radicalism" in English Politics, 1739-89*, “*Eighteenth-Century Studies*”, IX (1975), 1, pp. 1-27; Isaac Kramnick, *Religion and radicalism: English political theory in the age of revolution*, “*Political theory*”, 5 (1977), 4, pp. 503-34; Russell E. Richey, *The origins of British radicalism: the changing rationale for dissent*, “*Eighteenth-century studies*”, VII (1973-4), 2, pp- 179-92.

¹⁰⁹ *Character sketch, The right Hon. James Stansfeld*, cit., , «Review of reviews», June 15 1895, pp. 506; John Woflee, *Evangelicalism in mid-nineteenth century England*, in Raphael Samuel (ed.),

credo che rigettava i valori della società stabilita”¹¹⁰; il “dissenso” dunque sarebbe stato parte della protesta radicale e l’impegno per le cause liberali peculiare alla loro fede: “per loro la vita diveniva un servizio a un Dio”¹¹¹.

L’identità nonconformista e l’emarginazione che questa comportava determinavano uno spiccato orgoglio religioso che si riproduce nelle biografie e nelle opere commemorative che li riguardano. William Shaen proveniva da una famiglia nonconformista di lungo corso dalla quale avrebbe ereditato “fermi principi e tenacia paziente”¹¹². Secondo Palmerston, Stansfeld era un *outsider*, nato e cresciuto in ambienti alieni¹¹³; anch’egli era nonconformista e suo padre era tra gli amministratori della cappella di Halifax. Ashurst invece si considerava un “irreligioso”, sebbene la famiglia avesse molti legami con gli unitari e contribuì al mantenimento della Cappella di St. John’s a Clarksenwell. La domenica la famiglia Ashurst non andava in chiesa, ma si radunava con gli amici per mangiare, bere e giocare a bocce¹¹⁴. I Taylor erano anch’essi unitari e la religione, assieme ai legami di parentela, cementò i rapporti con l’impresa familiare dei Courtaulds¹¹⁵. George Dawson era, invece, un uomo di chiesa, un predicatore eclettico che interpretava le materie dottrinali alla “luce della ragione e del bene dell’umanità”. Non vestiva gli abiti clericali ed era impegnato nei lavori pubblici e nelle riforme sociali¹¹⁶. Anche Holyoake era un riformatore religioso radicale: egli coniò il termine secolarismo - per evitare quello di ateismo - e fondò la *London Secular Society*¹¹⁷. Considerava la ragione come l’unica guida nella condotta e venne arrestato come miscredente e blasfemo¹¹⁸. Quando nel 1852 Mr Crosskey prese servizio nella Chiesa Unitaria di Glasgow egli la mise a disposizione una volta alla settimana di Holyoake, come aveva fatto in

Patriotism: the making and unmaking of British national identity, Vol. I. History and politics, London, Routledge, 1989, p. 188-92.

¹¹⁰ Royle, *Victorian Infidels*, cit., p. 2; Finn, *After Chartism*, cit., pp. 167-9.

¹¹¹ Warren Sylvester Smith, *The London heretics, 1870-1914*, London, Constable, 1967, pp. 249-50; Biagini, *Il Liberalismo popolare*, cit., pp. 49- 73.

¹¹² Shaen, *William Shaen*, cit., 1912, p. 1.

¹¹³ Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 2.

¹¹⁴ Judy Slinn, *Ashurst Morris Crisp, a radical firm*, London, Granta Editions, 1997, p. 26-30.

¹¹⁵ Coleman, *Courtaulds*, cit., p. 203.

¹¹⁶ John H. Rann, *George Dawson, some lessons from his life's work*, Dudley, Samuel Mills, [1877], p. 5.

¹¹⁷ Warren Sylvester Smith, *The London heretics, 1870-1914*, London, Constable, 1967, pp. 30-1.

¹¹⁸ Floyd D. Barrows, David B. Mock, *A Dictionary of Obituaries of Modern British Radicals*, New York, Harvester, 1984, pp. 231-7; Bish., Holyoake, Folder 3/2 (16).

precedenza per Mazzini e Louis Blanc¹¹⁹. Anche la cappella di South Place e il suo pulpito, occupato da Dr. Perfitt, divenne un centro per le idee radicali e in particolare per i diritti delle piccole nazioni¹²⁰. Il legame tra le idee radicali e la fede religiosa era dunque forte e determinante. Dall'altro lato, come ha ribadito Danilo Raponi, se c'era qualcosa di condiviso da tutte le denominazioni protestanti era "l'odio per la chiesa romana cattolica e più specificatamente per il papa"¹²¹. Gli elementi spirituali e religiosi venivano strettamente associati a quelli politici legati al Risorgimento e la critica al papato implicava una volontà di evangelizzazione.

La posizione religiosa di questi radicali divergeva da quella di Mazzini a volte anche in modo drastico, sebbene il senso del dovere per la comunità e la morale austera fossero parte anche del pensiero mazziniano¹²². Ad esempio, quando nel giornale secolarista di Holyoake comparivano dei contributi del genovese, la mistica mazziniana poteva difficilmente convincere i *freethinkers*: "potrebbe solidarizzare con l'unificazione italiana, ma nessun libero pensatore potrebbe accettare realmente il programma di Mazzini per il progresso universale"¹²³. Anche la moglie di Shaen dibatteva con Mazzini sulla religione perchè egli non avrebbe dato agli unitari la definizione di cristiani¹²⁴. Per Mazzini l'errore dei radicali britannici stava nel loro utilitarismo, nella mancanza di una divinità. Questi attriti religiosi non determinavano tuttavia un allontanamento dalla causa italiana, perchè "la nozione di una relazione diretta, senza intermediari, tra Dio e credenti" e "l'idea puritana del dovere" erano condivise sia dal pensatore italiano e che dai radicali nonconformisti¹²⁵. Inoltre, secondo Eugenio Biagini, la teoria politica di Mazzini fu permeata di elementi religiosi derivanti dal pensiero

¹¹⁹ McCabe, *Life and letters*, cit. vol. 1, p. 220.

¹²⁰ Francis William Soutter, *Recollections of a Labour Pioneer*, introduction by T.P. O'Connor, London, Fisher Unwin, 1923, p. 23.

¹²¹ Danilo Raponi, *Religious reformation and national unity: British protestants in Italy, 1860-1870*, in Rosalind Crone, David Gange, Katy Jones (eds.), *New perspectives in British cultural history*, Cambridge, Cambridge Scholars publishing, 2007, pp. 78-89.

¹²² Biagini, *Il Liberalismo popolare*, cit., pp. 49-73.

¹²³ Lee E. Grugel, *George Jacob Holyoake, a study of a Victorian radical*, Philadelphia, Porcupien Press, 1976, p. 85.

¹²⁴ Shaen, *Memorials of two sisters*, cit., pp. 88-9.

¹²⁵ Biagini, *Il Liberalismo popolare*, cit., p. 62; Bolton King, *Mazzini*, London, Dent, 1903, pp. 222-48

nonconformista¹²⁶. Tuttavia, quando nel 1859 egli fondò il giornale *Pensiero ed Azione* si pensò che Catherine Winkworth sarebbe stata ideale come traduttrice proprio per il suo conformismo religioso:

perché semplicemente in quanto conosciuta diffusamente e conosciuta come una donna di stato e religiosamente ortodossa, potrebbe avere più peso che Miss Cobbet o Miss Bestie Parker o «centinaia di altre persone che capiscono l'italiano meglio» di te. A Will e Mazzini andrebbe bene anche il mio nome, anche se vale meno del tuo, perché sono meno conosciuta e meno identificata con i conservatori¹²⁷.

Emilie Ashurst tentò di mettere nero su bianco il pensiero religioso di Mazzini¹²⁸; quando le chiedevano a che religione facesse riferimento ella si dichiarava Mazziniana, mentre Jessie White Mario affermava che Mazzini era il Cristo del secolo¹²⁹. W.E. Adams scriveva nelle sue memorie: “avevamo trovato un programma [quello Cartista], ma volevamo una religione. Venne a noi dall'Italia”¹³⁰. L'influenza che Mazzini giocò, perlomeno tra questi circoli ristretti di radicali, è difficilmente sovrastimabile.

Donne e lavoro

L'esistenza di un “clan” e la partecipazione familiare alla causa italiana permettevano anche alle donne delle famiglie Ashurst e Craufurd, come alle mogli di Shaen, Milner-Gibson e Taylor di impegnarsi politicamente. L'unione della politica con la vita sociale era tipica della cultura borghese radicale e la presenza femminile in gruppi di pressione e movimenti di riforma era possibile nella declinazione di ruoli che rispettassero la “missione femminile”.

¹²⁶ Eugenio F. Biagini, *Mazzini and Anticlericalism: The English Exile*, in Christopher Alan Bayly, Eugenio F. Biagini, *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism 1830-1920*, Oxford, Oxford University Press for the British Academy, 2008, pp. 145-66.

¹²⁷ Shaen, *Memorials of two sisters*, cit., pp. 195-6.

¹²⁸ E.A. Venturi, *Mazzini's foreshadowings of the coming faith*, with introduction by E.F. Richards, London, Throsophical publishing society, 1916.

¹²⁹ Hamilton King, *Letters* cit., p. 78; Daniels, *Posseduta dall'angelo*, cit., p. 156.

¹³⁰ W.E. Adams, *Memoirs of a social atom*, with an introduction by John Saville, New York, Kelley, 1967, [1903]

Considerando che ancora nel 1840 alcune donne americane, presentatesi alla Freemason's Hall di Londra per partecipare alla conferenza contro la schiavitù, ne vennero allontanate, l'impegno femminile nella causa Risorgimentale risulta abbastanza rilevante¹³¹. La loro sfera di azione non era completamente separata e ineguale e questo impegno fu un passo in avanti verso un'attività pubblica e politica. Inoltre il loro contributo fu decisivo e determinante nella diffusione della causa italiana: organizzarono e gestirono bazar, lotterie, sottoscrizioni, fecero traduzioni e scrissero articoli, ma trasportarono anche denaro nella penisola, tennero conferenze, assistettero moralmente e materialmente gli esuli. Nell'ottobre del 1856 Jessie White raccontava a Saffi: "sono italiana nel cuore se non altro, e in questa vita mi interessa poco altro che fare qualcosa per la sua redenzione"¹³²; e significativamente si crearono delle unioni matrimoniali tra queste donne inglesi, definite da Biagini come le patriote straniere, e i patrioti italiani: Jessie e Alberto Mario, Giorgina e Aurelio Saffi, Emilie e Carlo Venturi¹³³.

Secondo i biografi di Stansfeld il rapporto di Mazzini con i radicali del "clan" era molteplice: "l'amicizia più calorosa era con le donne della famiglia, ma gli uomini adottarono le sue idee"¹³⁴. Questa idea, condivisa da Mack Smith e Roland Sarti, è in parte da rivedere. Sebbene egli avesse stabilito una relazione speciale di affetto fraterno con le donne Ashurst, non furono solamente gli uomini a dividerne gli ideali e le aspirazioni. Emilie, Caroline, Matilda lavorarono intensamente per la causa, come si vedrà nei prossimi capitoli¹³⁵. Non semplicemente esse rigettavano

¹³¹ Alex Tyrell, "Woman's mission" and pressure group politics in Britain (1825-60), in "Bulletin of the John Rylands University library of Manchester", 1980-1, pp. 194-7; Kathryn Gleadle, *Radical writing on women, 1800-1850, an anthology*, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan, 2002; Gazzetta L., *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile*, Milano, Franco Angeli, 2003.

¹³² BCA, Saffi, b.16, f. 1, 15, 22 October 1856.

¹³³ *Alberto Mario nel I centenario della morte*, Atti del Convegno nazionale di studi, Lendinara, 2-3 giugno 1983, Lendinara, Tipografia litografia lendinarese, 1984; G. Mazzatinti, *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Aurelio Saffi e alla famiglia Craufurd (1850-1872)*, Roma-Milano, Dante Alighieri, 1905; Pesman, *Mazzini in esilio*, cit.; D. Beales, E.F. Biagini, *The Risorgimento and the unification of Italy*, London 2002, p. 145.

¹³⁴ Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 20.

¹³⁵ White Mario, *The birth of*, cit., pp. 249-52.

l'idea delle sfere separate, ma erano inserite in un cosciente e attivo processo di ridefinizione dei confini di genere e politici¹³⁶.

Le giovani Ashurst sono descritte come “audaci e indipendenti”: fumavano e si recavano da sole a casa di Mazzini per un tè. I signori Ashurst “avevano allevato i loro figli nell’abitudine all’indipendenza di pensiero e di azione”. All’epoca girarono anche alcune chiacchiere sul rapporto di Mazzini con queste giovani donne, ma il padre non sembrò preoccuparsene¹³⁷. Poche donne godevano all’epoca della loro libertà ed Herriet Hamilton King ne è il chiaro esempio. La famiglia le impose infatti di interrompere i rapporti con Mazzini, mentre il matrimonio la relegò al ruolo di moglie: ella non aveva più una vita singola e ammise di aver perso la sua “indipendenza di mente”; quando vedeva l’esule italiano era il marito a sostenere la conversazione e a tenere i contatti¹³⁸.

Come si è già potuto notare la provenienza sociale di gran parte di questi radicali era medio-alta. Tra loro c’erano avvocati, professori universitari, imprenditori. Certamente le loro fortune e la loro possibilità di impegnarsi nelle riforme interne e nelle cause internazionali dipesero anche da un situazione economica agiata. Il padre di Cowen era un imprenditore e gestiva una bottega familiare nei pressi di Newcastle che sfornava mattoni e utensili di terracotta; Stansfeld quando si trasferì a Londra per studiare aveva a disposizione circa cento sterline all’anno¹³⁹. Erano, quasi tutti, piuttosto ricchi. Conway ricordava che Peter Alfred Taylor “era l’unico repubblicano di posizione elevata e ricco che abbia mai conosciuto in Inghilterra”¹⁴⁰. Anche gli Ashurst erano benestanti, nonostante i generi – Stansfeld

¹³⁶ Levine, *Feminist lives*, cit., pp. 2-3; Per un approfondimento si rimanda al mio *Englishwomen supporting the Italian unification: patriotic culture across the boundaries*, in M.L. Waaldijk and C. Salvaterra (eds.), *Paths to Gender*, Pisa, Plus, 2010 (to be published).

¹³⁷ E. F. Richards (edited by), *Mazzini’s letters to an English family, 1844-1854*, vol. I, London, John Lane, the Bodley head, 1920, p. 23; 49-50; Walkowitz, *Prostitution and Victorian*, cit., pp. 120-3; John Stansfeld, *History of the family of Stansfeld of Stansfeld in the parish of Halifax and its numerous branches*, Leeds, Goodall and Suddick, 1885, pp. 243-50; Patricia Thomson, *George Sand and the Victorians her influence and reputation in Nineteenth-century England*, London, Macmillan, 1977, pp. 34-7; Judy Slinn, *Ashurst Morris Crisp, a radical firm*, London, Granta Editions, 1997, p. 26-30.

¹³⁸ Hamilton King, *Letters and recollections*, cit., pp. 24-8. Dopo questa breve precisazione sulle donne inglesi si sottintende che nei capitoli futuri ogni volta che si parlerà dei radicali impegnati nella causa italiana, pur impiegando il plurale maschile come prevede la lingua italiana, si comprenderanno anche queste donne.

¹³⁹ *Character sketch, The right Hon. James Stansfeld*, cit., pp. 507.

¹⁴⁰ Conway, *Autobiography*, cit., p. 51.

e Hawkes – abbandonassero l'avvocatura per aprire una birreria che non ebbe successo¹⁴¹. Il marito di Matilda Biggs, imprenditore, era famoso per il trattamento dei lavoratori e aveva guadagnato il rispetto degli operai: sosteneva le norme per la riduzione dell'orario di lavoro, per i figli degli operai e pagava gli stipendi "migliori" che il lavoro potesse permettere¹⁴². Si trattava di persone che incarnavano il senso di giustizia sociale e la necessità di difendere coloro che erano privati dei diritti naturali in patria o all'estero.

La maggior parte di loro fece successivamente carriera politica: Cowen rappresentò Newcastle alla Camera dei Comuni alla morte del padre dal 1873 al 1886; Stansfeld rappresentò Halifax dal 1859 al 1895 – ma durante gli eventi che portarono all'unificazione italiana non prese mai la parola in parlamento per parlare della penisola- , dal 1871 al 74 fu anche Ministro e dal 1863 al 64 fu *Junior Lord of the Admiralty* del governo Palmerston¹⁴³. Al momento dell'incarico, nonostante alcuni amici lo scoraggiassero perchè le sue opinioni in politica interna ed estera sarebbero state incatenate, pensò che "avrebbe perso un po' di indipendenza, ma c'era un vantaggio nel prendere servizio a riguardo del bene che avrebbe potuto fare"¹⁴⁴. Anche Shaen pensò alla carriera politica: a Chelsea il *Working men's parliamentary electoral association* gli offrì un posto come parlamentare nel 1868, ma per ragioni private rinunciò. Tuttavia egli aiutò e sostenne la politica radicale fuori dal parlamento¹⁴⁵.

L'impegno conspirativo

L'attività filo-italiana di questi radicali si articolò in tre aree principali: le associazioni che promuovevano la causa italiana, la tribuna e la stampa.

¹⁴¹ Donald F. Mackay, *Joseph Cowen e il Risorgimento*, "Rassegna storica del Risorgimento", LI (1964), pp. 22.

¹⁴² R.H. Evans, *John Biggs of Leicester, 1807-1871*, "Clio, University of Leicester, history society", (1971), 3, pp. 31-40; Henry Hartopp, *Roll of the mayors of the borough and lord mayors of the City of Leicester, 1209 to 1935*, Leicester, Edgar Backus, [1936], p. 197; A Temple Patterson, *Radical of Leicester, a history of Leicester, 1780-1850*, Leicester, University College, 1954, pp. 384-8; R.H. Evans, *The Biggs family of Leicester*, "The Leicestershire Archaeological and historical society", Transactions, XLVIII (1972-3), pp. 29-58.

¹⁴³ Stansfeld, *History of the family*, cit., pp. 243-50.

¹⁴⁴ Richards, *Mazzini's letters to an English family*, cit., vol. III, p. 52.

¹⁴⁵ Shaen, *William Shaen*, cit., 1912, p. 5.

Esistevano, tuttavia, una lunga serie di altre attività, più o meno istituzionalizzate, che li impegnarono in modo costante durante tutto il periodo. Durante questi anni essi continuarono a trasportare nel continente letteratura proibita e armi, a sostenere le azioni rivoluzionarie, a raccogliere fondi per le operazioni politiche e militari degli esuli e a procurare loro sostegno in Gran Bretagna. La consapevolezza di operare nel giusto li spingeva all'impegno; Giorgina Saffi diceva ad un'amica: "se ci puoi assistere raccogliendo quello che puoi tra i tuoi amici ti saremmo grati e so che tu sentirai la sicurezza di fare un buon lavoro"¹⁴⁶. Quando i leader rivoluzionari dovevano disseminare stampati nel continente Joseph Cowen mise a disposizione la sua impresa. Egli aveva relazioni commerciali con i grandi porti e i centri popolosi in Europa e il blocco della circolazione della letteratura veniva aggirato attraverso l'importazione illegale tra i mattoni o altro materiale. Ma le spie scoprirono questi traffici e i contatti che Cowen aveva con gli esuli¹⁴⁷ e dopo l'attentato di Orsini a Napoleone, temendo problemi personali, egli decise di liberarsi di alcune lettere e fece bruciare quasi tutte quelle di Mazzini¹⁴⁸. Anche Peter Stuart, che si occupava di commercio e cooperazione ed era il fulcro della propaganda filo-italiana a Liverpool, era sotto controllo: un giorno scovò una spia sotto la finestra del suo studio e la picchiò¹⁴⁹. Alcune azioni rivoluzionarie nella penisola coinvolsero direttamente questi radicali. Jessie White, in particolare, fu incarcerata due volte: nel 1857 dopo aver partecipato alla spedizione di Pisacane - che sarebbe stata interamente finanziata dalla Gran Bretagna e da Adriano Lemmi¹⁵⁰ -, e nell'agosto 1859 perché sospettata di essere una spia austriaca¹⁵¹. Emilie Ashurst nel 1848 attraversò le Alpi per trasportare una "considerevole somma di denaro sottoscritta privatamente in Inghilterra" che aveva da consegnare rapidamente agli insorti. Si travestì da uomo, viaggiò da sola nel nord Italia e minacciò la sua guida di avventurarsi in

¹⁴⁶ BCA, Saffi, b.92, f. 1/3, 1859.

¹⁴⁷ Jones, *The life and speeches*, cit., pp. 16-7; Ducan, *Life of Joseph Cowen*, cit., pp. 7-8; White Mario, *The birth of*, cit., p. 90.

¹⁴⁸ Anthony P. Campanella, *Joseph Cowen, Garibaldi e Mazzini*, "Nuova rivista storica", L (1966), 1, pp. 204-5.

¹⁴⁹ Mazzini Stuart, *The life of Peter Stuart for family circulation*, [s.l.], Books limited, 1920, p. 17. Purtroppo le sue carte non sono state individuate. Nella sua biografia l'erede manifestava l'intenzione di depositarle in una qualche istituzione inglese o italiana, ma non se ne hanno tracce.

¹⁵⁰ Richards, *Mazzini's letters*, cit., vol. II, p. 80; Daniels, *Posseduta dall'angelo*, cit., pp. 71-82.

¹⁵¹ Giovanni Maioli, *La prigionia in Bologna di Rosalino Pilo, di G. Marangoni, di Alberto Mario e consorte, nell'agosto e settembre 1859*, in "Atti e memorie R: deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna", XV (1936-7), 2, pp. 173-93.

mezzo alla neve se egli non avesse voluto accompagnarla. Allo stesso modo nel 1862 trasportò del denaro nella fodera interna del mantello, evadendo così il controllo austriaco¹⁵². Secondo la sua biografia ella “combinava in sé le doti mentali e morali più elevate di entrambi i sessi”¹⁵³. Quando nel gennaio 1858 Felice Orsini tentò di uccidere Napoleone III a Parigi, alcuni inglesi furono coinvolti nella vicenda: Allsop e Dr. Bernard cooperarono nell’attentato, Hodge fu attivo nell’organizzazione e Holyoake vi assistette in maniera defilata¹⁵⁴. Egli era incaricato di testare gli ordigni nella campagna di Sheffield, città industriale dove il rumore non avrebbe provocato troppo sconcerto. Interessante è la comunicazione dei risultati che fece a Londra, in un linguaggio allusivo tipico della cospirazione:

il globulo trattato non penso fosse quello prescritto dal Dott. Epps. Dopo tre tentativi si è indebolito senza operare. Sebbene il nostro amico rotondo abbia perso il suo berretto in due sforzi non ha portato a nulla. La medicina dovrebbe operare in forma più potente di quella che è stata provata. Proveremo ancora con il vecchio signore, in altre circostanze¹⁵⁵.

Queste particolari attività erano inevitabilmente segrete, ma Mrs Frank Malleson ricordava più in generale che i membri del “clan” non parlavano mai di Mazzini, se non dei suoi principi e dei suoi ideali in presenza di estranei¹⁵⁶. La polizia comunque sospettava di loro: nel 1853 alla stazione di Portella venne fermato l’inglese George Davison, perché inserito nella lista degli stranieri sospetti (in realtà la lista dei soci dei *Friends* conteneva un nome simile: quello di George Dawson)¹⁵⁷; fu rifiutato il passaporto al padre di Joseph Cowen; nell’ottobre 1864 in Italia Emilie Ashurst venne arrestata perché scambiata con Sara Nathan¹⁵⁸. Ma non era solo la polizia ad essere a conoscenza del sostegno che la causa italiana

¹⁵² Richards (edited by), *Mazzini’s letters* cit., vol. I, pp. 98-9; Ivi., vol III, p. 32; SP; letter from Maude A. Biggs to Janet Case, 14 August 1930.

¹⁵³ Hamilton King, *Letters* cit., p. 23.

¹⁵⁴ McCabe, *Life and letters*, cit., pp. 248-53.

¹⁵⁵ NCA, Holyoake, 982, Dec 8 and Dec 9 [1857].

¹⁵⁶ Richards, *Mazzini’s letters*, cit., vol. I, p. 195.

¹⁵⁷ BAH, Dawson, vol. 19, Newspaper cuttings, Birmingham Journal, 13 August 1853.

¹⁵⁸ BCA, Saffi, b.92, f. 2/43, 14 October 1862.

aveva oltremarina: l'arrivo di Jessie White a Genova nel maggio 1857 ne è la chiara testimonianza.

Si presentò più volte al balcone dell'hotel de la Grande Bretagne dove alloggiava e in risposta agli evviva a lei indirizzati fece parecchi brindisi col bicchiere in mano alla liberazione dell'Italia dalla dominazione straniera. [...] Essa riscosse anche molte grida di consenso da parte della folla radunata dinanzi all'albergo, con un discorsetto in cui disse che da parte dell'Inghilterra è stato fatto e si fa tuttora il possibile per l'indipendenza dell'Italia; e che ora sta agli Italiani di fare la parte loro per il raggiungimento di questa meta. La banda della Unione dei lavoratori suonò in suo onore un pezzo che fu spesso interrotto dalle acclamazioni di: Evviva Miss, Evviva l'Italia, Evviva la nazionalità, e Guerra allo straniero¹⁵⁹.

Anche l'impegno economico di queste persone per la causa era consistente: ad esempio Mr Ashurst e il dottor Epps donarono cento sterline nell'inverno 1852 al Fondo Nazionale aperto da Mazzini e nel 1853, prima del tentativo fallito di rivoluzione a Milano, il genovese domandò tremila sterline agli amici inglesi. Quando Saffi arrivò a Londra Mazzini gli affidò alcuni incarichi per la causa e si raccomandava "non bisogna gravitare sulle amiche e sugli amici di Bellevue ogni bisogno de' nostri: non son ricchi e hanno già fatto tanto, che non dobbiamo osar più di noiarli"¹⁶⁰.

Alle donazioni personali si aggiungeva, spesso, l'organizzazione di collette e raccolte fondi. Ad esempio nell'ottobre 1863 c'era una sottoscrizione "privata tra gli amici di Garibaldi che possono essere disposti ad aiutarlo nelle sue imprese"¹⁶¹ e si raccoglievano soldi anche per "l'emancipazione di Venezia e Roma"¹⁶².

Un'altra attività, sempre legata alla raccolta fondi, fu l'organizzazione di bazar. Si tratta di attività filantropiche che rispondevano pienamente alla missione femminile e all'idea delle sfere separate e furono le donne del "clan" ad occuparsene¹⁶³. Nel febbraio 1862 si organizzò un bazar per Venezia e Roma per

¹⁵⁹ Lina Gasparini, *I rapporti della polizia segreta austriaca in Piemonte nel 1857 e 1858*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXV (1938), 12, p. 1701.

¹⁶⁰ Saffi, *Ricordi e scritti*, cit., vol. IV, , p. 50.

¹⁶¹ Glasgow University, Glasgow, Manuscript collection [d'ora in poi GU], MS Gen 530/80, 20 October 1863.

¹⁶² *Ivi.*, 530/79, 7 February 1862.

¹⁶³ Malleon, *Mrs Peters Alfred Taylor*, cit., p. 146.

il quale secondo Giorgina “si potrebbero raccogliere oggetti inglesi e italiani, non c’è limite nella natura degli oggetti – artigianato, mobilia, foto, prodotti del posto”¹⁶⁴. Si potevano vendere i centrini di Genova, dei braccialetti, delle cose di corallo, dei fermagli per capelli, quadri e foto. Invece nel giugno 1860 venne organizzato dalla signora Milner-Gibson, da Linda White, Miss Vrayshers, Emilie Ashurst un bazar per aiutare la *Italian Free School* a casa di Mrs Hensleign Wedgewood.¹⁶⁵ La scuola per i bambini italiani era stata un’idea di Mazzini dei primi anni Quaranta allo scopo di migliorare l’educazione degli emigrati; sostenuta da concerti annuali, sottoscrizioni e lavoro volontario era stata infine smantellata nel 1853¹⁶⁶. Sette anni dopo si tentava però di rimetterla in piedi. Queste attività collaterali aiutavano ad avvicinarsi alla questione italiana anche coloro che non erano specificatamente vicini a Mazzini. Giorgina Saffi inviava ad un’amica uno stampato sulla *School for Italian boys*, “in caso conoscesse qualcuno che volesse fare qualcosa di filantropico e senza un sostegno più specifico per gli italiani”¹⁶⁷.

Un’altra interessante attività di raccolta fondi erano le lotterie. Al costo di sei *pence* si poteva acquistare un biglietto per la lotteria di Mazzini nel gennaio 1864. Gli amici e i radicali coinvolti nella causa possedevano i blocchetti con i biglietti e l’estrazione avvenne nella casa dei Craufurd. Alcune persone per assicurarsi i premi prendevano l’intero set di biglietti, ma Mazzini preferiva gli acquisti singoli perché “amava gli operai e pensava che i loro sei *pence* fossero migliori”¹⁶⁸.

Mazzini e qualcosa di più

Riflettendo sulla fine della *Peoples’ International League*, la prima di una serie di associazioni filo-italiane, William Shaen sosteneva che “da quel momento, fino al presente lo stesso gruppo è stato continuamente impegnato in battaglie politiche e

¹⁶⁴ BCA, Saffi, b.92, f. 1/56, 15 November 1862; British Library, London [d’ora in poi BL], Additional Manuscript 46875, Zambelli Papers, c 243 – giovedì [sd]– Mazzini to Signora Fletcher; Ivi., c 180, 8 luglio 1850 – Mazzini to [Aspasia Fletcher] cara amica.

¹⁶⁵ Tyne and Wear Archives and Museums, Newcastle, Joseph Cowen papers [d’ora in poi TWAM, Cowen], DF.COW/A/659, 16 June [1860].

¹⁶⁶ Michele Finelli, “*Il prezioso elemento*”, *Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell’esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verrucchio, Mazzini, 1999.

¹⁶⁷ BCA, Saffi, b.92, f. 1/218 January 1859.

¹⁶⁸ TWA, Cowen, DF.COW/A/719, 6 January 1864; Ibid 721, 20 February 1864.

sociali per la promozione pratica degli stessi principi”¹⁶⁹. Ma i rapporti tra loro non furono sempre lineari e felici e la propaganda fu spesso improvvisata e disorganizzata. E’ difficile riuscire a ricostruire le tensioni, ma un sentore di problemi si può rilevare già dalle lettere. Nel 1854 Cowen stava litigando con Linton per una pubblicazione¹⁷⁰ e Emilie Ashurst affermava di non piacere a Linton¹⁷¹. C’erano asperità anche all’interno di alcune organizzazioni da loro ideate come la *Shilling subscription*, il *Garibaldi Italian Unity Committee*¹⁷². Si tratta spesso di tensioni personali difficili da decifrare alla distanza.

Questo gruppo ristretto di uomini e donne era il centro propulsore e costante della propaganda filo-italiana, ma oltre a loro esistevano anche altre componenti della società britannica che si interessarono all’Italia. Alla loro matrice radicale moderata si affiancavano degli elementi più rivoluzionari e occasionalmente esponenti Cartisti di sinistra come Henry Vincent - il Demostene dei Cartisti – arrestato per le sommosse del 1839; Richard Moore, rappresentante dei lavoratori di Londra nella redazione della Carta; Thomas Allsop¹⁷³. Inoltre la loro mobilitazione e organizzazione dell’opinione pubblica a favore dell’Italia suscitò entusiasmi, iniziative e manifestazioni che finirono per essere fuori dal loro controllo, come si vedrà nei capitoli successivi. Come ha affermato anche Paul Ginsborg “intorno a loro si estende un pubblico molto più vasto, abbastanza colto e attento, ben disposto verso l’Italia, soprattutto educato nel mito romantico”¹⁷⁴. In ogni organizzazione, a fianco delle persone coinvolte nella causa italiana da lungo tempo, il cui nome veniva automaticamente associato all’Italia, c’erano altri esponenti più esterni: al vecchio nucleo centrale che si mobilitava, organizzava e riorganizzava, si univano di volta in volta nuovi aderenti.

Del resto quello che afferma Rothney per la *Society of the Friends of Italy* si può estendere all’intera propaganda:

¹⁶⁹ Shaen, *William Shaen*, cit., 1912, p. 18.

¹⁷⁰ NCA, Holyoake, n. 632, 13 January 1854.

¹⁷¹ MRM, Holyoake, 4.24, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 8 January 1861.

¹⁷² Ad esempio Linton nella sua biografia di Mazzini non parla della *Society of the Friends of Italy* della quale lui non faceva parte. In *European republicans*, cit..

¹⁷³ Salvo Mastellone, *William Linton: un amico inglese di Mazzini (1844-1848)*, in Giovanna Angelini e Marina Tesoro (a cura di), *De amicizia: scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Franco Angeli, [2007], pp. 348-57.

¹⁷⁴ Ginsborg, *Il mito del Risorgimento*, cit., p. 392.

quello che colpisce è il fatto che, malgrado le differenze politiche, sociali, economiche e religiose e la diversa provenienza geografica sembra che, agli inizi, la Società si sia basata su un gruppo di persone che si conoscevano fra loro perché avevano preoccupazioni comuni in campi diversi, prima di formare il gruppo mazziniano. Par quasi che la Società malgrado il largo magniloquente appello contenuto nel suo Indirizzo, abbia avuto risposta solo da un gruppo non ancor formato, ma ben riconoscibile frammezzo agli Inglesi, quelle che, pur con differenze dottrinarie, condivideva il *Weltanschauung* e spesso si univa per rispondervi¹⁷⁵.

La propaganda filo-italiana era parte di un movimento più ampio. Alcuni erano mazziniani convinti, ma altri erano più semplicemente filo-italiani e le associazioni, soprattutto negli anni cruciali del 1859-60, non si possono spiegare solo con il sentimento di ammirazione per Mazzini, la cui posizione sulla questione sociale allontanava anche le figure del radicalismo più estremo. La venerazione di questo gruppo ristretto per il genovese era tale che nelle loro case tenevano le sue immagini, ma la causa filo-italiana non si concludeva con lui e con le attività di questi radicali¹⁷⁶. Il punto di incontro tra la corrente radicale e quella liberale sarà piuttosto la figura di Garibaldi.

Inoltre anche all'interno di questi circoli radicali ristretti la fama e l'influenza di Mazzini cambiò e si declinò diversamente durante tutto il periodo. Se inizialmente la sua presenza e la sua iniziativa furono centrali con gli anni il suo peso iniziò a scemare. I radicali britannici assunsero maggiore autonomia di azione e di pensiero. Del resto, nel 1854 essi incontrarono l'altro eroe della Repubblica romana – Garibaldi – mentre la Guerra di Crimea aveva messo in luce un elemento ulteriore cioè la casa Savoia. Holyoake scriveva a Garibaldi nel 1861 che il suo autografo per lui “valeva più delle parole di tutti i re del mondo, incluso perfino il tuo re che noi tutti onoriamo – perché il re senza corona di Caprera starà per sempre nella storia sopra di loro”¹⁷⁷. Come afferma Emilia Morelli riferendosi ad Orsini e all'influsso che egli ebbe nel mondo britannico: “né lui ora, né Garibaldi poi riusciranno in Inghilterra a far scendere Mazzini dal piedistallo

¹⁷⁵ Rothney, *La società degli amici d'Italia*, cit., p. 36.

¹⁷⁶ White Mario, *The birth of*, cit., p. 90.

¹⁷⁷ MRM, Holyoake, 8.47, lettera di Holyoake a Garibaldi, 28 March 1861.

ideale di profeta indiscusso dell'Unità italiana, ma lo costringeranno a dividere con altri un affetto che prima era tutto suo"¹⁷⁸. La descrizione che Pisacane fa di Jessie White va nella stessa direzione: "gentile donzella, di molta intelligenza, entusiasta di Mazzini, ma ama Mazzini per la causa e non questa per quello"¹⁷⁹. E lo stesso Mazzini sembrava amareggiato dal rapporto che ella aveva con Garibaldi – "è intima" scriveva a questo proposito un po' seccamente¹⁸⁰.

La propaganda filo-italiana non si limitava a Mazzini e ai circoli di radicali della metropoli, con le sue propaggini nella Newcastle di Cowen o nella Glasgow di McAdam, come si tenterà di dimostrare nel resto della trattazione. La mobilitazione che essi misero in opera coinvolse ampi strati della popolazione, in varie parti del regno e senza legami diretti con la questione italiana e nemmeno un'identità politica definibile come repubblicana o radicale.

¹⁷⁸ Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit., p.155.

¹⁷⁹ Carlo Pisacane, *Epistolario*, a cura di Aldo Romano, Milano, Dante Alighieri, 1937, lettera a Enrico Cosenz, 17 maggio 1857, p. 424.

¹⁸⁰ Mazzini, SEI, LVII, lettera a Emilie A. Hawkes, 12 settembre 1856, pp. 100-1.

Capitolo secondo

Organizzare il sostegno

La propaganda per il Risorgimento oltremarino si conformò alle norme organizzative e retoriche del contesto britannico. Durante l'età vittoriana il Cartismo e gli altri movimenti popolari, tra i quali possiamo inserire anche l'agitazione filo-italiana, basavano la loro azione su tre elementi: associazioni con strutture formali e raggio di azione variabile; conferenze e dibattiti pubblici tenuti da leader nazionali o esponenti locali; la stampa periodica e la pubblicazione di pamphlet e trattati. In questo capitolo si analizzerà il primo di questi fondamenti: le organizzazioni attorno alle quali la propaganda si sviluppava¹.

Dal 1847 al 1864 si assistette alla nascita e al declino di una serie di associazioni legate alla questione italiana. Esse rientrano nella categoria, studiata da Patricia Hollis, di gruppi di pressione extraparlamentari.

Gruppi di pressione più o meno radicali e generalmente della classe media, che inseguivano obiettivi specifici e cercavano un cambiamento legislativo facendo pressione sul parlamento e sul governo; possedevano un'organizzazione sofisticata operante in un periodo di tempo limitato; e invocavano un linguaggio morale, dichiarando di parlare per il Popolo, la Nazione, il Paese².

Le modalità di azione di questi organismi percorrevano un duplice binario: da un lato la creazione di un'opinione pubblica istruita e sensibile e dall'altro la formazione di un giudizio unitario su scala nazionale. Già durante il Cartismo, infatti, la politica era diventata più nazionale non solo nei fattori strutturali – stampa, petizioni, tribuna – ma in un generale ampliamento dello spazio pubblico e l'opinione pubblica aspirava ad essere protagonista della battaglia politica: le tre

¹ Royle, *Victorian Infidels*, cit., pp. 199-202.

² Patricia Hollis (ed.), *Pressure from without, in early Victorian England*, London, Edward Arnold, 1974, p. viii.

grandi riforme britanniche - libertà religiosa, riforma parlamentare e libertà economica - secondo il politologo Ostrogorski si sarebbero ottenute grazie a queste modalità associative³.

Analizzare l'evoluzione delle caratteristiche organizzative della propaganda filo-italiana permette di comprendere meglio anche le ragioni della sua fortuna o del suo fallimento, il suo raggio d'azione, il suo impatto e i suoi obiettivi. Si è scelto di concentrare l'attenzione sulle associazioni la cui finalità era la conoscenza della questione italiana: esse tentarono di influenzare sia la politica estera inglese attraverso i mezzi parlamentari come petizioni, indirizzi alla regina o ai ministri, sia l'opinione pubblica con meeting, conferenze (*lectures*), stampati e articoli⁴. Affermava Mazzini nel '47 in una lettera alla madre:

gl'inglesi, presi in massa, non sanno nulla esattamente di quanto è importante in Europa; non hanno mai considerato le questioni dal di fuori. Ma comincio a sentirne il bisogno, e parecchi m'ascoltano e accettano abbastanza volentieri le mie idee sull'unità, sull'identità della causa del progresso in Europa⁵.

Si ripercorreranno le storie, le strategie di mobilitazione, le influenze politiche e ideologiche delle diverse associazioni soffermandosi su: le strutture organizzative, le motivazioni della fondazione, le modalità di reclutamento, la diffusione geografica, l'evoluzione del protagonismo dei leader italiani.

*Peoples' International League*⁶

Nel dicembre 1846 Mazzini, scrivendo alla signora Taylor, pensava di promuovere “per mezzo della stampa e di meeting, una migliore conoscenza, qui e

³ Moisei Yakovlevich Ostrogorski, *La democrazia e i partiti politici*, a cura di Gaetano Quagliariello, Milano, Rusconi, 1971, p. 143.

⁴ Joel H. Wiener, *The war of the unstamped, the movement to repeal the British newspaper tax, 1830-1836*, Ithaca, Cornell university press, 1969, pp. 53-9.

⁵ Mazzini, SEI, vol. XXXII, lettera alla madre, 8 gennaio 1847, p. 8.

⁶ Il nome corretto dell'associazione è *Peoples' International League*, come compare nelle minute dell'organizzazione e negli stampati della stessa. Erroneamente la storiografia la ricorda come *People's International League*, sebbene traduca correttamente con Lega Internazionale dei Popoli. Ad esempio si veda Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit., p. 86-7; Alberto de Sanctis, *La People's International League*, in Salvo Mastellone, *Mazzini e gli scrittori politici europei, 1837-1857*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005, p. 231-9.

in altri paesi, della nostra causa”⁷. In poche righe egli delineava il programma d’azione di tutte le organizzazioni filo-italiane che si andranno a costituire a partire dalla *Peoples’ International League*, fondata pochi giorni più tardi.

Secondo Alberto de Sanctis questa associazione era espressione di un iniziale tentativo dell’opinione pubblica britannica di occuparsi di politica estera; mentre per Emilia Morelli “alla Lega va attribuito anche il primo tentativo di raccogliere fondi per scopi politici fra il pubblico inglese”⁸. Entrambe queste affermazioni sono discutibili per i motivi che si cercherà di spiegare in seguito. Certamente si tratta del capofila di una serie di organizzazioni finalizzate alla conoscenza della politica estera e al sostegno dell’indipendenza italiana; sebbene non prettamente legata alla questione italiana era composta da coloro che saranno poi i protagonisti della massiccia campagna a favore dell’Italia.

“Qui a giorni avrà luogo una grande riunione per Cracovia, dove fo proporre da inglesi la formazione d’un’associazione pubblica per la difesa della Libertà Nazionale Europea”⁹, scriveva Mazzini alla madre. Il 16 dicembre 1846, alla presenza di cinquecento persone, si tenne un incontro pubblico per “esprimere l’opinione pubblica sull’ultima violazione dei trattati di Vienna e sulla volontà, evidente, delle tre potenze di annientare la nazione polacca”¹⁰. Nel febbraio i rivoluzionari polacchi avevano fondato lo Stato Libero di Cracovia e per alcune settimane un governo provvisorio democratico tenne il potere, ma nel novembre la città fu annessa all’Austria. Nel corso della serata la discussione si concentrò sulla validità degli accordi del 1815 e sul “diritto di ogni nazione di scegliere il suo governo e di proteggere la sua nazionalità”. William Linton propose di creare una Lega che sostenesse il diritto delle nazioni all’autogoverno e promuovesse la conoscenza della politica estera. Era l’atto fondante della *Peoples’ International League*, sebbene la concretizzazione del progetto avrebbe richiesto più tempo¹¹. Una serie di incontri privati precedette la pubblicazione di un *Indirizzo*

⁷ Mazzini, SEI, XXX, lettera a Mrs Taylor, 2 December 1846, pp. 292-6. Clementina Taylor (1810-1908) attivista per i diritti delle donne e l’abolizione della schiavitù, moglie del parlamentare radicale Peter Alfred.

⁸ Morelli, *L’Inghilterra di Mazzini*, cit., p. 96; De Sanctis, *La People’s International League*, cit., p. 231.

⁹ Mazzini, SEI, XXX, lettera a Giuseppe Lamberti, 9 dicembre 1846, pp. 302-3; lettera a Giuseppe Lamberti, 16 dicembre 1846, p. 312.

¹⁰ “Times”, 17 December 1846.

¹¹ Mazzini, SEI, XXX, lettera a Giuseppe Lamberti, 17 dicembre 1846, p. 313; lettera alla madre, 19 dicembre 1846, p. 318; Mastellone, *Mazzini e Linton*, cit., pp. 31-6.

programmatico e la comunicazione delle notizie alla stampa¹². Dagli inizi di gennaio del 1847 un comitato provvisorio cominciò a radunarsi. William Ashurst senior, William Shaen, James Stansfeld, James Watson, Thorton Hunt, Sidney Hawkes, James Linton ne erano i protagonisti. In seguito vi parteciparono anche Peter A. Taylor junior e senior, Adams, Toynbee, Howitt, Craufurd, Austin, Solly, Ashurst jun. Nei verbali non è indicata la presenza di Mazzini, ma Linton ricorda come al termine delle riunioni si fermasse per una chiacchierata di fronte ad un bicchiere di rum e acqua. Gli obiettivi della Lega vennero stabiliti in queste riunioni:

illuminare il pubblico britannico sulle condizioni politiche e le relazioni dei paesi stranieri;
diffondere i principi di libertà e progresso nazionali;
incarnare e manifestare un'opinione pubblica efficiente in favore del diritto di ogni Popolo all'Auto-governo e alla difesa della propria nazionalità;
promuovere una buona comprensione tra i Popoli di tutti i paesi¹³.

La principale novità dell'associazione si individua nel nome prescelto: secondo Salvo Mastellone la parola *International* – le cui origini si dovrebbero ricercare nell'opera di Bentham e nel concetto di *international law* – segnerebbe il superamento del cosmopolitismo settecentesco sottolineando, invece, l'esistenza di varie nazioni in relazione tra loro¹⁴. Una metafora ribadisce il concetto:

le nazioni non possono essere più isolate e separate tra loro come gli individui;
come gli individui, le nazioni sono dipendenti tra loro, i loro interessi sono comuni
e sono obbligate ad assistersi reciprocamente per sconfiggere il progresso

¹² Mazzini, SEI, XXX, lettera a Giuseppe Lamberti, 24 dicembre 1846, p. 320. Nella lettera, sempre a Lamberti del 30 dicembre sostiene che “tra quindici giorni sarà, spero, pubblicamente costituita”; in una lettera alla madre dell'8 gennaio 1847 Mazzini raccontava di avere “riunione in una casa inglese per il progetto d'Associazione a favore delle Nazionalità”.

¹³ NCA, Holyoake, 235, Circolare, [sd].

¹⁴ Mastellone, *William Linton: un amico inglese*, cit., p. 351. Sulla stessa lunghezza d'onda Alberto De Sanctis che tuttavia utilizza il termine Popolo al singolare, avanzato così l'idea di un unico popolo diviso in nazioni: “al dominio di dispotismi che opprimono le nazionalità, si oppone l'idea che queste ultime, benché abbiano necessariamente seguito iter consoni alla varietà ed imponderabilità delle circostanze storiche, siano comunque frutto del dispiegarsi del cammino di un solo popolo”; Alberto de Sanctis, *La People's International League*, cit., p. 234.

dell'anarchia e del dispotismo, e nella promozione della causa della civilizzazione, dell'emancipazione, e della libertà universale¹⁵.

La *Peoples'* fu preceduta da altre esperienze simili: i *Fraternal Democrats* – incentrati attorno ai democratici tedeschi e polacchi – e i *Democratic Friends of All Nations*. Anche loro miravano ad aiutare le cause dei popoli oppressi e ad assistere i rifugiati¹⁶. Secondo Peter Brock la differenza principale tra tali diverse iniziative risiedeva nella provenienza dei loro sostenitori: gli esponenti dei *Peoples'* erano radicali e Cartisti più moderati rispetto ad un'ala di sinistra concentrata negli altri due organismi¹⁷. Un altro elemento discriminante era la presenza di Mazzini e delle sue idee di nazione: “per quanto io pubblicamente non v'abbia che fare, capite bene che sottomano c'entro”¹⁸, egli scriveva alla madre. Ad esempio il Manifesto di Cracovia, collocabile all'origine di tutte queste associazioni internazionaliste britanniche pre-1848, era interpretato in modo distinto: George Julian Harney – leader dei *Fraternal Democrats* - ne sottolineava gli aspetti di classe prima che la coscienza nazionale, auspicando quasi una “sorta di comunismo agrario”; mentre Mazzini faceva pressione sull'elemento nazionale rifuggendo gli elementi sociali¹⁹. Una terza questione riguardava l'aspetto rivoluzionario e l'uso della violenza. Thomas Cooper ad esempio aveva aderito alla *League* a seguito della sua rinuncia alla forza fisica come strumento di lotta e alla presa di distanze dai *Fraternal Democrats* alleati con la *National Charter Association*²⁰, ma la posizione di Mazzini era ambigua: “la sua eloquenza e il suo entusiasmo” cambiarono il giudizio di Cooper e in politica interna egli rimase

¹⁵ “Daily News”, 16 November 1847

¹⁶ Henry Weisser, *British working-class movements and Europe, 1815-48*, Manchester, Manchester University press, 1975, pp. 34-40; sul contesto generale di queste associazioni si veda: Salvo Mastellone, *Mazzini's International League and the Politics of the London Democratic Manifests, 1837-50*, in Bayly, Biagini, *Giuseppe Mazzini and the Globalization*, cit., pp. 93-104; Christine Lattek, *The beginning of socialist internationalism in the 1840s: the “Democratic Friends of All Nations”*, in F. Van Holthoon, M. Van Der Linden (eds.), *Internationalism in the Labour Movements 1830-1940*, Leiden, Brill, 1988, vol. I., pp. 259-82.

¹⁷ Brock, *Polish Democrats and English Radicals*, cit., p. 150.

¹⁸ Mazzini, SEI, XXX, lettera alla madre, 12 dicembre 1846, pp. 304-5.

¹⁹ De Sanctis, *La People's International League*, cit., pp. 232-3.

²⁰ Stephen Roberts, *The later radical career of Thomas Cooper, 1845- 1855*, “The Leicestershire Archaeological and historical society”, Transactions, LXIV (1990), pp. 62-72.

convinto assertore della non-resistenza sostenendo invece la rivoluzione all'estero²¹.

L'influenza di Mazzini era performativa: nel descrivere l'organizzazione William Shaen parlava di un "piccolo gruppo di mazziniani inglesi raccolti assieme dall'esule italiano"; James Linton, cinquant'anni più tardi, ricordava che la *League* era nata per "suggerimento di Mazzini e informata da lui"²². Egli era l'ideatore della società e del suo *Indirizzo* programmatico, nonostante un dibattito sulla paternità (i verbali del Comitato provvisorio indicano che l'*Address* per il pubblico fu redatto da James Stansfeld, dal segretario Linton e da William Bridges Adams; Linton afferma, invece, che fu composto da Mazzini con l'eccezione di una introduzione "prolissa e inutile" di Philip Harwood; Emilia Morelli sostiene che la stesura spettasse ad Adams su schema di Mazzini e valutazione di Stansfeld)²³. Tuttavia la libertà di azione di Mazzini era limitata: solamente nel giugno egli entrò a far parte formalmente del consiglio della società, assieme al Colonnello Stolzman e a William Ashurst *junior* e la sua iniziativa non autorizzata per una sottoscrizione di un *penny* a favore della *League* suscitò le proteste di P. Taylor e venne abbandonata²⁴.

Il comitato provvisorio si radunò settimanalmente nell'ufficio dell'associazione al numero 85 di Hatton Garden, la casa di Linton, fino alla riunione pubblica di presentazione della società dell'aprile 1847. L'incontro alla Crown and Anchor Tavern, uno dei pub più grandi di Londra, era stato organizzato nei minimi dettagli: si erano già decisi il presidente dell'incontro, le delibere, gli interventi e

²¹ Finn, *After Chartism*, cit., pp. 70-1; Thomas Cooper, *The life of, written by himself, with an introduction by John Saville*, Leicester, Leicester University Press, 1971 [London, Hodder and Stoughton, 1872 prima edizione], p. 299; King, *Mazzini*, cit., p. 106; "Reasoner", vol. III; 1847, n. 73, p. 573-9. Sul problema dei rapporti tra Mazzini e gli altri esponenti della lega si veda Taylor, *The decline of British radicalism*, cit., pp. 193-9.

²² Shaen, *William Shaen*, cit., p. 17; Linton, *Threescore*, cit., p. 98; Weisser, *British working-class movements*, cit., pp. 154-63. Weisser erroneamente indica l'aprile 1846 come la data di fondazione della *League*.

²³ Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit., pp. 89-90; Linton, *Threescore*, cit., p. 99. In un altro scritto Linton afferma che l'*Address* venne steso da lui stesso su un abbozzo di Mazzini; Linton, *European republicans*, cit., p. 62. Questo *Address*, secondo Mastellone, non sarebbe piaciuto a Linton e Mazzini che nell'aprile ne avrebbero pubblicato sul *Lowe's Edinburgh Magazine* una versione modificata, anche se in realtà cita parti del precedente *Indirizzo*. Mastellone, *William Linton: un amico inglese*, cit., pp. 354-7. In Richards, *Mazzini's letters*, cit., vol. I, p. 52, Mazzini afferma di dover scrivere per il *Lowe's Magazine*.

²⁴ Mazzini, SEI, vol. XXXIII, lettera a Giuseppe Lamberti, 11 gennaio 1847, p. 11, lettera a George Sand, 16 janvier 1847, p. 15, lettera a Filippo De Boni, 23 marzo 1847, p. 81, lettera a Clementina Taylor, 30 December 1847, p. 191-8.

l'elezione degli organismi²⁵. Le norme approvate nel corso della serata erano quelle già discusse negli incontri privati dei mesi precedenti: gli amministratori, un consiglio direttivo di dodici soci – poi diventati ventiquattro -, un segretario e tre revisori dei conti avrebbero rappresentato l'associazione²⁶. Si stabilirono le procedure di convocazione delle riunioni annuali e straordinarie, le regole per modificare lo statuto, le modalità di riunione del direttivo, i compiti del segretario, la banca dove i soldi erano depositati, le modalità di incasso e di spesa e i vincoli di deposito. L'adesione alla Lega avveniva tramite il versamento della quota annuale di almeno uno scellino²⁷.

L'evoluzione delle iscrizioni è difficilmente percepibile: nell'*Indirizzo* programmatico sono indicati solamente i membri del consiglio e non sembrano esserci elenchi dei soci che sappiamo essere, al termine dei lavori, più di quattrocento. Anche il raggio di azione della *League* appare piuttosto ristretto. Tutte le attività si tennero a Londra, sebbene si inviassero le pubblicazioni ai giornali del regno e alcuni membri del Consiglio venissero dalla provincia - Joseph Biggs era di Leicester, James Stansfeld di Leeds. Il cuore della *League* era rappresentato dal clan mazziniano degli Ashurst affiancato da altri elementi radicali. Erano presenti nel consiglio, tra gli altri, il Dr Bowring - uno degli agenti della guerra in Cina -, Duncombe - lo speaker Cartista nella *House of Commons* -, Fox della *Manchester School*, l'oratore Cartista Henry Vincent, Joseph Toynbee

²⁵ Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, fondo William James Linton [d'ora in poi FGF, Linton], b.6, fasc. 214; NCA, Holyoake, 202, letter from Linton to Holyoake, 22 April 1847.

²⁶ FGF, Linton, b.6, fasc. 214.

²⁷ Fino al 1971 una sterlina – *pound* (£) era divisa in venti scellini – *shilling* (s), ognuno dei quali ulteriormente suddivisibile in dodici *pennies* o *pence* (d, dal romano *denarius*). Una guinea (g o gn), considerata una somma da signori, erano 1 sterlina e 1 scellino; un fiorino – *florin* valeva due scellini. E' importante comprendere, per le sottoscrizioni, il valore del denaro all'epoca. Elizabeth Ashby alla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, rimasta vedova, viveva con i suoi due figli grazie alla carità della parrocchia che consisteva in sei o sette sterline la settimana; un livello di povertà che le permetteva comunque di acquistare dei libri. Vecchi libri potevano essere acquistati al mercato per alcuni pennies (Jonathan Rose, *The intellectual life of the British working classes*, New Haven, Yale University press, 2001, p. 9). Secondo alcuni studi il costo per il vitto di una famiglia di persone “povere o semi-specializzate”, considerate le diversità geografiche e stagionali e qualitative della merce, con tre figli nel 1851 era di circa 8 sterline e 5d. Il prezzo dell'affitto – sempre settimanale – per una famiglia a Londra poteva andare dalle due sterline e mezzo alle quattro sterline, in base alle dimensioni dell'alloggio e alle circostanze (Henry Mayhew, *The unknown Mayhew, selections from the Morning Chronicle 1849-1850*, edited and introduced by E.P. Thompson, Eileen Yeo, London, Merlin press, 1971, Appendix II, p. 482. Il consumo settimanale considerato è di cinque pagnotte di pane da 4 libbre ciascuna (1,81 kg ognuna), 5 libbre di carne (2 kg 250 g), a libbra di zucchero (250 g), una di burro, un'oncia di té (30 g), mezza libbra di sapone e mezza di candele e 7 pinte di birra equivalenti a 3 litri e 300).

famoso per il movimento del *Public Health*²⁸. Si erano cercati dei nomi influenti che potessero dare lustro e credibilità all'associazione:

la Lega Internazionale apparirà tra non molto. L'*Indirizzo* è già stampato, non pubblico ancora; perché prima si vogliono trovare alcuni nomi influenti che facciano parte del consiglio²⁹.

Tuttavia, secondo Coleman, essa sarebbe stata troppo caricata con intellettuali della classe media per essere un'attrattiva per gli operai e i Cartisti rivoluzionari³⁰. Secondo il *Times* i membri della *League* erano grandi sconosciuti o persone scarsamente conosciute "coinvolte in tutti i progetti assurdi e allo stesso tempo, felicemente, impossibili"³¹. Inoltre l'associazione sarebbe stata il prodotto di un radicalismo che dopo aver perso consistenza e attrattiva in patria decise di provare a stabilirsi all'estero con obiettivi "sfrontati e impotenti" e scarsa preparazione su tematiche di politica estera. Ironicamente la sede della *League* in Hatton Garden venne presentata, sempre dal giornalista del *Times*, come un bazar a cui ogni nazione in crisi poteva rivolgersi per trovare costituzioni, governi e monarchi. Tra i membri c'erano degli stranieri: tre o quattro polacchi e ungheresi e dei francesi³². Tuttavia

non abbiamo nel consiglio irlandesi, perché verrebbe in campo la questione del *Repeal* che ci riuscirebbe fatale. Ma vorremmo avere qualche membro corrispondente a Dublino: inoltre, in un'Associazione internazionale, che non tocca questioni di ordinamento interno, è necessario, e giusto che noi Italiani prendiamo, grati, una parte della Società, facendone membri, e procacciando quanti più membri inglesi possiamo³³.

²⁸ Cooper, *The life of*, cit., p. 300; Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 23; Finn, *After Chartism*, cit., pp. 71-2.

²⁹ Mazzini, SEI, vol. XXXII, lettera alla madre, 27 febbraio 1847, p. 59.

³⁰ Coleman, *Courtaulds*, p. 226; Miles Taylor sostiene inoltre che tra le varie associazioni internazionaliste la Lega e le successive organizzazioni filo-italiane furono quelle che avevano uno spettro di azione più ampio; Taylor, *Decline of British radicalism*, cit., p. 200.

³¹ "Times", 7 June 1847.

³² Mazzini, SEI, XXX, lettera a Giuseppe Lamberti, 16 dicembre 1846, pp. 311-2.

³³ *Ivi.*, XXXII, lettera a Giuseppe Giglioli, marzo 1847, pp. 64-6.

Gli obiettivi erano dunque di portata europea, ma la causa italiana assumeva priorità. Nei vari incontri pubblici si parlò anche di Portogallo e Spagna, del conflitto Stati Uniti-Messico, di Francia, Polonia, Irlanda e Grecia.

All'indomani della fondazione si tentò di far conoscere il più possibile la *League*: vennero stampate duemila copie dell'*Indirizzo*; si cercarono i contatti di associazioni pubbliche - si chiese la collaborazione della *Polish Democratic Society* - e di "stranieri residenti a Londra per avere la loro assistenza"³⁴. Alcuni indirizzi furono distribuiti anche durante delle conferenze e nelle sale di lettura e consegnati ai membri della *House of Commons*. Fu assoldato un collettore a cui sarebbe spettato il 12% delle sottoscrizioni. Si cercò di organizzare una corrispondenza con l'estero per ottenere informazioni da diffondere alla stampa; Linton chiese a Lemmi di diventare il rappresentante della *League* e il raccogliitore di sottoscrizioni per conto di essa in Turchia e Grecia³⁵. Numerosi giornali stranieri in Francia, Belgio, Germania, Italia, Svizzera dettero notizia della *League*. L'*Address* fu tradotto in diverse lingue e a Berna, Lausanna e Ginevra ci furono delle manifestazioni pubbliche di giubilo alla notizia della costituzione dell'associazione³⁶.

La propaganda si declinò attraverso la stampa e gli incontri pubblici. Il primo pamphlet pubblicato fu quello, scritto da Mazzini, sulla questione Svizzera e il *Sonderbund* (l'unione dei cantoni cattolici, formata nel 1843) che venne distribuito ai membri dell'associazione, ai parlamentari, alla stampa e alle istituzioni liberali, o altrimenti venduto al prezzo di 3 *dime*. A questa pubblicazione sarebbe dovuto seguire un opuscolo sulla questione italiana, per cui venne incaricato Mazzini e un intervento sulle difese nazionali che avrebbero compilato Stansfeld, Taylor e Linton, ma non si hanno notizie precise sulla loro realizzazione.

A fine agosto si decise di aggiungere alla propaganda cartacea anche degli incontri informativi: il poeta Richard Hengist Horne e il Cartista Thomas Cooper vennero contattati come conferenzieri. Nel solo mese di ottobre Linton e Cooper tennero quindici conferenze, sei sulla Svizzera e nove sull'Italia in diverse

³⁴ FGF, Linton, b.6, fasc. 215.

³⁵ MCCR, b. 398, fasc. 27, 1, lettera di Linton a Lemmi, 14 November 1847.

³⁶ Linton, *Threescore*, cit., pp. 101-2; "Reasoner2, vol. III; 1847, n. 66, p. 480; National Library of Australia, Papers of William James Linton [d'ora in poi NLA, Linton], MS 1698, 437.

istituzioni di Londra su materiale fornito da Mazzini. Alle *lectures* organizzate per il mese di novembre si aggiunse un meeting pubblico per “spiegare i principi e gli obiettivi della *League*”³⁷ a cui parteciparono millecinquecento persone³⁸. In quell’occasione si discusse della necessità di conoscere la politica governativa interna ed estera e soprattutto le relazioni con le nazioni straniere nelle loro manifestazioni politiche e sociali³⁹. Il resoconto dell’incontro venne stampato e settemila copie distribuite. Si intravede dunque subito l’ampiezza della mobilitazione.

La prima occasione per la *League* di prendere parte, con un atto ufficiale, alla politica estera fu la sconfitta dei cantoni cattolici del Sonderbund⁴⁰. Fu inviato un messaggio di felicitazioni alla confederazione svizzera auspicando la fine degli interventi stranieri. Nel gennaio 1848, invece, Mazzini annunciava una petizione al governo, per “promuover una revisione dei trattati del '15” ma lo scoppio della rivoluzione in Europa distolse l’attenzione⁴¹. Si inviarono allora, attraverso Mazzini e Linton che erano a Parigi, le congratulazioni al governo provvisorio francese per “il trionfo recentemente ottenuto: trionfo notevole, non solo per la rapidità del suo raggiungimento, ma anche per l'eroismo e la moderazione dimostrate”⁴².

Con il passare dei mesi i meeting settimanali si diradarono e un nuovo incontro pubblico previsto per gennaio fu cancellato. Lo scoppio della rivoluzione nel continente aveva allontanato il leader della *League* dall’Inghilterra⁴³. Nel marzo 1848 si decise di nominare un comitato per verificare le condizioni, le prospettive e le finanze dell’associazione. Per alcuni mesi si considerarono le possibilità di continuare le attività, ma nel luglio l’incontro previsto fu disertato e ogni azione futura fu “necessariamente sospesa”; rimasero attivi solo per tentare di sanare il

³⁷ “Daily News”, 16 November 1847.

³⁸ TWAM, Cowen, A.13, Report of Public meeting of the Peoples’ International League, 15 November 1847.

³⁹ “Northern Star”, 20 November 1847; Mazzini, SEI, vol. XXXIII, lettera a Felice Foresti, 20 novembre 1847, p. 105.

⁴⁰ Mazzini, SEI, vol. XXXIII, lettera ai membri della Dieta Elvetica dai Membri del Consiglio della League, 18 dicembre 1847, pp. 153-6.

⁴¹ Mazzini, SEI, vol. XXXIII, lettera Vincenzo Gioberti, 13 gennaio 1848, p. 239.

⁴² “The Republican”, 1848, vol. II, p. 134; Frederick W. Hoening, *Letters of Mazzini to W.J. Linton*, “Journal of Modern History”, V (1933), 1, p. 58.

⁴³ Shaen, *William Shaen*, cit., p. 18; Morelli, Mazzini, cit., p. 60-1.

deficit di bilancio di settantatre sterline⁴⁴. Le spese per l'anno 1847-8 riguardarono prevalentemente la propaganda scritta e orale. I membri erano 443 e le loro sottoscrizioni rappresentavano praticamente l'unica entrata.

| | Costo |
|--|--------------|
| Spese per stampa e incisioni | 47.60.6 |
| Circolari e avvisi | 26.15.2 |
| Affitto delle stanze | 25.40 .0 |
| <i>Lectures</i> | 23.12.0 |
| Pubblicità | 14.11.0 |
| Posta | 22.11.11 |
| Rapporti | 18.11.0 |
| Cartoleria | 5 .13.7 |
| Riscossore | 12.0 .0 |
| Collaboratore occasionale del segretario | 18.50 .0 |
| Varie | 1 .14.10 |
| Soldi nelle mani del segretario | 11.30 .6 3/4 |
| | 220.15.6 3/4 |

Tab. 1 - *Peoples' International League*, 1847-8: spese⁴⁵

Refugees fund

Lo scoppio delle rivoluzioni in Europa e il conseguente impegno di Mazzini sul fronte italiano determinò la fine della *Peoples' International League*. Saranno elementi contingenti, legati alla fuga dei rivoluzionari, a portare alla riorganizzazione delle forze filo-italiane in Gran Bretagna.

La fondazione della Repubblica romana attirò l'attenzione del pubblico britannico intorno a quell'esperienza: si organizzarono incontri e sottoscrizioni. Nel giugno 1849 l'ex segretario della *League* inviò al Parlamento una petizione a sostegno dei rivoluzionari italiani e contemporaneamente si aprì una sottoscrizione per le

⁴⁴ FGF, Linton, b.6, fasc. 219, Contabilità della People's International League.

⁴⁵ *Ivi.*, fasc. 218, Bilancio della People's International League.

mogli e dei figli dei caduti durante la difesa della Repubblica. Il centro di raccolta e di coordinamento del fondo era la redazione del *Reasoner* e il suo proprietario George Jacob Holyoake⁴⁶. I nomi dei sottoscrittori apparivano nella rivista inglese, ma anche nella stampa romana per “incoraggiare i patrioti italiani, assicurandoli della regolarità e della veridicità del sostegno repubblicano britannico”⁴⁷. Trecento sterline furono raccolte nei primi dieci giorni e inviate a Mazzini.

Tuttavia solo l’invasione francese, il fallimento della difesa garibaldina di Roma e l’arrivo di numerosi rivoluzionari sulle coste britanniche determinò la nascita di una nuova associazione. Alla fine dell'estate 1849 la maggior parte dei protagonisti della *League*, affiancati da otto parlamentari, si riunì nella fondazione di un *Italian Refugees Fund*. I generi di William Ashurst *senior* - Sidney Hawkes e James Stansfeld – ne erano i segretari onorari⁴⁸. Mazzini, ancora in Italia, non ne fu coinvolto direttamente, sebbene in una lettera al *Daily News* egli avesse messo in luce i problemi degli esuli, quasi auspicando la fondazione del comitato⁴⁹.

Il naturalista Charles Dickens scrisse l’*Address* che diede origine al Fondo⁵⁰. Gli ideali ispiratori si basavano sull’esperienza della Repubblica romana e sul diritto di asilo britannico. Il sostegno agli esuli era diretta conseguenza dell’ammirazione per l’esperienza romana:

sono i buoni cittadini che, quando Roma venne abbandonata dal suo monarca e governo, risposero al richiamo generale e si presentarono per garantire legge, tranquillità e ordine; coloro che costruirono sulle rovine di un regime mostruoso caduto sul suo marciume e corruzione un governo di moderazione e verità; coloro che governarono sotto la pressione di grandi difficoltà con una venerazione per il sacro diritto della vita, della libertà e della proprietà di Roma – amministrata con onestà, pazienza e unità di principi, che garantì loro il rispetto di osservatori appassionati di ogni principio e partito. Sono gli assediati coraggiosi che difesero

⁴⁶ Sulla politica ufficiale e la diplomazia nei confronti della repubblica romana e del papato si veda: Saho Matsumoto-Best, *Britain and the papacy in the age of revolution, 1846-1851*, Woodbridge, Suffolk, Royal historical society, 2003.

⁴⁷ “Reasoner”, vol. vi, n. 159, 13 June 1849.

⁴⁸ “Punch”, 22 September 1849.

⁴⁹ “The Plain Speaker”, 15 September 1849.

⁵⁰ Richards, *Mazzini's letters*, cit., vol. I, p. 132. L’*Address* venne discusso per lettera con James Stansfeld; Walter Dexter (ed), *The letters of Charles Dickens*, vol II, 1847-1857, [sl], Nonesuch press, 1938, p. 168.

Roma con il coraggio e la devozione degni delle sue antiche glorie, ma con la magnanimità e la clemenza dei cristiani. I dignitosi capitolatori che quanto tutti i mezzi di difesa erano esauriti completamente, aprirono le porte a un esercito straniero di quarantamila soldati schierato attorno a loro, con un atto di stupenda bassezza che rimarrà macchia sull'onore e il nome del governo francese⁵¹.

Gli organizzatori potevano vantarsi dell'ospitalità e della solidarietà che la Gran Bretagna aveva dimostrato nei confronti dei fuoriusciti della Repubblica romana. E a questo proposito si condannava la scelta del governatore di Malta che avrebbe impedito lo sbarco due vascelli, battenti bandiera francese e greca, con circa centoottanta esuli italiani in possesso di passaporti con un visto inglese⁵².

Al di là dei principi ispiratori la protezione degli esuli e il soddisfacimento dei loro bisogni primari erano gli obiettivi concreti del Fondo. La raccolta di denaro e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica ne erano i mezzi. Diverse iniziative presero piede per sollecitare l'attenzione: inserti sulla stampa, conferenze - come quella tenuta da Fox alla Finsbury Chapel nel settembre - concerti, lettere al governo e brevi pubblicazioni - tra cui un pamphlet contenente la lettera di Mazzini ai ministri francesi De Tocqueville e Falloux⁵³. Linton curò una collezione di poesie "politico-patriottiche"; eccone alcuni estratti:

*For Rome! For Italy" - our thought, our words,
rush forth impetuously. Would they might be
swift-winged as angels, with eternal swords
to smite Gods Unforgiven! Oh! To see
our new camillus scourge those slaves of Gaul
home to their infamy. Ye ruins grand
of the time-reverenced Coluseum! Fall,
and with St. Peter's and the Vatican,
be one wide undistinguishable heap,
ere over Rome the Accursed dare to creep.
Freedom of Rome! Your ancient heroes man
the eternal ramparts. Lo! Thy martyr band,*

⁵¹ "Spirit of the Times", Vol I, n.1, 10 March 1849.

⁵² "Daily News", 20 September 1849, 24 September 1849.

⁵³ "The People's Review of Literature and Politics", n.1, February 1850.

*Ruffini! Lead us – build yon batter'd wall
with living men! Oh! Roman victory!*⁵⁴

Secondo il *Daily News* il raggio d'azione del comitato non si sarebbe limitato alla capitale, qualora persone influenti delle province avessero risposto all'appello. Tuttavia non ci sono notizie specifiche di adesioni provenienti dall'esterno. Non ci sono nemmeno informazioni sulla durata del comitato e sulle modalità di organizzazione; nell'agosto 1850 esso era ancora in vita perché organizzò un concerto al St Martin's Hall, in Londra di cui leggiamo nell'*Examiner*⁵⁵.

L'aiuto e l'assistenza ai rifugiati italiani continuò per tutti gli anni Cinquanta, senza trovare una più chiara istituzionalizzazione e rientrando nell'attività generale di assistenza ai fuoriusciti di tutte le nazionalità⁵⁶. Mazzini spesso chiedeva aiuto ai conoscenti londinesi per assistere gli esuli⁵⁷ e William Shaen, avvocato appartenente al circolo degli Ashurst, veniva ricordato come il loro “angelo salvatore”⁵⁸. Essi si attivavano per dare loro aiuto immediato, ma anche per cercare lavoro, trovare una sistemazione o il denaro necessario per tornare in Italia o partire verso altri paesi. Ancora nel 1853 Saffi racconta che “là ci attendeva uno de' maggiori travagli della povertà nell'esilio: quello, cioè, di dover accattar soccorsi dagli stranieri per sovvenire compagni di sventura ancora più poveri di noi”⁵⁹.

Intanto nel settembre 1850 in Italia era nato il Comitato nazionale, composto da Mazzini, Saffi, Montecchi, Saliceti, Sirtori e Agostini con l'obiettivo di “soccorrere, con tutti i mezzi materiali possibili, l'impresa Nazione Italiana ogniqualvolta venga efficacemente iniziata sia dall'assalto straniero, sia dal

⁵⁴ “Northern Star”, 21 July 1849.

⁵⁵ “Examiner”, 17 August 1850.

⁵⁶ Esisteva, inoltre, anche un Comitato dei Rifugiati che divideva i soldi raccolti tra i vari sottocomitati che rappresentavano i diversi esuli dei principali paesi europei; NCA, Holyoake, n. 515, 4 August 1852.

⁵⁷ Mazzini, SEI, XLII, lettera a James Taylor, 14 November 1849, pp. 21-2.

⁵⁸ Shaen, *William Shaen*, cit., p. 12; BCA, Saffi, b.92, f. 2/37, 27 October 1862; Jones, *The life and speeches*, cit., p. 15.

⁵⁹ Saffi, *Ricordi e scritti*, cit., vol IV, p. 49. Anche gli italiani si mobilitavano: nel 1851, in concomitanza con la polemica che coinvolse i rifugiati francesi, un nuovo *Italian Refugee Fund* venne fondato. Gli italiani residenti a Londra - Arrivabene, Achilli, Gallenga, Mazzini, Montecchi – rivolgevano un appello ai connazionali, a prescindere dal loro credo politico, e agli inglesi; “Leader”, 20 December 1851.

sorgere spontaneo della Nazione, e inalienabile prima di quell'unico caso”⁶⁰. Aveva succursali a Parigi, Lugano, Ginevra, Malta, Tunisi e centri sparsi per la penisola. Anche il contesto britannico venne coinvolto: il Manifesto del comitato fu tradotto in inglese e Mazzini, da Ginevra, diede ordine agli amici di farlo circolare. Stansfeld per un breve periodo, prima di rassegnare le dimissioni su suggerimento del padre, divenne l'agente londinese del Fondo Nazionale Italiano⁶¹.

Society of the Friends of Italy

Sul finire del 1850 i riflettori erano nuovamente puntati sull'Italia per ragioni interne alla politica britannica. Il pontefice aveva deciso, infatti, di restaurare la gerarchia cattolica sull'isola e il cardinale Wiseman fu nominato arcivescovo di Westminster, suscitando accese critiche. Nel paese montarono le proteste e Mazzini invitava gli amici a “discuter fra di voi i mezzi coi i quali potrebbe raggiungersi il punto essenziale di una adunanza a Londra [...] nell'attuale agitazione antipapale, un'adunanza intitolata a Roma, con qualche nome, attirerebbe un gran numero di ascoltatori”⁶². La cosiddetta “aggressione papale” venne percepita come un'occasione per portare l'attenzione sull'indipendenza e l'unificazione italiane. Inoltre la pubblicazione delle due lettere di Gladstone a Lord Aberdeen sulle prigioni di Napoli metteva a conoscenza il pubblico britannico dei problemi del sud Italia. In vacanza nella penisola, Gladstone visitò le carceri e, rimasto scioccato, chiese al primo ministro britannico di intervenire, suscitando numerose reazioni⁶³.

Fu in questo contesto che l'associazione più conosciuta e citata, la *Society of the Friends of Italy*, venne fondata nel maggio 1851. L'obiettivo era il seguente:

⁶⁰ Mazzini, SEI, XXXVI, Circolare per il Fondo Nazionale, 1847, p. 220.

⁶¹ Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 28; White Mario, *The birth of*, cit., pp. 220-1.

⁶² Mazzini, SEI, XLIV, lettera a James Stansfeld, 17 November 1850, pp. 294-8; Taylor, *The decline of British radicalism*, cit., pp. 202-4. La più completa descrizione delle attività dei *Friends* si veda: Morelli, *Mazzini*, cit., pp. 72-85.

⁶³ Owen Chadwick, *Young Gladstone and Italy*, «Journal of Ecclesiastical History», XXX (1979), 2, pp. 243-59; Eliza Fletcher, *Autobiography, with letters and other family memorials*, A survivor of her family (ed.), Edinburgh, Edmoston and Douglass, 1875, p. 295.

promuovere una corretta comprensione della questione italiana in questo paese attraverso meeting pubblici, conferenze, e la stampa – e specialmente attraverso le autorità più competenti per la pubblicazione di lavori sulla storia del movimento nazionale italiano;

promuovere la causa dell'indipendenza nazionale italiana in Parlamento, usando ogni mezzo costituzionale disponibile;

e più in generale, aiutare, in questo paese, la causa dell'indipendenza e della libertà politica e religiosa del popolo italiano⁶⁴.

La struttura organizzativa prevedeva: un ufficio centrale a Londra (al numero 19 di Southampton Street, Strand), un segretario – nella persona di David Masson - un tesoriere, un comitato amministrativo e un consiglio dirigente. Il comitato amministrativo, composto da dodici membri, si riuniva settimanalmente; mentre il consiglio, che si incontrava almeno una volta ogni due mesi, era formato da un numero variabile di persone “conosciute per nome o fama, residenti in tutte le parti del paese e rappresentanti, al meglio, i vari elementi presenti nella società”⁶⁵. C'erano poi i segretari locali o membri corrispondenti – agenti accreditati nei vari distretti con il compito di procurare mensilmente informazioni sul progresso dell'associazione in loco. La complessità e la ramificazione della struttura aveva come obiettivo quello di “costituirsi agli occhi del pubblico come l'organo riconosciuto dell'opinione pubblica liberale sulla questione dell'indipendenza italiana”⁶⁶.

La quota associativa di mezza corona - corrispondente a due scellini e 6 *pence* - garantiva il diritto di partecipare ai meeting annuali della Società, di ricevere il giornale mensile e altre pubblicazioni minori, di acquistare a prezzo ridotto le pubblicazioni maggiori e di essere in contatto diretto con l'ufficio centrale per suggerimenti o informazioni.

Non paiono esserci molte informazioni sulla fondazione della *Society*. Mazzini in una lettera a James Stansfeld a fine novembre affermava, tra mille altre questioni: “potrebbe organizzarsi a Londra una piccola società filo-italiana; e un centinaio d'uomini e donne, obbligati a certe regole, farebbero miracoli per aiutarci”⁶⁷.

⁶⁴ “Monthly Record of the Society of the Friends of Italy”, n.1, September 1851.

⁶⁵ TWAM, Cowen, DF.COW/A/88, 12 September 1851.

⁶⁶ *Ivi.*, 164, 13 May 1852.

⁶⁷ Mazzini, SEI, XLIV, lettera a James Stansfeld, 24 November 1850, pp. 318-24.

Alcuni mesi dopo, nel marzo 1851, egli si dichiarava “occupato a costruire una Società degli Amici d’Italia”⁶⁸. Come nel caso della *League* l’iniziativa fu di Mazzini, ma sebbene la sua posizione volesse essere defilata - “non mi sento di fare parte pubblica” - egli non ruscò gli inviti a partecipare a degli incontri pubblici e a far pubblicare dalla Società i suoi scritti⁶⁹. Nel regolamento costitutivo, tuttavia, la connotazione prettamente britannica dei *Friends* e la sua indipendenza di giudizio vennero sottolineate: “è tassativamente britannica nella sua costituzione e nel suo spirito”. Formalmente non si ammetteva dunque il ruolo svolto dall’esule italiano pur facendo una scelta di campo: il partito rappresentato da Mazzini era considerato “l’unico che realmente rappresentasse il sentimento nazionale italiano”. E la dichiarazione di Kossuth alla presentazione della deputazione dei *Friends* andava nella medesima direzione: l’unico partito italiano con un futuro era rappresentato dall’esule genovese che era “la personificazione delle volontà e dei desideri italiani”. La stessa posizione politica è spiegata anche da Pisacane: “in Londra si è formata una società, tutta d’inglesi, chiamata degli Amici d’Italia, e questi hanno somministrato danaro, scrivono su i [sic] giornali, acciò il popolo inglese conosca tutte le birbantate dei governi italiani, e faccia tutto il possibile per aiutarci in caso di rivoluzione”⁷⁰.

I membri della Società erano, secondo il *Northern Star*, i riformisti più conosciuti della metropoli e delle province⁷¹.

E’ altamente desiderabile che questa Società, la cui efficienza dipenderà in grande misura all’estensione per cui potrà essere considerata rappresentativa dei sentimenti generali del popolo britannico sulla questione italiana, possa contare tra i suoi membri persone di influenza, energia e intelligenza in tutte le parti del paese⁷²,

scriveva il segretario. Dunque si immaginava una commistione di qualità e quantità delle adesioni. Dopo un anno di attività i membri erano settecentonovantasei; “settecentonovantasei persone possono sembrare un collegio ridotto di per sé; ma settecentonovantasei persone sparse per tutto il paese, e

⁶⁸ *Ivi.*, lettera a Emili Hawkes, [March 1851], pp. 190-3.

⁶⁹ *Ivi.*, XLVII, lettera alla madre, 31 agosto 1851. P. 32.

⁷⁰ Pisacane, *Epistolario*, cit., p. 147.

⁷¹ “*Northern Star*”, 26 July 1851.

⁷² Bodleian Library, Oxford [d’ora in poi Bod.], Thorton Hunt collection of papers, 211, c.18.

regolarmente chiamate, anche solo per mezz'ora, all'inizio di ogni mese, a riflettere su un argomento, e a meditare nella loro testa sugli stessi fatti e sulle stesse impressioni, formano dei mezzi considerabili per una virtuosa propaganda morale⁷³, sostenevano gli organi esecutivi. Ogni socio era invitato a far conoscere la *Society* nel suo distretto, a procurare nuove adesioni e ad acquistare alcune pubblicazioni da distribuire tra gli amici o nei luoghi pubblici.

La composizione sociale era variegata: “parlamentari, magistrati e membri delle corporazioni delle città più grandi e influenti, ecclesiastici di tutte le denominazioni, professori universitari, celebrità letterarie, uomini di commercio e operai”⁷⁴ e anche la provenienza geografica era molteplice. Dei settecentonovantasei membri duecentoquarantotto erano residenti a Londra o nelle immediate vicinanze, duecento in Scozia (soprattutto a Edimburgo, Glasgow, Dundee e Aberdeen) e settantacinque erano donne. Pochi erano residenti in Irlanda. Le città inglesi con la presenza più massiccia erano, oltre a Londra, Birmingham, Manchester, Newcastle-on-Tyne, Brighton, Sheffield e Bristol⁷⁵.

All'indomani della fondazione, il segretario intraprese un tour in Scozia per far conoscere gli obiettivi dell'associazione. Conseguentemente a Glasgow, Dundee, Edimburgo e Aberdeen vennero fondati dei Comitati locali, mentre altre cittadine scozzesi stabilirono rapporti, meno formali, con la *Society*⁷⁶. Nell'agosto 1853, le visite del segretario vennero riproposte perché, nonostante i soci “siano cresciuti in maniera lenta, ma continua”, si temeva “un'apatia in molte aree delle province verso la questione italiana”⁷⁷. Il Signor W. Hale *junior* iniziò nel settembre da Coventry questa azione di proselitismo: tenne una *lecture* sulla “libertà italiana”, seguita dalla propaganda porta a porta. Il mese successivo egli replicò, con uguale successo, a Birmingham. A Coventry i membri passarono da trentacinque a centocinquanta, a Birmingham da quaranta a centoventi; ma l'iniziativa non proseguì in altri centri.

Nel frattempo la fortuna dei *Friends* aveva iniziato a declinare. Già dal marzo del 1852 si lamentava infatti la carenza di fondi, sollecitando i contributi dei soci.

⁷³ *First Annual Report of the Society of the Friends of Italy*, read at the Society's Annual Meeting, June 9 1852, London, Offices of the Society, 1852.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ “Bristol Mercury”, 30 August 1851.

⁷⁶ “Caledonian Mercury”, 6 October 1851.

⁷⁷ “Monthly Record of the Society of the Friends of Italy”, n. XXIV, August 1853.

Due anni dopo si discusse la possibilità di tenere in vita l'organizzazione: “bisognava tenere in mente che questa *Society* condivideva piuttosto un carattere missionario che quello di un'associazione rivoluzionaria; il suo obiettivo è quello di creare un'opinione pubblica intelligente delle questione europee, piuttosto che semplicemente indirizzarne una già formata”⁷⁸. Vennero aperte le sottoscrizioni per un fondo speciale con l'obiettivo di sanare il debito dell'associazione⁷⁹, ma l'anno seguente l'interesse britannico era completamente rivolto alla Polonia⁸⁰. Mazzini nel marzo 1855 scriveva a Ferrari spiegando la fine dei *Friends*:

Gli Amici d'Italia a fronte della questione generale che s'agita qui in Inghilterra, se debba mutarsi o no la politica della guerra, concentrati tutti in associazioni locali, in sottoscrizioni continue pei loro feriti, etc. sospendono l'agitazione speciale per l'Italia⁸¹.

Nel novembre dello stesso anno Taylor era a capo di un nuovo comitato, questa volta per la commemorazione dell'ultima rivoluzione polacca⁸². Una nuova causa nazionale scaldava ormai i cuori dei radicali.

Le attività della Società, come indicato anche nell'Indirizzo programmatico, erano riassumibili in due filoni principali: i discorsi pubblici e la stampa. Dal febbraio 1852 organizzarono delle conferenze, chiamate “Conversazioni”, incontri periodici per soci e simpatizzanti. La prima ebbe luogo l'11 febbraio a Londra alla presenza di Mazzini. Fu seguita da una *lecture* di Dawson il 24 marzo, alla presenza di circa quattrocento persone. Un terzo intervento, tenuto il 28 aprile dal Prof. Newman fu una “conferenza capitale su un soggetto capitale da parte di un uomo capitale”: si parlava del ruolo della Gran Bretagna nella questione italiana⁸³. Nel giugno 1852 si tenne il primo meeting annuale della *Society* con la presentazione della relazione sull'andamento dell'associazione. Anche durante il secondo anno di attività si organizzarono delle conferenze. Il 10 novembre alla

⁷⁸ *Ivi.*, n. XXX-XXXI, March 1854.

⁷⁹ NCA, Holyoake, n.511, 24 July 1854; Manchester Times, 11 March 1854.

⁸⁰ Si veda ad esempio: Brock, *Polish Democrats and English Radicals*, cit.; Peter Brock, *Joseph Cowen and the Polish Exiles*, “Slavonic and East European Review”, XXXII (1953-4), pp. 52-69.

⁸¹ Mazzini, SEI, LIV, lettera a Nicolao Ferrari, 23 marzo 1855, p. 132.

⁸² NCA, Holyoake, n.804, 21 November 1855.

⁸³ NCA, Holyoake, n. 487, 28 April 1852.

presenza di Mazzini e Kossuth e il 29 dicembre con Taylor. Nel 1854, ultimo anno di vita della Society, il segretario tenne alcune *lectures* a Newcastle⁸⁴.

I testi delle conferenze di Mazzini e di Newton furono pubblicati nei *tracts* dell'associazione. I *Friends*, infatti, avevano inaugurato una serie di pubblicazioni sulla questione italiana. Gli argomenti trattati furono: il non-intervento, la Repubblica romana, la rivoluzione siciliana e le relazioni diplomatiche tra Sicilia e Inghilterra, e appunto la *lecture* di Mazzini sulla situazione della penisola e la conferenza del prof. Newman sui doveri dell'Inghilterra. Tutte le principali pubblicazioni della Society - che circolavano tra i soci ed erano vendute in libreria - uscirono durante il suo primo anno di vita e, secondo i promotori dell'associazione, avrebbero dovuto contenere "informazioni di valore non accessibili altrimenti, e proporre visioni di politica internazionale in accordo con dei principi"⁸⁵. Spesso furono utilizzate dalla stampa come fonti o, come auspicava il Comitato, "dai soci nelle loro conversazioni e discussioni con amici e conoscenti"⁸⁶. Venne pubblicato anche un periodico, il *Monthly Record* nel quale, oltre a descrivere le attività della Società, si presentava la situazione della penisola. Con il passare del tempo lo spazio riservato ai *Friends* lasciava posto alle considerazioni sullo "stato attuale dell'Italia" e a scritti e discorsi dei protagonisti della politica italiana. Fino al giugno 1853 la sua uscita fu regolare; il successivo andamento altalenante della *Society* si rispecchiò nella sua pubblicazione.

Il secondo obiettivo dei *Friends*, dopo l'opinione pubblica, era quello di raggiungere il Parlamento. Dal meeting del novembre 1852 scaturì una petizione alla Camera dei Comuni contro l'occupazione francese ed austriaca di Roma e nel luglio 1852, in occasione delle elezioni, venne presentato un appello agli elettori in cui si chiedeva ai candidati quale sarebbe stata la loro politica estera in relazione al non-intervento, al diritto di autodeterminazione dei popoli, al ruolo del papato e al diritto di asilo.

La capillare attività di propaganda della Società, articolata come si è visto in diversi settori e attività, generò una serie di reazioni anche in Italia. I sessantacinque operai sardi che visitarono l'esposizione universale al *Crystal*

⁸⁴ "Northern Tribune", vol. I, n.1, 1854.

⁸⁵ *First Annual Report of the Society of the Friends*, cit.

⁸⁶ *Ivi.*; Bod., Thorton Hunt collection of papers, 211, c.18.

Palace nel 1851 inviarono un indirizzo di ringraziamento e sostegno, mentre da Torino gli ex deputati romani, capitanati da Carlo Rusconi, esprimevano gratitudine e promettevano l'invio di materiale informativo sulle condizioni della penisola. Anche un centinaio di italiani residenti in Inghilterra inviò un messaggio di ringraziamento. Invece, la lista della stampa inglese che dava notizia della costituzione dei *Friends* è piuttosto lunga, almeno quarantatre diversi quotidiani ne parlarono in modi e tempi diversi durante il primo anno di attività.

Sebbene legata alla questione italiana, la *Society of the Friends of Italy* mantenne i contatti con le altre nazionalità oppresse ed in particolare con gli ungheresi e Kossuth. La visita in Inghilterra del leader magiaro suscitò grande entusiasmo e una delegazione di quarantadue membri del consiglio dell'organizzazione, presieduti da P.A. Taylor, gli presentò un indirizzo. Ci si congratulava per la liberazione dalla prigionia e si sottolineava il legame tra le cause dei due paesi - "le due ali di un unico esercito". La dichiarata comunanza di intenti portò anche a considerare la creazione un'associazione filo-magiara parallela e la fondazione di una *Society of the Friends of Italy and Hungary*⁸⁷. Si convocò un meeting straordinario per valutare

la possibilità di allargarne le basi, aumentando l'utilità della Società, possibilmente, come è stato suggerito, assumendo il carattere di una Società degli Affari Esteri Inglesi, specialmente per sfruttare la diffusione momentanea dell'indignazione verso il prodotto e i risultati della diplomazia segreta, e di un Ministro degli esteri *de facto* irresponsabile⁸⁸.

Duncombe diede la sua approvazione previa sanzione di Mazzini e Kossuth⁸⁹ e anche gli organismi costitutivi furono di parere favorevole, ma Kossuth chiese di post-porre la decisione al suo ritorno dal viaggio negli Stati Uniti e la questione venne abbandonata. La *Society* avrebbe continuato a fare informazione sui fatti italiani, diffondendo, in contemporanea, i principi più generali di libertà nazionale. Del resto, ancora nel marzo 1854 i *Friends* si pensavano come "l'unica

⁸⁷ TWAM, Cowen, DF.COW/A/112, 8 November 1851

⁸⁸ NCA, Holyoake, n.635, January 1854.

⁸⁹ Thomas H. Duncombe, *The life and correspondence of Thomas Slingsby Duncombe, late M.P. for Finsbury*, London, Hurst and Blackett, 1868, p. 151.

associazione esistente per la promozione di visioni sensate sugli Affari esteri”⁹⁰. Gli intenti universalistici della *League* non erano andati perduti.

Shilling Subscription

Pochi anni prima che il legame tra causa italiana e ungherese potesse far ipotizzare la fondazione di un'unica associazione in territorio britannico, era nato il *Central European Democratic Committee*. L'idea dell'organizzazione “degli uomini in nazioni e delle nazioni nella fraterna umanità”, istituita nell'agosto 1850, era di Mazzini⁹¹. I membri erano Mazzini per l'Italia, Lédru Rollin per la Repubblica francese, Darasz per la Polonia e Ruge per la Germania.

Ma fu all'interno del *Shilling Subscription Fund* che i radicali inglesi trovarono spazio occupandosi in prima persona della faccenda. Nel febbraio 1852 sulla stampa apparve un appello “al popolo di Gran Bretagna e Irlanda” per la libertà europea. Si invitava alla sottoscrizione di uno scellino “per aiutare la lotta per la libertà europea in qualsiasi maniera possa sembrare buona per l'Europa”⁹². I soldi sarebbero andati nelle mani di Mazzini e Kossuth per l'uso del *European Democratic Committee*. Joseph Cowen e William Linton erano i segretari onorari. Il comitato era composto anche da Clarke, Cooper, Dawson, Horne, Lees, Maginnis e Watson. L'appello venne inoltrato alla stampa e Cowen inviò una circolare con le informazioni a centotrentadue giornali, ai membri dei *Friends*, ad amici e conoscenti⁹³. Si sollecitò la formazione di comitati locali e di reti di raccoglitori⁹⁴.

I sottoscrittori ricevevano cartella di sottoscrizione come ricordo. Si tratta di un cartoncino 12 per 15 cm, con al centro la dicitura “*Subscription in aid of European Freedom, one Shilling, the Funds raised will be deposited in the hands of*” e a seguire gli autografi di “G. Mazzini”⁹⁵ e “L. Kossuth”. In alto una scena di

⁹⁰ “Monthly Record of the Society of the Friends of Italy”, n. XXX-XXXI, March 1854.

⁹¹ “English Republic”, January 1851, p. 46.

⁹² “Reasoner”, 25 February 1852.

⁹³ TWAM, Cowen, DF.COW/A/152, 1-26 March 1852.

⁹⁴ NCA, Holyoake, n.508, 1 July 1852.

⁹⁵ L'autografo di Mazzini aveva creato qualche problema agli inglesi, soprattutto a dei sottoscrittori di Ashton-under-Lyne. Scrissero alla redazione del *Reasoner*, temendo di essere stati imbrogliati:

battaglia e ai lati due donne che piangono. Sulla sinistra la bandiera tricolore con la scritta Italia, sulla destra una bandiera con l'iscrizione *Hungaria*. In basso un cavallo pronto per il combattimento, un vessillo con la scritta “Dio e popolo”, un cannone e un'ara funebre con i nomi dei martiri per le cause nazionali: Bandiera, Bakounin (che si riteneva fosse stato ucciso, mentre si trovava in esilio in Siberia)⁹⁶, Batthayany, Blum e Konaski. Sullo sfondo la cupola di San Pietro, mentre ai piedi del cannone a terra una corona e un triregno.

Mazzini - che aveva lanciato l'idea di una *Shilling Subscription*, ma aveva chiesto l'intervento dei suoi amici britannici per la raccolta fondi - espresse il suo compiacimento per l'iniziativa con una lettera sul *Reasoner*: “uno scellino non è che una piccola somma, ma acquista un incalcolabile valore perché rappresenta un uomo libero che leva il braccio e dà aperta testimonianza alla causa degli oppressi”. La missiva, pubblicata il 12 giugno 1852, sottolineando la divisione tra liberali e radicali e gettando discredito su Louis Blanc generò numerose proteste: Birch rifiutò di associare la causa di Mazzini con quella di Kossuth; Treveylard ne criticò il trascendalismo⁹⁷.

Alcuni giornali si offrirono di raccogliere le sottoscrizioni e il *Reasoner* di Holyoake divenne il primo portavoce del *European Freedom Fund* ponendosi l'obiettivo di raccogliere autonomamente mille sterline per la causa⁹⁸. Ma nel marzo 1853 Linton denunciava sull'*English Republic* che “un altro comitato, agendo in modo indipendente, si è identificato con noi in modo tale da ricevere il denaro di molti nostri collettori”⁹⁹. Si era infatti formato un gruppo, con il nome di *Committee for the European Subscription*, che si era sovrapposto alla raccolta per il *Central European Committee*, con l'obiettivo di aumentare la pubblicità per la sottoscrizione ed estendere la rete dei donatori. Nessuno dei promotori originari vi faceva parte se non Watson: c'erano invece Ashurst, Epps, Hawkes, Holyoake, Thornton Hunt, Douglass Jerrold, Masson, Moore, Newman e Shaen, Stansfeld.

la firma del genovese avrebbe dovuto avere una J. visto che il nome di Mazzini in inglese è Joseph; “Reasoner”, 10 November 1852.

⁹⁶ Giuseppe Tramarollo, *Tre cartelle per la libertà*, “Il Risorgimento”, XXXVI (1984), 2, p. 223-4.

⁹⁷ McCabe, *Life and letters*, cit., vol. I. pp. 236-9; Rudman, *Italian nationalism and English letters*, cit., pp. 101-2.

⁹⁸ NCA, Holyoake, n.534, 20 October 1852.

⁹⁹ “English Republic”, January 1853, p. 211.

Linton, organizzatore della sottoscrizione originaria, si dichiarava offeso: “abbiamo pubblicamente indicato gli obiettivi della raccolta – scriveva a Dawson – e non hanno il diritto di alterarli per fare piacere a qualcuno”. L'oggetto del contendere erano “alcuni amici dell'Italia” e in particolare la famiglia Ashurst che, secondo Linton, “pretendeva che tutto fosse fatto a suo modo, per il suo onore e la sua gloria”¹⁰⁰. Infatti se da un lato Emilie Ashurst era la responsabile della parte londinese della faccenda, tutti i membri della famiglia allargata e del “clan” facevano parte del Comitato¹⁰¹. Tuttavia l'iniziativa per il nuovo gruppo era partita da Mazzini¹⁰²: egli voleva “affermare pubblicamente al mio Partito Nazionale Italiano che centomila o più inglesi, donne e uomini, si sono impegnati a fare un'attiva simpatia alla causa”¹⁰³.

Il gruppo promotore si sentì esautorato. In particolare la scelta di raccogliere denaro per Mazzini e Kossuth, invece che per la causa europea nel suo complesso, veniva contestata. L'amicizia di Linton con Holyoake sembrò essere terminata; sebbene quest'ultimo affermasse che solo dopo l'intervento di Mazzini e del *Reasoner* le sottoscrizioni avessero iniziato a confluire¹⁰⁴. Solo grazie all'entusiasmo generato dalla spedizione di Garibaldi in Sicilia, Linton tornò a partecipare alle iniziative dei circoli radicali filo-italiani. Intanto il 26 aprile 1853 il *Reasoner* pubblicò la venticinquesima lista di cento nomi di sottoscrittori.

Emancipation of Italy Committee

Nel settembre 1856, circa un anno dopo lo scioglimento dei *Friends*, gli operai di Genova scrissero ai colleghi inglesi:

sappiamo che amate il nostro paese e desiderate di vedere l'Italia libera. Uomini liberi, come voi siete, dovrebbero simpatizzare con quelli oppressi, con coloro che

¹⁰⁰ BAH, Dawson, vol. 9, n. 119, April 15.

¹⁰¹ MRM, Holyoake, lettera di Emilie Ashurst a Dear Sir, 21 June 1852.

¹⁰² BAH, Dawson, vol. 9, n. 120, 15 August 1852; n. 140, 14 August 1852.

¹⁰³ Mazzini, SEI, XLVII, lettera a Mrs Shaen, 24 May 1852, p. 268.

¹⁰⁴ George Jacob Holyoake, *Sixty Years of an Agitator's Life*, New York, Garland, 1984, [1892], vol. I, pp. 266-7. Significativamente Linton nel suo *European republicans*, cit., non nomina gli esponenti del clan Ashurst tra i membri della *Peoples' League* e non cita nemmeno l'esperienza dei *Friends* tra le attività di Mazzini.

combattono coraggiosamente per la loro libertà, perciò ora vi chiediamo, in nome degli operai italiani, di dare prova di questo amore e di questo desiderio¹⁰⁵.

Concretamente la missiva domandava che “in nome dell'amore per la causa della libertà” gli operai britannici donassero qualche *penny* per acquistare armi per le province italiane oppresse o più in generale per l'emancipazione italiana. Tra i firmatari c'erano molti esponenti delle associazioni operaie genovesi, uomini comuni e Antonio Casareto – membro del comitato per la sottoscrizione dei diecimila moschetti¹⁰⁶. La missiva, accompagnata da un breve rapporto sulle condizioni dell'Italia, fu fatta circolare tra la stampa e pubblicata in opuscolo¹⁰⁷. Era stata recapitata alla vecchia *Society of the Friends of Italy*, con la richiesta di fondare un comitato londinese per raccogliere le sottoscrizioni. Dei singoli “amici” dell'Italia – James Stansfeld, Joseph Cowen, Richard Moore, George Dawson, William Ashurst, John Bennett e W.C. Bennett - accolsero l'appello fondando l'*Emancipation Committee*. Lo scopo iniziale fu, quindi, la raccolta fondi per le due sottoscrizioni che si stavano diffondendo in Italia: una per l'acquisto di cento cannoni per la difesa di Alessandria contro il probabile attacco austriaco e l'altra per l'acquisto delle armi – i cosiddetti diecimila moschetti – per la prima provincia italiana che si sarebbe sollevata. Il primo fondo era stato promosso come regalo per il re di Sardegna e Manin ne era il collettore in Francia e Inghilterra; la seconda sottoscrizione, vietata nel regno Sabauda, era sostenuta dal partito d'azione: “una vera provocazione” secondo Mazzini¹⁰⁸. Dal settembre anche nella stampa inglese si susseguirono appelli per la raccolta di fondi e le due cause furono unite in nome del comune obiettivo¹⁰⁹. C'era, tuttavia, una certa confusione; diverse sottoscrizioni comparivano sulla stampa settimanalmente per la causa italiana. Esistevano quattro liste distinte: la prima faceva riferimento al segretario Stansfeld per l'Emancipazione italiana, la seconda a Jessie White per i diecimila moschetti, una terza riguardava i cannoni di Alessandria, mentre l'ultima

¹⁰⁵ “Morning Chronicle”, 22 September 1856.

¹⁰⁶ NCA, Holyoake, n.863, 11 September 1856. Lettera con tutte le firme in originale.

¹⁰⁷ Bish., Howell Archive, Ephemera, 48/17, The emancipation of Italy.

¹⁰⁸ Mazzini, SEI, LVII, lettera a Carolina Stansfeld, 24 agosto 1856, pp. 32-3.

¹⁰⁹ “Reasoner”, 14 September 1856.

– sempre per l'Emancipazione dell'Italia – faceva capo a Mazzini. Insomma la comunità filo-italiana appariva poco coordinata.

Circolava anche uno stampato con le lettere del comitato per i fucili a Jessie White¹¹⁰: gli organizzatori, infatti, le scrissero pregandola di rendere pubblica la raccolta. All'epoca era conosciuta per aver tradotto l'opera di Orsini e diffuso la lettera di Garibaldi su Ciceruacchio. Il suo ruolo per la questione italiana in Gran Bretagna, da questo momento, fu centrale. Il 12 settembre anche Mazzini le lanciava un appello:

mi diceste che eravate pronta in qualsiasi momento a lavorare per la causa italiana. Il momento è giunto. Mai come adesso si è sentito il bisogno di aiuto, di aiuto materiale, di danaro. Volete cercar di raccogliere dagli inglesi quelle somme che fossero disposti a donare per il nostro Fondo Nazionale? So che qualcuno sta già raccogliendo sottoscrizioni per i 10.000 fucili, o per i cannoni, e questa è una buona cosa. Ma noi abbiamo altrettanto bisogno di altri materiali¹¹¹.

Egli la invitava a rivolgersi alla lista degli “Amici d’Italia” affermando però: “non m’arrischiavo a prendere l’iniziativa di un Appello”. Ma sulla stampa inglese l’appello degli operai di Genova era già apparso e gli “amici” si erano già mobilitati. Mazzini non fu il promotore della nuova associazione e nemmeno il coordinatore; egli si trovava a Genova dove organizzava la sottoscrizione per i fucili. Tuttavia i soldi raccolti sotto la formula dell’Emancipazione d’Italia andavano a lui, tanto che egli chiedeva anticipi – per iniziare un nuovo moto da qualche parte in Italia – a Peter Taylor e Peter Stuart.

Ai primi di ottobre il Comitato era composto da otto persone e James Stansfeld figurava come segretario onorario. Nei suoi primi momenti di vita l’*Emancipation of Italy Committee* altro non era che un centro di raccolta fondi, ma nel dicembre venne diffuso un *Address*, mentre si fecero circolare tra la stampa anche le statistiche delle esecuzioni politiche nei vari stati italiani. In base alla circolare gli obiettivi dell’associazione erano:

¹¹⁰ NCA, Holyoake, n.869, 8 October 1856.

¹¹¹ Mazzini, SEI, LVII, lettera a Jessie Meriton White, 12 September 1856, pp. 90-1; *Ivi.*, lettera a Jessie Meriton White, September 1856, p. 92-93; *Ivi.*, lettera a Emilie A. Hawkes, 6 October 1856, pp. 125-6; lettera a Emilie A. Hawkes, 7 October 1856, p. 138; *Ivi.*, lettera a Matilda Biggs, 20 October 1856, p. 172.

la diffusione di fatti e informazioni generali riguardanti le sofferenze e le battaglie passate e presenti del popolo italiano nei suoi sforzi per ottenere la nazionalità; la preparazione della mente pubblica per agire verso il governo britannico e forzarlo a mantenere la sua dottrina del non-intervento intatta nel caso gli italiani abbiano successo nel cacciare il giogo pontificio e straniero, come nel 1848 e 1849; raccogliere denaro tra il pubblico britannico¹¹².

Questo *Indirizzo* programmatico, secondo Emilia Morelli, era un nuovo appello “nel quale si lamenta la scarsa affluenza di offerte”, ma in realtà pare essere il manifesto di un’associazione appena fondata; dall’appello degli operai genovesi fu necessario del tempo per organizzare il comitato direttivo e un’azione che andasse oltre alla semplice sottoscrizione¹¹³. Lo stimolo iniziale, proveniente dagli operai di Genova, permise secondo Maura O’Connor all’organizzazione di aprire un dialogo tra le classi sociali - tra operai e riformatori della classe media, tra radicali e liberali -, ma non abbiamo liste precise dei sottoscrittori¹¹⁴.

Tra le attività più importanti del comitato figura l'organizzazione, su richiesta di alcune città, di tour di *lectures*. Infatti nelle città di Leeds, Bradford, Derby, Chester e Newcastle l'appello degli operai era stato accolto con entusiasmo e il 30 settembre i lavoratori di Newcastle organizzarono un meeting alla presenza di seimila persone durante il quale prepararono una risposta per i colleghi genovesi dichiarandosi pronti a “sottoscrivere il loro umile *penny* per far aumentare le casse della Tesoreria nazionale italiana, e tentare di stimolare i colleghi e i concittadini a fare lo stesso e cooperare per un grande dovere nazionale”¹¹⁵. Felice Orsini, Aurelio Saffi e Jessie White furono al servizio dell'associazione e grazie alle loro conferenze itineranti il Comitato prese piede diffusamente¹¹⁶. Il tour scozzese di Jessie White ebbe come obiettivo la formazione di succursali del comitato londinese e a Edimburgo fu creata una filiale con il prof. Gregory come presidente e Thomas Ireland come segretario; mentre a Derby era stato fondato un comitato composto da diciassette membri e presieduto da Mr. Rowell.

¹¹² “Scotsman”, 7 March 1857.

¹¹³ Morelli, *L’Inghilterra di Mazzini*, cit., pp. 157-8.

¹¹⁴ O’Connor, *The romance of Italy*, cit., pp. 89-90.

¹¹⁵ “Leader”, 4 October 1856.

¹¹⁶ NCA, Holyoake, n.879, 13 December 1856.

Non si hanno notizie precise sull'evoluzione del Comitato e sul suo scioglimento, La sua attività principale, cioè le conferenze filo-italiane, trovò vita indipendente e, anche se non c'era una struttura formale alle spalle, le persone che lavorarono per l'Italia continuarono a farlo. C'era, tuttavia, la consapevolezza di fondo che “le nostre agitazioni procedendo favorevolmente” e gli articoli della stampa erano giudicati tollerabilmente corretti ancora nel gennaio 1858¹¹⁷. Tuttavia il coinvolgimento di Jessie White nell'affare Pisacane e le reazioni della stampa, seguite l'anno successivo dall'attentato di Orsini a Napoleone, non gettarono buona luce sui movimenti filo-italiani britannici.

Garibaldi Fund[s]

“Sabato scorso andai in uniforme al pub per incontrare un amico e incontrai numerosi stranieri. Pensai che fosse un'opportunità eccellente, così mi tolsi il cappello e, in quanto volontario britannico, feci loro appello per aiutare i coraggiosi siciliani. I 10s e 6d sono il risultato di quell'appello”¹¹⁸. Firmato F.E.T., sergente del battaglione di Birmingham

Il precipitare delle vicende italiane nel biennio 1859-60 determinò nuova energia e nuovo entusiasmo in campo britannico. Diversi fondi vennero creati, denaro e uomini vennero inviati nella penisola. Glasgow vantava, in questi anni, il primato “di aver originato sia il fondo principale, sia la sottoscrizione di uno scellino per i volontari”¹¹⁹. Si trattava, inoltre, del centro che raccolse maggiori sottoscrizioni. Per questo interesse e per ragioni geografico-nazionali è forse interessante partire con l'analisi del *Garibaldi Fund* proprio dalla città scozzese.

A Glasgow le prime iniziative vennero prese nell'autunno del 1859. Un meeting preliminare degli amici dell'Italia fu organizzato nel novembre “per discutere delle misure per rispondere all'appello del generale Garibaldi per supporto materiale

¹¹⁷ NCA, Holyoake, n.996, 17 January 1858.

¹¹⁸ “Birmingham Daily Post”, 13 June 1860. Per una panoramica generale delle attività scozzesi a sostegno di Garibaldi si veda: Janet Fyfe, *Aid to Garibaldi from John McAdam and the city of Glasgow*, in Anthony P. Campanella (ed.), *Pages from the Garibaldian epic*, Sarasota, International institute of Garibaldian studies, 1984, pp. 69 – 88.

¹¹⁹ “Glasgow Herald”, 22 June 1860.

dalla Gran Bretagna”¹²⁰. Si fondò un *Garibaldi Italian Fund* di cui M'Tear era il segretario e circa centocinquanta sterline vennero raccolte la sera stessa. Nelle settimane successive il Comitato si riunì giornalmente e tentò di prendere contatti con i cittadini più influenti del posto. Il 18 novembre le sottoscrizioni avrebbero già raggiunto la cifra di mille sterline¹²¹. Alla metà di dicembre in un altro incontro pubblico si preparò una petizione, da inoltrare a Lord Russell, per il rispetto della politica del non-intervento. Cinquemila firme furono raccolte e anche il Segretario del Fondo Garibaldi rispose all'appello in nome di una comunanza di intenti. Tuttavia l'evoluzione della situazione italiana fece diminuire l'interesse per la penisola. Dopo il ritiro di Garibaldi i soldi furono depositati in banca e quando un telegramma annunciò la partenza del generale italiano da Quarto, a Glasgow – John M'Adam, Langdon e M'Tear – decisero di intraprendere “delle azioni immediate per assistere Garibaldi e avere l'autorizzazione dei sottoscrittori per inviare al generale i fondi che il comitato aveva a disposizione”¹²².

Il 1 maggio si tenne un incontro pubblico durante il quale si fondò un nuovo Comitato e si inviò un indirizzo di sostegno in Sicilia:

la Gran Bretagna, sfortunatamente, è stata tra i responsabili del controllo straniero sul popolo italiano. Noi desideriamo lavare questa colpa dalla storia del nostro paese; e non potendo aiutarti con la nostra presenza, guardiamo con intenso interesse il progresso della liberazione che non può essere tanto ritardata¹²³.

La settimana seguente un nuovo incontro pubblico rivolto agli operai fu organizzato e ogni officina e ogni distretto erano invitati ad assicurare la presenza di un rappresentante.

Per venti settimane il *Garibaldi Fund* rimase attivo. Ogni mercoledì la somma veniva inviata all'agente londinese di Garibaldi – William Ashurst - e se ne dava notizia alla stampa locale. Alla quinta settimana già millecento sterline erano state raccolte. Le donazioni provenivano da “uomini di tutte le componenti politiche e

¹²⁰ *Ivi.*, 14 November 1859.

¹²¹ *Ivi.*, 18 November 1859.

¹²² “Glasgow Herald”, 2 May 1860.

¹²³ *Ivi.*, 8 May 1860.

le opinioni religiose, e da ogni grado della società” secondo il *Glasgow Herald*¹²⁴. Le liste di sottoscrizione rappresentano la totalità della popolazione di Glasgow e soprattutto la generale simpatia per la causa italiana. I contributi di “sei tessitrici di Paisley”, “della moglie di un artigiano”, di “un vecchio soldato”, “dei bambini che frequentano la Anderston School”, degli operai delle varie fabbriche comparivano accanto a quelli di personalità famose, parlamentari, eroi di guerra, magistrati, giudici, capi della polizia e professori. Si propose di posizionare una cassetta davanti alla statua del Duca di Wellington o della Regina per incentivare tutti a lasciare anche solo uno scellino e si organizzò una raccolta porta a porta. Una donna - il cui nome non fu pubblicato, ma che secondo le cronache apparteneva ad una delle più antiche e rispettabili famiglie scozzesi - donò duecentocinquanta sterline alla causa¹²⁵ e spesso i proprietari delle sale dove si tenevano i meeting a sostegno di Garibaldi offrivano la quota di affitto al Fondo. Anche degli uomini di chiesa, nelle loro cappelle, iniziarono delle raccolte speciali¹²⁶ e alcuni artisti locali decisero di devolvere i proventi delle loro opere: la litografia di un ritratto di Garibaldi eseguito da Mr Schenck; le entrate dello spettacolo “*mesmetic and electro-biological*” di Miss Poole del 21 giugno. Perfino i proventi della vendita di una coppia di cani San Bernardo e di una scommessa sulla velocità di un piroscifo furono devoluti al Fondo. Anche le cittadine limitrofe raccolsero denaro, poi inviato al Comitato di Glasgow (Dumbarton, ad esempio, mandò sessanta sterline; Barrhead ventiquattro).

Con il passare dei mesi le quote settimanali spedite a Londra diminuirono, ma i promotori continuarono ad invocare nuovi contributi. La sottoscrizione venne chiusa il 1 novembre, sei mesi circa dopo la sua apertura: 2700 sterline erano in cassa; cinquanta sterline, comprese trentotto di pubblicità, furono detratte per le spese, cinquanta andarono ai volontari garibaldini di Glasgow¹²⁷. Nel settembre 1860, infatti, dalla città partirono alcuni volontari per assistere Garibaldi nella sua impresa, ma il Comitato del *Garibaldi Fund* decise di non intromettersi con le faccende delle truppe britanniche perché si credeva che Garibaldi avesse bisogno

¹²⁴ *Ivi.*, 6 July 1860.

¹²⁵ “Birmingham Daily Post”, 16 July 1860.

¹²⁶ “Glasgow Herald”, 4 June 1860.

¹²⁷ “Bristol Mercury”, 1 December 1860.

di soldi e fosse il compito degli italiani lavorare per la propria “redenzione politica”.

Nel frattempo altre iniziative correlate si erano diffuse. Uno *Special Volunteer Fund*, legato all’invio dei volontari, aveva preso piede assieme ad un Comitato di donne per il soccorso degli ammalati e dei feriti in Italia. A Glasgow sarebbe nato anche il *Volunteer Shilling Subscription for Garibaldi* su iniziativa di MacTear¹²⁸; mentre i sostenitori di Mazzini lavoravano e Sophia Craururd “raccolgeva a destra e a sinistra tra il suo piccolo gruppo”¹²⁹.

L’entusiasmo di Glasgow per la causa italiana, sebbene più acceso che in altre città, non rappresenta un caso isolato, tuttavia l’elemento nazionale scozzese non può essere tralasciato. Il giornalista del *Glasgow Herald* si lasciò ispirare dalla mitologia:

non ci siano dilazioni tra i leali scozzesi, specialmente nel deporre la propria pietra nel tumulo che sta crescendo per Garibaldi e la libertà! Lasciali venire senza esitazione o ritardo e con il cuore generoso e la mano liberale, come compatrioti di Wallace e di Bruce, a depositare i loro contributi al santuario della libertà civile e religiosa; e lasciate che il mondo sappia che i figli della Scozia ancora preservano nel loro cuore le gloriose tradizioni e le immortali memorie degli eroici patrioti e dei loro successi; ed è per la sua somiglianza con Wallace e Bruce che Garibaldi è così ammirato e apprezzato nella “puir auld Scotland”¹³⁰.

Nel dicembre 1860 per concludere i lavori del Comitato venne organizzata una serata alla City Hall alla presenza di parlamentari e esponenti di punta della città. Le donazioni, tuttavia, non si conclusero. Nel febbraio erano già state raccolte duecentosettanta sterline per il *Garibaldi Liberating Fund*: l’obiettivo era la liberazione di Roma e Venezia. La strada per l’unificazione italiana non era ancora compiuta.

¹²⁸ “Glasgow Herald”, 22 June 1860.

¹²⁹ MRM, Holyoake, 78.17, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, [May 1860].

¹³⁰ “Glasgow Herald”, 29 June 1860.

Il caso di Glasgow fornisce molti elementi di comunanza con la situazione britannica: gli attori impegnati nelle raccolte erano molteplici, come le risposte che ottennero.

Notando che numerosi inglesi inviavano autonomamente alla stampa contributi monetari per l'acquisto di armi per la difesa dell'Italia centrale, nel settembre 1859 Avesani, Devincenti, Serena, Fabbricotti e Rocca – tutti italiani residenti a Londra – invitarono il conte Shaftesbury a presiedere un Comitato che rendesse efficace la “solidarietà verso la causa italiana”, conciliando “gli amici di tutte le classi e disarmando le opposizioni”¹³¹. Egli accolse inizialmente la richiesta con entusiasmo, ma pochi giorni più tardi tornò sui suoi passi sostenendo che il momento non era opportuno e l'iniziativa avrebbe rischiato di esser fallimentare. Il *Times*, nel frattempo, era intervenuto contro l'iniziativa: “una nazione ha le sue risorse; deve lottare con i suoi fondi, è la sua lotta. Nessuna nazione ha combattuto con l'aiuto della beneficenza”. Secondo il quotidiano londinese l'aiuto esterno avrebbe intaccato il rispetto che il popolo italiano aveva per la propria causa¹³². Anche Mazzini criticava l'azione, ma da un altro punto di vista: “i membri di questo Comitato sono tutti della classe esclusivamente piemontese e ignorante di tutto, e se il denaro fosse consegnato ad essi, andrebbe a finire nelle mani di Cipriani o di altri, i quali se ne servirebbero contro di noi per fini bonapartisti”¹³³. Le forze in campo erano avverse al principale sostenitore del Risorgimento oltremarino, ma l'iniziativa venne insabbiata.

Si sentiva tuttavia la necessità di organismi filo-italiani. Un anonimo lettore scriveva al *Daily News* nel novembre invitando alla istituzionalizzazione delle donazioni perché “la grande massa di pubblico non si interessa spontaneamente a queste materie, aspetta delle iniziative riconosciute”¹³⁴. Nel frattempo altri progetti presero piede; la situazione era fluida e le forze in campo molteplici. Nell'ottobre si pubblicizzò tra gli italiani residenti in Inghilterra il Fondo per

¹³¹ “Daily News”, 15 September 1859.

¹³² “Caledonian Mercury”, 19 September 1859.

¹³³ Mazzini, SEI, LXV, lettera a Caroline Stansfeld, 22 September 1859, pp. 110-2. Alla fine del 1858 i suoi sostenitori si erano mobilitati cercando cento persone che promettessero di donare dieci sterline alla causa, ma il numero dei contribuenti fu inferiore alla richiesta e la sottoscrizione venne annullata (Francis Newman ad esempio rifiutò di contribuire alla sottoscrizione dopo la giustificazione di Mazzini dell'azione genovese, non condividendo la logica sottostante alle azioni del genovese); TWAM, CowenDF.COW/A/632, 1 January 1859.

¹³⁴ “Daily News”, 17 November 1859.

l'acquisto di un milione di fucili promosso da Garibaldi. Le donazioni - per quello che Francis H. Goldsmid definì il *Garibaldi Fund* - non si fecero attendere; anche il “conservatore Lord Ellenborough” vi contribuì, con stupore della stampa. Negli stessi giorni Henry Ainslie Hoare, con l'approvazione del barone Avesani, aprì un “Fondo per l'Italia centrale”, mentre Peter Taylor gestiva un altro Fondo. Altre sottoscrizioni arrivavano spontaneamente ai giornali, ma le vicende italiane e la calma che seguì l'armistizio fecero calare l'attenzione anche in campo britannico. I soldi raccolti furono messi da parte nell'attesa di un “patriota che alzasse lo stendardo dell'indipendenza al grido di «l'Italia per gli Italiani»”¹³⁵.

La nuova discesa in campo di Garibaldi e la spedizione in Sicilia sarà occasione di nuovo entusiasmo e di una mobilitazione senza precedenti per la pluralità di attori, la diffusione e l'intensità. La prima iniziativa partì dagli esuli. A seguito di un meeting che si tenne a Londra il 4 maggio venne creato un *Subscription Fund* in aiuto dei siciliani. Gli italiani residenti in Gran Bretagna e i simpatizzanti per la causa erano invitati ad inviare la loro donazione. Saffi, Fabricotti, Scalia, Stansfeld, Craufurd, Rosell e Sale Barker componevano il Comitato; Mazzini era alle loro spalle. Il primo maggio scriveva infatti a Saffi: “in Glasgow finalmente ho commosso gli animi a ricominciare Sottoscrizione, etc. Se riesce là e in Newcastle, promuovila quanto puoi dappertutto: tornando a Londra, vedi di suscitare Fabricotti e gli altri”¹³⁶. Anche Lady Byron, sul letto di morte, donò quaranta sterline al fondo, ma l'iniziativa italiana creò alcuni problemi perché “sembra che alcuni sottoscrittori inglesi vorrebbero che gli aiuti inglesi passassero attraverso mani inglesi”¹³⁷. La questione fu presto risolta: in quei giorni le iniziative si susseguirono, sovrapponendosi e intrecciandosi tra loro, cambiando nome e fondendosi senza preavviso. Tre i fondi principali: il comitato italiano diretto da Saffi, un *Garibaldi testimonial* del quale Hodge - l'amico di Orsini - era il segretario e quindi il fondo che faceva capo ad Ashurst - appuntato da Bertani per raccogliere soldi a nome di Garibaldi.

Il *Testimonial to Garibaldi Fund* aveva come obiettivo programmatico la consegna al generale di un'imbarcazione, di armi o di denaro. Infatti il generale, nell'agosto 1860, chiese a Hodge di impiegare i soldi per l'acquisto di moschetti e

¹³⁵ “Daily News”, 17 May 1860.

¹³⁶ Mazzini, SEI, LXVII, lettera a Aurelio Saffi, 1 maggio 1860, p. 258.

¹³⁷ “Daily News”, 18 May 1860.

baionette e secondo il *Morning Chronicle*, le armi del corpo capitanato dal Colonnello Medici portavano iscritto nel metallo *Garibaldi Fund*¹³⁸. Il mese precedente Garibaldi aveva chiesto anche l'invio di una coppia di piroscafi armati con i cannoni Armstrong attraverso il *Central Committee* del *Garibaldi Testimonial* e in agosto partirono da Liverpool due imbarcazioni: la Regina di Inghilterra e the City of Aberdeen¹³⁹. Il *Garibaldi Fund* di Ashurst, invece, promuoveva l'acquisto di un milione di fucili e a fine luglio aveva già raccolto tremila sterline, duemila delle quali provenienti dalla Scozia (milleseicento da Glasgow e il resto da Edimburgo, Aberdeen, Arbroath). Nel frattempo si aggiunse il *Garibaldi Shilling testimonial* basato sulla raccolta di denaro tra i volontari britannici¹⁴⁰ e nell'agosto 1860 anche un *Garibaldi Special Fund* venne fondato per inviare dei volontari in Sicilia. Tutte le somme raccolte furono allora convogliate per la legione e il 12 settembre apparve sulle colonne del *Daily News* il seguente annuncio: “tutti coloro che nel paese avessero denaro raccolto in nome e per l'uso di Garibaldi erano richiesti di pagare immediatamente qualsiasi cifra avessero in mano”¹⁴¹.

Secondo Emilia Morelli la molteplicità delle liste generava confusione tra i cittadini britannici: “essi consegnavano le loro offerte a uno dei tanti comitati correndo il rischio di aiutare i monarchici, se erano repubblicani, e viceversa”¹⁴². Il *Times* pose la medesima questione: i contribuenti avrebbero voluto “porre l'Italia unita sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele o promuovere e assistere una rivoluzione sanguinaria per far salire Mazzini a capo di una repubblica”¹⁴³? La pluralità di opinioni e di sottoscrizioni era, tuttavia, la dimostrazione dell'ampiezza di un sostegno alla causa italiana che travalicava le differenze politiche.

Ma nella molteplicità di iniziative Mazzini lamentava una perdita di peso: l'amico Peter Taylor aveva donato cento sterline al comitato degli italiani e queste “andranno tutte al Comitato della Nazione e a Bertani, e va bene; soltanto, io

¹³⁸ “Morning Chronicle”, 4 July 1860, 15 August 1860.

¹³⁹ Peter M. Brown, *Garibaldi and the “City of Aberdeen”*, “Aberdeen University Review”, XXXVIII (1960), pp. 500-18.

¹⁴⁰ “Daily News”, 2 June 1860.

¹⁴¹ *Ivi.*, 12 September 1860.

¹⁴² Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit., p. 175.

¹⁴³ “Times”, 22 November 1860.

contavo sulle offerte dei miei amici per avere un po' di danaro indipendente da dedicare possibilmente a cose da tener segrete”¹⁴⁴. Parte delle raccolte, tuttavia, finirono nelle sue tasche: perlomeno il denaro raccolto a Glasgow e quello raccolto dei suoi amici. Ashurst era, infatti, l'agente sia di Mazzini sia di Garibaldi e l'invio del denaro non seguiva regole precise¹⁴⁵.

A differenza delle altre iniziative filo-italiane che avevano preso piede in precedenza, l'elemento fondante dei Comitati che si crearono tra il 1859 e il 1860 era la raccolta di denaro e per questo le polemiche non tardarono ad arrivare. A Sheffield Mr Isaac Ironside –sostenitore di Urquhart che credeva che la Russia fosse alle spalle di Garibaldi - chiese al Segretario degli Interni di prendere provvedimenti contro la sottoscrizione, giungendo all'istituzione di un procedimento davanti alla magistratura: chiese ai giudici di vietare gli incontri pubblici a favore dell'Italia e di istituire un mandato di cattura nei confronti del promotore del Fondo, senza peraltro ottenere risultato¹⁴⁶.

Intanto nel maggio la questione venne portata anche all'attenzione del Parlamento. Mr Grant Duff chiese lumi sulla legalità della sottoscrizione per i siciliani sostenendo la necessità di evitare per ragioni di politica estera ogni azione di assistenza illegale: i nemici avrebbero sospettato la Gran Bretagna di mire espansionistiche e si sarebbe violato il principio di autoregolamentazione degli affari interni¹⁴⁷. M'Mahon, interpellando l'esecutivo per una presunta donazione al fondo Garibaldi che il luogotenente in Irlanda avrebbe fatto, sostenne inoltre che i sottoscrittori del fondo erano “colpevoli del reato di cospirazione nel tentativo di rovesciare dal trono un sovrano amico e un alleato”¹⁴⁸. Il governo, tuttavia, nella persona di Lord Russell, affermò che sebbene si potesse essere in presenza di reato non si sarebbero presa nessuna iniziativa legislativa o giudiziaria e le raccolte fondi continuarono senza problemi.

Queste polemiche non sopirono l'entusiasmo e non bloccarono l'afflusso di denaro in tutto il regno. Oltre a Glasgow, emblema di questa mobilitazione per la sua incisività e per la molteplicità di iniziative, ogni città aveva il suo Fondo e i

¹⁴⁴ Mazzini, SEI, LXVII, lettera a Jessie White Mario, 22 May 1860, pp. 318-9.

¹⁴⁵ *Ivi.*, lettera a Peter A. Taylor, 2 May 1860, p. 262.

¹⁴⁶ “Birmingham Daily Post”, 13 June 1860.

¹⁴⁷ Hansard Parliamentary Debates, House of Commons Deb, 11 May 1860, vol. 158, cc. 1128-30.

¹⁴⁸ “Manchester Times”, 23 June 1860.

suoi promotori locali¹⁴⁹. La creazione di succursali era stimolata dalla volontà di primeggiare nel sostegno alla causa italiana e dalla rivalità tra i vari centri: le pagine dei giornali erano piene di missive di semplici cittadini e simpatizzanti che chiedevano ai propri concittadini di “non rimanere indietro”.

Cosa sta facendo Leeds per Garibaldi? Glasgow, Manchester, Birmingham, Londra, sono tutte impegnate nella raccolta di fondi per il più grande uomo dei nostri giorni nel grande obiettivo per il quale ha dedicato la sua vita, Leeds si sta addormentando o piuttosto resta assopita?¹⁵⁰

tuonava l'editore del *Leeds Mercury*. Nel luglio la stampa parlava di “meeting praticamente giornalieri nelle diverse parti del paese per simpatizzare con Garibaldi e la sua causa”¹⁵¹ (vedi fig 1). Le città scozzesi in particolare vivevano con ansia il paragone con Glasgow. Ad Edimburgo una sottoscrizione venne aperta a seguito di un meeting pubblico; essa rimase attiva solo due mesi raccogliendo circa cinquecentoquaranta sterline, ma i promotori si dichiararono soddisfatti della “grande solidarietà dimostrata in favore di Garibaldi nella città”¹⁵².

Nei centri dove non c'era un comitato o prima che questo venisse fondato i soldi erano raccolti dalle sedi delle zone vicine, dalla stampa locale, oppure in occasioni particolari. Ad Aberdeen, ad esempio, non venne fondata una sede preposta alla raccolta, ma Baillie Oswald assunse l'incarico di inviare il denaro al tesoriere londinese. Dudley invece aprì una propria lista di sottoscrizione, ma i soldi venivano spediti al comitato di Birmingham; mentre a Lisburn, in Irlanda, il collettore venne denunciato poiché non autorizzato da Garibaldi o da altri a raccogliere i soldi.

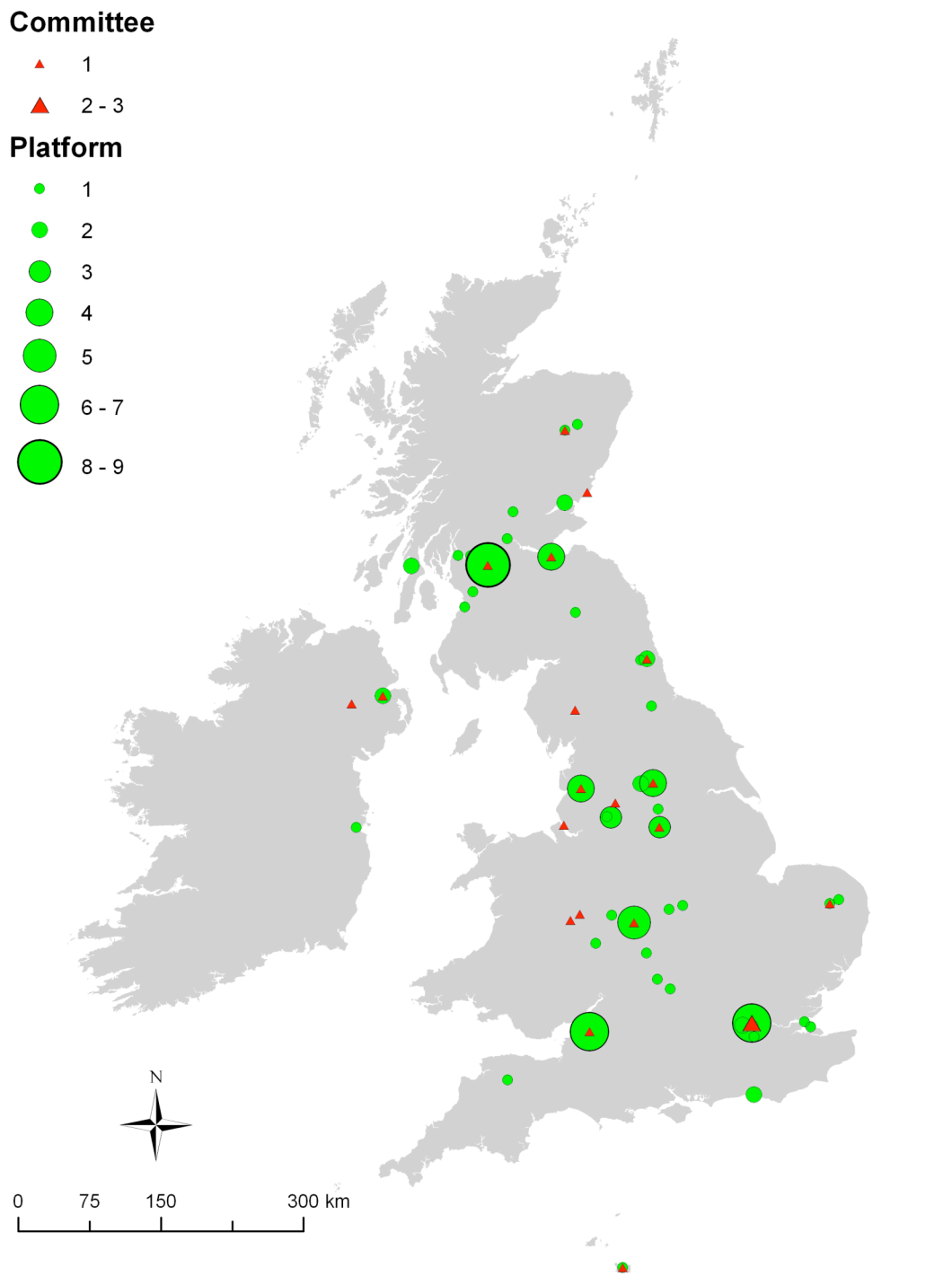
Non solo la presenza di un comitato era fonte di fama per una città, ma anche le iniziative correlate che vi si organizzavano. Il *Garibaldi Fund* di Sheffield, su esempio della sede di Glasgow, pensò ad una serata conclusiva a cui invitò Mazzini. A Birmingham vennero organizzati numerosi eventi: una pesca di

¹⁴⁹ NCA, Holyoake, n.1239, 15 August 1860; n. 1243, 3 September 1860.

¹⁵⁰ “Leeds Mercury”, 14 June 1860.

¹⁵¹ “Birmingham Daily Post”, 16 July 1860.

¹⁵² “Scotsman”, 31 July 1860.



Map of Philo-Italian activities, May-Dec 1860

Fig 1 – Mappa della diffusione dei comitati che raccoglievano denaro per Garibaldi e degli incontri pubblici a sostegno dell'Italia.

beneficenza a cui contribuirono i negozianti e produttori locali, un concerto, un combattimento di pugilato, uno spettacolo campestre¹⁵³. Nella stessa città, sotto la statua di Attwood venne posta una cassetta, presidiata dalla polizia e svuotata ogni sera dai dipendenti di un giornale locale, per raccogliere i contributi dei passanti¹⁵⁴. Ad Edimburgo si mise in vendita una collezione di statue italiane per il fondo.

Anche in Irlanda si raccolsero dei soldi. Una donna irlandese, protestando per gli aiuti raccolti nell'isola a favore del pontefice, donò 10 sterline a Garibaldi¹⁵⁵. Mentre a Belfast, nel settembre 1860, E. Grimshaw aveva raccolto per il Fondo in aiuto dei Siciliani già più di centonovanta sterline¹⁵⁶. La situazione in Irlanda, tuttavia, non era facile per i sostenitori del Risorgimento e persino gli spettacoli dell'opera della stagione autunnale di Dublino furono boicottati per la donazione che gli artisti italiani - Grisi e Mario – avevano fatto al Fondo Garibaldi¹⁵⁷.

Le somme raccolte nelle varie parti del regno avevano le provenienze più disparate: l'associazione vegetariani di Sheffield e i *Lancashire volunteer rifles* organizzarono una sottoscrizione di uno scellino per Garibaldi; gli alunni delle scuole di Brighton decisero di devolvere parte dei loro risparmi al fondo dedicato a Garibaldi¹⁵⁸ e anche Charles Darwin, che solo un paio di anni prima aveva pubblicato la sua opera più famosa, figurava tra i sottoscrittori del fondo. Alcune donazioni erano cospicue - Sir Goldsmid donò mille sterline – mentre in altri casi erano i nomi a pesare: il *Leeds Mercury* sostenne che sebbene Lord Clyde avesse donato solo cinque sterline alla causa italiana, “il sostegno del nome ne valeva cinquecento”¹⁵⁹.

Sulla scia dell'entusiasmo della spedizione in Sicilia dunque la situazione delle organizzazioni filo-italiane era completamente cambiata: a sostenere il Risorgimento non c'era più solo Mazzini e non c'erano solo i radicali, né solamente la capitale. “Non era più un'eresia credere in Garibaldi, e le indulgenze

¹⁵³ “Birmingham Daily Post”, 15 August 1860.

¹⁵⁴ *Ivi.*, 28 June 1860.

¹⁵⁵ “Daily News”, 12 June 1860.

¹⁵⁶ “Birmingham Daily Post”, 18 September 1860.

¹⁵⁷ “Derby Mercury”, 26 September 1860.

¹⁵⁸ “Lady's Newspaper”, 15 December 1860.

¹⁵⁹ “Leeds Mercury”, 21 August 1860.

verranno garantite a chi, al momento della conversione, metterà il proprio nome come sottoscrittore del *Garibaldi Fund*” scriveva il *Glasgow Herald*¹⁶⁰.

British Legion

Una scelta comitiva di escursionisti inglesi intende visitare l’Italia meridionale. Siccome la regione è un po’ in fermento, gli escursionisti saranno provvisti dei mezzi necessari alla difesa personale, e, allo scopo di riconoscersi facilmente tra loro, vestiranno un costume speciale, assai pittoresco. Il Generale Garibaldi ha liberalmente concesso ai gitanti libero passaggio in Sicilia e in Italia, e si offre di fornire loro ogni altra agevolazione che il viaggio possa richiedere. Per chiarimenti rivolgersi all’ufficio del Capitano Styles, 8, Salisbury Street, Strand, London, W.C.¹⁶¹.

Questo strano annuncio apparve nella stampa britannica nell’agosto 1860. Se non si trattasse di una “regione in fermento”, del costume pittoresco e dei mezzi necessari alla difesa personale e non si parlasse di Garibaldi questo gruppo di gitanti non avrebbe suscitato tanto scalpore. Ma non si trattava dell’offerta di un’agenzia viaggi, bensì dell’organizzazione della Legione britannica che avrebbe raggiunto il generale italiano in Sicilia. Nei giorni successivi si precisava la questione:

gli escursionisti inglesi avranno un passaggio gratis, il costume, i mezzi di auto-difesa e tutte le provviste necessarie durante il viaggio e provviste personali soddisfacenti saranno fornite dal momento dello sbarco;
potranno lasciare gli escursionisti inglesi in ogni momento, ma non prima del ritorno in Inghilterra, e così facendo perderanno ogni diritto che eventualmente spetterà agli altri;
un'intervista personale è obbligatoria durante la quale si comunicheranno gli altri dettagli¹⁶².

¹⁶⁰ “Glasgow Herald”, 17 November 1859.

¹⁶¹ “Daily News”, 12 August 1860.

¹⁶² “Manchester Times”, 1 September 1860.

Nell'agosto giunse a Londra Edward Styles “per dare consiglio e guida ai volontari che vogliono venire qui a combattere per la libertà di questo paese”¹⁶³. Distintosi nella guerra di Crimea, Styles aveva combattuto a fianco del fratello a Calatafimi, Palermo e Milazzo. Già all’inizio della spedizione in Sicilia, infatti, alcuni ufficiali inglesi erano a fianco di Garibaldi: il colonnello Dunne – a capo di un contingente di inglesi e siciliani - , il colonnello Peard – passato alla storia come l'inglese di Garibaldi -, Peter Cunningham e il colonnello Forbers. C'erano anche dei ragazzi irlandesi, tra cui Mr Patterson, studente al Queen's college di Belfast. A fine luglio questi inglesi avevano preparato a Milazzo un deposito per l'arrivo di nuove truppe, invitando i loro compatrioti a prendere parte alla spedizione¹⁶⁴. Holyoake fu informato dell'iniziativa da De Rohan - un americano che aveva conosciuto Garibaldi a Montevideo e in occasione dello sbarco del generale in Sicilia si era unito a lui – che sottolineava come “la spedizione era necessaria”¹⁶⁵.

Gli annunci pubblicitari non parlavano di truppe o volontari, ma di escursionisti in visita nell'Italia meridionale. Il *Foreign Enlistment Act* – già portato all'attenzione del Parlamento nel maggio 1860 in occasione dell'arruolamento delle truppe papaline – proibiva, infatti, l'arruolamento di soldati e la preparazione e l'equipaggiamento di navi da guerra per servire, contro e sotto, un governo straniero. Tuttavia Palmerston dichiarava che era impossibile dimostrare che l'arruolamento fosse avvenuto in questo paese: “quelli che andarono a Roma dichiararono di andarci per essere impiegati in lavori ferroviari, e sfortunatamente non ci sono vere ferrovie nel territorio papale”; gli altri “possono affermare di andare a vedere cosa sta facendo il Monte Etna”¹⁶⁶. Si era dunque trovata un'interpretazione della legge che permettesse ai cittadini britannici di assistere la causa della libertà all'estero¹⁶⁷. L'arruolamento fu anche oggetto di discussioni pubbliche. A Leeds si discusse se “facciamo bene ad aiutare Garibaldi con dei

¹⁶³ “Liverpool Mercury”, 13 August 1860.

¹⁶⁴ Bish., Holyoake, folder 11/4 (6); G.M. Trevelyan, *The war-journals of “Garibaldi’s Englishman”*, “The Cornhill Magazine”, XXIV (1908); pp. 96-110.

¹⁶⁵ NCA, Holyoake, n. 1234, 30 July 1860.

¹⁶⁶ Hansard, HC Deb, 16 August 1860, vol. 160, c. 1373.

¹⁶⁷ MCRR, vol. 594; G.F.H. Berkeley, *The Irish battalion in the Papal army of 1860*, Dublin, Talbot press, 1929; Jennifer O’Brien, *Irish public opinion and the Risorgimento, 1859-60*, “Irish historical studies”, XXXIV (2005), 135, pp. 298-300; Rudman, *Italian nationalism and English letters*, cit., pp. 304-5.

volontari”¹⁶⁸, mentre nella metropoli i club più importanti si riunirono per decidere se l'invio di volontari fosse giustificato¹⁶⁹. A Newcastle la questione venne portata in tribunale: il sindaco di Gateshead citò a giudizio il giornalista Langley, autore di un articolo che egli giudicava come un tentativo legale di arruolare persone per Garibaldi e quindi un'infrazione della legge¹⁷⁰.

Per organizzare meglio la partenza degli escursionisti si fondò il *Garibaldi Special Fund*, ma il legame tra la raccolta fondi e l'invio di truppe era fluido. Le persone coinvolte spesso sono le medesime: secondo la stampa lo *Special Fund* “consiste in pochi amici di Garibaldi, ma soprattutto in buoni amici di Mazzini, e che, al di là da tutto, sono amici dell'Italia”¹⁷¹. I nomi dei Fondi erano simili. La finalità comune era l'aiuto all'Italia e a Garibaldi. Lo *Special Fund* divenne “un Comitato al quale tutti i fondi sottoscritti per la causa del generale Garibaldi sarebbero stati pagati”¹⁷². Ne facevano parte Craufurd, Stansfeld, Ashurst, Leveson, Linton, Barker, Barnett, Holyoake, Sarfield, Edenborough, Richards e De Carteret; quest'ultimo e Holyoake erano i segretari, Ashurst il tesoriere. Il 27 agosto 1860 ci fu il primo incontro al *Volunteer Service Club* a St. James e da quel giorno il Comitato si riunì con scadenza bisettimanale nella sede di Salisbury Street.

Il comitato era stato fondato a seguito dell'entusiasmo con cui la proposta di Styles era stata accolta. In tre giorni egli reclutò cinquecento persone.

Le domande, per posta o di persona, furono molto numerose. Non ci si aspettava che più di cento o duecento persone potessero essere raccolte. Ma fu subito evidente che seicento potevano esserci¹⁷³.

Dopo alcune settimane egli tornò in Italia lasciando il comitato con l'incarico di procedere all'acquisto del materiale, alla raccolta dei fondi e all'arruolamento degli uomini.

¹⁶⁸ “Leeds Mercury”, 15 November 1860.

¹⁶⁹ “Lloyd's Illustrated Newspaper”, 2 December 1860.

¹⁷⁰ TWAM, Cowen, DF.COW/C/1508.

¹⁷¹ MCRR, vol. 594; Bish., Holyoake, folder 11/4 (6).

¹⁷² Bish., Holyoake, Folder 11, 1. Tutte le informazioni, qualora non altrimenti indicato, provengono alla raccolta delle minute del comitato qui indicata.

¹⁷³ MCRR, Roma, vol. 594.

Nei giornali c'erano informazioni divergenti su chi avrebbe pagato la spedizione: si chiedevano nuovi fondi, ma allo stesso tempo si sosteneva che Garibaldi avrebbe pagato da Napoli. Anche il duplice incarico di Ashurst come tesoriere sia del *Garibaldi Fund* sia del *Garibaldi Special Fund* creò dei sospetti¹⁷⁴. Al termine dell'impresa secondo Craufurd i soldi raccolti dai vari Comitati sarebbero stati i seguenti: 3000 sterline dal Comitato italiano, 5.600 da Ashurst e 700 da Leverson; mentre le spese ammontavano a quindicimila sterline. Quando il *Garibaldi Special Fund Committee* fu fondato c'erano ancora nella mani dei collettori circa 3500 sterline usate per liquidare le spese per uniformi e armi e in seguito si raccolsero altre 1500 sterline. Il resto del denaro sarebbe stato finanziato dall'Italia. Anthony Campanella, nel suo studio sulla Legione Britannica, afferma che parte del denaro raccolto per l'invio della Legione fosse stato preso da Mazzini¹⁷⁵. Forbes sostiene che in tutto furono raccolte trentamila sterline per Garibaldi¹⁷⁶. Un calcolo sui proventi delle sottoscrizioni appare, tuttavia, di difficile realizzabilità poiché troppi erano i fondi aperti e i vari collettori e troppa era l'autonomia dei riscossori. Ad esempio Sophia Craufurd nel maggio 1861 raccoglieva denaro sia per il *Garibaldi Fund* sia per Mazzini: "il mio piano – scrive –, dopo aver tenuto i due fondi separati, è di dare tutti i soldi che arrivano dagli amici conosciuti di Mazzini a lui, quando la somma raggiungerà una buona cifra, avendo prima diviso la grande somma che avevo raccolto in un modo o nell'altro durante l'inverno"¹⁷⁷.

| | |
|--|---------------|
| divise ed equipaggiamento | 5986 sterline |
| costo per 600 pistole: | ? |
| passaggio nel Melazzo per 247 uomini | 1482 |
| passaggio nell'Emperor per 800 uomini (solo 420 imbarcati) | 5600 |
| spese per ufficiali | 130 |
| dimora del Melazzo a Cagliari per | 650 |

¹⁷⁴ "Reasoner", 9 September 1860.

¹⁷⁵ Anthony P. Campanella, *La legione britannica nell'Italia meridionale con Garibaldi nel 1860*, II, "Nuovi quaderni del meridione", II, 8, pp. 540-9.

¹⁷⁶ Charles Stuart Forbes, *The Campaign of Garibaldi in the Two Sicilies, a Personal Narrative*, Edinburgh, Blackwood, 1861, p. 309.

¹⁷⁷ BCA, Saffi, b.92, f. 2/4, 30 May 1861; Ivi., b. 92, f. 2/8, 15 October 1861.

| | |
|--------------------------------|-----|
| 13 giorni | |
| spese per residenza a Cagliari | 100 |

Tab. 2 - Le spese per la Legione britannica¹⁷⁸.

Ai primi di settembre, a seguito delle numerose richieste, si chiudevano le liste per partecipare all' "escursione"; unica eccezione potevano essere coloro che erano in grado di pagarsi le spese di trasporto ed equipaggiamento. Il Comitato invitò dunque Styles a smettere di ricevere altri nominativi e a raccogliere, invece, le informazioni della persone già registrate, invitandole anche a non abbandonare le loro professioni fino alla certezza della partenza.

Prima della spedizione, infatti, passarono ancora alcune settimane e il ritardo e le enormi spese placarono l'entusiasmo iniziale. Ai primi di settembre si affermava che ogni quindici sterline sottoscritte un uomo sarebbe stato spedito in Italia¹⁷⁹ e che "tutti gli uomini che Garibaldi potrà permettersi di provvedere partiranno quando il capitano Styles tornerà; altri uomini partiranno quando altri fondi saranno a disposizione"¹⁸⁰. La lunga attesa creò dei problemi ai volontari: "molti di quelli che erano venuti dalle campagne avevano lasciato il lavoro e vennero obbligati a ritornare a casa o a unirsi all'esercito regolare"¹⁸¹. Alcuni ricevettero un giornaliero, ma l'attesa decimò la spedizione. Delle mille persone assoldate meno di tre quarti partirono¹⁸² e solo il giorno prima della partenza i volontari ricevettero la convocazione.

Il 22 settembre "duecentosessantadue escursionisti, interessati – come ha sostenuto Lord Palmerston – agli spettacoli vulcanici del Monte Etna, lasciarono l'Inghilterra a bordo del *Melazzo*, per un tour di ispezione straordinario"¹⁸³. La seconda imbarcazione, l'*Emperor*, salpò il 26 settembre dal porto di Harwick in mezzo ad una folla festante. Le fonti danno numeri discordanti sui volontari della seconda imbarcazione: il *Morning Post* parla di mille uomini, altri giornali di quattrocento persone. Secondo i documenti della Brigata in totale settecento

¹⁷⁸ MCRR, vol. 594

¹⁷⁹ Bish., Holyoake, folder 11/3 (15).

¹⁸⁰ "Daily News", 7 September 1860.

¹⁸¹ "Liverpool Mercury", 18 September 1860.

¹⁸² Bish., Holyoake, folder 11/4 (14).

¹⁸³ "Morning Chronicle". 27 September 1860.

uomini partirono e settanta abbandonarono la spedizione a Gibilterra¹⁸⁴. Presso la biblioteca del *Bishopsgate Institute* c'è un rotolo con circa mille nomi di uomini che si presentarono a Salisbury Street per arruolarsi. Un censimento preciso dei volontari è, tuttavia, difficile: “non tutte le persone i cui nomi sono qui partirono, e molte i cui nomi non vennero inseriti qui partirono. La grande maggioranza di quelle i cui nomi compaiono qui andarono. Ma nessuna lista di arruolamento degli uomini che effettivamente sbarcarono a Napoli è mai stata spedita in Inghilterra”¹⁸⁵.

Ad ogni escursionista fu consegnato un indirizzo compilato da Garibaldi sulla condotta dei volontari¹⁸⁶ e, dietro pagamento di una sterlina e cinque scellini, un minimo di equipaggiamento: uno zaino con lenzuola, una gavetta, una borraccia, la sacca da viaggio, una spazzola, la forchetta, il coltello e il cucchiaino.

Il viaggio durò circa otto giorni e già durante la traversata ci furono dei problemi, ma i resoconti sono discordanti e presumibilmente ci fu una disparità di trattamento tra gli uomini del Melazzo e quelli dell'Emperor. Un volontario di Liverpool racconta: “al mattino ad ogni uomo viene data una pinta di caffè, tanti biscotti quanti ne può mangiare e della carne che potrebbe essere consumata in un giorno intero. A mezzogiorno ci viene servita una zuppa o un budino o delle patate e una pinta di birra; la sera una pinta di tè e dei biscotti. Inoltre ogni persona ha mezza libbra di tabacco”¹⁸⁷. Mentre altri volontari si lamentarono del cibo, di aver atteso due ore alla stazione, di essere rimasti nel ponte del battello sotto una pioggia battente¹⁸⁸. A Gibilterra le truppe non vennero autorizzate a sbarcare; seguirono degli scontri con gli ufficiali e degli arresti. Le defezioni sul Melazzo furono molteplici e già in occasione del rifornimento di acqua e carbone a Plymouth alcuni escursionisti avevano lasciato la spedizione. Dei quattordici volontari che lasciarono Edimburgo a Gibilterra ne sarebbero arrivati solo sei”¹⁸⁹. Arrivato a Cagliari il primo ottobre il Melazzo attese per dodici giorni l'arrivo della seconda imbarcazione. I volontari sbarcarono a Napoli solo il giorno 15 e

¹⁸⁴ Bish., Holyoake, folder 11/3 (2). Numeri confermati anche da altri documenti: Bish., Holyoake, folder 11/3 (12) secondo il quale gli uomini arruolati furono 664.

¹⁸⁵ *Ivi*. In base a questa lista, divisa in ordine alfabetico, le persone che ipoteticamente andarono in Italia, tra effettivi e non effettivi, sarebbero state quattrocentonovantadue.

¹⁸⁶ Holyoake, *Bygones*, cit., p. 246-7.

¹⁸⁷ “Liverpool Mercury”, 20 October 1860.

¹⁸⁸ “Daily News”, 25 September 1860.

¹⁸⁹ “Caledonian Mercury”, 8 October 1860.

furono accolti da un grandi manifestazioni di entusiasmo: la Guardia Nazionale sfilò nella città, c'erano bandiere a tutte le finestre, la folla lanciava dei fiori. Quattro giorni più tardi, il 19 ottobre, parteciparono alla battaglia di Capua e i resoconti che giunsero in Inghilterra parlavano di una “magnifica” battaglia dove i legionari dimostrarono tutto il loro coraggio: “non avevano ancora smesso di sparare con le pistole che erano balzati in piedi e tra lo stupore dei napoletani, si precipitarono verso di loro con le baionette”¹⁹⁰.

Nonostante l'entusiasmo la permanenza della Legione fu accompagnata da numerosi problemi e proteste: gli uomini non avevano le scarpe e avevano i piedi avvolti da stracci; non ricevevano la paga; non c'erano ambulanze per i feriti né medicine; le razioni di cibo erano scarse e le baracche piene di parassiti¹⁹¹. Ventisette ufficiali della brigata furono arrestati perchè si lamentarono delle capacità del loro comandante e chiesero le sue dimissioni. Inoltre alcuni uomini furono condannati a due anni di carcere per furto perchè mentre attraversavano il Volturno avrebbero preso del pane in una casa abbandonata¹⁹². Nella narrazione del garibaldino Giulio Adamoli le truppe britanniche “rubavano a man salva, maltrattavano gli abitanti, si ubriacavano come bruti, altercavano giorno e notte, suscitando infinite recriminazioni; e spesso, a colmo di guai, scambiavano noi per i nemici, e ci sparavano addosso”¹⁹³. A Caserta nel novembre in un caffè ci furono infatti delle risse tra inglesi e italiani. Altri italiani affermarono che i britannici non erano abituati ad un paese dove il vino era economico¹⁹⁴, ma secondo Holyoake la debolezza cardine della spedizione fu la mancanza di un'autorità superiore in grado di mantenere l'ordine.

Anche nella fase precedente la partenza c'erano stati dei problemi. Richard Sansfield, in seguito ad una lettera inviata alla stampa, venne espulso dal comitato: la sua condotta fu giudicata “dannosa per il carattere della legione, ingiuriosa negli effetti sulla raccolta fondi collegata e irrispettosa verso il

¹⁹⁰ “Reasoner”, 18 November 1860.

¹⁹¹ “Birmingham Daily Post”, 23 November 1860; “Glasgow Herald”, 18 December 1860; Bish., Holyoake, folder 11/4 (13); Andrea Viotti, *Garibaldi: the revolutionary and his men*, Poole, Blandford, 1979, pp. 108-11.

¹⁹² W.B. Brooke, *Out with Garibaldi, or from Melazzo to Capua*, London, Ward and Lock, 1860, p. 270.

¹⁹³ Giulio Adamoli, *Da San Martino a Mentana, ricordi di un volontario*, Milano, Treves, 1911, p. 168.

¹⁹⁴ George Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the making of Italy, June-November 1860*, London, Thomas Nelson, 1928, p. 271.

comitato”. Invece il Major Hicks incaricato di acquistare del materiale per la legione si sarebbe impadronito del denaro e anche Style che avrebbe trattenuto settecento sterline per sé¹⁹⁵.

Secondo gli archivi della legione tredici persone sarebbero morte e venti sarebbero state curate negli ospedali napoletani. Quattro i morti in battaglia tra cui un ufficiale; tre le persone uccise dai residenti, sei quelle morte per le ferite. Ci sarebbero stati dei decessi per varicella, febbre reumatica e annegamento¹⁹⁶.

Considerando l’entusiasmo che circondò la pubblicazione del primo annuncio di arruolamento e la grande risposta ottenuta può essere utile tentare di capire chi fossero questi volontari. Un volume di ricordi di un garibaldino inglese apre con la scena di tre ventenni seduti in un bar che, bevendo whisky e leggendo le notizie sulla Sicilia, decisero di arruolarsi: “amavamo tutti l’avventura, eravamo stanchi della routine stupida di un’oziosa vita da scapoli e pensammo «non dovrebbe essere male come esperienza»”¹⁹⁷. Non partirono con la Legione britannica, ma questa descrizione può aiutare a mettere in luce le motivazioni dei volontari e la loro identità.

La stampa sottolineò da subito la variegata provenienza dei volontari:

ci fu un assembramento, un assembramento di una strana folla, uomini onesti, uomini con obiettivi egoistici, uomini di reputazione buona e meno buona, la mescolanza tipica di tutte le imprese¹⁹⁸.

L’entusiasmo era tale che molti “abbandonarono il loro lavoro, vendettero i loro strumenti e andarono in campagna per dire addio agli amici. In molti casi si disfarono anche dei vestiti da festa”¹⁹⁹. L’equipaggiamento fornito dal Comitato promotore permetteva, a differenza degli altri corpi di volontari, una composizione sociale più variegata. Non dovendosi pagare l’uniforme e le armi anche le persone delle classi inferiori avrebbero infatti potuto partecipare all’impresa. Tuttavia, una certa agiatezza sociale era indispensabile: “nel

¹⁹⁵ McCabe, *Life and letters*, cit., vol. I. p. 316.

¹⁹⁶ Bish., Holyoake, folder 11/3 (2).

¹⁹⁷ Brooke, *Out with Garibaldi*, cit., p. 6.

¹⁹⁸ Linton, *Threescore*, cit., p. 198.

¹⁹⁹ “Caledonian Mercury”, 5 September 1860.

linguaggio ferroviario, consistono in passeggeri di seconda e prima classe”²⁰⁰ diceva descrivendo la Legione *Daily News*. Sarà dunque la sicurezza sociale e la giovane età ad essere sottolineata dalla stampa. Secondo il *Lady Newspaper* erano “giovani uomini con buone posizioni nella società, molti di loro membri attivi nei corpi di volontari che hanno abbandonato le esercitazioni e le gare di sparo per la più entusiasmante vita di servizio regolare”²⁰¹. Inoltre le classi medie produttive sembravano essere le più rappresentate secondo le cronache: “persone che appartengono ai più alti livelli sociali, impiegati, negozianti, italiani, tedeschi, ebrei, effettivamente un gruppo eterogeneo”²⁰² racconta l’*Ipswich Journal*. Queste affermazioni possono essere parzialmente verificate grazie ad una lista, trovata tra il materiale della Legione, con alcune informazioni sulla professione e l’età di ventitre volontari. La provenienza sociale sembra essere confermata da un breve sondaggio su questi escursionisti: la maggior parte di loro apparteneva alla classe media del mondo commerciale (un fornaio, due venditori, due sarti) ed editoriale (uno stampatore, un rilegatore, un libraio), ma c’erano anche tre impiegati, un insegnante, un artista, un ex militare. C’erano quindi un massone e due macchinisti e due volontari erano registrati come “signori”²⁰³. Anche i dati sull’età ribadiscono le impressioni della stampa: l’età media risulta di ventitre anni e mezzo, con una gamma che va dai diciotto ai trentasette anni e solo quattro persone sopra i venticinque. I dati sull’età sono confermati anche dalle liste dei volontari di Edimburgo: c’erano otto persone dai diciannove ai ventisei anni²⁰⁴.

Le motivazioni che portarono questi giovani ad arruolarsi con Garibaldi potevano essere le più disparate. La propaganda filo-italiana che aveva dominato il decennio precedente e l’entusiasmo crescente attorno alla figura di Garibaldi sembrano la principale motivazione. Secondo Janet Fyfe i volontari erano un piccolo gruppo di uomini formati attorno ai grandi gruppi italo-fili che espressero diversamente la loro simpatia²⁰⁵. In occasione dell’anniversario della spedizione Mr Hastings ormai sessantenne ricordava:

²⁰⁰ “Daily News”, 17 September 1860.

²⁰¹ “Lady Newspaper”, 1 September 1860.

²⁰² “Ipswich Journal”, 29 September 1860.

²⁰³ Il termine *engineer* è stato tradotto con macchinisti in base alle usanze del periodo, il termine *mason* con massone, *gent* con signori. Tre professioni non sono decifrabili dalla scrittura.

²⁰⁴ Bish., Holyoake, folder 11/2. La media per la compagnia di Edimburgo è di ventidue anni.

²⁰⁵ Janet Fyfe, *Scottish volunteers with Garibaldi*, “The Scottish historical review”, LVII (1978), 2, p. 180.

andammo per puro patriottismo. E non avevamo nessuna idea della paga; ci siamo persino trovati la nostra propria uniforme. Volevamo fare qualcosa per un paese che non poteva fare nulla per sé stesso senza aiuto. Eravamo entusiasti per la causa di un'Italia libera e unita. Provavamo dei sentimenti per la libertà che non sembrano animare più gli inglesi. C'era più entusiasmo allora e ognuno amava l'idea di combattere per un uomo del carattere di Garibaldi. Egli aveva una buona reputazione in Inghilterra ed era rispettato da ogni classe della società²⁰⁶.

Anche John Bower chiedendo di venire arruolato scriveva che voleva combattere “semplicemente per il suo senso di libertà che vorrei ogni uomo potesse godere”²⁰⁷.

Ma c'erano anche motivi meno nobili. In un'intervista il colonnello Peard - l'inglese di Garibaldi - sosteneva di aver preso parte alla spedizione perché “ho un grande rispetto per l'indipendenza italiana e mi piace un sacco sparare”²⁰⁸. I resoconti su di lui lo presentano come un bevitore e un uomo grossolano; sarebbe stata la tappa a Napoli del suo *Grand tour* a convincerlo a prendere servizio²⁰⁹. Le speranze di mobilità sociale e la volontà di evasione erano ugualmente presenti; non a caso molti volontari si fermarono direttamente a Gibilterra. Il *Caledonian Mercury* parlava di “giovani stravaganti sempre pronti ad abbandonarsi in avventure”, ma anche di volontari “per i quali il pensiero della paga e di premi in denaro aveva una grande influenza”²¹⁰. Charles Conway, un ventunenne irlandese, scappò di casa per unirsi alle truppe di Garibaldi, dopo che l'anno precedente aveva già chiesto a D'Azeglio di arruolarsi. Un amico di famiglia spiegava ai genitori la sua scelta di partire come “il desiderio naturale di molti giovani di prendere un'iniziativa verso l'indipendenza e guadagnarsi da vivere”²¹¹. Egli non fu l'unico a voler partire senza il consenso della famiglia: da Greenock scapparono quattro giovani per unirsi agli escursionisti. I genitori di tre di loro giunsero a Londra o attivarono i parenti che vivevano nella capitale per

²⁰⁶ Bish., Holyoake, folder 11/4 (29).

²⁰⁷ TWAM, CowenDF.COW/C/1508, 25 August 1860.

²⁰⁸ “Punch”, 16 July 1859.

²⁰⁹ Rosalie Glynn Grylls, “*Garibaldi's Englishman*”, *John Whitehead Peard*, “English miscellany”, VIII (1957), p. 308.

²¹⁰ “*Caledonian Mercury*”, 3 September 1860.

²¹¹ Bish., Holyoake, folder 11/7.

convincerli a tornare sui loro passi, riuscendoci con successo²¹². Tra i candidati che si presentarono ad Edimburgo c'era anche un ragazzino di dodici anni, che “convinse il padre a portarlo da Dalkeith, perchè avrebbe potuto offrire il suo servizio come percussionista o in qualsiasi altro compito per il quale avrebbe potuto essere utile”²¹³.

Ma la scelta di normali cittadini di prendere le armi rientrava anche in un contesto più ampio. Da poco in Inghilterra si erano creati i corpi di volontari e nel giugno dello stesso anno erano ventunomila gli esponenti della nuova Forza dei Volontari ad Hyde Park²¹⁴. L'idea del self-help, della difesa nazionale e della partecipazione personale era radicata nelle menti delle persone e il collegamento della spedizione garibaldina con i corpi di volontari era inevitabile. In occasione di una festa che si tenne nel giardino Cremorne per raccogliere fondi a nome del *Garibaldi Special Fund* il *Rifle Corp* era invitato a presentarsi in uniforme²¹⁵. Prima della partenza il Comitato chiese a tutti i partecipanti il rispetto delle regole e una buona condotta perché “rappresentanti della causa sacra della Libertà e quella causa sarà giudicata dalla sua condotta”. Inoltre “gli uomini che portano il nome di cittadini britannici devono dimostrare un coraggio che estenda la fama del loro nome”²¹⁶. L'orgoglio britannico e la libertà con cui esso si identificava permettevano dunque di pensare ai popoli oppressi. Tra il materiale stampato riguardante la Legione si trova una poesia - *The British Garibaldians* – scritta da William H. Embling del University College di Londra. Le principali motivazioni dell'arruolamento sono descritte:

*British hearts and British hands,
Marching on to distant lands,
For our country's pride demands
Freedom for all!*

*From the city dark and dun,
From the field, the desk, the Loom,
England's youth and manhood come,*

²¹² “Daily News”, 1 September 1860.

²¹³ Ipswich Journal”, 8 September 1860.

²¹⁴ Hugh Cunningham, *The volunteer force, a social and political history, 1859-1908*, London, Croom Helm, 1975.

²¹⁵ Bish., Holyoake, folder 11/3 (9).

²¹⁶ *Ivi.*, 3 (1).

Freedom for all!

*Banners waving overhead,
Tyrants shudder at our tread,
Since great GARIBALDI said
Freedom for all!*

*What though despots sneer and frown,
England' sons His deed shall crown,
Write the words on every throne
Freedom for all!*

*Onwards! - Onwards! aye, till death!
Heaven gives us strength and breath
to fulfil the word that said
Freedom for all!*

*GARIBALDI! Italy!
Joined with England – noble tree
Soon the glorious truth shall see
Freedom for all!*

*Mourn no more, Italia!
Wave your sword on high:
GARIBALDI leads you
On to Liberty!*

*England's sons are coming
O'er their own free wave;
Mourn no more, but hail them
Bravest of the brave.*

*You, poor prisoned nation,
Long time called in vain;
Now our hearts are stirring
England comes again.*

*Youth and age uniting,
Strive to set you free;
Britannia's sires gives their wealth
Her sons bring Victory.*

*Mourn no more, Italia,
Wave your swords on high,
Follow GARIBALDI,
DEATH or LIBERTY!*²¹⁷

Trevelyan, descrivendo la Legione, esprimeva giudizi forti e attribuiva le caratteristiche dei volontari alla provenienza geografica:

una parte degli escursionisti consisteva in rozzi che provenivano principalmente da Glasgow e Londra e che pensavano di essere in vacanza a spese altrui, si aspettavano molto cibo e denaro e poca disciplina. L'altra metà, vecchi soldati, "volontari" e entusiasti generosi provenienti da tutte le classi, dal figlio del Duca in giù, non potevano, per la loro buona condotta, salvare la Legione da una nomea di disordine simile a quella che assunse la Legione irlandese del Papa a Roma²¹⁸.

Sebbene non si possa ritenere che l'origine dei volontari ne determinasse le caratteristiche, un approccio geografico può mettere in luce sacche e concentrazioni di sostegno per Garibaldi. Nonostante molti candidati arrivassero autonomamente all'ufficio del *Garibaldi Special Fund* di Londra, alcune città si organizzarono per avere una compagnia locale. Da Glasgow partirono cinquanta-sessanta volontari: le spese di viaggio fino a Londra e di equipaggiamento furono pagate da alcuni gentiluomini della zona²¹⁹, mentre il *Garibaldi Fund* di Glasgow ordinò le camicie di tartan dell'uniforme degli Stuart e una sciarpa con lo stesso motivo. Styles promise che gli uomini avrebbero formato una "compagnia separata": la Compagnia Scozzese²²⁰. A questo proposito una nota di colore viene

²¹⁷ *Ivi.*, 3 (2).

²¹⁸ Trevelyan, *Garibaldi and the making*, cit., p. 271.

²¹⁹ Per un resoconto generale sull'esperienza degli escursionisti scozzesi si veda: Fyfe, *Scottish volunteers*, cit.

²²⁰ "Glasgow Herald", 20 September 1860.

dalle memorie di un tessitore che sostiene che Garibaldi in persona nell'estate 1860 si fosse recato a Glasgow per reclutare volontari tra gli scozzesi²²¹.

Il reclutamento ad Edimburgo fu dovuto, invece, ad un'iniziativa privata: un giovane, volendo partire come volontario, cercò sulla stampa locale un compagno, ma all'appuntamento si presentarono non meno di sessantacinque persone. Tuttavia, la carenza di fondi obbligò i volontari ad unirsi sia alla compagnia londinese che a quella di Glasgow. Invece il comitato di Birmingham pagò il biglietto ferroviario fino a Londra ai propri cinquanta "escursionisti" e da Liverpool partirono settantacinque volontari salutati alla stazione dalla banda e da una folla di persone. Circolarono delle voci anche sull'organizzazione di una compagnia irlandese. Il luogotenente Patterson suggerì di utilizzare il vecchio stendardo irlandese del sole che sorge come bandiera e si pensò di promuovere la sottoscrizione di una *guinea* tra gli abitanti di Belfast²²². Non si riuscì, tuttavia, ad organizzare una Compagnia irlandese, sorella di quella scozzese, ma gli irlandesi si unirono alla Legione Britannica. Prima della partenza della nave da Harwick anche un pastore gallese giunse al porto per imbarcarsi come cappellano²²³.

Nell'aprile 1861 sui giornali compariva una lettera di Garibaldi a Ashurst: "avete giudicato bene, le funzioni del *Garibaldi Special Fund Committee* sono terminate; gli obiettivi per il quale quel Fondo venne formato, aiutare la liberazione del sud Italia e la formazione della Legione Britannica, sono stati raggiunti"²²⁴. L'esperienza della Brigata non fu molto positiva dal punto di vista militare, ma Garibaldi avrebbe però riconosciuto che la Legione

arrivò tardi. Ma fece ampia ammenda di questa deficienza con il brillante coraggio dimostrato vicino al Volturo, che mi ha fatto giudicare come preziosa l'assistenza che avrebbero reso se la guerra di liberazione fosse rimasta più a lungo nelle mie mani. In ogni modo i volontari inglesi era la prova di buona volontà della vostra nobile nazione verso la libertà e l'indipendenza italiana²²⁵.

²²¹ William Hammond, *Recollections of, a Glasgow hand-loom weaver*, Glasgow, Glasgow Campbell club, [1904], p. 62.

²²² "Belfast News-Letter", 5 October 1860; 11 September 1860; O'Brien, *Irish public opinion*, cit., pp. 303-4.

²²³ Linton, *Threescore*, cit., p. 191.

²²⁴ NCA, Holyoake, n.1316, 21 April 1861.

²²⁵ "Reasoner", 31 March 1861.

Fu più l'espressione dell'entusiasmo britannico per l'Italia che non il valore militare della Legione ad essere ricordata. Nel gennaio 1863 John M'Adam raccontava della sorte di alcuni degli uomini partiti: "tutti ci sono debitori e almeno in cinque sono stati arruolati nell'esercito regolare". Uno di loro si sarebbe perfino trasferito con la moglie scozzese a Napoli partecipando alle ultime imprese del generale²²⁶, mentre altri ebbero problemi con la legge²²⁷.

Accanto a questi seicento volontari che partirono pieni di speranze ed entusiasmo ci furono anche delle donne britanniche che scesero nei campi di battaglia a fianco di Garibaldi. Trattandosi per molti aspetti di una guerra patriottica la volontà di partecipazione non si limitava agli escursionisti che presero le armi²²⁸. Si formarono infatti delle società volontarie per la raccolta di aiuti per i combattenti: la *Ladies' Association for the Relief of the Sick and Wounded, Windows and Orphans of Garibaldi's Followers and the Sufferers at Palermo and other places* fu fondata a Londra nel luglio 1860. Si raccoglievano fondi e materiale medico da inviare nei campi di battaglia, ma anche lenzuola, coperte, cuscini. Un comitato ausiliario venne formato ad Edimburgo. Negli appelli si sottolineava che l'obiettivo era "dare sollievo alle sofferenze umane e che non era in nessun modo mescolato con le questioni politiche che riguardavano la guerra". Si trattò dell'unica raccolta fondi i cui soldi non andavano nelle mani degli Ashurst, nonostante le molteplici richieste²²⁹. Sophia Craufurd e le donne radicali da sempre impegnate nella causa di conseguenza male interpretarono l'iniziativa – secondo loro era "probabilmente una fantasia passeggera" - pensarono allora ad "una sottoscrizione mensile d'uno scellino per le donne inglesi in aiuto dei combattenti in Italia"²³⁰.

Garibaldi Italian Unity Committee

²²⁶ "Caledonian Mercury", 30 January 1863.

²²⁷ "Birmingham Daily Post", 14 November 1864.

²²⁸ Anne Summers, *Angels and Citizens, British Women as Military Nurses, 1854-1914*, London, Routledge and Kegan Paul, 1988, pp. 5-6, 129-34.

²²⁹ "Scotsman", 10 September 1860; BCA, Saffi, b.92, f. 1/11, 11 September [1860].

²³⁰ BCA, Saffi, b.92, f. 1/9, 13 August 1860; *Ivi.*, 50, 15 January 1861.

Sarebbe bello incontrare pochi amici qui domenica 17 alle 14 per parlare di un progetto per fondare una società sul modello dei *Friends of Italy*. Sarei felice di vedere ogni amico che pensi possa essere interessato alla questione²³¹.

Gli echi della spedizione britannica in Sicilia non erano terminati e le polemiche non si erano placate, quando P.A. Taylor pensò di chiamare pochi amici, gli amici fidati che da alcuni lustri lo affiancavano nella promozione della causa italiana, per riorganizzare la propaganda filo-italiana. L'unità italiana era stata raggiunta, ma nelle parole di Sophia Craufurd “era un momento sfortunato”; i dibattiti parlamentari francesi occupavano assieme alla questione polacca l'attenzione dell'opinione pubblica²³². Inoltre, dopo l'annessione di Emilia e Toscana e l'espulsione dei Borboni, mancava l'ultimo passo: Venezia e Roma.

Per promuovere questo risultato un Comitato era stato formato secondo il desiderio di Garibaldi e agiva in concerto con il Comitato Italiano Centrale di Genova. I suoi obiettivi sono la raccolta di fondi e, secondo le parole di Garibaldi, prendere qualsiasi iniziativa possa essere vantaggiosa per vendicare presso il popolo britannico gli obiettivi dei patrioti italiani e altrimenti promuovere gli interessi e l'indipendenza dell'Italia²³³.

Il 26 marzo Holyoake annotava nel suo diario di essere rimasto fino a mezzanotte e mezza a casa Ashurst per organizzare con lui e Emilie il *Garibaldi Italian Unity Fund*²³⁴. Edward Craufurd ne sarebbe stato il presidente, Ashurst il tesoriere e J. Sale Backer il segretario onorario, sostituito poi da Macrae Moir. Per garantire l'esistenza dell'associazione si chiese ai sostenitori di sottoscrivere una cifra di trecento sterline annuali per un periodo di tre anni²³⁵. Nel febbraio 1861 nacque anche un *Irish Committee for Garibaldi* con sede a Dublino. Il segretario era un tal Mr Spear, “ardente protestante” e gran lavoratore per la causa²³⁶.

²³¹ NCA, Holyoake, n.1297, 15 March 1861.

²³² BCA, Saffi, b.92, f. 2/2, 15 March 1861.

²³³ “Times”, 22 May 1861.

²³⁴ Bish., Holyoake, folder 2/11. Come spesso è accaduto per queste associazioni la confusione di nomi e date ha generato problemi. Maura O' Connor ad esempio attribuisce al *Garibaldi Italian Unity Committee* la raccolta di denaro per le guerre italiane del biennio 1859-60.

²³⁵ TWAM, Cowen, DF.COW/A/683, 4 April 1861; Bish., Holyoake, folder 2/11. In base ai diari di Holyoake il *Committee* si radunò perlomeno il 25 aprile, 1 maggio, 10 giugno, 19 luglio.

²³⁶ *Ivi.*, 32, 7 February 1861, 39, October 1862.

Il *Garibaldi Italian Unity Committee* aveva una chiara collocazione politica: non nascondeva infatti la vicinanza al Partito d'azione sebbene dichiarasse di ripudiare ogni malevolenza o antagonismo con il governo italiano e il Partito moderato²³⁷. L'obiettivo principale era quello di fornire supporto morale a Garibaldi e assisterlo "per vincere in maniera legale e costituzionale la resistenza del partito Moderato per una linea d'azione più audace e determinata"²³⁸. Quando nell'estate il direttore del *Sunday Times* chiese ad Holyoake di scrivergli "una colonna sull'Inghilterra e l'Italia prendendo il nuovo Comitato come base", egli precisava: "nominalmente ignora Mazzini e astieniti da riflessioni ostili verso la Francia, ma sottolinea la necessità di simpatia per gli italiani nei loro sforzi per completare l'unità del loro paese"²³⁹. La presenza di Mazzini poteva essere problematica: sul *Times* apparve anche un articolo che sosteneva che egli finanziasse l'*Unità Italiana* attraverso il Comitato che aveva fondato a Londra. La Società si difese sottolineando la sua autonomia di azione e l'unità di intenti del Partito d'azione: "i principi politici dei due grandi patrioti italiani, Mazzini e Garibaldi, sono senza dubbio in armonia con quelli professati dal Comitato, così come lo sono tra di loro, ma è errato indicare che il comitato è stato fondato da Mazzini"²⁴⁰.

Anche questo organismo fu oggetto di accuse di illegalità; Mr. Baillie Cochrane si scagliò contro i membri del comitato che sedevano in parlamento perché gli obiettivi dell'organizzazione sarebbero stati pregiudiziali per gli interessi inglesi in paesi stranieri e contrari al principio di non-intervento. Inoltre, secondo altri parlamentari, il finanziamento avrebbe sostenuto il governo italiano nel sud del paese, contro la volontà della stessa popolazione che si stava ribellando²⁴¹.

A questi problemi se ne aggiunsero altri di interni; ci furono infatti dei cambiamenti ai vertici e delle defezioni. Secondo il gruppo sconfitto dalla lotta "il comitato era finito nella confusione [...] l'esecutivo non ha mostrato grande attitudine al lavoro"²⁴²; l'autorità del presidente, Edward Craufurd, era stata messa in discussione portando lui e il segretario Backer a dare le dimissioni²⁴³. La

²³⁷ "Liverpool Mercury", 13 September 1861.

²³⁸ "North Wales Chronicle", 21 September 1861.

²³⁹ NCA, Holyoake, n.1362, 25 October 1861.

²⁴⁰ "Daily News", 12 November 1861.

²⁴¹ Hansard, HC Deb, 11 May 1860, vol. 158, cc. 1128-30.

²⁴² MRM, Holyoake, 78.9, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 28 August 1861.

²⁴³ *Ivi.*, 4, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 7 July 1861.

polemica continuò nei mesi successivi, Sophia Craufurd chiedeva ad Holyoake: “quando saremmo in grado di organizzare meeting per Roma e Venezia nei quali i proventi possano andare direttamente a Mazzini? Dubito che l’attuale Comitato per Garibaldi abbia fondi a disposizione e credo siano stati promessi altrove”²⁴⁴. La comunicazione tra i vari italo-fili sparsi per l’isola non era dunque delle migliori. Tuttavia si voleva evitare di mostrare al pubblico britannico le divisioni del fronte italiano²⁴⁵.

Come era già successo in passato per le altre organizzazioni, il Comitato provvedeva ad informare il pubblico sulle vicende italiane attraverso incontri pubblici. Jessie White Mario e Mason Jones portarono in giro per l’isola alcune conferenze su Garibaldi e la sua ultima campagna. Nell’aprile 1862 il Comitato presentò una petizione in Parlamento attraverso P.A. Taylor: “pregando la Camera di esercitare tutta l’influenza in suo possesso sull’Inghilterra per ottenere il ritiro immediato e incondizionato dell’esercito francese da Roma”²⁴⁶.

La raccolta fondi, invece, non fu molto proficua. Nell’agosto dell’anno successivo i promotori del comitato si lamentavano che “il loro appello non aveva ricevuto risposta e non ci sono soldi che vengono verso “la sacra causa della libertà umana”²⁴⁷. Secondo il *Belfast News-Letter* la ragione erano i progetti selvaggi e visionari di Garibaldi, ma quando Peter Stuart ricevette una lettera da Garibaldi che chiedeva la formazione di un prestito di ventimila sterline per Roma, egli la inviò ai giornali e propose di offrire mille sterline dimostrandosi non a conoscenza dei progetti del gruppo londinese²⁴⁸.

Pochi giorni dopo l’entusiasmo britannico per l’Italia trovava nuova linfa e motivazioni con l’episodio dell’Aspromonte. Si creò un fondo per l’invio di un chirurgo in Italia ad assistere il generale e il Comitato svolse un ruolo centrale nella gestione delle informazioni sulla sua salute. Il *Garibaldi Surgical Fund* si concluse non appena il dottore lasciò la penisola. Furono raccolte più di settecentonovanta sterline. Non si accolse, invece, la proposta di organizzare una raccolta per i prigionieri dell’Aspromonte, ma si pensò ad una *Garibaldi Shilling Subscription*. Dall’Italia si chiedeva denaro per mantenere i prigionieri e

²⁴⁴ *Ivi.*, 14, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 1862.

²⁴⁵ BCA, Saffi, b.92, f. 1/23, 20 November 1860.

²⁴⁶ “Times”, 11 April 1862.

²⁴⁷ “Belfast News-Letter”, 29 August 1862.

²⁴⁸ “North Wales Chronicle”, 30 August 1862; Stuart, *The life of Peter Stuart*, cit., p. 19.

trasportarli a casa, ma era necessario il sostegno del pubblico inglese e la vitalità dell'associazione: "il comitato si manterrà al centro dell'azione, anche se sarà difficile a meno che alcuni amici devoti non siano disposti a dargli tempo e attenzioni gratis"²⁴⁹.

Garibaldi's Reception Committees

Alla fine del marzo 1864 la stampa britannica annunciava che Garibaldi si era imbarcato con i figli e il colonnello Chambers in vista dell'Inghilterra. Appena la notizia si diffuse la questione del suo ricevimento mise in moto una molteplicità di forze: tutte le città del regno e tutte le classi sociali si mobilitarono. Già nel dicembre 1860 una deputazione composta da Craufurd, Cowen, Ashurst e McAdam era stata incaricata di recarsi a Caprera per invitare il generale a visitare il Regno Unito e dopo l'Aspromonte Garibaldi l'invito venne ribadito e un *Trade's Garibaldi demonstration Committee*, composto dai delegati delle società di mestiere, venne fondato per organizzare l'eventuale ricevimento. Ma la visita fu posticipata fino alla primavera del '64.

L'organizzazione dell'accoglienza fu lasciata nelle mani di comitati di volontari²⁵⁰. Nella sola Londra si crearono tre enti distinti per la gestione delle manifestazioni: quello della Città capitanato da R.W. Crawford, quello degli operai sotto la presidenza di George Potter – guida e consigliere dei sindacati – e il comitato degli italiani. Secondo la stampa

nonostante la rivalità connaturata in organismi come questi che è praticamente impossibile sopprimere interamente e i conflitti di opinione che sono inevitabili sulle numerose questioni di dettaglio, bisogna ammettere che i comitati agirono di concerto con una armonia singolare²⁵¹.

Inoltre tutte le città del regno si mobilitarono per accogliere il generale; egli infatti venne invitato da una cinquantina di centri a tenere delle conferenze o solo

²⁴⁹ BCA, Saffi, b.92, f. 2/31, 24 September 1862, 35, 18 October 1862.

²⁵⁰ "Leeds Mercury", 12 April 1864.

²⁵¹ *Ibidem*.

visitare il luogo²⁵². Nelle varie località si organizzarono dei comitati²⁵³ e alcuni delegati si recarono direttamente a Londra per presentare l'invito ufficiale a Garibaldi. Inoltre ogni città aveva anche il proprio comitato operaio: a Birmingham ad esempio c'era il *Working Men's Garibaldi Demonstration Committee*, a Bristol si radunavano le *Trades and friendly society* e a Glasgow gli operai si incontravano ogni sera. A Newcastle si organizzò anche un comitato per una donazione ai figli di Garibaldi: a Menotti sarebbe stata consegnata una spada, mentre a Ricciotti una serie di libri²⁵⁴.

In ogni città fervevano i preparativi: si tenevano riunioni per organizzare la banda, i banchetti, le sistemazioni per il generale e il suo seguito. Si organizzarono dei bazar per raccogliere denaro. Glasgow si dichiarava pronta per l'accoglienza di Garibaldi con un'ora di preavviso dopo la seconda settimana di aprile. I sostenitori della causa italiana nei vari centri si scambiarono una fitta serie di lettere: si chiedevano informazioni, pianificavano itinerari e manifestazioni. Newcastle pareva avere una preminenza sugli altri centri in nome della visita che Garibaldi aveva fatto alla città dieci anni prima e del suo impegno per la libertà europea. La Scozia chiedeva che Garibaldi desse precedenza alla loro regione perchè in base al calendario le corti criminali avrebbero bloccato le autorità pubbliche e impedito ogni ricevimento. Nei piani di McAdam Garibaldi sarebbe stato tre giorni a Glasgow e nella zona occidentale del paese, uno a Dundee, uno a Edimburgo e uno ad Hawich²⁵⁵. L'8 aprile venne confermato che Garibaldi avrebbe visitato Newcastle, dove sarebbe stato presso la Stella House, ma anche Leicester – città di cui Taylor era rappresentante nella Camera dei Comuni - e York²⁵⁶. Ma il 18 aprile un telegramma di Holyoake avvertiva del cambio di piani: “influenze diplomatiche hanno portato il generale a non visitare le province”²⁵⁷. I vari comitati locali, in contatto epistolare tra loro, organizzarono delle serate di protesta per chiedere spiegazioni al governo. Ma la molteplicità di partiti e di forze in campo aveva generato delle tensioni già durante le settimane precedenti²⁵⁸: coloro che si erano occupati della questione

²⁵² Denis Mack Smith, *Garibaldi e l'Inghilterra*, “Nuova Antologia”, fasc. 2142 (aprile-giugno 1982), p. 66.

²⁵³ “Birmingham Daily Post”, 19 April 1864; “Glasgow Herald”, 11 April 1864.

²⁵⁴ “Newcastle Chronicle Weekly”, 9 April 1864.

²⁵⁵ TWAM, CowenDF.COW/A/756, 9 April 1864.

²⁵⁶ *Ivi.*, 754, 8 April 1864.

²⁵⁷ *Ivi.*, 791, 18 April 1864.

²⁵⁸ *Ivi.*, 786, 16 April 1864.

italiana fino dagli esordi si sentivano esautorati; secondo i radicali c'erano troppi "signori, corti, principi e principesse, ministri e tutte le sorti di monopolisti diplomatici attorno a Garibaldi". A Glasgow ad esempio si voleva fare "una dimostrazione politica che le autorità civili volevano prevenire"²⁵⁹, mentre a Sunderland "alcuni partiti che non si preoccupano di Garibaldi e della causa che rappresenta stavano sottolineando che sarebbe solo passato per la città"²⁶⁰.

Al momento della partenza di Garibaldi venne organizzata una sottoscrizione per garantire un guadagno sicuro per il generale e la sua famiglia. Anche in questo caso c'erano fondi confliggenti e gestiti da persone diverse. Il presidente del primo comitato era il duca di Sutherland che invitava i magistrati delle città e province del regno a darne pubblicità²⁶¹, mentre J.S. Barker proponeva una sottoscrizione per gli operai. A Birmingham venne fondata anche una sezione femminile del *Testimonial Committee* per Garibaldi²⁶². Si pensò anche di acquistare una proprietà per il generale, ma a seguito del rifiuto di Garibaldi di ogni forma di aiuto si creò un *Garibaldi Yacht Fund Commitee*. Fu acquistato da cinquecento sottoscrittori "di tutti i gradi della società, senza rappresentare una classe sola o un'unica opinione politica"²⁶³ uno yacht di cinquanta tonnellate.

L'elemento più interessante che è emerso dallo studio di queste associazioni filo-italiane è l'evoluzione del sostegno italiano. Concentrato inizialmente nelle mani di pochi radicali londinesi amici di Mazzini, esso si diffuse nelle varie regioni del regno e tra i diversi strati sociali. Partendo da quella che potrebbe essere definita come "l'Inghilterra di Mazzini della Morelli", si è giunti ad avere una cinquantina di città pronte, a tutti i livelli della società, ad accogliere Garibaldi nel 1864.

Si passerà ora ad analizzare gli altri strumenti di mobilitazione filo-italiana di cui si accennava all'inizio: gli incontri pubblici e la stampa, tentando sempre di mettere in luce questa evoluzione spaziale e ideologica.

²⁵⁹ *Ivi.*, 765, 12 April 1864.

²⁶⁰ *Ivi.*, 787, 16 April 1864.

²⁶¹ "Reynold's Newspaper", 24 April 1864.

²⁶² "Birmingham Daily Post", 18 April 1864.

²⁶³ "Manchester Times", 31 December 1864; "Jackson's Oxford Journal", 29 October 1864.

Capitolo terzo

Parlando di Italia

In tutte le compagnie, per treno o per nave, su mare o in terra, il tema di conversazione e discussione sono sicuramente le gesta galanti e il futuro del liberatore italiano”.

Glasgow Herald, 22 September 1860

“La conferenza è un’istituzione peculiare dell’Inghilterra”, sostiene l’articolo del *Leader* che apriva la stagione delle *lectures* per l’anno 1859, “nessuno, se non un inglese, avrebbe il coraggio di tenere una conferenza serale o la pazienza di assistere ad una”. Il fenomeno degli incontri pubblici era una particolarità britannica: attirava l’attenzione e richiedeva gli sforzi di migliaia di persone. “Comitati locali stilano i loro programmi, oratori locali si scervellano per trovare un argomento di cui parlare; e – ancora più strano – i sottoscrittori locali pagavano i biglietti”¹.

David Jones ha affermato che i meeting pubblici erano “*the Chartist experience*”², ma più probabilmente si tratta dell’esperienza vittoriana essendo una pratica che caratterizzò in modo esteso la politica e la società del tempo. Secondo Patrick Joyce questa era “l’età dell’oratoria e del discorso, ancor più che l’età della stampa”³. Già alcuni osservatori contemporanei si erano soffermati sul fenomeno: i romanzieri davano spazio ai discorsi pubblici nei loro lavori; gli oratori lasciavano diari e memoriali dove parlavano delle loro esperienze e, i più affermati, pubblicavano manuali e prontuari con tutte le indicazioni di ingaggio⁴. Inoltre lo studio della *Retorica* di Aristotele, la creazione di scuole e centri formativi per gli oratori – ecclesiastici, giuridici, politici -, nonché la fondazione

¹ “Leader”, 17 September 1859.

² David Jones, *Chartism and the chartists*, London, Allen Lane, 1975, p.80.

³ Patrick Joyce, *Visions of the people, Industrial England and the question of class, 1848-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 43.

⁴ G.J. Holyoake, *Rudiments of public speaking and debate: or minds on the application of logic*, London, Watson, 1849; G.J. Holyoake, *Lectures and debates, their terms, condition and character*, London, Holyoake &c. [1851].

di società di dibattiti e l'ampio spazio che la stampa assegnava alle discussioni pubbliche e parlamentari sono riprova dell'importanza che l'oratoria assunse nel contesto vittoriano⁵. Secondo i primi studiosi del fenomeno, Henry Jephson e Mosei Yakovlevich Ostrogorski, la tribuna figura sia tra le cause sia tra le conseguenze del progresso della democrazia britannica⁶. Era il principale mezzo di contatto tra i leader e i seguaci, una forma di intrattenimento ed educazione: incoraggiava il cameratismo tra i partecipanti e la conoscenza dei fatti contemporanei; "le persone occupavano lo spazio pubblico e agivano in virtù della democrazia attraverso l'*agency* della libertà di espressione"⁷. Secondo John Belchem queste agitazioni "costituzionali extra-parlamentari" servivano ad un triplice scopo: "unire la classe operaia, fare pressione sul governo e corteggiare l'opinione pubblica"⁸.

Sebbene la tribuna di massa, che mobilitava migliaia di persone, conobbe l'inizio del suo declino con la manifestazione Cartista dell'aprile 1848 essa non cessò di essere uno strumento di azione del radicalismo per tutto il periodo vittoriano⁹. La *platform* continuò a rappresentare un centro di confronto e scontro, di espressione e opportunità, sebbene non riuscisse più a coinvolgere centinaia di migliaia di persone. Infatti Colin G. Matthew sostiene che il "sistema di discorsi extraparlamentari", entrò a pieno regime solo con le novità tecnologiche degli anni Sessanta - quali il telegrafo e la fondazione dell'*Associated press* - permettendo l'integrazione della retorica politica a livello nazionale¹⁰.

Non si tratta qui di ribadire l'importanza dell'oratoria nel contesto vittoriano, né di aprire un dibattito sulla sua origine e le sue caratteristiche. E' tautologico

⁵ Joseph S. Meisel, *Public speech and the culture of public life in the age of Gladstone*, New York, Columbia University Press, 2001; H. Colin G. Matthew, *Politica e retorica in Inghilterra, 1860-1930*, in P. Pombeni, *La trasformazione politica nell'Europa liberale, 1870-1890*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 267-82.

⁶ Henry Jephson, *The platform: Its Rise and Progress*, 2 vol., New York, Macmillan, 1892; Ostrogorski, *La democrazia e i partiti politici*, cit.

⁷ Ian Haywood, *George W.M. Reynolds and "the Trafalgar square revolutions": radicalism, the carnivalesque and popular culture in mid-Victorian England*, "Journal of Victorian culture", 7 (2002), 1, p. 23; Martha Vicinus, "To live free or die": *the relationship between strategy and style in Chartist speeches, 1838-1839*, "Style", 10 (1976), 4, p. 482.

⁸ John Blechem, *1848: Fergus O'Connor and the collapse of the mass platform*, in James Epstein, Dorothy Thompson, *The Chartist experience: studies in working-class radicalism and culture, 1830-60*, Houndmills, Macmillan, 1985², p. 270.

⁹ J. Belchem, *Henry Hunt and the Evolution of the Mass Platform*, "The English Historical Review", XCIII (1978), 369, pp. 739-773; Blechem, *1848*, cit., p. 270, 304.

¹⁰ Matthew, *Politica e retorica*, cit., pp. 267-82.

affermare che i discorsi pubblici furono centrali per la trasformazione sia delle istituzioni pubbliche, sia del loro rapporto con la società. Si intende invece approfondire, in questo capitolo, un aspetto particolare di questa retorica, di questa politica parlata. Non esistono, infatti, studi precisi sull'oratoria filo-italiana.

Sebbene rientrino pienamente nella categoria dei discorsi extraparlamentari, gli incontri filo-italiani non erano legati ad una particolare comunità politica ed elettorale e nemmeno miravano al cambiamento delle condizioni di vita delle persone che vi assistevano. Inoltre gli organizzatori non avevano alle loro spalle la struttura e l'appoggio di cui godette il Cartismo. Solamente alcune associazioni come la *Society of the Friends of Italy* e l'*Emancipation of Italy Committee* furono in grado di organizzare riunioni annuali e conversazioni periodiche. La maggior parte delle riunioni aveva carattere sporadico e contingente. Nondimeno, la consistenza numerica degli incontri che parlavano di Italia, la loro presenza tra le strategie operative delle associazioni italofile e la centralità del fenomeno per altri movimenti simili, suggeriscono l'opportunità di un'indagine. Dal 1847 al maggio 1864 ci furono, almeno, ottocotocinquantesette¹¹ incontri pubblici sulla politica italiana in Gran Bretagna. Essi rispecchiano le caratteristiche delineate da Matthew per il periodo vittoriano:

la nozione di una comunità politica integrata, che usava aspramente lo stesso vocabolario, era interessata a problemi simili e disposta a sostenere la stampa [...] per portare le parole dei politici in ogni dimora civile del Paese sin dalla

¹¹ I risultati di questo capitolo sono il prodotto dello spoglio di ottantadue periodici britannici. I grafici presenti nel testo sono la traduzione di un esteso database nato dalla consultazione di più di millecinquecento articoli. Una quantificazione degli incontri filo-italiani si è rivelata non solo auspicabile, ma necessaria per fornire una panoramica generale del fenomeno. La scelta dei quotidiani, del loro orientamento e della loro localizzazione, le modalità di indagine, alcune difficoltà linguistiche per il Galles permettono la costruzione di un quadro che non può che essere parziale. Tuttavia, considerando che i dati presentati non possono che essere in difetto, l'immagine presentata, sebbene incompleta, oltre ad essere il primo tentativo del suo genere, non si può pensare sia lontana dalla realtà. Qualora altri giornali fossero studiati l'unica conseguenza possibile è l'individuazione di altri meeting e di altre lectures. E poi l'affermazione di Thomas Rawski, a proposito di storia e indagine quantitativa è consolante: "Realization that data routinely used by historians and by policymakers in governments or international agencies may contain errors and distortions and that, in any case, calculation based on these data often encounter index-number problems, should convince us that perfection, or anything close to it, is not a prerequisite of quantitative historical research" (Thomas Rawski, *Economics and the historian*, Berkeley, University of California Press, 1996, p. 32).

mattina seguente¹².

L'analisi dell'oratoria politica non può prescindere dagli importanti risultati che sono stati raggiunti negli ultimi decenni nello studio della retorica Cartista, in particolare da James Epstein e Paul Pickering che sottolineano l'importanza della comunicazione non verbale e delle abilità teatrali del conferenziere, ma anche da Gareth Stedman Jones che ha insistito piuttosto sull'analisi dei testi. Nello studio della retorica filo-italiana tenterò di conciliare le due prospettive (parole, gestualità, teatralità) e di includere gli elementi simbolici (bandiere, oggetti di diverso tipo) che circondavano la tribuna. In questo capitolo ci si soffermerà sul contesto di produzione, sulle modalità organizzative e sull'interazione con il pubblico, sugli elementi orali, simbolici e visuali della *platform*.

Cronaca

E' impossibile "catturare" oggi l'esperienza di un meeting: un discorso per definizione è effimero. Gli aspetti più emozionanti e sensibili difficilmente possono essere percepiti. Ne abbiamo, tuttavia, molte rappresentazioni: le cronache che compaiono in quotidiani e periodici, i commenti dei partecipanti o degli stessi conferenzieri nelle lettere ai giornali, diari o missive private e, in alcuni casi, dei documenti governativi. E la commistione tra le varie fonti permette di delineare un quadro abbastanza preciso del loro svolgimento.

Per la disponibilità e la ricchezza, le cronache giornalistiche rimangono comunque la fonte privilegiata per una qualsiasi indagine sugli incontri pubblici vittoriani. Pagine o sezioni specifiche dei vari periodici erano infatti assegnate alle descrizioni dei discorsi pubblici. Uno storico ha dunque accesso ai meeting prevalentemente attraverso gli occhi del reporter di un giornale e questo pone alcune difficoltà: opinioni discrepanti sulla partecipazione, sul pubblico o sul contenuto del discorso, cronache faziose. Inoltre, come ha dimostrato Paul Pickering, non erano pochi gli ostacoli che un giornalista doveva superare: "le

¹² Matthew, *Politica e retorica*, cit., p. 271.

accuse di cronache errate erano un classico del periodo”¹³. Problemi meteorologici - pioggia o vento – la noia o la stanchezza del giornalista, la lontananza dal palco, i problemi di acustica delle sale, brusio o rumori da parte del pubblico, la cattiva pronuncia dell’oratore potevano determinare resoconti parziali o errati. Ad esempio i cronisti si lamentavano spesso poiché l’oratoria di Gavazzi “confondeva ogni tentativo di trascrizione”¹⁴.

Anche il pubblico presente in sala doveva affrontare gli stessi disagi. Le sorelle Winkworth, assistendo alle conferenze che Kossuth tenne a Manchester nel novembre 1851, affermarono che egli “non poteva far sentire la sua voce su tutta l’immensa sala, tanto che una buona parte del discorso andò perduta per quelli che si trovavano in fondo”¹⁵. I reporter spesso colmavano i vuoti dovuti ai problemi di acustica tentando di indovinare il senso del discorso o aiutandosi tra loro. Non mancano i casi in cui i cronisti si avocassero la responsabilità di migliorare il discorso e dessero sfogo alle loro abilità¹⁶. Più spesso, soprattutto nel caso di conferenze ripetute sempre uguali durante i vari tour, avevano a disposizione delle bozze standard da cui attingere il materiale, oppure erano gli stessi oratori a lasciare loro i testi degli interventi. Saffi voleva che i giornali scozzesi stampassero “le parti nuove della seconda lettura invece di scovare i punti essenziali dal *Daily News*, come hanno fatto della prima”¹⁷.

A queste difficoltà si affiancavano le diverse politiche editoriali e le necessità di spazio. La scelta degli appuntamenti da raccontare era dettata da varie circostanze: la popolarità dell’oratore, la risonanza nazionale o locale dell’argomento trattato, la quantità di eventi disponibili nello stesso periodo, l’orientamento politico ideologico del giornale.

Le cronache dei discorsi possono essere lette secondo tre tipologie: 1. il resoconto parola per parola, lungo fino a cinque colonne; 2. la descrizione in prima persona, più corta di una colonna e mezzo rispetto al precedente e 3. il riassunto in terza persona non più lungo di una colonna. La scelta dipendeva dagli stessi motivi che

¹³ Paul A. Pickering, *Class without words: symbolic communication in the Chartist movement*, “Past and present”, 112 (1986), p. 146.

¹⁴ “Daily News”, 3 March 1851.

¹⁵ Shaen, *Memorials of two sisters*, cit., p. 77.

¹⁶ Michael Macdonagh, *The Reporters’ Gallery*, London, Hodder, [1913], pp. 18-40.

¹⁷ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 27 febbraio 1857.

determinavano la selezione degli eventi da descrivere¹⁸. I giornalisti, prima delle agenzie di stampa e del telegrafo, riportavano le conferenze in discorso indiretto - piuttosto che parola per parola - e inviavano i resoconti ai direttori. Questi ne curavano la pubblicazione cercando di rendere appetibile la cronaca¹⁹.

I resoconti degli incontri più significativi trovavano spazio in numerosi giornali: la prima Conversazione dei *Friends* del febbraio 1852 fu descritta da perlomeno nove quotidiani (anche in questo caso *Daily News* funse da matrice per le altre pubblicazioni), undici erano i periodici che parlarono del meeting della stessa associazione del novembre 1852 e furono perlomeno sette i giornali che descrivevano le *lectures* di Saffi a Londra nel gennaio 1857. Spesso un unico resoconto serviva da bozza per i giornali di provincia o i settimanali. Il “furto” di materiale dai giornali londinesi era pratica diffusa fino alla seconda metà del XIX secolo avanzato; in alcuni casi la fonte era citata, in altri si parlava più genericamente di *London papers*. Ad esempio le orazioni di Gavazzi, dopo essere state pubblicate sul *Daily News*, comparivano identiche a fine settimana sul *Northern Star*. Ma il “plagio” era anche inverso: il *Glasgow Herald* ad esempio si vantava che un suo resoconto “è stato ripetutamente citato dai corrispondenti dei giornali londinesi, specialmente dallo scrittore del *Daily News*, dato che le cronache del meeting hanno raggiunto l’Italia”²⁰. Tuttavia, in occasione degli appuntamenti importanti più giornalisti erano presenti: per il primo meeting dei *Friends of Italy* del giugno 1852 ad esempio i reportage sono discordanti sulla partecipazione, prova della presenza di diversi cronisti.

Grazie a queste cronache gli incontri pubblici non si concludevano con la fine dell’evento, ma continuavano ad esistere nei giorni successivi tra le pagine dei giornali. Mentre coloro che non avevano partecipato potevano conoscerne gli atti, il pubblico presente poteva cercare conferma di ciò che aveva ascoltato dal vivo o più semplicemente poteva vantarsi della partecipazione. Inoltre le lettere ai giornali o più semplicemente la pubblicità delle sottoscrizioni o dei comitati che erano stati creati ne rendevano la vita più lunga. I reverendi Bull e Miller ad esempio risposero alle critiche del sindaco per l’assenza degli uomini di chiesa al

¹⁸ A. Kinnear, *The trade in great men’s speeches*, “Contemporary review”, (1899), 75, p. 440.

¹⁹ Strathearn Gordon and T.G.B. Cocks, *A people’s conscience*, London, Constable, 1952, pp. 11-2.

²⁰ “Glasgow Herald”, 15 May 1857.

meeting a sostegno di Garibaldi che si tenne nel settembre 1860 a Birmingham con una lettera; mentre dopo il meeting organizzato alla presenza di Saffi nel maggio 1860 alla St Martin's Hall i principali quotidiani riportarono l'annuncio della raccolta fondi in aiuto dei siciliani²¹.

Queste cronache potevano anche essere mezzo di propaganda, stimolo per indurre altri centri ad organizzare degli incontri. I radicali che gestivano la promozione della questione filo-italiana controllavano puntualmente la diffusione degli articoli sugli incontri che spesso venivano ricopiati e tradotti per la stampa italiana o gli amici. E non era raro che ne criticassero anche le descrizioni: “la cronaca della prima *lecture* sembra essere molto buona; la seconda lo era, credo o piuttosto suppongo, molto meno. Sono stata tentata di pensare che l'editore sia stato criticato per aver osato far trasparire nelle sue colonne troppa Verità”²², scriveva Sophia Craufurd.

Tipologie

Gli incontri pubblici erano spesso l'attività centrale delle associazioni di cui si è parlato in precedenza: momento di coagulo di organizzazioni finalizzate alla conoscenza della causa e allo stesso tempo punto di partenza per la raccolta di fondi e sottoscrizioni, per la firma di petizioni e volano per altri meeting e discussioni. La gamma delle riunioni varia a seconda dello scenario, del pubblico, della località: dai piccoli incontri nei club privati, alle riunioni nei pub o nelle sale pubbliche, ai meeting all'aperto. La definizione di Henry Jephson di *platform-tribuna*, sebbene secolare, riassume ancora bene la natura del fenomeno nella sua complessità:

ogni discorso pubblico ad un incontro pubblico, esclusi quelli dal pulpito o delle corti di giustizia, può essere definito come tribuna. Si può obiettare che questa definizione includa anche i discorsi tenutisi dopo una cena pubblica o un banchetto, ma queste occasioni sono state usate largamente per discorsi politici fuori dal Parlamento, che escluderli da una storia della tribuna significherebbe trattare il

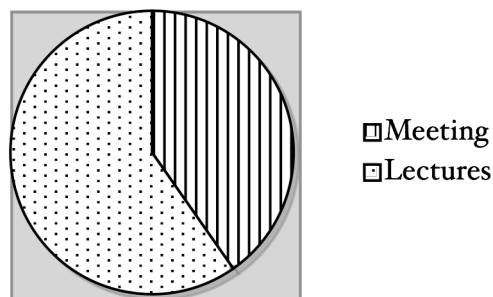
²¹ “Birmingham Daily Post”, 25 June 1860, 26 June 1860, 19 June 1860.

²² BCA, Saffi, 92, 1, 52, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 21 November 1861.

soggetto in modo parziale. Si potrebbe ancora criticare che la definizione includa le conferenze politiche – che un discorso dalla tribuna e una *lecture* politica sono due cose distinte; ma la differenza è più di metodo e circostanza che di materia, e le discussioni pubbliche solitamente seguono alle conferenze. Credo si tratti di una definizione chiara e sufficiente poiché riempie lo spazio tra i discorsi in Parlamento da un lato e le opinioni e gli argomenti scritti della stampa dall'altro, che è quello che la tribuna praticamente fa²³.

La distinzione principale che si può operare è quella tra le *lectures* e i meeting. Nel primo caso si trattava di una conferenza di un paio d'ore pronunciata da un oratore, famoso principalmente per il suo diretto coinvolgimento nella causa italiana. Erano interventi con finalità didattica, spiegavano la situazione italiana e puntavano alla sensibilizzazione del pubblico. Spesso facevano parte di una coppia o di un terzetto di *lectures* presentate in una stessa località. I testi degli interventi, una volta preparati ed esposti la prima volta, a seguito delle varie richieste, venivano riproposti in altre città e centri minori. Seguendo lo schema consolidato durante il Cartismo, i vari leader nazionali – che nel nostro caso erano Saffi, Jessie White, Orsini, Gavazzi – nelle pause dei loro tour erano affiancati da personaggi locali che tenevano orazioni o più semplicemente presiedevano meeting per discutere della causa italiana.

I meeting, invece, nella maggior parte dei casi, avevano finalità più immediate: una petizione da presentare in parlamento o alla regina, un voto di solidarietà con la causa italiana, la raccolta di fondi o di firme. Un *chairman* influente presiedeva l'assemblea nella quale i soci delle associazioni italofile presentavano a turno delle risoluzioni – preparate anticipatamente - da discutere e votare.



²³ Henry Jephson, *The platform: Its Rise and Progress*, New York, Macmillan, 1892, vol. I, p. xix.

Fig. 1 – distribuzione meeting/lectures filo-italiani per il periodo 1847-64

Accanto a questa distinzione generale si possono individuare anche altre peculiarità. I meeting occasionali erano affiancati dalle riunioni annuali delle associazioni che relazionavano sull'andamento delle attività. La *Society of the Friends of Italy* organizzò due meeting annuali nelle estati del 1852 e del 1853 oltre alle varie “Conversazioni” stagionali.

Un'ulteriore suddivisione è quella tra i meeting aperti al pubblico e quelli ristretti. Gli incontri pubblici e ogni scelta organizzativa erano preceduti da alcune riunioni private preliminari. Ad esempio dopo la caduta della repubblica romana Epps partecipò ad un vertice a casa Tavistock – residenza di James Stansfeld - “per considerare le azioni necessarie da intraprendere in riferimento agli esuli italiani”²⁴. La sezione di Aberdeen dei *Friends* venne fondata in una adunata limitata e poi presentata alla cittadinanza²⁵. La stessa creazione del *Garibaldi Italian Unity Committee* - come era già avvenuto per la *Peoples' International League* - fu decisa da pochi e poi resa pubblica. Gli incontri ristretti avevano luogo in case private, negli uffici dei periodici radicali o, qualora esistessero, nelle sedi delle varie associazioni: ad esempio il *Garibaldi fund* si radunava al 10, Southampton street, Strand²⁶.

Tra i consessi ristretti rientrano anche quelli rivolti ad un pubblico selezionato. C'erano dibattiti e orazioni per pochi amici e supporter. Epps tenne “alcune conferenze sull'argomento [la Repubblica romana], una o due nella sua casa, dove aveva una stanza piena di persone che lo ascoltava”²⁷, mentre Saffi, dopo il successo delle disquisizioni londinesi del gennaio 1857, rilesse le *lectures* ad una platea prescelta, di circa una quarantina di persone, tra il corpo docente dell'Università di Oxford²⁸. Il pubblico dunque era molteplice e diverso.

Meno informali, ma ugualmente riservati erano gli incontri delle associazioni politiche. Una peculiarità del contesto vittoriano erano i club politici che fungevano da versioni locali della Camera dei Comuni e dibattevano gli stessi

²⁴ John Epps, *Diary of the late, embracing autobiographical records, notes on passing events, homeopathy, general medicine, politics and religion, etc*, Mrs E. Epps (ed.), London, Kent and co., [1875], pp. 470-1.

²⁵ “Aberdeen Journal”, 24 September 1852.

²⁶ “Daily News”, 1 February 1862.

²⁷ Epps, *Diary*, cit., p. 465.

²⁸ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 17 febbraio 1857.

argomenti che si presentavano a Westminster, come se si trattasse di un parlamento. Nel settembre 1862 nella *Liverpool Parliamentary Debating Society* si parlò della “questione italiana”²⁹ e anche in altri club, di cui era disseminata la società civile britannica, si discuteva dei problemi della penisola. Nel caso di Manchester ad esempio la *St. Paul Literary and Educational School* durante i suoi incontri quindicennali nel luglio 1860 affrontò la questione di Garibaldi e della crisi italiana e i presenti si divisero sul carattere rivoluzionario della vicenda³⁰.

L’oratoria filo-italiana non era quindi legata solo alle associazioni italofile dei radicali londinesi, ma era un fenomeno spontaneo e diffuso e il Risorgimento era al centro degli interessi sia di politicanti che di persone comuni. In generale, secondo la definizione di Meisel, la tribuna filo-italiana era una tribuna di protesta - come lo era stata la *Anti-Corn Law League* - : fondamentalmente di natura pacifica, concentrata attorno ad un singolo problema e la cui credibilità era garantita dallo status dei suoi leader.

La scena

John Belchem ha sottolineato come sia importante “valutare, non solo i significati di un testo, ma anche le sue relazioni con altri testi, il suo significato in contesti discorsivi più ampi, il suo “lancio”, la sua disseminazione ed influenza”³¹. Nell’indagine sui discorsi pubblici che riguardano l’Italia partiremo dagli ultimi punti: dalla loro disseminazione, dall’influenza dei meeting e delle *lectures* su base geografica.

La scelta dello spazio per questi incontri era fondamentale per il loro stesso successo. L’accesso facilitato e geograficamente centrale - vicino alle piazze cittadine - favoriva la partecipazione, conferiva maggiore attenzione all’evento e

²⁹ “*Liverpool Mercury*”, 29 September 1862.

³⁰ Manchester Archive and Local studies, Central Library, Manchester [d’ora in poi MALS], M38/171/1.3. Certamente altri incontri di questo tipo ebbero luogo nelle isole. La loro individuazione dovrebbe passare attraverso un esame dettagliato e spesso poco produttivo dei verbali delle singole associazioni locali.

³¹ Citato in John Belchem, *Radical Language and Ideology in Early Nineteenth-Century England: The Challenge of the Platform*, “*Albin*”, XX (1988), 2, p. 1

un'aura di rispettabilità³². La maggioranza dei meeting filo-italiani avvenne al coperto. I luoghi di incontro variavano da città a città, ma principalmente si trattò di bar e pub, aule scolastiche, sale di istituti privati ed edifici pubblici. Mentre le birrerie e i caffè permettevano un assemblaggio più vario delle classi sociali, la scelta di edifici religiosi e commerciali e di altre *location* pubbliche conferiva da un lato universalismo agli eventi - "li rendeva parte di un movimento nazionale di persone ugualmente interessate ai problemi che andavano al di là dei confini" del piccolo centro³³ - e dall'altro rispettabilità, favorendo la presenza femminile. Inoltre rivelava il sostegno delle autorità all'incontro: le tematiche trattate erano inserite nella politica ufficiale della comunità. Come ha affermato R.J. Morris "il posto dei meeting implicava una rivendicazione sullo spazio sociale così come sullo spazio fisico"³⁴. Inoltre la sede, per tradizioni culturali e storiche, finiva per condizionare quello che poteva essere detto, chi poteva parlare e come si doveva comunicare. Esordendo con una *lecture* al *Mechanic's Institute* di Halifax, Stansfeld ricordava che tra le regole dell'istituto figurava "l'esclusione della politica di partito" ribadendo che la questione italiana per l'appunto non rientrava in quell'ambito³⁵.

Per motivi analoghi, in alcuni casi ottenere le sale poteva essere problematico e le ragioni del diniego potevano essere religiose o politiche. Nel novembre 1858 a Gavazzi venne rifiutato l'auditorium dell'Athenaeum di Cork per paura che avrebbe "turbato la pace pubblica"³⁶; nell'ottobre 1862, durante un'ondata di entusiasmo a favore di Garibaldi, anche il sindaco di Londra rifiutò la concessione della Guildhall al comitato organizzatore di un incontro pubblico. A suo parere le finalità della convocazione erano errate e avrebbero potuto suscitare tensioni internazionali³⁷. Anche il sindaco di Bradford negli stessi giorni seguì l'esempio del collega londinese vietando la concessione della sala per manifestare sostegno al generale italiano.

³² Nancy D. LoPatin, *Ritual, Symbolism and Radical Reform: Political Unions and Political Identity in the Age of Parliamentary Reform*, "Journal of Victorian Culture", III (1998), 1, pp. 5-8; Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 208-25.

³³ Robert John Morris, *Class, sect, and party: the making of the British middle class: Leeds, 1820-1850*, Manchester, Manchester University Press, 1990, pp. 175-6.

³⁴ *Ivi.*, p. 175.

³⁵ "Daily News", 14 November 1861.

³⁶ "Belfast Newsletter", 27 November 1858.

³⁷ "Leeds Mercury", 10 October 1862; "Times" 8 October 1862, 13 October 1862.

Per dare carattere e colore alla scena alcune sale venivano adornate. Nel giugno 1849, durante i meeting per la Repubblica romana, a Londra era appesa alle pareti un'incisione di Mazzini tratta dal dipinto di Emily Ashurst³⁸ e nell'ottobre 1851 per Gavazzi si preparò

un arco di trionfo con fiori e sempreverdi dietro alla tribuna, sovrastato dalla bandiera d'Italia rossa, verde e bianca e dalle armi reali inglesi, mentre dentro all'arco in colori trasparenti c'erano le parole – DIO E POPOLO³⁹.

Nel 1855 a Londra per la commemorazione della rivoluzione del 1848 nella stanza era appesa una “bandiera rossa con scritto “l'alleanza dei popoli””⁴⁰. Ancora più spettacolare, secondo le cronache, la decorazione della sala in occasione della serata conclusiva del *Garibaldi Fund* di Glasgow:

davanti al grande organo c'era un grande dispositivo circondato da un'esposizione di fiori che rappresentava la Fama che incoronava Garibaldi con una corona di alloro. Ai lati c'erano due stendardi – uno indicava le vittorie di Garibaldi, l'altro i compagni in armi del generale. C'erano due cartelloni davanti alle gallerie – uno indicante il nome della moglie di Garibaldi “Anita” e l'altro “Ai martiri dell'Italia”. Nella parte finale della sala c'erano numerose bandiere, le più disparate⁴¹.

Se durante le grandi riunioni in luoghi chiusi l'aria era poco salubre si prendevano delle misure particolari. Durante un meeting in provincia, ad esempio, “le finestre della scuola sono state tolte, un largo tendone venne eretto all'esterno per accogliere il pubblico traboccante”⁴². Anche la tecnologia veniva in aiuto: le cronache davano rilievo alla sistemazione dei ventilatori Watson utili a mitigare il calore della folla⁴³.

Questi problemi certamente non si verificavano durante i meeting all'aperto. Le adunate esterne permettevano un grande afflusso di folla e servivano a dimostrare alle autorità la forza della causa. Evocavano - prima nella mente del pubblico, dei

³⁸ “Reasoner”, 4 July 1849.

³⁹ “Newcastle Courant”, 10 October 1851.

⁴⁰ “Reynold's Newspaper”, 4 March 1855.

⁴¹ “Daily News”, 25 December 1860.

⁴² “Lloyd's Illustrated Newspaper”, 1 April 1859.

⁴³ “Leeds Mercury”, 16 October 1852.

leader e delle autorità e ora nella mente degli storici - i grandi meeting pubblici Cartisti, ma gli incontri filo-italiani non raggiunsero mai le dimensioni numeriche e la partecipazione di pubblico di quei consessi, ma appaiono ugualmente interessanti. Lo scenario privilegiato erano i terreni pubblici al centro di grandi città o di zone densamente popolate; per i gruppi italo-fili londinesi si trattava ad esempio di Hyde Park. In realtà non furono molti gli incontri all'aperto, ma il numero degli spettatori era davvero notevole: nel maggio 1859 ad Hyde Park c'erano 4000 persone per ringraziare la Francia del sostegno all'Italia; nel settembre 1862 6000 persone dimostrarono solidarietà a Garibaldi; nell'ottobre dello stesso anno si tenne un meeting in un parco a Blackheath vicino a Greenwich; mentre tra le 3000 e le 4000 persone erano presenti a Primrose Hill nell'aprile 1864 per protestare per la partenza di Garibaldi; nello stesso luogo poche settimane più tardi, il 7 maggio erano in 4000-5000. Spesso queste dimostrazioni si tenevano di domenica o nei giorni festivi. Non era necessaria un'organizzazione dettagliata, se non nella convocazione dell'incontro; erano quasi degli assemblaggi spontanei dove la tribuna era sostituita da una panchina sulla quale l'oratore saliva. Ma un'organizzazione affrettata controllava e gestiva più difficilmente le eventuali reazioni ostili: i *Garibaldi riots* del settembre 1862, che saranno analizzati in seguito, ne sono l'esempio.

Spazio geografico

Uno degli obiettivi della propaganda filo-italiana era la ricerca di un sostegno diffuso. Di conseguenza un'indagine sulla localizzazione, diffusione e concentrazione degli incontri pubblici può essere utile per comprendere l'efficacia della campagna e le dimensioni dell'entusiasmo filo-italiano.

La geografia delle riunioni pubbliche non era semplicemente strumentale alla propaganda politica, ma ne era coerente e complementare. Come Philipp Howell ha dimostrato per il cartismo, era un modo di fare proselitismo, ma anche l'emblema dell'intenzione del movimento: unire la dimensione nazionale con

quella regionale⁴⁴.

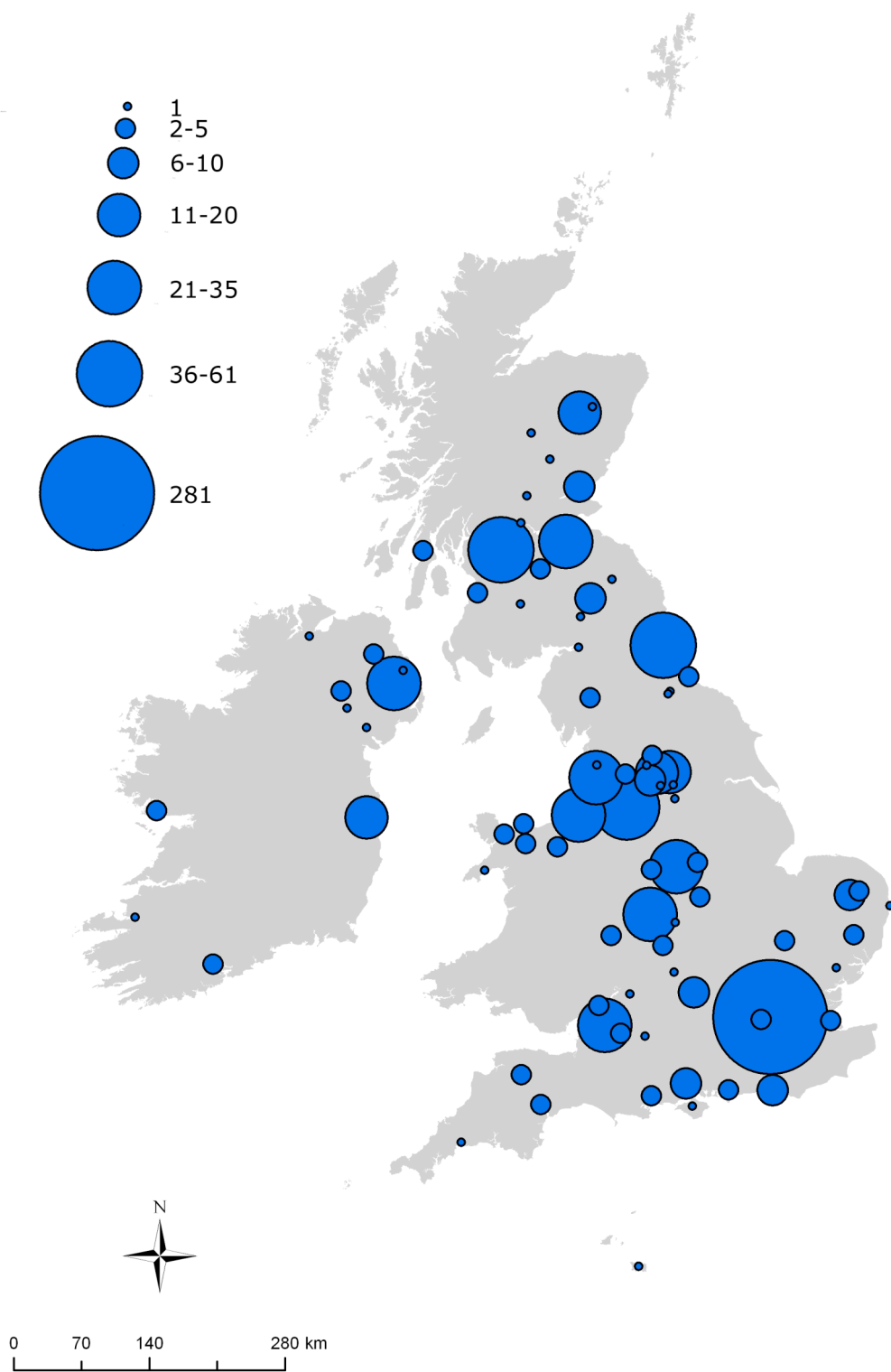
I dati raccolti dicono che la maggior parte degli incontri ebbe luogo nella capitale e in alcuni centri propulsori della propaganda come Manchester, Newcastle, Birmingham, Glasgow. A livello regionale spicca, invece, la presenza scozzese. Tuttavia non si individua, come nel caso inglese, un principale centro di irradiazione: Edimburgo, Glasgow, Aberdeen, Dundee sono ugualmente e contemporaneamente importanti (vedi fig 1).

Per il Galles le notizie sono inevitabilmente incomplete⁴⁵. Pochi sono gli incontri pubblici individuati. Gavazzi tenne delle orazioni nel luglio 1856 a Bangor, Beaumaris e Llandudno sul papato, l'inquisizione e la miseria di Napoli e nell'ottobre 1857 a Ruthin sulla causa italiana. Durante i primi mesi del 1861 l'interesse suscitato da Garibaldi e dall'unificazione italiana trovò espressione in una serie di altri incontri: il reverendo Rees tenne delle conferenze su Garibaldi a Ruthin e a Llanrwust e a marzo Mason parlò a Llanrwust dell'Italia. Nella totalità dell'indagine questi incontri hanno un'incidenza irrisoria, tuttavia un'analisi approfondita sulla regione, fornita degli strumenti linguistici adeguati, metterebbe in luce presumibilmente interessanti risultati che non si discosterebbero da quelli britannici più generali.

Il caso irlandese è ugualmente complesso poiché la questione nazionale e la questione religiosa si intersecavano in ogni discussione sul Risorgimento e dunque suscitavano qui un interesse particolare, ma controverso. Nel 1859 Gavazzi tenne un tour in Ulster, nell'Irlanda del nord e a Galway parlando di Italia mentre Joseph Stansley tenne tre conferenze sul suo viaggio nella penisola. Invece a Cork, come a Drogheda, Dublino, Roscommon, Dundalk e in altre cittadine gli incontri pubblici manifestavano solidarietà al papa. La commistione tra politica e religione è resa ancora più chiara dal ruolo preponderante che svolse Gavazzi nella diffusione della fede filo-italiana. Nel luglio del '61 egli parlava a Belfast della riforma della religione cattolica; mentre nel settembre dell'anno successivo durante il suo tour egli affiancò una serata dove parlava di "Vittorio Emanuele, Garibaldi e il Papa" a conferenze sulla riforma religiosa.

⁴⁴ Philip Howell, "Diffusing the light of freedom": the geography of political lecturing in the Chartist movement, "Journal of historical geography", 21 (1995), 1, pp. 23-38.

⁴⁵ Scoglio insuperabile è il problema linguistico. Lo spoglio di quotidiani che non siano di lingua inglese risulta impossibile. Le informazioni sono ricavate da *North Wales Chronicle*, che è un periodico conservatore.



Distribuzione incontri pubblici filo-italiani, 1847-64

Fig 2 – Mappa dei meeting e delle lectures che si tennero nel territorio britannico dal 1847 al 1864.

Spesso i principali centri attiravano il pubblico anche dalle zone limitrofe. Ma nei momenti salienti, come nel maggio 1859, ogni zona di Londra aveva il suo meeting. Alcune cittadine minori si univano per la convocazione di incontri: gli abitanti di Woolwich, Plumstead e Charlton, tre località che si trovano nel raggio di 4 miglia a est di Londra, si riunirono nella Town Hall di Woolwich (il paese geograficamente al centro) nel maggio 1859, come nell'ottobre 1860, per manifestare la loro opinione sulla crisi europea. Allo stesso modo Deptford, Newcross e Hatchman nel settembre 1860 si riunirono a Deptford per manifestare il loro sostegno a Garibaldi⁴⁶.

La concentrazione di incontri era influenzata anche dalla presenza di associazioni e comitati filo-italiani. Londra era la sede delle principali associazioni italofile, la dimora dei più ardenti sostenitori e il principale centro politico e culturale del paese. Gli incontri annuali delle organizzazioni, le loro conferenze, le prime tappe dei tour di *lectures* e i meeting che inauguravano le stagioni di agitazione avevano luogo a Londra, ma anche le riunioni informative nei periodi di tranquillità. Dove la popolazione era già sensibile, attraverso i meeting si fondavano con facilità comitati locali; ma anche le sedi locali fungevano da propulsore per eventi pubblici.

Tempo astronomico e tempo storico

Un'altra analisi interessante sull'incidenza degli incontri pubblici riguarda la loro tempistica; si tratta di capire come le varie riunioni fossero influenzate dagli eventi italiani e quando fossero concentrate nel tempo.

Una prima considerazione è interna al contesto britannico: nei decenni precedenti la libertà di riunione era stata messa in discussione più volte, ma nel periodo considerato non ci furono divieti rilevanti. Inoltre il carattere stesso delle riunioni, che non coinvolgevano direttamente la politica britannica, generava meno timori alle autorità e meno occasioni di tensione. Solo a seguito del meeting di Primrose Hill per la partenza anticipata di Garibaldi dall'Inghilterra nell'aprile 1864 e in occasione dei *Garibaldi riots* dell'autunno 1862 il diritto di riunione in spazi

⁴⁶ “Birmingham Daily Post”, 30 October 1860; “Daily News”, 19 September 1860.

pubblici risultò sotto pressione.

Nei primi anni oggetto della ricerca la maggior parte degli incontri in cui si parlava di Italia erano legati ad altre cause internazionali o parte di un sentimento anti-cattolico. Nel 1847 furono le conferenze di Linton e Cooper per la *Peoples' International League* a dominare la scena: durante i mesi di ottobre e novembre si parlò di Italia e di Svizzera in numerose istituzioni londinesi. Anche negli ultimi mesi di vita della Repubblica romana le riunioni pubbliche affiancavano le cause delle nazionalità oppresse. Nel 1850-51 l'Italia fu riportata al centro dell'attenzione per la cosiddetta "aggressione papale". In quell'occasione incontri di protesta si tennero in tutto il territorio. Tuttavia questi meeting, avendo una connotazione prettamente religiosa e anticattolica, non possono rientrare nelle attività di propaganda a favore dell'unificazione italiana di cui si sta parlando. Al contrario le orazioni di Gavazzi, che dominarono il 1851, pur mantenendo un legame con la matrice religiosa e sfruttando le reazioni anticattoliche, presentavano una decisa connotazione politica. Infatti, come sosteneva il *Liverpool Mercury* "non si sarebbe detta nessuna parola contro la religione. Si sarebbe parlato della sovranità temporale del pontefice e nessun religioso poteva lamentarsi di alcuna parola espressa contro la sua religione"⁴⁷. Inoltre si attribuisce alle sue *lectures* la fondazione della *Society of the Friends of Italy*.

⁴⁷ "Liverpool Mercury", 20 February 1857.

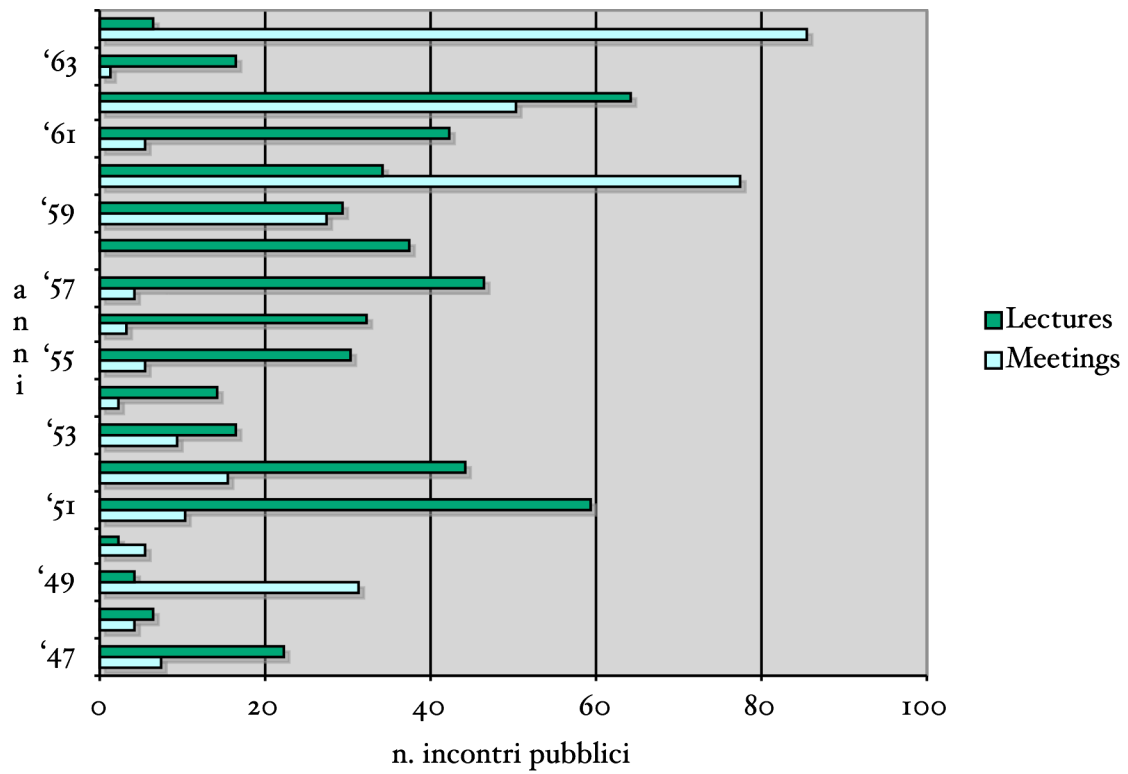


Fig. 3 – distribuzione temporale meeting e lectures (1847-64)

Anche durante il 1852 saranno le conferenze del frate barnabita, alternate alle conversazioni dei *Friends* e dagli incontri del comitato per i rifugiati a dominare la scena.

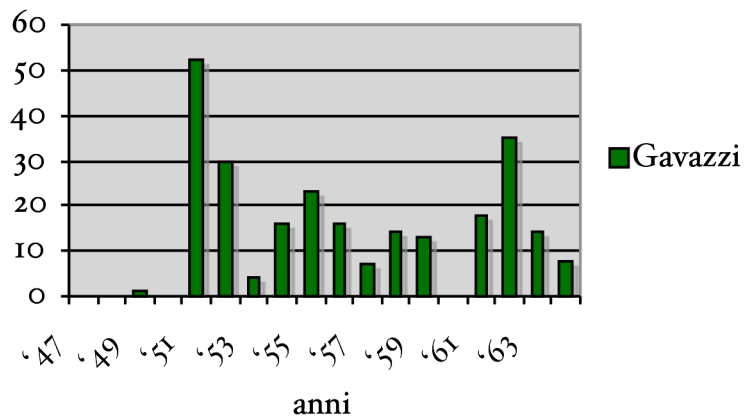


Fig. 4 – Conferenze di Alessandro Gavazzi

La presenza di Gavazzi fu una costante durante tutti gli anni analizzati e soprattutto nei periodi di calma della scena italiana, in particolare tra il 1854 e il '55. Gli anni successivi furono occupati dalle conferenze di Saffi e della Mario e dall'arrivo di Orsini.

Lo scoppio delle tensioni in Italia e la spedizione di Garibaldi in Sicilia suscitavano nuovo interesse ed entusiasmo, paragonabile solo a quello generato dall'episodio dell'Aspromonte e dall'arrivo di Garibaldi in Inghilterra.

In genere quando situazioni contingenti portavano in primo piano la questione italiana la sfera pubblica era dominata dai meeting; quando invece predominavano i periodi di calma si puntava sulle *lectures*.

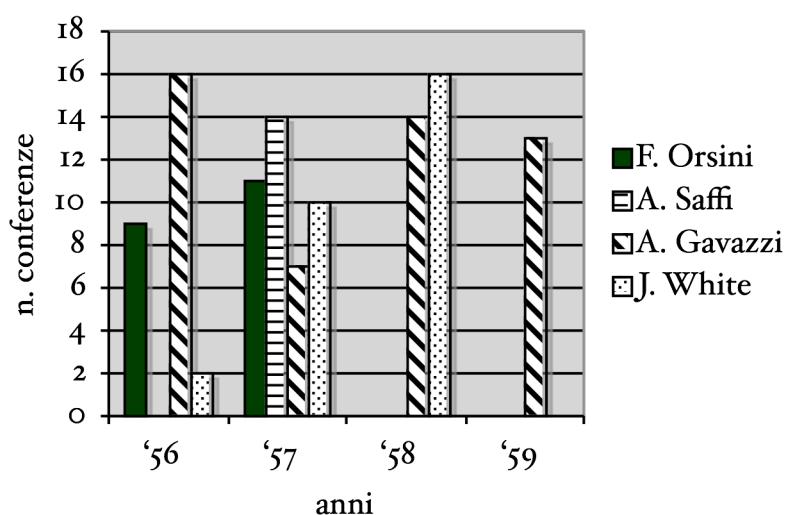


Fig. 5 – Conferenze di Orsini, Saffi, Gavazzi e Jessie White nel periodo 1856-9.

Inoltre, nei periodi di svolta della situazione italiana - la repubblica romana, il biennio 1859-60, Aspromonte, l'arrivo di Garibaldi a Londra nell'aprile 1864 - il numero degli incontri aumentava sensibilmente. Nel giugno 1849 il *Reasoner* parlava di incontri per esprimere solidarietà verso la Repubblica romana “in diverse parti della metropoli” mentre il mese successivo il fenomeno si era esteso a tutto il paese, secondo il *Daily News*⁴⁸. Analogamente nei mesi di maggio e giugno del 1859 e alla partenza di Garibaldi per la Sicilia, il *Birmingham Daily Post* parla di “meeting quasi giornalieri nelle diverse parti del paese”⁴⁹.

⁴⁸ “Reasoner”, 3 June 1849; “Daily News”, 10 July 1849.

⁴⁹ “Birmingham Daily Post”, 16 July 1860.

Nella tarda estate del 1862 a partire dalla riunione che si tenne a Newcastle il 9 settembre, si susseguirono incontri in tutti gli angoli del regno con frequenza giornaliera fino a fine ottobre. Qualche esempio: nei soli mesi di settembre e ottobre si svolsero almeno 74 meeting, con la concentrazione in alcuni giorni di quattro riunioni che trattavano di Italia: il 18 settembre a Harwich, Great Harwood e due a Londra; il 23 a Rochdale, Pansley, Glasgow e Southampton; il 29 a Bromley-by-Row, Stourbridge e Dublino; il 2 ottobre a North Shields, Londra e Liverpool; il 14 ottobre a Liverpool, Londra e Brighton. L'eccezionalità del momento viene confermata dal giornalista del *Liverpool Mercury* che descriveva la situazione in questi termini:

così tanti incontri sono convocati ora con l'obiettivo di esprimere solidarietà a Garibaldi e chiedere ai ministri della regina di esercitare la loro influenza per il ritiro delle truppe francesi da Roma, che non sarebbe conveniente fare anche solo un breve annuncio di ognuno⁵⁰.

L'opinione dei radicali filo-italiani era la medesima. Scrivendo a Miss Dick Lauder, Sophia Craufurd commentava con piacere l'interesse che gli affari dell'Aspromonte avevano suscitato in Gran Bretagna: “ci sono stati, è vero, un buon numero di incontri e probabilmente ce ne saranno altri in tutto il paese, ma vorrei che includessero le classi alte e che manifestassero i sentimenti giusti”⁵¹. Raccontava invece Cowen ad Allsop “il movimento per Garibaldi è stato un vero successo in questo distretto [Newcastle]. Tutte le città hanno tenuto dei meeting dove c'era una numerosa partecipazione”⁵².

Nell'aprile 1864 la situazione appare simile. Per organizzare l'arrivo di Garibaldi, dal momento in cui la visita venne annunciata alla fine di marzo fino alla fine di aprile, ci furono almeno 68 incontri. Ad esempio il giorno 8 si tennero almeno due riunioni a Londra, una a Glasgow, a Bristol e Manchester; il 13 ci furono meeting per organizzare l'accoglienza del generale a Newcastle, Sheffield, Bradford, Manchester, Leeds, Gateshead, Suderland.

⁵⁰ “*Liverpool Mercury*”, 19 September 1862.

⁵¹ BCA, Saffi, 92, 2, 30, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 26 September 1862.

⁵² University of Rochester Library, Rochester, Allsop collection [d'ora in poi URL, Allsop], A.A44, 25 September 1862.

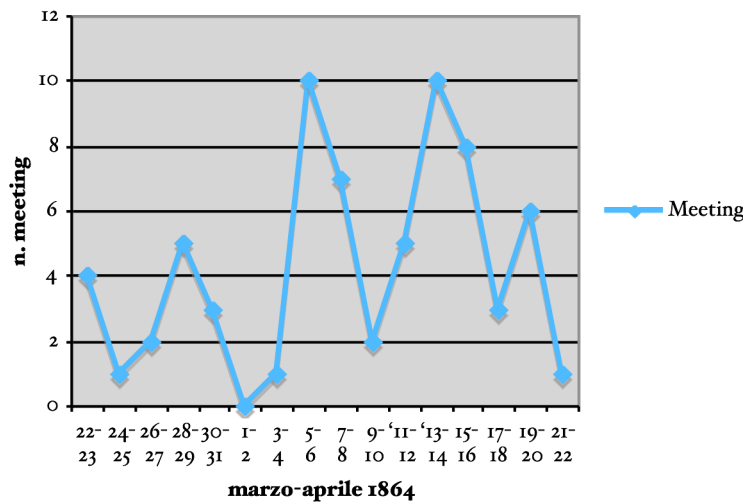


Fig. 6 – distribuzione meeting per accoglienza Garibaldi 22 marzo-22 aprile 1864.

L'eco di molti incontri non sorpassò i luoghi limitrofi. Ma nei momenti di tensione ed entusiasmo nazionale organizzare un meeting in un piccolo centro permetteva di sentirsi parte di un movimento più ampio. Anche le città più piccole potevano essere interessate far risuonare la propria opinione: “la vecchia città di Norwich – nel maggio 1859 – non poteva rimanere indietro nel far sentire la sua voce in un’occasione così importante” scriveva il cronista⁵³.

Un'altra conseguenza dei periodi di frenesia era l'interesse manifestato da associazioni private che avevano finalità statutali diverse; anche esse in occasione di riunioni annuali o altre celebrazioni dedicavano spazio alla causa italiana. Ad esempio nel maggio 1859 la *Worcestershire Society*, che si occupava dell'esercito e della marina britanniche, dedicò il meeting annuale all'Italia; allo stesso modo Mason Jones nel novembre 1859 parlando di Edmund Burke fece parecchi riferimenti alla questione italiana. Altre occasioni potevano essere l'inaugurazione di nuove linee di piroscafi, o il meeting dei *Freethinkers*; l'incontro annuale della *Woodstock agricultural society*, o della *Sakford Operative's Protestant*

⁵³ “Daily News”, 17 May 1859.

*Association*⁵⁴. Il meeting del giugno 1860 del Reform Bill a Newcastle si chiuse con tre brindisi per Garibaldi⁵⁵.

Se dal punto di vista spaziale la presenza di associazioni filo-italiane poteva incidere massicciamente sull'organizzazione degli eventi in loco, dal punto di vista temporale la situazione sembra meno incisiva. La nascita di una società implicava la preparazione di incontri pubblici, ma il loro peso sul totale delle riunioni era ridotto. Ben più impattanti erano gli episodi di cronaca italiana.

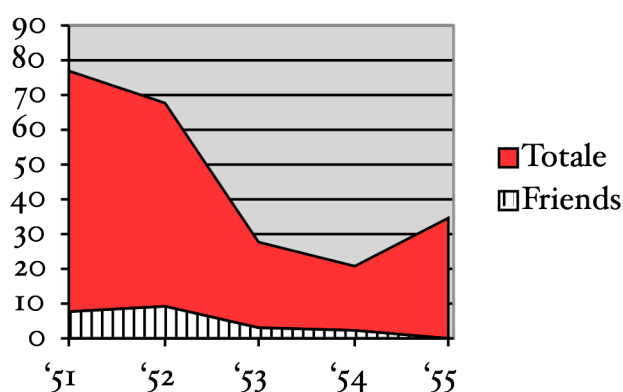


Fig. 7 - Incontri pubblici legati all'associazione dei *Friends* nel complesso delle riunioni filo-italiane.

Gli incontri più importanti si possono individuare dal numero di articoli che venivano loro dedicati e dalla loro diffusione, dalla lunghezza dei resoconti, dall'eventuale riproduzione su pamphlet o riproposizione in tour⁵⁶. Le serate inaugurali o conclusive delle attività delle organizzazioni filo-italiane o le *lectures* degli oratori più famosi avevano grande risonanza.

Attori protagonisti

Presiedere un meeting implicava abilità retoriche, dalla scelta del vocabolario alla dizione, alla capacità di sapersi relazionare con la tipologia di audience, ma anche presenza scenica. Come sostiene Wickham gli oratori dovevano essere in grado di

⁵⁴ "Daily News", 30 may 1859; "Newcastle Courant", 18 November 1859; "Reasoner", 12 August 1860; "Daily News", 26 September 1860; "Daily News", 11 October 1860.

⁵⁵ "Newcastle Courant", 1 June 1860.

⁵⁶ "Belfast Newsletter", 18 March 1859.

suscitare risposte sia emotive sia razionali tra il pubblico attraverso la perfetta unione di arte declamatoria, postura e gesti⁵⁷. Si trattava di “drammaturgia, della presentazione teatrale di sé stessi e dei propri opposenti”⁵⁸.

Secondo Ashton gli oratori cartisti si potevano dividere in tre tipologie: “uomini di levatura sociale”, che sfruttavano una professione acquisita o tradizioni di *gentlemen* radicali per diventare oratori politici; persone con una formazione scolastica limitata, oratori autodidatti coinvolti nelle politiche radicali e nei sindacati; e persone di umili origini che traevano spunto dalla cultura operaia locale⁵⁹. Nel caso di studio, la formazione dei vari conferenzieri era ugualmente varia, ma dipendeva prevalentemente dal legame con la questione italiana. Conseguentemente la principale distinzione da operare è tra italiani e inglesi.

Gli oratori provenivano principalmente dal contesto italiano ed erano legati alle vicende della penisola. La fuga dalle carceri austriache e l’arrivo in Inghilterra garantirono a Felice Orsini la popolarità che sfrutterà nel suo giro di conferenze. L’idea della sofferenza personale in nome della causa nazionale e il valore attribuito ai prigionieri politici - basti ricordare le manifestazioni di giubilo per il rilascio di O’Connor – fecero il resto. Anche l’uscita del suo libro – *Austrian Dungeons in Italy*, proibito nei territori asburgici – aveva suscitato grande interesse: “contiene tutti gli orrori di una tragedia ed è solo una porzione di una vasta tragedia interpretata in Austria e Lombardia”⁶⁰. Secondo Elizabeth Daniels ne vennero vendute 35.000 copie nel 1856, mentre una seconda edizione fu pubblicata nel 1859⁶¹. La sua fama, tuttavia, creò rivalità e tensioni con altri italiani; per Saffi era la “gran bestia che era scappata dalle gabbie austriache” che tutti volevano vedere, un “*money-manger* [sic], un ciarlatano”⁶².

La carica di triumviro della Repubblica romana era, invece, il biglietto da visita di Aurelio Saffi. La sua fama prese piede con le *lectures* dell’inverno-primavera 1857 per l’*Emancipation of Italy Committee*, sebbene già nel 1852 la *Society of*

⁵⁷ Glynne Wickham, *Gladstone, oratory and the theatre*, in Peter J. Jagger, *Gladstone*, London, Hambledon Press, 1998, p. 4.

⁵⁸ Paul A. Pickering and Alex Tyrrell, *The people’s bread, a history of the anti-corn law league*, London, Leicester University press, 2000, pp. 191-212.

⁵⁹ Owen Ashton, *Orators and oratory in the Chartist movement, 1840-1848*, in Owen Ashton, Robert Fyson, Stephen Roberts (eds), *The Chartist legacy*, Woodbridge, Suffolk, Merlin, 1999, pp. 52-59.

⁶⁰ “Derby Mercury”, 27 August 1856

⁶¹ Daniels, *Posseduta dall’angelo*, cit., pp. 55-7.

⁶² BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 8 marzo 1857.

Friends avrebbe voluto che “prendesse parte ai lavori e avesse pronunciato alcune parole in italiano”⁶³. La scelta del *Emancipation of Italy Committee* ricadde su Saffi perché c’erano

inviti pressanti per Letture che diano esatto ragguaglio della storia e dello stato attuale del moto nazionale nella Penisola. Dimandasi da tutti un *lecturer* bene informato, sincero e di autorità per le sue connessioni col paese e pel suo carattere personale e naturalmente è desiderato italiano⁶⁴.

La scelta di inserire Gavazzi tra gli oratori per la causa italiana deriva da diverse considerazioni: egli veniva sempre presentato sia come patriota italiano, sia come promotore della libertà religiosa in Italia; era stato in prima linea durante la rivoluzione del 1848 e parte delle sue orazioni riguardavano l’unificazione italiana. La stessa *Society of Friends* sosteneva che Gavazzi facesse propaganda per l’associazione. Se comparato con altri oratori del tempo, come il Baron De Camin - prete francese apostata del cattolicesimo - la connotazione politica di Gavazzi è ben chiara. La simpatia del pubblico che lo seguiva, inoltre, secondo la stampa riguardava “la causa del vangelo e della libertà in Italia”⁶⁵. Se nei primi anni del suo apostolato la commistione di tematiche era preponderante, già nel 1857-8 le *lectures* di Gavazzi subirono una distinzione tra quelle che parlavano di religione e quelle prettamente legate all’Italia⁶⁶ e raggiunta la popolarità Gavazzi estese il suo raggio di azione ad altri argomenti. Nel 1859 tenne delle conferenze su Cromwell e su delle sette londinesi all’interno di un trittico che comprendeva anche l’Italia⁶⁷. Le tematiche religiose, inoltre, erano ricorrenti in ogni conferenza sull’unificazione della penisola: il titolo dei discorsi della Mario nel 1858 era “il papato pietra angolare della tirannide”.

Se la presenza di oratori italiani poteva attirare il pubblico e suscitare entusiasmo, generava ugualmente dei problemi, in primo luogo linguistici. Il Dr. Achilli, come Gavazzi, tenne le sue prime conferenze in italiano. Questo non sembrava

⁶³ *Ivi.*, 16,1, 6, lettera di David Masson ad Aurelio Saffi, 29 May 1852.

⁶⁴ *Ivi.*, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 21 ottobre 1856.

⁶⁵ “Belfast News-letter”, 29 June 1861.

⁶⁶ “Times”, 16 January 1858.

⁶⁷ “Jackson’s Oxford Journal”, 24 December 1858. Nell’analisi degli incontri pubblici vengono considerate solo le riunioni che si occupano di Italia.

preoccupare il pubblico.

Per coloro che conoscevano l'italiano il vocabolario vario e forbito generava stupore, mentre per il semplice spettatore, la rapida successione e la varietà delle mimica e dall'intonazione dell'oratore che passava da argomentazioni calme a calmo pathos a denunce fulminee, era sufficiente a trasmettere l'esatto cambiamento di sentimenti ed emozioni⁶⁸.

Inoltre alcuni artifici erano possibili: “non era difficile per un orecchio inglese cogliere alcune parole come “gesuiti”, “Cardinal Wiseman”, “Crystal Palace” e così via”⁶⁹. In alcuni casi si leggeva preliminarmente il programma della disquisizione oppure si divideva la conferenza in parti, ognuna seguita da un riassunto in inglese che rendesse la “sostanza” del discorso⁷⁰. Nell'estate 1852 Gavazzi declamava le sue orazioni in italiano facendole seguire da una “libera traduzione in inglese [accompagnata] dalla sua peculiare mimica”⁷¹.

Gli oratori spesso si aiutavano con degli appunti: Mazzini nel febbraio 1852 per il suo inglese imperfetto “aveva ridotto i suoi pensieri ad un testo scritto che avrebbe letto”⁷². Orsini, dopo quattro mesi di soggiorni in Inghilterra, “leggeva da un manoscritto e questo rendeva, sicuramente, meno impressionante di come sarebbe stata un'orazione estemporanea”⁷³. Anche quando, dopo alcuni anni, Gavazzi parlava in inglese “la sua pronuncia era peculiarmente ed essenzialmente italiana”⁷⁴. Lo stesso Saffi, sebbene avesse fatto pratica con le *lectures* di letteratura che tenne nel 1855 a Manchester e con le lezioni che tenne all'Università di Oxford, si dichiarava poco familiare con l'idioma e le peculiarità inglesi⁷⁵.

Al problema linguistico si univa la difficoltà di comprendere aspetti particolari della realtà italiana. “Una molteplicità di dettagli locali e allusioni a usi strettamente nazionali; gran parte di quello che veniva detto avrebbe richiesto una

⁶⁸ “Derby Mercury”, 13 March 1850; “Daily News”, 3 february 1851.

⁶⁹ “Manchester Times”, 4 June 1851.

⁷⁰ “Glasgow Herald”, 22 August 1851, “Caledonian Mercury”, 25 August 1851.

⁷¹ “Aberdeen Journal”, 15 September 1852.

⁷² “Daily News”, 12 February 1852.

⁷³ *Ivi.*, 24 October 1856.

⁷⁴ “Liverpool Mercury”, 10 march 11854.

⁷⁵ “Times”, 23 October 1856.

spiegazione per rendere il suo rigore e le sue verità comprensibili per il pubblico britannico⁷⁶ raccontava un giornalista. Anche le lezioni sulla letteratura italiana che Saffi tenne nel 1855 a Manchester vennero definite dalla sorella della moglie di William Shaen come interessanti “nel tono e nello spirito, ma troppo sofisticate per il pubblico”⁷⁷.

Ai conferenzieri italiani, si affiancavano degli oratori inglesi che avevano trascorso dei periodi in Italia, o lavorato per il Risorgimento. Mr Backer, che tenne una *lecture* nell'estate 1863 in Scozia, era vicino al mazzinianesimo e “aveva vissuto sette anni in Italia”⁷⁸; Mason Jones era descritto come amico di Garibaldi, conoscente dei leader dei vari partiti italiani ed esperto della situazione della penisola⁷⁹.

Particolarmente interessante era la presenza di “vecchi radicali” o Cartisti. Il legame tra la causa italiana e le istanze locali era rafforzato da queste presenze: il Dr. Webb di Marylebone, un vecchio radicale si presentò nel 1859 ad un meeting italo-filo di Hyde Park con un “cappello bianco”⁸⁰. E anche Cowen, Cooper, Ashurst, Stansfeld, Shaen intervenivano spesso negli incontri che parlavano di Italia. E' difficile invece individuare operai che occupassero la tribuna, come invece avvenne durante il Cartismo, se si escludono i sindacalisti esperti come Holyoake e Linton⁸¹. La provenienza sociale dunque incideva nella presentazione degli argomenti di politica estera, ma i brindisi conclusivi, la lettura delle risoluzioni o gli interventi personali lasciavano spazio anche al pubblico meno preparato.

L'oratrice britannica più famosa e importante è certamente Jessie White Mario. L'inizio della sua carriera fu legato alla traduzione del libro di Orsini e al suo lavoro come giornalista⁸². Le vicende successive - il coinvolgimento nell'affare Pisacane, il matrimonio con Alberto Mario, il tour di *lectures* negli Stati Uniti e la partecipazione alle campagne di Garibaldi - alimentarono la sua fama. Il successo delle sue conferenze innescò una spirale virtuosa che la portò in giro per l'isola,

⁷⁶ “Daily News”, 31 March 1851.

⁷⁷ BCA, Saffi, 31,3, 7, lettera di William Shaen ad Aurelio Saffi, 28 November 1855.

⁷⁸ *Ivi.*, 92, 3, 4, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 21 July 1863.

⁷⁹ “Manchester Times”, 24 November 1860; Daniels, *Posseduta dall'angelo*, cit., pp. 61-4.

⁸⁰ “Daily News”, 9 May 1859.

⁸¹ R.G. Gammage, *History of the Chartist movement, 1837-1854*, with an introduction by John saville, London, Frank Cass, 1969 [second edition 1894], pp. 17-8.

⁸² “Derby Mercury”, 17 December 1856.

sebbene la sua presenza in tribuna andasse contro gli schemi dell'epoca. Infatti se la partecipazione femminile ai bazar rientrava tra le azioni filantropiche e caritatevoli, prendere la parola come oratrice era più rischioso. Ancora nel 1837-8 durante il suo tour di conferenze Henry Vincent si dichiarava sorpreso della presenza femminile tra il pubblico⁸³, ma soprattutto poche donne avevano presieduto meeting o tenuto sermoni davanti a dei pubblici di ambo i generi. Le comunità *Owenite* e i gruppi socialisti san simoniani sembrano essere tra le eccezioni, mentre anche i ministri donne nei centri quaccheri erano rari. Durante il cartismo Susanne Inge e Mary Ann Walzer tennero delle conferenze davanti a un'audience mista, ma il loro ruolo era secondario. Solo nel 1854 due delegate presero posto nella *British and Foreign Anti-Slavery Society*, mentre nel 1859 una donna ottenne il permesso di tenere un'orazione per il movimento della Temperanza a Birmingham. Ancora nel 1870 un discorso di Josephine Butler fu preceduto da un'introduzione del marito che spiegava le circostanze per le quali una donna poteva accedere alla tribuna.

Jessie White compare, quindi, tra le pioniere. Holyoake affermò che “quando ella teneva delle conferenze sulla questione italiana, le donne non parlavano ancora in pubblico con l'obiettivo di influenzare gli Affari di Stato”⁸⁴. I suoi interventi erano un successo. Secondo John McAdam il tempo avrebbe fatto de “la causa un classico e lei un'eroina”⁸⁵. L'organizzatore del comitato di Hawick scriveva a Saffi che la sua “recente visita ha creato un sostegno tangibile nei confronti della libertà del tuo paese. Un pubblico vasto e rispettabile ha ascoltato il suo appello e vi ha risposto con una sottoscrizione per l'*Emancipation fund*”⁸⁶.

Per gli organizzatori la conseguenza diretta alla sua presenza era che “le *ladies* sarebbero certamente arrivate a flotte anche solo per la curiosità di sentire e vedere la giovane e attraente oratrice”⁸⁷. Gli stessi annunci pubblicitari indicavano che “le donne erano specialmente invitate” e avrebbero “accolto una del loro sesso che aveva patito la prigione e lavorato molto per la causa della Libertà”⁸⁸.

⁸³ D. Thomson, *Women and Nineteenth-century radical politics: a lost dimension*, in J. Mitchell, A. Oakley (eds.), *The rights and wrongs of women*, Harmondsworth, Middlesex 1976, pp. 124-5.

⁸⁴ Holyoake, *Sixty years*, cit., vol. 2, pp. 100-1.

⁸⁵ BCA, Saffi, 16, 1, 33, lettera di John McAdam ad Aurelio Saffi, 20 May 1857.

⁸⁶ *Ivi.*, 61, 1 (7), letter from James Hogg to Saffi, 16 April [1857]

⁸⁷ “Aberdeen Journal”, 8 December 1856.

⁸⁸ “Glasgow Herald”, 30 June 1858.

Abilità scenica

Il carattere e il lavoro dei conferenzieri variavano notevolmente. Le capacità comunicative erano individuali: non c'era solo la dialettica, ma anche “il linguaggio del corpo, il ruolo dei gesti e la gesticolazione, il tono della voce, la partecipazione, gli espedienti visuali e i talenti speciali che un oratore poteva avere”⁸⁹.

Erano la padronanza del linguaggio e la capacità di stare sul palco a fare di alcuni di loro figure con fama nazionale. Le cronache sembrano particolarmente stupite dalle abilità di Gavazzi:

le sue argomentazioni varie e appassionate – dice il giornalista – erano espresse con un calore declamatorio e una grazia oratoria sconosciute ai nostri oratori clericali. Possiamo onestamente confessare di non aver visto o udito in Londra, nessun oratore pubblico che possa essere paragonato a questo predicatore completo e veramente classico⁹⁰.

Per Jessie White Mario si parlava, invece, di “energia nervosa, sequenze logiche, narrazione veritiera, potere grafico”⁹¹. Il *Newcastle Courant* sosteneva che “i poteri oratori di questa donna erano di tipo superiore”⁹². Ma non sempre le orazioni riscuotevano successo. George Eliot, scrivendo a Clementina Taylor la consolava per la sua assenza al meeting dei *Friends of Italy* del marzo 1852 sostenendo che “i discorsi di Mazzini sono meglio letti che ascoltati”⁹³. Di opinione discordante, invece, Kate Craufurd che sosteneva come “il discorso come già doveva essere fu bellissimo con dei toni che non possono provenire che da un'anima tale”⁹⁴.

Relazionarsi con un pubblico vasto, e per alcuni oratori anche straniero, non

⁸⁹ Ashton, *Orators and oratory*, cit., p. 51.

⁹⁰ “Reasoner”, 29 January 1851.

⁹¹ “Manchester Times”, 19 June 1858.

⁹² “Newcastle Courant”, 8 May 1857.

⁹³ Gordon Sherman Haight, *George Eliot letters*, London, Oxford University press, 1954, vol. II, letter to Mrs P.A. Taylor, 27 March 1852, p. 15.

⁹⁴ BNF Carteggi vari, Cassetta 195, 84 – lettera di Kate Craufurd, 7 febbraio 1852.

doveva essere comunque facile. Bernard Shaw racconta il suo apprendistato come oratore pubblico alla fine degli anni Settanta lasciando trapelare le difficoltà di un lungo percorso⁹⁵. Anche Saffi, nella lettera in cui accettava di partecipare ad un tour di *lectures* organizzate dal *Emancipation of Italy Committee* manifestava la sua insicurezza:

Non so perché, ma dispetto della mia profonda ripugnanza ad apparire in pubblico, l'appello degli amici di'Italia mi trovò in buona disposizione, e tra il bisogno intimo di realizzarla sotto una od altra forma, o sotto più forme insieme, i miei doveri verso la patria, tra le calde parole che da te mi venivano quel giorno stesso e tra la simpatia e la gratitudine per l'interesse che si va svolgendo più sempre in Inghilterra verso di noi, mi sentii toccar l'anima da una di quelle voci alle quali si risponde con entusiasmo⁹⁶.

I discorsi consistevano quasi in arringhe combattive che ambivano a esaltare il pubblico. I riferimenti alla giustizia e al bene comune emozionavano l'uditorio e la causa italiana sembrava incarnare queste richieste morali. Il tutto era facilitato dalla mancanza di contraddittorio. "I sentimenti congelati e gelati che i tristi esuli avevano confinato nei petti questi uomini falliti e devoti si sciolsero e dissolsero nel calore appassionato e lenitivo della sua oratoria"⁹⁷ scrive un giornalista descrivendo l'orazione di Gavazzi. L'eloquenza di Jessie White era descritta come "emozionante, ma tranquilla e uno stile chiaro e facile e una completa padronanza dell'argomento aggiungevano ad una gradevole capacità oratoria"⁹⁸. Mason Jones recitava "in maniera animata, non tanto una narrazione storica, quanto una rapsodia discorsiva e altamente melodrammatica basata in parte sugli eventi reali dell'ultima campagna di Garibaldi"⁹⁹. Preparare i testi non doveva essere facile, tra i consigli che venivano dati a Saffi c'era il seguente: "ti prego di trattare la questione italiana che ti sei proposto nella sua integrità o piuttosto intrezza – non reticenza, non parzialità: poni il dito sulla piaga che sanguina"¹⁰⁰.

La presenza scenica e l'aspetto giocavano un ruolo altrettanto importante. Alcuni

⁹⁵ Bernard Shaw, *Sixteen self sketches*, London, constable, 1949, pp. 56-64.

⁹⁶ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 21 ottobre 1856.

⁹⁷ "Daily News", 21 January 1851.

⁹⁸ "Scotsman", 5 March 1857.

⁹⁹ "Daily News", 13 November 1860.

¹⁰⁰ BCA, Saffi, 31,2, 143, lettera di Mariani ad Aurelio Saffi, [1857].

articoli rilevavano come a sentire Gavazzi andassero artisti e avvocati per il suo “atteggiamento vario e pittoresco”, “drammatico e forense”¹⁰¹. “I gesti di Gavazzi erano così pieni di significato [...] un’inondazione bruciante, fulminante e schiacciante come la lava fusa nelle pendenze del Vesuvio” nelle parole del *Manchester Times*¹⁰². Inoltre anche il costume di scena giocava un ruolo importante. Cowen si vestiva come un operaio e parlava il dialetto del Tyneside¹⁰³. Gavazzi inizialmente indossava “un vestito in lana nera dei monaci barnabiti, e portava sul petto una croce di legno grezzo”¹⁰⁴. Ma nel corso delle orazioni il suo aspetto mutò: nell’ottobre 1851 la croce aveva lasciato il posto alla raffigurazione di una bibbia aperta. Mentre un paio di anni più tardi suscitò grande entusiasmo quando dalla tribuna si intravide la bandiera italiana ricamata sulla toga mentre si stava muovendo¹⁰⁵.

Le stesse caratteristiche fisiche diventavano emblema dell’identità italiana o di peculiarità caratteriali. Gavazzi “portava i capelli secondo la moda italiana, divisi sulla fronte”¹⁰⁶. Kossuth, dopo il suo soggiorno in America, secondo i cronisti si era “anglicizzato”¹⁰⁷. All’epoca si pensava che “l’apparenza corrispondesse con le qualità mentali” e Orsini era descritto come una persona “ferma, vigorosa, di ossatura forte, portamento franco, come un soldato, espressione determinata, ma piacevole, lo esprimevano come uomo risoluto e di azione”¹⁰⁸. Jessie White Mario era “di altezza leggermente superiore alla media, di carnagione chiara e con una fronte che denotava grande intelligenza”¹⁰⁹.

Per attirare l’attenzione, suscitare l’entusiasmo e soprattutto l’indignazione del pubblico venivano utilizzati diversi espedienti. L’annuncio della conferenza tenuta da Orsini a Liverpool indicava che l’oratore avrebbe mostrato al pubblico “dei documenti firmati da dei cardinali e sequestrati dai patrioti negli archivi della polizia”¹¹⁰. Allo stesso modo Jessie White Mario utilizzò delle mappe per spiegare

¹⁰¹ “Daily News”, 3 february 1851.

¹⁰² “Manchester Times”, 4 June 1851.

¹⁰³ Todd, “*The Militant Democracy*”, cit., pp. 5-6.

¹⁰⁴ “Leader”, 18 January 1851.

¹⁰⁵ “Caledonian Mercury”, 19 October 1851; “Lloyd’s Illustrated Newspaper”, 19 February 1854.

¹⁰⁶ “Belfast Newsletter”, 5 November 1852.

¹⁰⁷ “Daily News”, 12 November 1852.

¹⁰⁸ *Ivi.*, 24 October 1856.

¹⁰⁹ “Preston Chronicle”, 3 July 1858.

¹¹⁰ “Liverpool Mercury”, 13 February 1857.

le battaglie di Garibaldi¹¹¹. Più spesso si potevano recitare poesie - la Mario a Preston citò la Browing; durante un meeting operaio a Bristol si declamò il poeta irlandese Moore¹¹² - o si leggevano le lettere dei patriot italiani: Mazzini e Garibaldi in primis. Mentre in alcuni casi opuscoli e stampati erano disponibili nei tavoli dei meeting¹¹³.

Le tournée

I tour di *lectures* sono l'emblema della diffusione, ma anche dell'organizzazione nazionale della causa italiana. Gli oratori ripetevano le conferenze per "tutta la lunghezza e la larghezza dell'Inghilterra"¹¹⁴. Da un lato si riproponevano i tour degli oratori Cartisti degli anni Quaranta, dall'altro si anticiparono i viaggi dei politici nelle loro circoscrizioni elettorali degli anni Sessanta. La loro organizzazione fu possibile grazie al potenziamento dei mezzi di comunicazione, del treno in particolare, ma soprattutto grazie alla capillare organizzazione e ai contatti esistenti tra i radicali filo-italiani dei vari centri.

La preparazione delle *lectures* dipendeva dalla lunghezza del viaggio e dalle località toccate. Saffi così parlava dei suoi interventi:

non più di tre, perchè pochi e concludenti faranno più effetto e daranno più immediata e viva idea della questione nelle sue parti essenziali, di quel che se stancassi i miei uditori con troppe sedute; e d'altronde importa ch'io mi rechi in più luoghi, e quindi spenda poco tempo in ciascuno d'essi¹¹⁵.

Gli interventi erano preparati in anticipo e riproposti lungo tutto il viaggio. Spesso si trattava di coppie o di terzetti di conferenze. I testi erano i medesimi. "Il discorso era praticamente identico a quello che aveva pronunciato a Brighton"¹¹⁶ rilevava il giornalista riferendosi alla conferenza che Orsini tenne a Leeds

¹¹¹ "Aberdeen Journal", 12 February 1862.

¹¹² "Leeds Mercury", 3 March 1857; "Daily News", 13 May 1859; "Preston Chronicle", 3 July 1858; "Bristol Mercury", 7 July 1860.

¹¹³ MRM, Holyoake, 13.4, Lettera di Sophia Craufurd, 7 July 1861.

¹¹⁴ "Lloyd's Illustrated Newspaper", 1 February 1857.

¹¹⁵ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 27 ottobre 1856.

¹¹⁶ "Daily News", 18 October 1856.

nell'ottobre 1856. Tuttavia, secondo uno studioso della politica vittoriana i discorsi elettorali di fine secolo subivano un adattamento geografico: nei distretti rurali si chiedeva un'eloquenza modesta, ma seria, nel nord si volevano solidi ragionamenti, mentre a Londra si era abituati a discorsi frivoli¹¹⁷. Il confronto dei testi degli incontri filo-italiani, per quanto possibile, non ha purtroppo permesso di rilevare differenze, anche per i problemi descritti con le cronache; tuttavia Saffi scrisse alla futura moglie di avere modificato le sue *lectures* in previsione della visita a Leeds, perchè ci sarebbe stata un'udienza più popolare¹¹⁸.

I viaggi potevano essere organizzati direttamente da Londra, ma gli inviti erano iniziativa delle singole località e l'eco delle conferenze poteva suscitare altre richieste. Nuove tappe si potevano unire ai tour in corso. Nell'aprile 1857, mentre Saffi si trovava a Glasgow, venne invitato a Dundee e Dalkeith. Mentre le cittadine scozzesi di Kirkcaldy e Dunfermline “non erano in grado di organizzare un buon meeting al momento”¹¹⁹. Nello stesso mese aveva visitato oltre a Glasgow, Edimburgo, Paisley e si sarebbe recato a Hawick e Kelso; dopo la partenza trionfale del tour da Londra e la tappa a Leeds.

I contatti tra Saffi e gli esponenti in loco vennero tenuti dal signor Ireland che si occupò dell'organizzazione del calendario e degli spostamenti. Questi tour mobilitavano le comunità, le varie propaggini e i centri di diffusione del sentimento filo-italiano sparsi nel territorio. I leader nazionali erano sostenuti da oratori locali che potevano aiutare a diffondere l'entusiasmo. La visita in Scozia del triumviro era stata preceduta ad esempio da Jessie White. Essa aveva attirato l'attenzione sulla questione dell'indipendenza italiana, creando “una vivace solidarietà” e “un forte desiderio di sentire dalle parole di Aurelio Saffi la storia delle lotte e delle speranze italiane”¹²⁰. Ma se da un lato la White “preparò il terreno” all'arrivo di Saffi dall'altro la vicinanza temporale degli interventi causò dei problemi. Jessie invitò Aurelio a

scrivere un nuovo intervento perché mi sono sovrapposta completamente alle tue tematiche. Parla del stato attuale dell'Italia – numero di prigionieri, se riesci ad

¹¹⁷ Ostrogorski, *La democrazia e i partiti politici*, cit., p. 253.

¹¹⁸ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 2 febbraio 1856.

¹¹⁹ *Ivi.*, 31,3, 24, lettera di Ireland ad Aurelio Saffi, 15 April 1857.

¹²⁰ *Ivi.*, 61,1, 7, lettera di James Hogg ad Aurelio Saffi, 16 April [1857].

averli, parla del probabile futuro dell'Italia dal punto di vista commerciale, religioso, etc. Potresti fare qualche osservazione su Napoli. Ti mando una breve cronaca dei miei interventi così ti fai un'idea¹²¹.

Del resto le platee scozzesi furono piuttosto affollate; dall'autunno del 1857 Jessie White, Felice Orsini e Aurelio Saffi avevano visitato la zona.

Non si hanno notizie dettagliate delle città visitate da Jessie durante il suo primo tour. Nel maggio 1857 i giornali di Newcastle indicavano che “aveva visitato numerose altre città del regno”¹²². Nell'estate del 1858, invece, ormai sposata con Alberto Mario, tenne delle conferenze a Newcastle, Manchester, Preston, Glasgow, Blackburn, Bradford. Mentre Mason Jones tra la fine del 1860 e l'inizio del 1861 venne ingaggiato per tre mesi per portare in giro i testi che aveva presentato a Londra, sul suo ritorno dall'Italia¹²³. Nel 1862, mentre Gavazzi presentava delle conferenze su “Vittorio Emanuele II, Garibaldi e il Papa”, Jessie White tenne un tour di *lectures* sull'ultima campagna di Garibaldi che “ebbe un così gran successo in Scozia, ad Edimburgo, penso, fosse difficilmente prevedibile”¹²⁴.

La funzione dei tour era duplice: da un lato permettevano di diffondere la questione italiana nelle parti più lontane dell'isola, dall'altro creavano un circuito di associazioni locali ed affiliati che avrebbe generato ulteriore propaganda e conoscenza.

Organizzazione

Non sono molti gli elementi che si possono desumere sull'organizzazione degli incontri. Il lavoro sotterraneo che precedeva le riunioni rimaneva spesso oggetto di ritrovi informali o di corrispondenza privata che non sempre è giunta fino a noi. Tuttavia alcune interessanti informazioni si possono ricavare prevalentemente

¹²¹ *Ivi.*, 31,3, 34, lettera di Jessie White Mario ad Aurelio Saffi, [March 1857].

¹²² “Newcastle Courant”, 8 May 1857.

¹²³ BCA, Saffi, 92, 1, 26, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 15 December 1860.

¹²⁴ *Ivi.*, 92, 3, 1, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 4 April 1862; Purtroppo i tour vengono spesso annunciati, ma non si possono ricostruire con certezza e completezza tutte le tappe.

dalle cronache dei giornali.

Le modalità di convocazione dei meeting erano molteplici: gli organismi formali venivano affiancati da movimenti spontanei. Infatti alcuni eventi erano organizzati e gestiti da associazioni filo-italiane come quelle descritte nei capitoli precedenti, mentre altri nascevano dall'iniziativa di gruppi locali autonomi o associazioni culturali (ad esempio nel marzo 1848 il *Mechanic's Institute* di Manchester iniziò un corso di sei incontri tenuti da J. Silk Buckingham "sull'Italia")¹²⁵. In entrambi i casi il comitato direttivo dell'associazione o un gruppo di volontari si riunivano per organizzare l'evento: venivano convocati gli oratori, stabilite le date, i temi, l'ammissione e le prevedite. Per preparare l'arrivo di Gavazzi a Aberdeen "un comitato, composto da parti influenti, venne organizzato ieri durante una riunione e degli accordi preliminari furono fissati"¹²⁶ raccontava un giornalista. Ma l'iniziativa poteva essere presa anche da singole persone. Un "vecchio garibaldino" ad esempio nel settembre 1862 scrisse all'editore del *Liverpool Mercury* proponendo la convocazione di un meeting a sostegno di Garibaldi¹²⁷. Inoltre i sindaci potevano convocare i meeting su richiesta di gruppi di cittadini che presentavano delle petizioni e un programma¹²⁸. L'appoggio delle autorità municipali garantiva peso e autorevolezza alla causa italiana - così slegata dai contesti prettamente radicali - e permetteva l'utilizzo di luoghi ufficiali, come le Town Hall. Le firme dovevano essere sufficienti in "numero, peso e rispettabilità". Erano 400 quelle raccolte nel maggio 1859 per la convocazione di un meeting a supporto del non-intervento a Bradford, 500 quelle degli abitanti di Hanley nel luglio 1860¹²⁹.

Nel caso di tour di *lectures* gli organizzatori prendevano accordi con l'oratore per ogni dettaglio: il titolo esatto dell'intervento, la pubblicità, i costi di ammissione; ma anche la sistemazione in città - hotel o case private -, gli orari dei treni, le modalità di spostamento, le persone che avrebbe trovato alla stazione ad aspettarlo. Avere un conferenziere in città poteva essere occasione di prestigio. Le famiglie più influenti invitavano gli oratori nelle loro case mentre gli

¹²⁵ "Manchester Times", 19 February 1848.

¹²⁶ "Aberdeen Journal", 27 August 1851.

¹²⁷ "Liverpool Mercury", 22 September 1862.

¹²⁸ "Derby Mercury", 29 October 1856.

¹²⁹ "Daily News", 13 May 1859, "Manchester Times", 21 July 1860.

organizzatori stabilivano una serie di incontri con le personalità locali¹³⁰.

La scelta di tenere un incontro pubblico sull'Italia poteva essere determinata da vari fattori sebbene si trattasse sempre di mezzi "per diffondere conoscenza e generale solidarietà"¹³¹. Si convocarono dei meeting per: un editoriale o l'eco di incontri analoghi nella metropoli o in città vicine, la fama di un conferenziere, la volontà di fondare la succursale di un'associazione filo-italiana, di proporre una petizione al parlamento, o iniziare una raccolta fondi. Jessie White Mario venne invitata a Preston nel luglio '58 sulla scia del successo che aveva riscosso a Manchester e Rochdale, ma anche per rispondere al discorso che tenne nella medesima città da un gentiluomo di Stonyhurst in difesa del papato¹³². Spesso inoltre gli incontri pubblici generavano ondate di entusiasmo per la causa italiana. Una settimana dopo la conferenza di Saffi a Glasgow, alcuni gentiluomini della città invitarono il sindaco a convocare un meeting nella City Hall a cui seguì la formazione un movimento filo-italiano: già ai primi di maggio cinquanta sterline - provenienti da incontri operai - erano state inviate al comitato centrale di Londra, e circa duecento volantini erano stati distribuiti tra le classi agiate¹³³.

Le adunanze erano anche un modo per esercitare pressioni sul governo e comunicare con le autorità nazionali. Ad esempio nel dicembre 1859 a Glasgow si preparò un indirizzo per Lord Russell, mentre i cittadini di Sheffield ne inviarono uno a Garibaldi nel giugno 1860¹³⁴. In un meeting che si tenne a Birmingham nel giugno 1860 si decise di presentare a Lord Palmerston un'istanza perchè si "riconosca il più velocemente possibile la libertà del popolo della Sicilia e qualsiasi forma di governo o unione che vi si fosse insediato"¹³⁵.

Particolarmente sentita è la descrizione che Costance, un'amica di Saffi, fa delle sue conferenze:

Sono felice non solo per te, ma per il bene della nostra amata Italia, perché non posso che pensare che tu abbia suscitato un nuovo amore per lei nei cuori di molti

¹³⁰ A proposito si vedano BCA, Saffi, 31,1, 22-25.

¹³¹ BCA, Saffi, 92, 1, 21, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 19 November 1860.

¹³² "Preston Chronicle", 3 July 1858.

¹³³ *Ivi.*, 16,1, 26, lettera di John McAdam ad Aurelio Saffi, 24 April 1857; 16,1, 28, lettera di John McAdam ad Aurelio Saffi, 26 April 1857; 16. 1. 30, lettera di John McAdam ad Aurelio Saffi, 6 May 1857.

¹³⁴ "Reynold's Newspaper", 25 December 1859; "Daily News", 31 July 1860.

¹³⁵ "Birmingham Daily Post", 27 June 1860.

di coloro che ascoltarono le tue parole che diffondendosi devono aver toccato le anime di qualche ascoltatore, specialmente di coloro che si sono radunanti per sentire uno dei figli dell'Italia in esilio parlare del passato glorioso della terra dalla quale è stato bandito per averla amata e servita nel bene e nella verità, spero che l'effetto che hai prodotto su di loro sia duraturo e produca del bene¹³⁶.

Le riunioni dovevano mobilitare l'opinione pubblica a favore dell'Italia.

Il copione

Essendo gli incontri pubblici piuttosto comuni nell'età vittoriana essi seguivano delle procedure standard nel loro svolgimento.

La scelta del presidente della seduta garantiva attendibilità e prestigio al meeting. Il suo ruolo è così descritto: egli deve “sforzarsi di ottenere un ascolto paziente di coloro che tengono un'orazione, [...] oppure un uomo di peso e influenza può essere designato come presidente per dare importanza alla conferenza”¹³⁷. Saffi così presentava alla futura moglie colui che presiedette la sua prima conferenza di Leeds nel febbraio 1857:

è l'uomo forse più influente del paese e il fatto che abbia accettato di presiedere il meeting fu molto per l'effetto morale essendo egli nel medesimo tempo il direttore e il proprietario del *Leeds Mercury*, giornale di vastissima circolazione e dopo il *Times* e il *Daily News*, il più influente giornale della provincia. Egli è il capo del movimento nei distretti del nord per il *Voluntary Education* e suo fratello è nel ministero¹³⁸.

Il *chairman* generalmente era designato in anticipo; in caso contrario veniva scelto con una votazione preliminare – sempre su proposta degli organizzatori¹³⁹.

Per le stesse ragioni di prestigio alcuni “gentiluomini” accompagnavano l'oratore sul palco nel momento dell'ingresso o sedevano sulla tribuna. Erano circa cento le

¹³⁶ *Ivi.*, 16,1, 9, lettera di Costance ad Aurelio Saffi, 3 January 1855.

¹³⁷ “Reynold's Newspaper”, 25 May 1862.

¹³⁸ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 27 febbraio 1857.

¹³⁹ “Lloyd's Illustrated Newspaper”, 21 November 1847.

persone invitate a sedere sul palco quando Saffi tenne le sue letture ad Edimburgo, “la piattaforma era piena di una folla di notabilità: professori, dottori, magistrati, etc e questo fu ottimo patrocinio per l’effetto morale”¹⁴⁰. Jessie White Mario entrò nella sala del Corn Exchange di Preston “accompagnata per mano dal presidente della serata”¹⁴¹. Si cercava di creare un ambiente di sicurezza e rispettabilità attorno all’oratore o al presidente del meeting. Ad esempio nel caso di un incontro dei *Friends* il *chairman* fu “circondato da un numero di donne simpatizzanti per la causa italiana, ma meno intellettuali del solito, generalmente giovani che rappresentano il motore della società”¹⁴². Allo stesso modo William Gregory garantiva ogni sera la sua presenza sulla tribuna a fianco di Saffi¹⁴³. La scelta delle persone da porre in questa posizione privilegiata era dettata da ragioni sociali, ma poteva dipendere anche da mere questioni economiche. In alcuni incontri venivano venduti i biglietti per i posti in tribuna, vicino al conferenziere. Comune, sempre per ragioni di prestigio, era anche la pratica della lettura di lettere di personaggi influenti che si scusavano per non poter presiedere al meeting.

Al termine delle conferenze o come parte centrale di ogni meeting venivano lette delle *resolutions*. Si tratta di brevi delibere, legate all’argomento della discussione, presentate dagli organizzatori stessi o da persone ad essi vicine. Anche questi interventi erano preparati in anticipo, tanto che alcuni annunci pubblicitari indicavano già chi avrebbe proposto le varie deliberazioni nei meeting¹⁴⁴. Il dottor Epps ad esempio si lamentò perché in occasione del meeting annuale dei *Friends* gli venne assegnato il compito di presentare il primo provvedimento mentre egli doveva recarsi a Walingham, ma “per il bene dell’Italia decise di partecipare”¹⁴⁵. Ogni risoluzione era votata dall’assemblea, ma spesso alcuni personaggi influenti avevano il compito di appoggiarla prima che venisse approvata. Erano pochi i casi in cui qualcuno non era d’accordo; generalmente ogni questione veniva “accettata all’unanimità”.

¹⁴⁰ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 11 aprile 1857.

¹⁴¹ “Preston Chronicle”, 3 July 1858.

¹⁴² “Daily News”, 30 December 1852.

¹⁴³ BCA, Saffi, 61,1, 5, lettera di William Gregory ad Aurelio Saffi, [1857].

¹⁴⁴ “Examiner”, 13 November 1847.

¹⁴⁵ Epps, *Diary*, cit., pp. 502.

La pubblicità degli eventi era centrale per una buona riuscita. Nei giorni precedenti all'incontro i mezzi di comunicazione si occupavano della riunione. Nei quotidiani locali compariva un trafiletto – occasionalmente affiancato da piccoli articoli con una descrizione dell'oratore - con le indicazioni del giorno, dell'orario e dell'eventuale costo di ingresso (ad esempio la *lecture* di Mason Jones dell'aprile 1862 venne pubblicizzata quotidianamente sul *Times* per più di una settimana). Nelle vetrine dei negozi e sui muri della città venivano esposti dei manifesti¹⁴⁶. Circolavano anche dei foglietti con le indicazioni relative ai meeting¹⁴⁷. Inoltre nei giorni precedenti all'incontro si diffondevano opuscoli con le cronache delle conferenze precedenti e le memorie e le biografie dei conferenzieri. A questi stampati e alla pubblicità canonica si affiancavano gli inviti epistolari. Non conoscendo, se non parzialmente, l'incisività degli incontri, ogni persona coinvolta doveva impegnarsi a riempire le sale e “reclutare tra gli amici”¹⁴⁸. Parlando delle conferenze di Saffi un amico gli suggeriva che

come regola, il successo di un incontro pubblico dipende dagli sforzi compiuti preventivamente da amici e partigiani per assicurare una buona presenza. Spero che il vostro comitato a Londra non si sia basato solamente sugli annunci pubblici, ma sia ricorso alla propaganda per garantirsi una buona presenza¹⁴⁹.

Questi incontri non erano particolarmente lunghi: in media gli oratori parlavano per un'ora e mezza, due ore¹⁵⁰. In alcuni casi, soprattutto quando era necessaria la traduzione in inglese, l'intervento si limitava ad un'ora di tempo. Le cronache ricordano come Jessie White avesse “catturato e trattenuto l'attenzione del pubblico per più di un'ora”. Anche Saffi parlava per un'ora e mezza nelle sue *lectures*¹⁵¹. I meeting generalmente finivano non più tardi delle 21.30-22.

La partecipazione agli incontri - prevalentemente le conferenze e gli incontri annuali delle associazioni - poteva essere vincolata all'acquisto di un biglietto. Il

¹⁴⁶ “Belfast Newsletter”, 18 July 1860, 27 November 1858.

¹⁴⁷ Bish., Holyoake, Folder 2/10. Non si hanno indicazioni sulla circolazione di questi annunci privati, di cui se ne ha testimonianza in archivi privati di persone coinvolte nella causa italiana.

¹⁴⁸ BCA, Saffi, 92, 3, 4, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, 21 July 1863; BL, Additional Manuscript 46875, Zambelli Papers, c 242 – mercoledì [sd – dopo novembre 1857 e prima del 1860?] – Mazzini to Signora Fletcher.

¹⁴⁹ BCA, Saffi, 16,1, 20, lettera di [Reloling] ad Aurelio Saffi, 11 January 1857.

¹⁵⁰ “Daily News”, 13 January 1851, 3 March 1851.

¹⁵¹ “Scotsman”, 5 March 1857; “Reynold’s Newspaper”, 15 February 1852.

pagamento di un corrispettivo preveniva un pubblico numeroso e in particolare le classi inferiori o “pericolose” dalla partecipazione¹⁵². Alcune cronache, infatti, sottolineavano come in un’occasione “la stanza fosse piena nonostante fosse a pagamento”; mentre “migliaia di cattolici irlandesi, sinceramente contrari alla finalità dell’incontro, lasciarono che avvenisse senza problemi” un meeting organizzato a Manchester da evangelici e metodisti perché la loro partecipazione fu prevenuta da una quota d’ingresso¹⁵³. Ma per evitare di trovarsi con le sale vuote gli organizzatori offrivano un biglietto di ammissione modesto o perlomeno differenziato. Ireland ad esempio riteneva che un biglietto di due scellini per il centro della sala, uno per i lati e mezzo scellino per la galleria permettesse di avere mille persone ad Edimburgo per le *lectures* di Saffi¹⁵⁴. I biglietti venivano venduti presso le librerie, le sedi delle associazioni che organizzavano gli eventi – qualora esistessero – e, nei casi indicati, anche prima dell’incontro e come si è detto si dividevano in base alla posizione occupata nella sala: generalmente per la platea il costo era di 6 *dime*, per le gallerie laterali uno scellino, due scellini per le gallerie riservate e tre per la tribuna. Particolarmente costosi erano i biglietti per assistere alle conferenze di Saffi a Londra nel gennaio 1857: “per una sedia riservata cinque scellini, non riservata due scellini e mezzo, galleria uno scellino”¹⁵⁵. Quando le richieste erano numerose alcuni tagliandi venivano anche distribuiti come premio, mentre le associazioni filo-italiane garantivano l’ingresso gratuito o uno sconto per i membri.

La destinazione dei proventi dei biglietti era spesso già indicata nell’annuncio pubblicitario. I ricavi erano devoluti nella maggior parte dei casi alla causa italiana e alle associazioni ad essa legate.

La Società è ancora povera di fondi sicché vuole provvedere a qualche rinfresco e per la serata hanno dovuto metter un prezzo assai discreto ai biglietti tanto dei soci che degli altri e questo a me un poco rincresceva senza che potessi spiegare il mio sentimento d’altronde capivo che era necessario¹⁵⁶

¹⁵² Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 225-30.

¹⁵³ “Daily News”, 19 January 1848.

¹⁵⁴ BCA, Saffi, 31,1, 18, lettera di Ireland ad Aurelio Saffi, 28 March 1857.

¹⁵⁵ “Times”, 8 January 1857.

¹⁵⁶ BNF, Carteggi vari, Cassetta 195, 84, lettera di Kate Craufurd, 7 febbraio 1852.

scriveva Kate Craufurd parlando dei *Friends*.

E' difficile capire quanti potevano essere i proventi di un meeting, ma alcune considerazioni sono possibili. Dopo la conferenza che tenne Saffi nell'aprile 1857 a Hawick, William Lodge – organizzatore dell'evento – gli inviò “un assegno con 8 sterline e 14 scellini, la somma rimasta dopo aver pagato tutte le spese”; a Dalkeith invece rimasero cinque sterline¹⁵⁷. Jessie White Mario prevedeva che per il tour di Saffi in Scozia si potessero ricavare venti sterline ad ogni intervento, oltre all'onorario dell'oratore. Certamente si trattava di piccole cittadine e dalle cronache non è possibile quantificare la presenza di pubblico, ma è possibile ricavare altre indicazioni. Gli introiti delle riunioni erano distinti da quelli per la causa italiana, infatti i soldi erano inviati all'oratore e non agli esponenti dell'*Emancipation Committee*. Inoltre, nel caso di conferenze, e soprattutto di tour di *lectures*, un compenso spettava al relatore. A Saffi nel 1857 si garantirono per ogni intervento, oltre all'alloggio e alle spese di trasporto, cinque sterline e mezza¹⁵⁸. Giorgina gli chiedeva di deporre tutto “nelle mani di Pippo per la causa”¹⁵⁹, ma egli rifiutava poiché

calcolato anche il tempo ch'ei dovrà consacrare a tale occupazione, togliendolo al lavoro privato. S'io fossi ricco del mio, non accetterei neanche questa indennizzazione, e assumerei sopra di me viaggi e tutto il resto. Ma essendo di condizione operaio, sebbene operaio dell'intelligenza, e non potendo far sacrifici privati di danaro senza incepparmi nella mia stessa azione di patriota¹⁶⁰.

I proventi delle conferenze potevano avere anche una diversa destinazione e a questo proposito le numerose orazioni di Gavazzi presentano dei casi interessanti. Nel settembre 1851 durante una sua *lecture* per i *Friends of Italy* il presidente propose di destinare metà dei ricavati all'*Industrial School* del luogo, ma egli rifiutò¹⁶¹. Invece l'incasso delle conferenze di Preston fu destinato alla promozione della circolazione della bibbia in Italia, mentre nell'agosto 1855 una

¹⁵⁷ BCA, Saffi, 16, 1, 29, lettera di William Lodge ad Aurelio Saffi, 27 April 1857; 16, 1, 32, lettera di Ireland ad Aurelio Saffi, 27 May 1857.

¹⁵⁸ *Ivi.*, 31,3, 34, lettera di Jessie White Mario ad Aurelio Saffi, [March 1857].

¹⁵⁹ *Ivi.*, 19,3, lettera di Giorgina ad Aurelio Saffi, 2 novembre 1856.

¹⁶⁰ *Ivi.*, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 9 novembre 1856.

¹⁶¹ “Glasgow Herald”, 26 September 1851.

sua *lecture* era “in aiuto ai fondi per le scuole di Kingsland, Dalston e Shacklewell Regge” e anche nel marzo 1861, i fondi furono devoluti alla raccolta per la costruzione di una scuola di Birmingham ¹⁶².

La platea

E' forse tautologico affermarlo, ma gli incontri pubblici implicavano il riconoscimento dell'importanza di una comunicazione, di una propaganda da condurre personalmente. Come ha notato Belchem per i meeting operai e Cartisti “il mezzo rappresentava il messaggio”¹⁶³; la vicinanza al pubblico e la partecipazione erano centrali. C'era un'interazione tra due soggetti: l'oratore e il pubblico. E quest'ultimo si poteva distinguere in due tipologie: “la platea realmente presente e poi quella da raggiungere attraverso la stampa”¹⁶⁴. In questo paragrafo si analizzeranno le voci, le caratteristiche, la consistenza numerica della prima.

Nonostante le cronache e le testimonianze forniscano maggiori informazioni sul conferenziere, è possibile ricavare alcuni indizi anche sul secondo termine della relazione. L'amalgama indistinto e innumerabile del pubblico che partecipava agli incontri filo-italiani trova una voce e un volto, sebbene parziali e collettivi. Gli spettatori, infatti, non erano inermi e senza opinione, ma prendevano parte attivamente alle discussioni. Le cronache mettono in rilievo: i commenti “(*loud cries of “no”, “No”*)”, “(*cries of “shame”, “shame”*)”, “(*A laugh*)”; le richieste di attenzione “(*hear, hear*)” e le manifestazioni di entusiasmo “(*Cheers*)”, “(*loud and continued cheering*)”, “(*applause*)”, “(*Great cheers*)”, “(*Bravos*)”. Le acclamazioni potevano essere “immense, grandi, fragorose, tremende, ripetute, prolungate”, gli applausi “scroscianti” e durante i dibattiti si verificavano “interruzioni frequenti di incontenibili esplosioni di emozioni e simpatia”¹⁶⁵. Si tratta di ricezioni emozionali, elementi di entusiasmo con i quali gruppi inarticolati o semplici cittadini potevano far sentire la propria presenza. Ma anche

¹⁶² “Belfast Newsletter”, 4 August 1855, Birmingham Daily Post, 25 March 1861.

¹⁶³ Belchem, *Radical Language*, cit. p. 257.

¹⁶⁴ Matthew, *Politica e retorica*, cit., p. 272.

¹⁶⁵ “Daily News”, 13 January 1851.

le proteste non mancavano sebbene sia più raro trovarne testimonianza. In questo caso si trattava di azioni individuali o di gruppi ristretti facilmente individuabili. Al meeting per sostenere l'emancipazione italiana a Newcastle del settembre 1856 ad esempio Cowen venne più volte disturbato da un irlandese che venne prima allontanato dalla sala e poi portato via dalla polizia¹⁶⁶. Mentre durante una conferenza Orsini descriveva “gli intrighi dei preti italiani” uno spettatore lo interruppe esclamando “è falso”¹⁶⁷. Allo stesso modo le *lectures* religiose che Gavazzi tenne nella primavera del 1856 ad Oxford vennero fortemente contestate da “grida, sibili, versi, urla” e sparando fuochi d'artificio¹⁶⁸.

In pochi casi il pubblico interveniva anche direttamente nel dibattito. Ad esempio in un meeting del *Peoples' International League* del novembre 1847 un operaio - tal Isaac Wilson - criticò la risoluzione che parlava della Gran Bretagna come di un paese libero, poiché una larga parte della popolazione non godeva del diritto di voto¹⁶⁹. Le persone del pubblico potevano chiedere dei chiarimenti o potevano fornire le loro opinioni, ma si trattava sempre di casi sporadici e controllabili. A Blackburn nel giugno 1858 una persona “disse di conoscere un buon cattolico di questa città che afferma ci fossero stati almeno sessanta pontefici che erano persone cattive”¹⁷⁰. Ugualmente i membri della platea potevano formalmente avanzare delle risoluzioni e degli emendamenti contrari allo scopo del meeting stesso, ma un solo episodio è stato riscontrato. Nel maggio 1859 durante il meeting alla *London Tavern* per supportare il non-intervento inglese nella guerra italiana P.A. Taylor – già presidente dei *Friends of Italy* – tentò, tra le rimostranze delle autorità e la sonora disapprovazione del pubblico, di far approvare un emendamento che sostenesse l'importanza del conflitto in corso per l'indipendenza dell'Italia, ma dopo l'accusa di “ingiuriare l'obiettivo per il quale il meeting era stato convocato” dovette ritirarlo¹⁷¹.

I meeting generalmente si chiudevano con un “*vote of thanks*” per il presidente o un brindisi per lo stesso; nei momenti di maggiore tensione potevano esserci anche degli “urrà” per Garibaldi o Mazzini.

¹⁶⁶ “Newcastle Courant”, 3 October 1856.

¹⁶⁷ “Liverpool Mercury”, 29 April 1857.

¹⁶⁸ “Lloyd's Illustrated Newspaper”, 4 May 1856.

¹⁶⁹ “Northern Star”, 20 November 1847.

¹⁷⁰ “Preston Chronicle”, 3 July 1858.

¹⁷¹ “Daily News”, 21 May 1859.

Martha Vicinus ha evidenziato come la partecipazione agli incontri pubblici fosse un mezzo per “sentirsi parte del cameratismo, per portare testimonianza dei loro valori, per impressionare il governo con i loro grandi numeri”¹⁷². Tuttavia la partecipazione è anche il metro di valutazione, il termometro dell’entusiasmo per la causa: perché un incontro pubblico avesse successo erano necessari una *influential platform*, oratori eccellenti e soprattutto un pubblico numeroso. Non ci sono, purtroppo, possibilità di verifica dei dati forniti dalla stampa per la partecipazione ai meeting italo-fili; non sono state individuate foto, dagherrotipi, relazioni della polizia o degli organizzatori¹⁷³. Tuttavia, le cronache danno un’idea della partecipazione: parlano di “meeting numeroso”, di “stanze stipate”. In alcuni casi la sala era troppo piccola e l’incontro veniva spostato in spazi più ampi, in altri “se la stanza fosse stata tre volte più grande sarebbe stata ugualmente piena”.¹⁷⁴ In occasione di tour di *lectures*, i cui echi entusiastici erano giunti fino alle città provinciali o scozzesi, l’accoglienza era particolarmente calorosa. Ad esempio quando Gavazzi arrivò ad Edimburgo nell’agosto 1851

le porte della Music Hall erano assediate un’ora prima dell’inizio da una moltitudine ansiosa; e all’apertura la calca e la fretta furono tremende. Ogni spazio – e sedie riservate al centro della stanza, le gallerie e l’orchestra – era affollato al limite del soffocamento¹⁷⁵.

Raramente si forniscono numeri precisi sulla presenza ai meeting e le 200.000 persone presenti ai meeting Cartisti erano lontano ricordo. Presumibilmente non era così semplice fare un conteggio delle persone: secondo le cronache a Newcastle nel settembre 1862 “la grande Lecture Hall non poteva contenere le persone e a migliaia se ne andarono via non potendo essere ammessi”¹⁷⁶. A Greenwich nel 1852 ci sarebbero state duecentocinquanta persone per Gavazzi; a Preston “almeno mille persone”. Alla prima conversazione dei *Friends of Italy* nel

¹⁷² Vicinus, “*To live free or die*”, cit., p. 484.

¹⁷³ David Goodway, *London Chartism, 1838-1848*, Cambridge, Cambridge University press, 1982, pp. 138-42.

¹⁷⁴ “Times”, 16 November 1847; “Newcastle Courant”, 10 October 1851.

¹⁷⁵ “Caledonian Mercury”, 14 August 1851.

¹⁷⁶ “Birmingham Daily Post”, 11 September 1862, il *Newcastle Chronicle* parla di una capienza per la Lecture Hall di 1500 persone.

febbraio 1852 c'erano alcune "centinaia di persone", al meeting annuale del 1852 invece "circa cento persone", mentre a quello del dicembre 1862 cento o duecento. Quando Kossuth parlò di Italia a Manchester c'erano tre e quattro mila persone¹⁷⁷. A Glasgow nell'aprile 1857 per sentire Saffi c'erano più di milleseicento persone¹⁷⁸. Nella Exeter hall nel giugno 1859 per un meeting sul non-intervento britannico nella guerra italiana c'erano "da mille a millecinquecento persone". Nel giugno 1860 a Leeds c'erano tra le millecinquecento e le duemila persone¹⁷⁹. Per il famoso meeting degli operai di Newcastle del settembre 1856 si parla di seimila presenti¹⁸⁰.

Nel settembre 1862, uno dei momenti di maggiore interesse, a Dundee c'erano duemila persone e molte non erano riuscite ad entrare nella sala del meeting; a Birmingham "tra tremila e quattromila", a Blackburn c'erano duemila persone¹⁸¹. Ciò che contraddistingue le cronache del mese di settembre 1862 sono le sale piene ben prima dell'inizio degli incontri, le persone in eccesso che dovevano abbandonare le sale, le sedie piene e i corridoi bloccati dalle persone in piedi.

La presenza numerica non era di per sé fattore di successo del meeting e il giudizio era piuttosto arbitrario e il metro di valutazione era variabile; inoltre i giornalisti erano abituati alle grandi presenze. "L'obiettivo degli organizzatori – di un concerto a Bristol - fu [dichiarato] peculiarmente un fallimento" sebbene fossero tra le "due e le tre cento persone quelle che parteciparono". Nella stessa città una platea fu definita scarna perché "solo tre o quattrocento presone erano presenti"¹⁸². Ugualmente un'orazione di Gavazzi del dicembre 1856 alla presenza di "settanta-ottanta" persone era considerata "estremamente piccola"¹⁸³. Ma le cose potevano andare anche peggio. Una *lecture* organizzata ad Edimburgo sulla questione italiana nel novembre 1859 venne posposta poiché venti minuti dopo

¹⁷⁷ "Daily News", 13 November 1856; secondo il *Leader* c'era un pubblico tra le 4000 e le 8000 persone.

¹⁷⁸ BCA, Saffi, 19,4, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 16 aprile 1857.

¹⁷⁹ "Birmingham Daily Post", 27 June 1860.

¹⁸⁰ "Lloyd's Illustrated Newspaper", 12 October 1856. La data del meeting è errata, si parla di martedì 30 quando tutte le altre cronache parlano di lunedì 29 settembre, le risoluzioni e i provvedimenti adottati, invece, combaciano. Altri articoli dicono che nonostante la pioggia la presenza era buona.

¹⁸¹ "Times", 19 September 1862; "Daily News", 19 September 1862; "Preston Chronicle", 4 October 1862.

¹⁸² "Bristol Mercury", 30 June 1860; "Birmingham Daily Post", 17 January 1861.

¹⁸³ "Morning Chronicle", 18 December 1856.

l'ora stabilita per l'inizio dei lavori erano presenti cinque persone inclusi due giornalisti e il bigliettaio¹⁸⁴.

Il fallimento di un incontro si giustificava in vari modi: l'orario o il giorno della settimana - gli operai non potevano partecipare agli incontri pomeridiani durante i giorni lavorativi; il meeting era stato annunciato troppo tardi; le stanze erano poco comode e spaziose; il periodo dell'anno era poco favorevole - "l'intensità del gelo e il freddo vento pungente unita all'organizzazione ammirabile per farli entrare entrambi in ogni parte della Town Hall"¹⁸⁵; oppure si sovrapponeva ad altri eventi - nel maggio 1853 al meeting dei *Friends* c'erano poche persone perché "era il grande giorno del Derby"¹⁸⁶. Ad esempio Saffi spiega la scarsa presenza di pubblico alla prima *lecture* che tenne a Leeds nel 1857 con vari motivi: era il mercoledì delle ceneri, venivano offerti altri incontri e il tema non interessava direttamente la popolazione della città¹⁸⁷.

Invece uno degli aspetti su cui i cronisti soffermavano l'attenzione con maggiore interesse era la tipologia del pubblico. Il primo rilievo che spesso veniva fatto dai giornalisti era che si trattava di un pubblico "selezionato, ma brillante", "rispettabile" e "distinto"¹⁸⁸. L'idea della rispettabilità è resa bene da alcune cronache del *Times*: un meeting che si tenne alla *London Tavern* venne liquidato perché "non poteva essere definito influente, se non dal punto di vista numerico", c'erano infatti poche persone "della classe cospicua per ricchezza, abilità o stato"¹⁸⁹. Ma anche alcuni portavoce della causa italiana erano interessati alla partecipazione delle classi elevate: Sophia Craufurd sperava nella loro presenza che avrebbe fornito "credito" al movimento¹⁹⁰.

Tuttavia le *lectures* esercitavano "intenso interesse tra tutte le classi della comunità"¹⁹¹ e la partecipazione ai meeting filo-italiani permetteva di occuparsi di politica anche a coloro che erano esclusi dalla politica militante o dal diritto di voto. Inoltre una causa straniera poteva creare unità e distogliere l'interesse dai problemi interni. A Leicester nell'agosto 1860 "milleduecento persone di tutte le

¹⁸⁴ "Aberdeen Journal", 16 November 1859.

¹⁸⁵ "Manchester Times", 19 June 1858, "Birmigham Daily Post", 17 January 1861.

¹⁸⁶ "Daily News", 26 May 1853.

¹⁸⁷ BCA, Saffi, 19,3, lettera di Aurelio Saffi a Giorgina, 26 febbraio 1857.

¹⁸⁸ "Glasgow Herald", 12 Septemer 1851.

¹⁸⁹ "Times", 24 August 1860.

¹⁹⁰ BCA, Saffi, 92, 2, 39, lettera di Sophia Craufurd a Miss Dick Lauder, October 1862.

¹⁹¹ "Newcastle Courant", 10 October 1851.

idee politiche e condizioni sociali erano presenti” per manifestare la loro simpatia alla causa dell’indipendenza italiana¹⁹². Nel 1856 a South Shields ad ascoltare Orsini “c’era un grande numero di votanti della classe media, come non si erano visti per un meeting pubblico a Shields dalle agitazioni dall’aggressione papale”¹⁹³. La cronaca della conferenza tenuta da Gavazzi a Bristol nel 1856 indica che i biglietti più venduti furono quelli più economici, quelli “dei posti da uno scellino o sei pennies”¹⁹⁴. Ma, come si è detto, spesso l’orario del meeting determinava la partecipazione agli incontri. Nel maggio 1859 durante un *public meeting* convocato a mezzogiorno si sollevarono proteste poiché questo impediva la presenza degli operai e quindi limitava la reale rappresentatività dell’incontro¹⁹⁵. A Burnley nel 1852

sebbene ci fosse un’audience altamente rispettabile, le sedie davanti completamente piene, mancavano i commercianti e i loro assistenti e le classi lavoratrici. Molti di questi non chiudono le loro attività prima delle otto, mentre la conferenza era annunciata per le “sette precise” e in questi giorni di “libero commercio”, competizione, i piccoli profitti, con molte attività in calo e costrette a “liquidare il 50% dei prodotti sotto costo”, non possono permettersi di perdere un’ora di attività¹⁹⁶.

Il primo meeting ad esser connotato e definito come meeting operaio è quello del settembre 1856 a Newcastle, una risposta all’appello degli operai genovesi e la base per la fondazione dell’*Emancipation of Italy Committee*¹⁹⁷. Da questo momento molti incontri pubblici vennero riservati e organizzati dagli operai. A Bristol nel luglio 1860 ad esempio si riunirono “le classi operative” e nel giugno dello stesso anno una banda di ingegneri “il primo corpo degli operai della nostra città a dare effetto pratico ai loro sentimenti” organizzò un concerto per raccogliere fondi per Garibaldi¹⁹⁸. La creazione di associazioni basate sulle distinzioni di gruppo sociale e la connotazione “operaia” dei meeting rispecchiava

¹⁹² “Leeds Mercury”, 25 August 1860.

¹⁹³ “Daily News”, 30 October 1856.

¹⁹⁴ “Bristol Mercury”, 29 November 1856.

¹⁹⁵ “Newcastle Courant”, 13 May 1859.

¹⁹⁶ “Preston Chronicle”, 16 October 1852.

¹⁹⁷ “Daily News”, 1 October 1856.

¹⁹⁸ *Ivi.*, 10 May 1860; “Bristol Mercury”, 7 July 1860, 30 June 1860.

la necessità vittoriana delle classi basse di guadagnare potere politico. Ma la presenza operaia era legata anche alla localizzazione economica; Newcastle e le città industriali sembrano ovviamente essere i centri dove, almeno secondo le descrizioni, nella platea gli operai erano più presenti¹⁹⁹.

La composizione variegata del pubblico poteva trovare anche riscontro nella divisione fisica della sala, come previsto ad esempio nelle sale all'italiana dei teatri²⁰⁰. Generalmente “il corpo della sala era interamente occupato dagli operai della comunità, la galleria, la tribuna e l'orchestra dalle classi più rispettabili”²⁰¹. Altre volte la separazione fisica non era fondata sulla classe sociale o lo *status*, ma sul genere: “le gallerie erano state predisposte appositamente per le donne”²⁰², in base anche al costo del biglietto. Si potevano distinguere, quindi, tre aree particolari: una per gli uomini influenti che potevano stare davanti o perfino sulla tribuna; una per le donne e una per il resto del pubblico.

La presenza femminile per gli organizzatori era prova - come lo era stata per il Cartismo - di rispettabilità e unità della comunità attorno alla causa²⁰³. Tuttavia spesso per le autorità le donne erano emblema della liceità sessuale e della trasgressione dell'ordine sociale²⁰⁴. Quindi oltre a garantire degli spazi riservati, si organizzarono anche dei meeting che, se non possono essere definiti segregati, davano particolare rilievo alla presenza femminile. Alcune donne, infatti, per “paura della pressione estrema e dell'atmosfera animata sono impediti di assistere a certe occasioni”²⁰⁵. Si tenevano, allora, delle conferenze mattutine che facilitavano l'afflusso di donne e famiglie²⁰⁶.

Come per gli oratori anche il pubblico era sia italiano sia britannico. Ad esempio al meeting dei *Friends* del novembre 1852 “la sala era densamente occupata. In modo preponderante da inglesi, ma un grande numero di italiani, ungheresi, tedeschi e altri era presente” secondo il *Star of Freedom*, mentre per il *Liverpool*

¹⁹⁹ “Newcastle Courant”, 27 November 1857.

²⁰⁰ Edward Royle, *Chartism*, London, Longman, 1986², p. 79.

²⁰¹ “Belfast Newsletter”, 10 September 1862.

²⁰² “Bristol Mercury”, 27 September 1862.

²⁰³ “Daily News”, 20 January 1851.

²⁰⁴ John Belchem, James Epstein, *The nineteenth century gentleman leader revisited*, “Social history”, 22 (1997), 2, p. 185.

²⁰⁵ “Newcastle Courant”, 10 October 1851.

²⁰⁶ “Jackson's Oxford Journal”, 1 January 1859.

Mercury c'erano in "uguali proporzioni inglesi, italiani, tedeschi e ungheresi"²⁰⁷. La presenza di una platea italiana poteva essere favorita dalle conferenze tenute in italiano. Ad esempio le cronache sostengono che Gavazzi parlasse ai suoi "conterranei" e che fosse presente la "congregazione italiana"²⁰⁸ alle sue conferenze. Particolarmente interessante, a proposito, è la descrizione del pubblico. Sulla scia del libro di Macfarlane si legge che a Manchester tra "gli stranieri si potevano osservare lunghe barbe e baffi e altre indicazioni infallibili della presenza di politici della scuola rossa, con molti visi dalla forma e dal colorito decisamente italiano"²⁰⁹.

Fuochi d'artificio

Sono pochi i casi nei quali possiamo trovare delle vere e proprie manifestazioni che accompagnassero gli incontri pubblici. Quando Saffi arrivò ad Hawick nel 1857 le "fabbriche e altri edifici della città esponevano bandiere festose durante il giorno" e soprattutto egli venne accolto "da una processione capitanata dalla banda". L'esibizione era stata preannunciata a Saffi dall'organizzatore dell'incontro – Mr Hogg – che parlava di un "benvenuto nello stile cittadino"²¹⁰. Allo stesso modo nel luglio 1860 a Hanley "una banda di operai sfilò per la città, suonando dal vivo per attirare l'attenzione sul meeting"²¹¹.

A volte si eseguivano dei pezzi musicali prima dell'inizio delle riunioni: a Preston nel settembre 1862 un flauto e un tamburo intonarono alcuni motivi patriottici prima dell'inizio dei lavori²¹², mentre prima della *lecture* di Kossuth sulla "posizione e le prospettive del popolo italiano" a Manchester si suonò l'inno ungherese²¹³. In occasione del concerto che il pianista G. Operti tenne a Birmingham nell'agosto 1860 egli presentò una bandiera italiana "espressione

²⁰⁷ "Star of Freedom", 13 November 1852; "Liverpool Mercury", 12 November 1852.

²⁰⁸ "Daily News", 10 March 1851.

²⁰⁹ "Manchester Times", 4 June 1851.

²¹⁰ "Examiner", 2 May 1857; BCA, Saffi, 16,1, 27, lettera di Hogg ad Aurelio Saffi, 24 April 1857.

²¹¹ "Manchester Times", 21 July 1860.

²¹² "Preston Chronicle", 27 September 1862.

²¹³ "Daily News", 13 November 1856.

della gratitudine degli italiani al sindaco di Birmingham per la simpatia con la causa dell'indipendenza italiana"²¹⁴.

Particolarmente interessante, nella sua unicità, è una preghiera pubblica per l'Italia che venne organizzata nel giugno 1859 dai cristiani evangelici per "l'instaurazione della libertà in Italia, come mezzo per diffondere il vangelo e elevare la popolazione moralmente e socialmente". E' riportata per esteso

una invocazione al Signore onnipotente che la Gran Bretagna non faccia cadere su se stessa le piaghe dell'anti-Cristo sostenendo le sue usurpazioni, ma nel caso intervenga sia per gettare lo scudo di protezione sulle nazioni oppresse e coltivare in esse l'amore per la libertà e il sentimento di patriottismo che distingue i suoi figli²¹⁵.

Sembra che questa preghiera non fosse episodio isolato, sebbene sia l'unica di cui si ha notizia tra le confessioni cristiane e nonconformiste.

Altrettanto interessanti sono le performance artistiche legate alla causa italiana. Già nel gennaio 1860 nel *Manchester Times* si reclamava un nuovo spettacolo militare dal titolo "Garibaldi o la guerra in Italia". Più interessanti per la nostra ricerca sono, invece, i concerti e più in generale le attività di intrattenimento finalizzate alla raccolta di fondi per l'Italia: i concerti di Glasgow, Paisley, Bristol del giugno 1860, quelli di Newcastle, Bristol e Aberdeen del settembre 1860, o di Londra e Wednesbury dell'ottobre, la *fete champetre* dei *Vauxhall garden* di Birmingham erano organizzati con tale obiettivo²¹⁶. Queste performance potevano essere strumentali, prevedere delle esibizioni canore o delle bande locali. Poteva anche accadere che i manager teatrali o musicali decidessero di devolvere il ricavato di particolari serate alla causa italiana²¹⁷. Anche serate di gala, come la "*Grand fashionable night*" del 23 agosto 1860 organizzata ad Edimburgo servivano a raccogliere fondi per l'Italia²¹⁸. A Bath nel settembre 1862 si leggono

²¹⁴ "Birmingham Daily Post", 27 July 1860.

²¹⁵ "Daily News", 24 June 1859.

²¹⁶ "Aberdeen Journal", 6 June 1860, 19 September 1860; "Glasgow Herald", 27 June 1860; "Bristol Mercury", 30 June 1860, 15 September 1860; "Newcastle Herald", 14 September 1860; "Birmingham Daily Post", 1 October 1860, 22 June 1860; "Reasoner", 30 September 1860.

²¹⁷ "Derby Mercury", 4 July 1860; "Birmingham Daily Post", 27 July 1860.

²¹⁸ "Caledonian Mercury", 22, August 1860, 24 August 1860.

testi, si recitano poesie, si canta e la banda suona per Garibaldi²¹⁹. Questi spettacoli saranno analizzati nel dettaglio nell'ultimo capitolo legato alle manifestazioni culturali del Risorgimento.

Giù il sipario

A questa panoramica generale sullo svolgimento degli incontri pubblici può essere interessante aggiungere l'analisi di alcuni casi specifici per verificare quanto finora affermato. Sarebbe possibile selezionare ognuna di queste riunioni come caso di studio, ma verranno presentati in seguito alcuni incontri per le loro peculiarità e rappresentatività: due riunioni legate a delle associazioni filo-italiane - il primo grande meeting della *Society of the Friends of Italy* (effettivamente una *lecture* di Mazzini) e il meeting conclusivo del *Glasgow Garibaldi Fund Committee* - e due ritrovi di solidarietà per Garibaldi - uno organizzato nel settembre 1862 a Birmingham e l'altro ad ottobre a Birkenhead.

L'11 febbraio 1852 nella sala grande della *Freemason's Tavern* si tenne la prima "Conversazione" dei *Friends of Italy*. L'ingresso, a pagamento, prevedeva uno sconto per i soci. La partecipazione fu ampia e secondo le cronache c'era un numero considerevole di donne e di "gentiluomini appena trasferiti a Londra dalle campagne". Lord Dudley Stuart avrebbe dovuto presiedere l'incontro secondo gli annunci, ma in sua assenza il tesoriere della *Society* - Mr Taylor - ne fece veci e presentò la situazione italiana²²⁰. Mazzini, accolto con entusiasmo, tenne un discorso sul partito nazionale in Italia, leggendo un testo che egli aveva diviso in tre parti. La *lecture* occupò circa un'ora di tempo, interrotta da manifestazioni di giubilo del pubblico e al termine dell'intervento, concluso tra applausi "scroscianti e ripetuti", la riunione si disperse. La conferenza di Mazzini, oltre ad essere riprodotta nei principali quotidiani, venne pubblicata a spese dell'associazione e circolò come pamphlet al costo di uno scellino.

Ben più interessante e ricca di particolari è invece la serata conclusiva del *Garibaldi Fund* che si tenne a Glasgow, otto anni più tardi. I biglietti di ingresso

²¹⁹ "Newcastle Daily", 1 October 1862.

²²⁰ "Morning Chronicle", 12 February 1852.

furono distribuiti prima ai sottoscrittori del fondo, quindi ai membri del *Working Men's Committe* e per finire al pubblico generico. La City Hall era gremita di donne e uomini influenti. “Il comitato del fondo era stato infaticabile nel prendere disposizioni per garantire la comodità del pubblico e dare lustro a questa occasione importante”²²¹. Dei quadri rappresentanti la Fama che incoronava Garibaldi, le vittorie del generale e i suoi compagni vennero esposti in sala. Il parlamentare Walter Buchanan presiedette la seduta durante la quale il resoconto dell'attività del comitato, preceduto da alcune considerazioni del *chairman* sulla causa italiana e il contributo britannico, fu letto e approvato. Louis Blanc e Kossuth e Ricciotti Garibaldi inviarono delle lettere di scusa per non poter essere presenti alla serata, mentre il fratello di John McAdam, che si trovava in missione a Napoli, lesse degli estratti di una sua missiva e chiese di poter metter sul tavolo del presidente una statuetta di Garibaldi perché tutti la potessero ammirare, trattandosi dell'unico esemplare presente in città. Durante la serata vennero presentate tre *resolutions*: la prima risoluzione esprimeva soddisfazione per il lavoro del comitato, la seconda auspicava la continuazione del sostegno a Garibaldi, mentre una terza riguardava il ruolo di John Russell e della diplomazia. Furono tutte sostenute ed approvate. L'incontro fu intervallato da siparietti musicali: Miss Aitken recitò “*An evening dream of the battle of Inkermann*”, si cantò il “*Garibaldi Address*”, “*Scots wha hae*” e l'inno della regina; al piano Mr Lambeth eseguì la Canzone della Vittoria di Miriam. Il meeting si concluse con le usuali votazioni di ringraziamento.

Un anno e mezzo dopo gli eventi dell'Aspromonte avevano riportato l'attenzione sulla penisola. L'11 settembre 1862 una petizione “numerosamente firmata” dai cittadini di Birmingham fu presentata al sindaco della città allo scopo di convocare un meeting per “esprimere solidarietà al generale Garibaldi e chiedere al governo di Sua Maestà di usare la sua influenza per il ritiro delle truppe francesi da Roma”²²². Liberali e conservatori, persone di tutte le classi e di tutte le opinioni politiche erano unite nella causa. Il primo cittadino acconsentì alla richiesta e indisse una riunione pubblica nella Town Hall mercoledì 17 settembre alle ore sette. La stampa, prima del meeting, prevedeva il successo dell'incontro

²²¹ “Daily News”, 25 December 1860.

²²² “Birmingham Daily Post”, 15 September 1862.

per la presenza numerica, la condotta e le risoluzioni presentate, mentre una reazione diversa sarebbe stato “un allontanamento dalla chiara linea del dovere pubblico”. Inoltre, secondo il cronista, l’appoggio di Birmingham ad una causa “disinteressata, nobile e giusta” era necessario. La sera del meeting erano presenti tre-quattromila persone, la sala era piena: “non solamente le sedie erano occupate, ma anche il passaggio tra esse era riempito da coloro che non trovarono da sedere, l’orchestra era occupata. Molte donne erano presenti”. Il sindaco, che presiedette l’incontro, fece il suo ingresso accompagnato da gentiluomini, banchieri e uomini di chiesa. Dopo aver presentato le ragioni della riunione il *Mayor* H. Manton lesse la lettera sulle condizioni di salute di Garibaldi, seguita da una missiva del Rev Dale che si scusava per l’assenza e auspicava il successo della serata. Tra coloro che venivano scusati per l’assenza c’era anche George Dawson, già membro dei *Friends* e principale sostenitore della causa italiana a Birmingham. Durante l’incontro i signori Ryland e Langford proposero delle risoluzioni ampiamente interrotte dall’entusiasmo del pubblico. Il primo lesse una lettera di Francis Scott, che aveva vissuto cinque anni in Italia, mentre il secondo identificò Garibaldi con la causa italiana e quest’ultima con il romanticismo e la poesia e concluse il suo intervento recitando alcuni versi. L’intervento fu assecondato da uno dei volontari inglesi di Garibaldi e da Aldermen Hawkes che - ricordando il sostegno che in passato Birmingham fornì alle cause polacche e ungheresi - propose un indirizzo per il ministro Russell per chiedere il ritiro delle truppe francesi da Roma. Prese poi la parola C.R. Kennedy per esprimere la sua soddisfazione perché Birmingham era tra le prime città inglesi a mobilitarsi per il generale e si annunciò la creazione di un fondo per pagare le spese dell’invio del dottore Patridge in Italia per curare le ferite di Garibaldi. I discorsi dovettero essere molto toccanti: “gli occhi erano umidi, le lacrime colavano e i sospiri erano profondamente patriottici” e si pregò per la sua salute²²³. Il meeting si chiuse con un voto di ringraziamento per il sindaco e tre urrà per Garibaldi.

Tensioni

²²³ “Birmingham Daily Post”, 20 September 1862.

Il mese seguente, nella cittadina di Birkenhead un incontro con le medesime finalità generò degli scontri con la popolazione irlandese. Birkenhead era un centro, famoso come porto e per la costruzione delle navi, nella penisola di Wirral a circa 3 miglia in linea d'aria dalla città di Liverpool. Nel 1861 – anno nel quale con altre località limitrofe divenne distretto parlamentare - contava 35.000 abitanti.

Mercoledì 8 ottobre la *Parliamentary Debating Society* annunciò un meeting sull' "Italia e Garibaldi".

Una grande folla si radunò e quando le porte dell'istituto vennero aperte iniziò ad urlare, a fare molto rumore, vennero lanciati dei sassi e la lampada all'ingresso dell'edificio fu rotta²²⁴.

I membri della società decisero di aggiornare l'incontro; chiusero le porte e spensero le luci. La folla si disperse solo all'arrivo di un prete cattolico, ma dal gruppo vennero lanciate delle pietre contro le vetrate della Chiesa della Trinità e della Cappella Battista gallese. Non ci furono arresti, ma nei giorni seguenti i quotidiani si occuparono della vicenda. Era apparso chiaro da subito che i tafferugli erano imputabili alla presenza irlandese in città. La stampa locale infatti identificò queste sommosse come parte di un medesimo copione nazionale: "i *Garibaldi riots* sono stati portati alle nostre porte" tuonava il *Liverpool Mercury*²²⁵. Nelle stesse settimane anche a Londra e a Tralee ci furono infatti degli scontri tra sostenitori di Garibaldi e cattolici irlandesi²²⁶.

Sospettando che la domenica ci fosse un nuovo meeting e quindi altri scontri, le autorità di Birkenhead chiesero rinforzi a Liverpool, ma quel giorno, "probabilmente per il tempo", non successe nulla. La sera seguente, invece, circa sessanta esponenti del clero e del laicato della *Established Church and Dissenting Communion*s si riunirono per esprimere la loro indignazione per i fatti accaduti e chiedere delle indagini.

Un nuovo "riot" con "gravi disordini della pace pubblica" avvenne il mercoledì seguente. Infatti la riunione della *Debating Society* sospesa, era stata riconvocata

²²⁴ National Archive, Kew [d'ora in poi NA], Home Office, 45/7326/21.

²²⁵ "Liverpool Mercury", 9 October 1862.

²²⁶ "Birmighma Daily Post", 10 October 1862.

in quella data. Secondo le relazioni della polizia “gli ordini minori della popolazione cattolica composti da lavoratori del porto e altri operai intendevano radunarsi in grande numero per impedire che il meeting avesse luogo”²²⁷. Le autorità si prepararono ad intervenire: cinquanta uomini di supporto vennero inviati dal distretto di Chester in aiuto ai sessanta effettivi agli ordini nella polizia cittadina, mentre altri mille agenti speciali erano pronti²²⁸. Le autorità credevano che i rivoltosi fossero armati con “manganelli, lance e altre armi terrificanti” e temevano “distruzioni di proprietà e sacrifici di vite”. Gli scontri, infatti, erano stati pianificati: le donne irlandesi sfilarono tutto il giorno per le strade; la maggior parte dei negozi rimase chiusa e per “distrarre la polizia e oscurare l’aria i camini di molte case del quartiere irlandese furono accesi”²²⁹. La sera rivoltosi si radunarono in due luoghi distinti della città e si prepararono a marciare verso la sede dell’incontro al grido di urrà per il Papa, per la regina e i domini britannici. La polizia riuscì temporaneamente a disperdere la folla, mentre dalle finestre venivano lanciati sassi e bastoni, ma trascorsa un’ora i rivoltosi iniziarono ad attaccare i locali nelle vicinanze dell’istituto dove si svolgeva l’incontro costringendo numerose famiglie a lasciare le loro case e ferendo alcuni poliziotti. Nel frattempo l’ampio schieramento di truppe permise un rapido svolgersi del meeting previsto, ma “parecchie migliaia di persone armate con bastoni, pietre e in alcuni casi altre armi pericolose” infransero i vetri, depreदारono alcuni negozi e caricarono la polizia. Solamente alle due del mattino seguente era stata riportata la calma in città. Undici persone vennero fermate (e l’anno successivo si tentò di organizzare, senza successo, una raccolta fondi per la loro difesa)²³⁰.

La situazione rimase accesa per alcune settimane. Le forze dell’ordine, temendo nuovi scontri, chiesero rinforzi alla polizia della città di Liverpool per la sera seguente, mentre la Commissione di Vigilanza chiese l’aumento degli effettivi a Birkenhead per “il carattere anomalo della popolazione”²³¹. Quando il 23 ottobre la *lecture* “Roma e l’Italia” del Rev. Butler fu annunciata a Claughton, nei pressi di Birkenhead, centoottanta poliziotti furono schierati nei pressi della sala mentre altri erano nei paraggi. Alcuni colpi di pistola vennero sparati in aria, ma non ci

²²⁷ NA, HO, 45/7326/2.

²²⁸ *Ivi.*

²²⁹ “Examiner”, 18 October 1862.

²³⁰ “Liverpool Mercury”, 13 April 1863, 15 April 1863.

²³¹ NA, HO, 45/7326/21.

furono altre sommosse. L'oratore, tuttavia, fu accusato di mantenere alta la tensione e irritare volutamente i cattolici con la sua presenza.

Gli aspetti più interessanti di questi scontri sono le reazioni e le considerazioni verso l'Italia e Garibaldi. La stampa spiegava gli scontri dal punto vista religioso e presentò la *Debating Society* come “un gruppo di giovani uomini che si riunivano allo scopo di aumentare mutuamente la loro conoscenza”²³². Ma le opinioni che circolavano erano discordanti e il clima acceso. Brundrit, prete cattolico, parlò di “fanatici fuorviati che scelsero di convocare un meeting con manifesti arancione dal titolo «Solidarietà con Garibaldi» in un centro con perlomeno 15.000 cattolici”²³³. Mentre le cronache riportavano la presunta dichiarazione di un prete che avrebbe incitato la folla sostenendo che

Garibaldi è una vipera, un brigante. Non lo posso chiamare diversamente considerata la sua condotta verso la nostra amata Italia, inoltre, come veri cattolici, è nostro dovere essere contro di lui e contro ogni movimento che tenda a simpatizzare con lui²³⁴.

I giornalisti, secondo Neal, sarebbero stati orientati a “interpretare gli incidenti sia anti-protestanti sia contro la libertà di parola”²³⁵, mentre lo storico Sheridan Gilley classifica questi *riots* come esplosioni di violenza, mezzo di espressione delle classi che non avevano voce²³⁶. La letteratura successiva fa rientrare questi episodi nel contesto degli scontri e delle tensioni politiche e religiose esistenti tra inglesi ed irlandesi. L'anticattolicesimo era endemico nel mondo vittoriano ed era parte integrante della stessa identità britannica, come ha dimostrato Linda Colley. Esistevano, inoltre, delle tensioni economiche (la competizione tra gli operai non specializzati inglesi e gli immigrati irlandesi), etiche (gli irlandesi sarebbero stati fedeli prima al pontefice e solo successivamente alla corona) e razziali²³⁷. Durante il regno della regina Vittoria spesso lo slogan, contemporaneamente religioso e politico, “*No Popery, No papismo*” – dove il papismo era inteso in senso

²³² “Liverpool Mercury”, 9 October 1862.

²³³ “Birmingham Daily Post”, 16 October 1862.

²³⁴ “Liverpool Mercury”, 15 October 1862; “Birmingham Daily Post”, 16 October 1862.

²³⁵ F. Neal, *The Birkenhead Garibaldi riots of 1862*, “Transactions of the historic society of Lancashire and Cheshire”, 131 (1982), p. 94.

²³⁶ S. Gilley, *The Garibaldi riots of 1862*, “Historical Journal”, XVI (1973), 4, p. 697.

²³⁷ Neal, *The Birkenhead Garibaldi riots of 1862*, cit., p. 89.

dispregiativo – determinò scontri. A Londra negli anni precedenti c'erano già stati episodi di tensione tra immigrati italiani e irlandesi e negli stessi mesi le cronache francesi parlano di tensioni a Marsilia dove “avvennero dei disordini tra i “*Vive Garibaldi*” e i “*Vive Pius IX*”²³⁸.

A fine settembre a Tralee, una cittadina sulla costa occidentale dell'Irlanda, in seguito ad una conferenza di Gavazzi su Garibaldi e la situazione politica italiana, c'erano già state delle violenze. Il barnabita avrebbe fatto delle riflessioni “sarcastiche sulla Brigata irlandese del pontefice”, definita come cenciosa e codarda suscitando l'indignazione di alcuni cattolici presenti. Espulsi dalla sala essi si radunarono all'esterno e tentarono di attaccare la sede dell'incontro lanciando uova, rompendo dei vetri e danneggiando i locali²³⁹. Anche le case dei protestanti della città furono colpite da sassaiole. In questo caso il cronista del *Times* sostenne che i promotori dell'incontro erano consapevoli che la loro scelta avrebbe causato “effetti inevitabili stimolando la pericolosa ostilità religiosa”²⁴⁰.

Tre giorni più tardi a Londra una ben più ampia e famosa sommossa ebbe luogo ad Hyde Park. Domenica pomeriggio gli operai di Londra, riuniti nella *Working Men's Garibaldian Fund*, convocarono un meeting per esprimere la loro “solidarietà verso Garibaldi e protestare contro l'occupazione di Roma”, ma secondo il *Times* gli irlandesi videro questo incontro come una “dimostrazione popolare contro la protezione che l'Imperatore dei francesi garantiva alla sovranità del pontefice e per lasciare Sua Santità nella mani dei suoi nemici”²⁴¹. Circa seimila persone erano presenti quando un gruppo di irlandesi al grido di “urrà per il papa” iniziò la rissa.

La domenica seguente l'alta tensione generò nuovi scontri nonostante la presenza di circa quattrocento poliziotti. Verso le quattro del pomeriggio al parco c'erano ottanta-novantamila persone e - sostiene la stampa -

gli elementi di danno erano presenti in modo estensivo, alcune migliaia di lavoratori irlandesi erano facilmente osservabili dai loro vestiti e dal portamento e

²³⁸ “*Liverpool Mercury*”, 9 October 1862.

²³⁹ *Ivi.*, 27 September 1862.

²⁴⁰ “*Times*”, 29 September 1862.

²⁴¹ *Ivi.*, 14 Octobre 1862.

tra questi potevano esser riconosciuti molti che avevano partecipato ai disordini della domenica precedente²⁴².

La contrapposizione tra i sostenitori di Garibaldi e del Papa si giocava attorno al controllo di una collinetta che fungeva da tribuna e dopo alcune grida di acclamazione nei confronti di Garibaldi e uno scontro con bastoni, sassi e manganelli, un apparente successo sembrò arridere ai garibaldini che denunciarono Napoleone come dittatore d'Europa e nemico d'Italia. Tuttavia un acquazzone pose fine alle tensioni.

Questi scontri generarono una paura diffusa. Anche la domenica seguente, sebbene fosse passato il divieto di tenere incontri nei parchi pubblici, la polizia era schierata impedendo l'ingresso al giardino. Il meeting operaio che era previsto al teatro del *Mechanic's Institute* di Bradford venne annullato perchè si temevano attacchi e danneggiamenti alle strutture; venne impedito a Gavazzi di parlare a Newry e il sindaco di Londra vietò l'utilizzo della Guildhall per il meeting del *Garibaldi Committee*. Tuttavia, nel complesso degli almeno settantaquattro incontri intitolati “*sympathy for Garibaldi*” che si tennero nei mesi di settembre e ottobre 1862 questi scontri non possono essere considerati come realmente rilevanti. Infatti, tornando a focalizzarsi sul meeting della *Debating Society* di Birkenhead si possono comprendere le modalità e le motivazioni di questi incontri.

La stanza era piena all'eccesso; le persone presenti si dichiararono “amiche del diritto di ogni uomo di esprimere le sue opinioni su materie di interesse del largo pubblico”²⁴³. Ognuno dei membri della tribuna rappresentava un parlamentare di Westminster. Il *chairman* – nelle vesti del primo ministro - sostenne che

la questione che avrebbero discusso quella sera non era un questione di religione o di politica, o di Italia e Inghilterra: era una questione che riguardava il mondo e il progresso della civilizzazione”. Egli invitava i presenti ad ascoltare tranquillamente il dibattito, poiché è “antiparlamentare” per gli “stranieri” esprimere sia approvazione che disapprovazione²⁴⁴.

²⁴² “Penny Illustrated Press”, 11 October 1862.

²⁴³ “Liverpool Mercury”, 16 October 1862.

²⁴⁴ *Ivi*.

Alcuni signori, che rappresentavano i parlamentari delle varie località britanniche e conseguentemente anche i diversi partiti, presero la parola. Il gabinetto liberale si dichiarò favorevole al non-intervento in politica estera. Il parlamentare di Bristol affermò che:

gli sforzi di Garibaldi per assicurare la libertà dell'Italia valevano l'ammirazione e l'approvazione del Parlamento e gli davano diritto alla più calda solidarietà. Non si erano riuniti per discutere del diritto di libertà di parola, non si erano incontrati per discutere la supremazia papale e nemmeno si sarebbero occupati degli affari italiani, non avrebbero nemmeno messo in discussione il potere spirituale o temporale del pontefice, ma tutto quello che era loro richiesto era di esprimere semplicemente la loro solidarietà verso un uomo che è stato giustamente definito «il più nobile patriota e lo spirito più puro dei tempi moderni»²⁴⁵.

Il membro per Norwich si oppose a questa risoluzione in quanto monarchico e amico della religione riconosciuta. Un breve dibattito seguì. A conclusione il presidente della sezione ribadì che la ferma opposizione alla tirannia politica e religiosa non implicava un antagonismo al cattolicesimo.

Il punto centrale del dibattito, ma anche di tutta la propaganda filo-italiana, era come la medesima figura potesse essere letta da un punto di vista politico o religioso.

Gli eventi in Italia misero a rischio il potere temporale del pontefice e Garibaldi divenne la bestia nera di tutti i buoni cattolici, mentre allo stesso tempo divenne l'eroe dell'Inghilterra liberale e radicale. Per questi ultimi, Garibaldi capitanava la battaglia per la libertà religiosa e civile in Italia²⁴⁶.

Gli scontri avvennero tra irlandesi e inglesi, tra cattolici e protestanti, ma era Garibaldi, era l'Italia che suscitava forti passioni nel regno britannico al momento. Passando brevemente al problema della libertà di parola e di riunione. In seguito agli scontri di Hyde Park vennero vietate le adunanze nei parchi pubblici. Tuttavia

²⁴⁵ "Liverpool Mercury", 16 October 1862.

²⁴⁶ Neal, *The Birkenhead Garibaldi riots*, cit.p. 87.

secondo la stampa le “teste rotte e i nasi sanguinanti” non potevano essere una giusta risposta a delle riunioni di cui non si dividevano i principi. “Quando meeting pubblici sono convocati per motivi specifici, all'interno di un edificio, - affermava il cronista del *Glasgow Herald* - le persone che hanno opinioni discordanti, non hanno motivo per essere presenti, a meno che non intendano comportarsi in modo proprio”²⁴⁷. Nei decenni precedenti, dopo gli scontri di Peterloo e le grandi manifestazioni Cartiste, il problema della libertà di parola e di riunione era stato oggetto di un braccio di ferro tra le autorità e i manifestanti ben più consistente. Tuttavia durante il meeting che si tenne a Newcastle nel mese di settembre e che inaugurò la serie di incontri dedicati a Garibaldi, alcune affermazioni del presidente dell'incontro e di colui che avanzò la prima risoluzione suscitarono delle polemiche. Ci sarebbero stati degli attacchi all'imperatore Napoleone e si sarebbe fatto riferimento a dei probabili tentativi di assassinare il capo francese giustificati dalla politica italiana. Il discorso fu oggetto di lamentele diplomatiche e venne minacciata una più rigorosa attuazione della legge sulle cospirazioni, ma la libertà di parola non fu messa in discussione²⁴⁸.

Considerati gli sforzi, la frequenza, l'organizzazione e l'impegno che stava dietro alle varie adunanze ci si chiede quanto fosse efficace l'oratoria filo-italiana. La reazione del pubblico, il rispetto e l'autorità che si formarono attorno agli oratori, lo spazio che veniva assegnato nella stampa, l'aumento delle sottoscrizioni per la causa italiana e la partecipazione alle riunioni sono una parziale risposta. Ma c'è anche da domandarsi cosa si dicesse in quei meeting, come si parlasse dell'Italia? Dopo una breve panoramica sulla stampa come mezzo di propaganda si affronterà questa questione.

²⁴⁷ “Glasgow Herald”, 20 October 1862.

²⁴⁸ “Leeds Mercury”, 18 September 1862.

Capitolo quarto

La parola stampata

Quando l'imperatore Louis Napoleone visitò la regina Vittoria [nel 1855] avevo un negozio in Fleet Street e Mazzini lavorava con me su uno dei miei giornali. L'imperatore dove passare per Fleet Street e la carrozza sarebbe stata a prova di bomba, infatti era foderata all'interno con del ferro. Chiusi il negozio, ma diversamente dagli altri, venni notato dall'imperatore. Il nome di Mazzini era stampato a larghe lettere sopra la porta del mio negozio e i miei vicini sperando, senza dubbio, di farsi una buona pubblicità tra la grande folla che occupava la strada gettarono piccoli dépliants dai tetti sulle persone sottostanti. Quando la pioggia di fogli iniziò i cavalli della carrozza reale indietreggiarono e si fermarono davanti al mio negozio. La confusione e le urla delle persone portarono l'imperatore a mettere la sua testa fuori dal finestrino; ma non appena lo fece vide la parola «Mazzini», tornò dentro come un lampo e se ne andò con i cavalli al galoppo. Il punto è che i riformatori di quei giorni usavano metodi più forzati di quelli di oggi e quella fermata improvvisa di fronte alla proprietà di questi incendiari come Mazzini e Holyoake suggerì ogni forma di orrore e assassinio nella mente del monarca francese¹.

Il negozio dove si fermò la carrozza di Napoleone III era la stamperia di George J. Holyoake. Egli aveva attaccato un manifesto di circa due metri nella vetrina del suo negozio per pubblicizzare un articolo di Mazzini sul *Reasoner*². Questa tipografia di Fleet Street - uno dei centri del movimento radicale e filo-italiano della metropoli - richiama l'attenzione sulla terza modalità comunicativa e organizzativa della propaganda italofila: la stampa.

Secondo Vernon, la stampa fu il mezzo di propaganda che ebbe maggior diffusione e fortuna durante gli anni centrali dell'Ottocento. Trasformò la sfera

¹ Bish., Holyoake, folder 1/9 (39), 3 May 1903; John Bedford Leno, *The aftermath with autobiography of the author*, London, Reeves and Turner, 1892, pp. 82-3.

² McCabe, *Life and letters*, cit. vol. I, p. 247.

pubblica e cambiò la percezione della politica³. Le notizie provenienti dall'Italia trovavano ampio spazio nella stampa. Lo scrive anche Mazzini sottolineando come dopo l'elezione di Pio IX "la questione italiana stava cominciando a venire discussa in modo esteso nella stampa inglese"⁴. Sulla stampa possiamo anche venire a conoscenza dell'opinione degli editori verso il Risorgimento, leggere i testi delle orazioni e conoscere le attività delle associazioni filo-italiane⁵. Inoltre i circoli filo-italiani dimostrarono effettivamente un grande interesse per la carta stampata. Il loro impegno di redazione, traduzione, pubblicazione e diffusione fu attento e costante. Inoltre gli archivi dei personaggi fin qui citati presentano un alto numero di ritagli di giornale: ogni pezzo sull'Italia pubblicato nei giornali britannici o in quelli italiani, come i resoconti delle loro iniziative, venivano conservati. Ad esempio il fratello di Jessie White – che era giornalista – annotava con precisione tutte le date che riguardavano la questione italiana⁶.

Non si vuole qui delineare la posizione della stampa britannica nei confronti dell'Italia, per la quale si rimanda ad altri studi⁷, ma piuttosto descrivere le modalità organizzative che facevano della carta stampata un mezzo di propaganda. Ci si concentrerà su due forme di divulgazione stampata: i periodici e la cosiddetta "letteratura di strada", cioè gli opuscoli e i volantini.

Le conferenze e i meeting avevano un impatto immediato - suscitavano entusiasmo e dimostravano l'unità e le dimensioni della causa, permettendo il contatto con i leader – ma spesso passavano dei mesi, se non degli anni, prima che nuovi incontri pubblici sullo stesso tema venissero organizzati e molte località non avevano comitati locali che operassero in modo continuativo. La stampa era quindi importante per propagandare idee e per mantenere vivo l'interesse per l'Italia. Inoltre, per sua stessa natura, essa non aveva la durata effimera dei

³ Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 105-7; Kevin Gilmartin, *The press on trial: form and imagination in early Nineteenth-century radical culture*, "Wordsworth Circle", XXIV (1993), 3, pp. 144-7; Ian Haywood, *The revolution in popular literature, print, politics and the people, 1790-1860*, Cambridge, Cambridge University press, 2004; Andrei King, John Plunkett, *Victorian print media, a reader*, Oxford, Oxford University press, 2005; Stephen Koss, *The rise and fall the political press in Britain*, London, Hamish Hamilton, 1981, vol. I.

⁴ White Mario, *The birth of*, cit., p. 95.

⁵ G.S.R. Kitson, Clark, *The romantic element, 1830 to 1850*, in J.H. Plumb, *Studies in social history*, a tribute to G.M. Trevelyan, London, Longmans, 1955, p. 213.

⁶ Mazzini, SEI, LXVII, lettera a Frederick M. White, 2 January 1860, p. 8.

⁷ Miriam B. Urban, *British opinion and policy on the Unification of Italy, 1856-1861*, Scottdale, Mennonite, 1938.

meeting: poteva circolare tra diverse persone ed essere utilizzata anche molto tempo dopo la prima apparizione⁸.

I periodici

Una delle questioni più discusse sulla stampa vittoriana e che coinvolse editori, lettori, politici e anche alcuni dei radicali impegnati nella causa italiana, fu quella dell'eliminazione delle *Taxes on Knowledge*. Si trattava di imposte che avevano la doppia funzione di garantire introiti e impedire effettivamente o almeno limitare le pubblicazioni. Dopo una lunga mobilitazione a nome del liberalismo, la tassa sulla pubblicità venne abolita nel 1852, quella sull'affrancatura nel 1855, mentre si attese il 1861 perché anche quella sulla carta sparisse⁹. I giornali economici e l'estensione dei lettori ne furono le dirette conseguenze. Inoltre il miglioramento e la velocizzazione delle comunicazioni giocarono un ruolo centrale nella raccolta e distribuzione delle notizie. Durante la rivoluzione parigina del 1848 il *Manchester Guardian* iniziò a utilizzare le informazioni provenienti dalle linee telegrafiche per pubblicare più di una edizione giornaliera.

Tuttavia l'alto prezzo dei quotidiani, soprattutto prima dell'abolizione delle imposte, li rendeva un lusso per gli operai. A metà degli anni cinquanta pochi potevano permettersi anche le pubblicazioni settimanali per quattro o cinque *pence* la copia¹⁰ e attorno al 1830 circa il 50 per cento delle donne e il 33 per cento degli uomini era analfabeta. Pratica comune era l'acquisto comunitario dei giornali da parte di gruppi di operai, *coffee rooms*, biblioteche pubbliche, *public houses*. Ogni copia circolava attraverso più mani e coloro che non potevano leggere ascoltavano le letture ad alta voce¹¹. Tuttavia, come ha notato Vernon, la creazione della stampa a basso costo promosse anche l'uso della stampa disciplinato e razionale nelle case private¹².

⁸ Royle, *Victorian infidels*, cit.

⁹ A.J. Lee, *The origins of the popular press in England, 1855-1914*, London, Cromm Helm, 1976, p. 15.

¹⁰ Howard Evans, *Radical fights of Forty years*, London, Daily news reader, [1913], pp. 7-9; Stephen Koss, *The rise and fall the political press in Britain*, volume I, The nineteenth century, London, Hamish Hamilton, 1981.

¹¹ A. Aspinall, *The circulation of newspapers in the early Nineteenth century*, «Review of English studies», 22 (1946), 85.

¹² Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 142-3.

La stampa del periodo si può dividere in giornali nazionali, provinciali e radicali. Dati precisi sulla circolazione dei quotidiani non sono possibili prima del 1855, ma per l'anno successivo si parla di settecentonovantacinque giornali. Inoltre, prima dell'abolizione delle tasse sulla conoscenza, in provincia non esistevano quotidiani e le pubblicazioni erano solo settimanali, bi o tri-settimanali.

Per delineare il ruolo giocato dal clan filo-italiano concentreremo l'interesse sulle gazzette radicali¹³. Il controllo formale e informale di una parte della stampa poteva garantire una certa popolarità alle idee filo-italiane. Gli uomini dei circoli italo-fili erano proprietari, fondatori ed editori di quotidiani e periodici la cui fortuna variò nel tempo e nello spazio. Si trattava di una sezione limitata e di nicchia della stampa tuttavia, considerando che solo la *Society of the Friends of Italy* fu in grado di pubblicare regolarmente un mensile, queste gazzette controllate dai promotori della propaganda per il Risorgimento assumono un'importanza maggiore. Inoltre la disponibilità dei mezzi per stampare circolari e manifesti facilitava la diffusione della propaganda stampata più in generale. Afferma George Scott:

Quello che avevano in comune coloro che fondavano o gestivano un giornale era il coraggio. Spesso avevano anche grandi ideali. Certamente nessuno intraprendeva tale carriera sperando di fare soldi¹⁴.

Si trattava spesso di giornali che avevano una vita breve, incapaci di competere con la stampa rispettabile e non finalizzati al profitto.

Negli anni in cui nell'Europa continentale scoppiava la rivoluzione il fermento britannico trovò espressione in numerose pubblicazioni radicali dalla durata effimera, ma significativa. L'interesse per le questioni internazionali portò Holyoake a pubblicare *The Cause of the People* assieme a Linton; mentre nel novembre 1848 William Ashurst acquistò il periodico owerita *The Spirit of the Age* affidandolo a Holyoake. Entrambe le imprese durarono solo pochi mesi¹⁵. Ma le attività editoriali di questi italo-fili continuarono: Holyoake fu l'editore di

¹³ Royle, *Chartism*, cit., p. 76.

¹⁴ George Scott, *Reported anonymous, the story of the press association*, London, Hutchinson, 1968, pp. 16-7.

¹⁵ Finn, *After Chartism*, cit., pp. 107-18; Royle, *Victorian infidels*, cit., , pp. 93-7.

numerosi periodici - dal 1846 e per circa quindici anni fu a capo del *Reasoner*; seguì la breve esperienza del *Consellor* durata solo un anno e del *Secular World and Social Economist*. Il *Reasoner* è il giornale più importante tra quelli di questo circolo radicale; esso fungeva anche da portavoce del pensiero secularista. La serie del 1850, ridotta nel formato e a un *penny*, raggiunse le 5.000 copie e venne sostenuta finanziariamente dai contributi di Ashurst e dalle sottoscrizioni dei lettori. Nel 1850 Ashurst iniziò con Holyoake anche l'esperienza del mensile *People's Review of Literature and Politics* nel quale le materie sociali e politiche erano bandite.

Le pubblicazioni di Holyoake hanno un tratto comune nella loro somiglianza quasi monotona, nello stile e nell'intervento massiccio e costante dell'editore¹⁶. Dopo il suo trasferimento a Londra Holyoake iniziò a gestire, assieme al fratello, una casa editrice a Fleet Street dove, oltre a pubblicare il *Reasoner*, fece uscire molti libri e pamphlet che altrimenti non avrebbero trovato pubblicazione trasformandola nel quartier generale di molti movimenti di riforma¹⁷.

Il *Leader* era, invece, l'organo letterario dei radicali inglesi degli anni Cinquanta e voleva raggiungere Cartisti, riformisti e liberi pensatori della classe media. Tra i fondatori c'erano E.R. Larker, George Dawson e Thronton Hunt, ma numerose erano le collaborazioni provenienti dal medesimo contesto. Parteciparono alla pubblicazione sia Linton che Holyoake, con lo pseudonimo di Ion. Furono però alcune tensioni personali a portare al fallimento dell'esperienza quando Hunt volle impedire che Linton ne facesse un portavoce mazziniano. Egli, infatti, mirava a fare del *Leader* "l'organo dei repubblicani europei e il centro di un partito repubblicano inglese", un giornale che propagandasse la causa mazziniana e lasciasse molto spazio alla politica estera¹⁸. A seguito di queste diversità di vedute nel giugno 1851 la società venne sciolta e Linton fondò un altro mensile – *The English Republic*¹⁹. Questa nuova impresa editoriale uscì dal gennaio 1851 all'aprile 1855 con il contributo di Watson e di Joseph Cowen. La tiratura era di trecento copie per numero e costava 6 *dime*. Vi comparirono articoli di Alexander

¹⁶ Warren Sylvester Smith, *The London heretics, 1870-1914*, London, Constable, 1967, p. 31; Royle, *Victorian infidels*, cit., pp. 154-5.

¹⁷ R.J. Hinton, *Brief biographies, English radical leaders*, New York, Putnam's sons, 1875, pp. 269-70.

¹⁸ Linton, *Threescore*, cit.p. 119-20.

¹⁹ Mastellone, *Mazzini e Linton*, cit.

Herzen, Charles Stolzman, Wendell Philips e Giuseppe Mazzini e più in generale pezzi che si occupassero di temi sociali e politici²⁰. Anche dopo la divisione del gruppo del *Leader* le polemiche tra le varie componenti non si placarono, generando delle diatribe che trovavano spazio nelle pagine dei rispettivi quotidiani.

Di nuovo Holyoake fondò nel maggio 1858 il *Newcastle Daily Chronicle*, la cui proprietà dopo un anno passò a Joseph Cowen. Egli lo trasformò “nell’unico giornale mazziniano” e vi introdusse un’attiva propaganda per Garibaldi, mentre in precedenza la redazione aveva attaccato spesso Mazzini e Jessie White²¹. Anche Peter A. Taylor partecipò alla pubblicazione di alcune riviste, divenendo anche proprietario dell’*Examiner* negli anni Settanta²².

Oltre ad occuparsi della stampa britannica questi radicali sostenevano anche i giornali italiani e in particolare quelli mazziniani. Essi erano abbonati e gestivano la campagna abbonamenti e le spedizioni oltremarica di *Pensiero e Azione* e del *Popolo d’Italia*. La lettura e diffusione delle gazzette italiane non solo garantiva il sostegno alla causa, ma anche aiutava economicamente le imprese editoriali della penisola. Essi sottoscrivevano personalmente e invitavano gli amici e le amiche a sottoscrivere i quotidiani per far conoscere la questione italiana: “non dubito che facendolo [*l’Unità*] leggere alle tue amiche e conoscenze farai di tutto per ottenere sottoscrizioni”²³ scriveva Kate Craufurd ad un’amica. Inoltre essi contribuivano finanziariamente al mantenimento dei giornali italiani: nel marzo 1861 ad esempio Sophia Craufurd suggeriva di sostenere il *Popolo d’Italia* perché aveva problemi di soldi e poche sottoscrizioni da quando i garibaldini erano stati cacciati e Mazzini gli attribuiva grande importanza²⁴.

Gli opuscoli

²⁰ F.B. Smith, *Radical artisan, William James Linton, 1812-1897*, Manchester, Manchester University Press, 1973, pp. 94-105; W.J. Linton, *The English republic*, edited with introduction and notes by Kineton Parkes, London, Swan Sonnenschein, 1891, pp. viii-ix.

²¹ Todd, “*The Militant Democracy*”, cit., p. 17; John F. Mcaffrey, *Scotland in the Nineteenth century*, London, Macmillan, 1998, in Owen Ashton, Robert Fyson, Stephen Roberts (eds), *The Chartist legacy*, Woodbridge, Suffolk, Merlin, 1999, pp. 24-45.

²² Gladstone, *Aubrey House*, cit., pp. 46-7.

²³ BCA, Saffi, b.92, f. 1/8, 15 August 1860.

²⁴ *Ivi.*, 36, 24 March [1861]; Mazzini, SEI, LXVII, lettera a Matilda Biggs, January 1860, pp. 68-9.

Oltre che nella stampa periodica la propaganda circolava in brevi scritti e pamphlet che venivano smistati tra amici ed affiliati; a gestirne la stesura, la composizione, la stampa e la diffusione era il solito gruppo di personaggi. Ad esempio le tre lettere di Mazzini a Daniele Manin, uscite in opuscolo nel 1856, prima di essere pubblicate vennero inoltrate da Holyoake a Cowen tradotte e impaginate, pronte per i compositori²⁵, mentre dopo la morte di Mazzini i due saggi sulla democrazia in Europa e sui doveri dell'uomo furono pubblicati sotto la direzione e a spese di Peter Taylor e dedicati agli operai inglesi²⁶.

Questa letteratura poteva essere gestita sia dalle organizzazioni centrali sia da iniziative personali. Prevalentemente si trattava di una fonte di spesa, ma permetteva di pubblicizzare eventi e iniziative e di tenere il problema italiano costantemente sotto lo sguardo del pubblico. Gli argomenti potevano essere trattati con maggiore o minore ampiezza e convenienza di toni a seconda delle circostanze e dell'audience. Nel gennaio 1858, quando Felice Orsini tentò di uccidere Napoleone III, W.E. Adams lo difese attaccando Napoleone in un pamphlet intitolato: *Tirannicidio, è giustificabile?* La risposta era inevitabilmente affermativa. L'opera era anonima, ma l'editore Truelove venne arrestato: si trattava di una pubblicazione "illegalmente scritta e pubblicata, un falso, malizioso, scandaloso e sedizioso libello che riguardava sua Maestà l'Imperatore francese, con la prospettiva di incitare diverse persone ad assassinarlo"²⁷. Si creò un fondo per sostenere le spese del processo e la vicenda venne percepita come un attentato alla libertà di espressione e parola²⁸.

Questi opuscoli circolavano tra i soci delle associazioni e i loro conoscenti, venivano distribuiti nei luoghi pubblici di lettura, venduti nelle librerie e inviati alla stampa e fungevano da fonti per i giornali sulla questione italiana. Ad esempio nel 1861, basandosi su una lettera di Saffi, si decise di pubblicare

un pamphlet di 8 pagine, che sarà inviato ai giornali, che non possono non notarlo, almeno alcuni di essi. Saranno 50 i giornali a cui lo invierò. Sarà una grande opera

²⁵ TWAM, Cowen, DF.COW/A/460, 2 July 1856.

²⁶ Emilie Ashurst Venturi, *Joseph Mazzini a memoir*, with 2 essays by Mazzini, Alexander & Shephard, [sd, 1885?].

²⁷ Adams, *Memoirs of a social atom*, cit., p. 360.

²⁸ Henry Mayers Hyndman, *The record of an Adventurous life*, London, Garland Publishing, 1984, [1911], p. 68.

di giustizia e pubblicità. Possiamo inviarne alcuni a dei *booksellers*. Per ora optiamo per una circolazione privata²⁹.

Uno dei compiti principali dei circoli filo-italiani era garantire la diffusione di queste pubblicazioni. Nel febbraio 1860, quando uscì un pamphlet di Mazzini, Giorgina Saffi ne inviava un fascio in Scozia ad un'amica e annunciava che "la prima edizione è esaurita e sono felice, ora ne stanno facendo una seconda"³⁰. Mazzini nel 1855 chiedeva a Matilda Ashurst Biggs di usare tutto il suo zelo propagandistico per una sua pubblicazione di autografi di persone illustri³¹. L'uscita delle memorie di Felice Orsini venne annunciata con due mesi di anticipo. Circolavano, infatti, moduli prestampati con i quali ordinare le opere.³² Particolarmente interessante è come le pubblicazioni delle organizzazioni filo-italiane divenissero strumento di informazione e soprattutto di sostegno della causa. Tra le carte di Duncombe una lettera di Mazzini spiega dettagliatamente i punti da trattare per difendere la Repubblica romana e soprattutto ne indica con precisione le fonti:

(1) In virtù delle sue origini costituzionali, e credenziali del popolo romano, municipalità, etc

Tract sul Terrorismo a Roma, p. 5

Petizione stampata, p. 1

Collezione stampata delle adesioni inviate al governo della Repubblica romana, dopo la sua fondazione, dai Consigli comunali degli Stati romani (grande libro che possiede Stansfeld).

(2) In virtù della condotta quando al potere, condotta che impressionò tutti i testimoni disinteressanti, e anche i diplomatici inglesi, con la convinzione della sua moderazione, capacità e coscienza.

Tutto il *tract* sul Terrorismo dove c'è uno schizzo della Repubblica con riferimenti ai proclami e alle misure legislative

Lettera di Mazzini a Mm. De Toqueville e Falloux

²⁹ BCA, Saffi, b.92, f. 1/35, 24 March 1861.

³⁰ *Ivi.*, 5, 5 February 1860.

³¹ Mazzini, SEI, LIV, lettera a Matilda Biggs, January 1855, pp. 16-17.

³² TWAM, Cowen, DF.COW/A/535, 1857.

Passaggi in “Corrispondenze” da un agente inglese, citato nel *Tract* sul Terrorismo³³.

Mentre nel 1856 la letteratura che veniva suggerita nelle colonne del *Morning Chronicle* per una conoscenza della situazione italiana consisteva ne: il memoriale di Orsini, le lettere di Gladstone sulle prigioni napoletane, la lettera di Garibaldi sulla morte di Ciceruacchio e le pubblicazioni dei *Friends*³⁴.

Accanto alla stampa periodica e agli opuscoli c’era poi il terreno vasto e composito della letteratura di strada: la sua semplicità e chiarezza la rendeva immediata e comprensibile anche ai semianalfabeti³⁵. Volantini e manifesti non si trovavano solo nelle vetrine dei negozi e delle librerie, ma anche sui muri o sui lampioni. E’ piuttosto difficile trovarne testimonianza nelle fonti. Nel caso della propaganda filo-italiana si trattava, presumibilmente per la massima parte, di annunci di incontri pubblici. Nel luglio 1860 *L’Unità italiana* affermava che:

su tutti i muri in mezzo a tutte le *affiches mostres* di questa patria del puff [sic], si vede per un modo qualunque il nome di Garibaldi.³⁶

Le traduzioni

L’attività forse più interessante che coinvolse questi radicali è una costante e sotterranea opera di traduzione dall’italiano all’inglese di articoli, lettere e trattati da far circolare come pubblicazioni singole o da trasmettere ai giornali britannici. Essi avevano creato una rete autonoma di reperimento, traduzione e divulgazione delle notizie. I principali protagonisti di questa attività erano alcune donne. A parte le sorelle Craufurd, che erano “occupatissime nel copiare una traduzione per un certo giornale in cui siamo molto impegnati e ora andiamo a portar alla stamperia³⁷, le più attive sembrano essere Caroline e Emilie Ashurst, le sorelle Winkworth, Miss Dick Lauder e Linette Gregory. Sophia Craufurd e Emilie

³³ Duncombe, *The life and correspondence of*, cit., pp. 233-5.

³⁴ “Morning Chronicle”, 22 September 1856.

³⁵ Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 132-

³⁶ “L’unità italiana”, 1 luglio 1860.

³⁷ BNF, Carteggi vari, Cassetta 194, 213, 31 ott 58.

Ashurst erano le organizzatrici del network³⁸. Si trattava di un gruppo informale, ma nel gennaio 1862 Mazzini auspicava “una squadra di traduttori al lavoro, sette, se possono essere trovati così che le traduzioni siano pronte più velocemente per i giornali inglesi”³⁹.

La scelta degli articoli era fatta direttamente dal traduttore. Generalmente si sceglievano pezzi dall’*Unità*, dal *Popolo d’Italia*, da *Il Diritto* e da *Pensiero e Azione*. Per evitare duplicati Sophia Craufurd si informava su quali articoli Linette Gregory volesse tradurre, mentre Miss Dick Lauder le inviava un riassunto dei pezzi ritenuti importanti e dei ritagli dei giornali perché se ne prendesse visione prima della traduzione. Ma la mancata organizzazione poteva creare delle sovrapposizioni: Miss Lauder segnalava un pezzo dell’*Examiner* a Sophia, ma non si sapeva se fosse necessario tradurlo: “forse il Sign. Lemmi lo ha tradotto oppure mandalo direttamente a Saffi all’ufficio del *Popolo d’Italia*”⁴⁰. In alcune circostanze anche Mazzini indicava i pezzi da tradurre. Nel maggio 1856 egli chiedeva a Emilie Hawkes di tradurre un allegato in inglese e “tagliate via tutto quando non può avere interesse o utilità alcuna. Fatene una narrazione di una fuga che possa esser letta con interesse da un inglese”⁴¹. Questo articolo, sulla fuga di Orsini dalla prigione di Mantova, doveva essere pubblicato pochi giorni dopo sul *Daily News*.

Alcune indicazioni di massima sul lavoro da compiere erano fornite: “dobbiamo tradurre articoli brevi e che riguardino avvenimenti, quelli che riguardano le opinioni non interessano e gli inglesi non li sanno seguire”⁴². I pezzi dei giornali italiani dovevano essere ridotti e adattati al pubblico inglese in base alla discrezione del traduttore. Inoltre i contributi dovevano essere tradotti velocemente “prima che la novità passasse” e non dovevano essere troppo lunghi perché se l’editore rifiutava gli articoli il lavoro andava perduto⁴³. Le traduzioni, venivano poi controllate dagli stessi componenti della rete o da Mazzini. Emilie

³⁸ *Ivi.*; SP, The ladies’ pocket book for 1847, Carolina Stansfeld’s diary, “July 20 - James and I translating Mazzin’s pamphlet on the Swiss question”; Shaen, *Memorials of two sisters* cit., p. 195.

³⁹ BCA, Saffi, b.92, f. 1/3015 January 1861.

⁴⁰ *Ivi.*, 37, 26 February 1861.

⁴¹ Mazzini, SEI, LVI, lettera a Emilie Hawkes, 21 May 1856, pp. 232-3.

⁴² BCA, Saffi, b.92, f. 1/16, 24 October 1860.

⁴³ *Ivi.*, 25, 30 November 1860; *Ivi.*, f. 2/60, 12 June 1863.

Ashurst nel 1857 promise ad Holyoake la traduzione di *Fede e Avvenire* in tre settimane, letta e corretta dall'autore⁴⁴.

Gli articoli, dopo essere stati selezionati e tradotti, dovevano essere inviati alle redazioni dei giornali. Si trattava dell'aspetto più complesso dell'intero lavoro. Dopo che Emilie Ashurst tradusse l'articolo di Mazzini sull'ultimo movimento di Genova del 1857, Cowen lo stampò e scrisse che “stiamo facendo uno sforzo perché alcune pubblicazioni rispettabili lo pubblichino”⁴⁵. Era necessaria una conoscenza approfondita della stampa, delle opinioni degli editori e del pubblico a cui si rivolgevano e un controllo giornaliero delle pubblicazioni. Si poteva optare per un invio capillare a tutti gli editori, sperando che qualcuno fosse interessato, o per una spedizione mirata, basata su conoscenze personali o sensibilità politica, ma anche sulla diffusione: “preferisco la *Star* al *London Review* semplicemente perché penso abbia più lettori” scriveva Emilie Ashurst⁴⁶.

Le traduzioni erano spedite attraverso “un canale”; spesso, infatti, i quotidiani non le accettavano da sconosciuti e l'autorità e l'affidabilità di chi scriveva erano centrali per assicurarne la pubblicazione. Sophia Craufurd dice di avere nel *Telegraph* un amico con dei contatti che poteva aiutarli⁴⁷, mentre Jessie White scriveva a Saffi: “tu lo puoi fare [scrivere] perché il *Times* si degna di pensare che tu possiedi un «buon senso»”⁴⁸.

Erano inoltre sempre alla ricerca di “riviste ospitali”⁴⁹ perché, come scriveva Kate Craufurd ad un'amica, “i giornali inglesi sono orgogliosamente ignoranti o decisamente tristi e malevoli, ma la buona causa trionferà a loro dispetto”⁵⁰. La loro posizione nei riguardi della stampa e le opinioni degli editori verso l'Italia variavano. Nel settembre 1860 il *Morning post* sembrava “aver messo fuori sentimenti assai buoni, in quello di stamani v'è un bellissimo articolo, chi lo ha scritto conosce molto e giudica benissimo”⁵¹. Il *Daily News*, invece, stando alle opinioni di Sophia Craufurd, ammirava Mazzini e quindi pubblicava tutte le traduzioni che venivano spedite; mentre l'editore dell'*Examiner* sarebbe stato un

⁴⁴ MRM, Holyoake, 4.17, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 12 November 1857.

⁴⁵ *Ivi.*, 2, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 18 January 1854.

⁴⁶ *Ivi.*, 24, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 8 January 1861.

⁴⁷ BCA, Saffi, b.92, f. 2/45, 5 January 1863.

⁴⁸ *Ivi.*, f. 1/16, 24 October 1856.

⁴⁹ *Ivi.*, 25, 30 November 1860.

⁵⁰ *Ivi.*, 39, [sd].

⁵¹ *Ivi.*, 12, 15 settembre 1860.

amico di Gallenga⁵². Il *Times* in particolare non era ben visto poiché la sua opinione nei confronti del partito d'azione tendeva ad essere piuttosto critica: “la mala fede di questa gazzetta però si va sempre più dichiarando” affermava Kate Craufurd⁵³.

Altro fatto discriminante era la contingenza: la disponibilità degli editori di pubblicare le traduzioni e le notizie sull'Italia dipendeva dall'attualità della questione. Durante l'affare dell'Aspromonte, nel fervore e nell'entusiasmo per Garibaldi, la stampa si procurava le traduzioni in modo indipendente: “sono molto felice che così tanti articoli siano inseriti nel *Daily News*, sono buoni segni”⁵⁴. Ma dopo l'unificazione, l'Italia non era più il principale argomento di interesse, nonostante gli sforzi continui delle reti di traduttori: “c'è un'indisposizione della stampa inglese di offrirci le loro colonne in questo momento”⁵⁵ sosteneva Sophia. Ad esempio l'editore del *Star and Dial* si pensava fosse favorevole alla causa di Mazzini, ma si occupava solo di questioni urgenti e voleva gettare luce sugli aspetti pratici del pensiero dell'esule genovese, tralasciando le sfumature trascendenti⁵⁶.

Nonostante i loro sforzi, questi mediatori non potevano decidere il momento della pubblicazione così poteva succedere che il *Dial* pubblicasse nel dicembre 1860 un articolo preso da un vecchio numero dell'*Unità*⁵⁷ o che traduzioni già fatte non venissero pubblicate. Il *Daily News* e lo *Star* nel febbraio 1861 rigettarono un articolo su Saffi preso dal *Popolo* e i suoi traduttori tentarono di ipotizzarne le motivazioni: troppo lungo, non abbastanza interessante o troppo tecnico⁵⁸.

Le traduzioni che dovevano essere inviate ad un numero consistente di giornali erano generalmente stampate. Ad esempio, come affermava Sophia Craufurd, “siamo riusciti a stampare la lettera di Saffi in forma completa, te ne spedisco 2 copie e se vuoi te ne mando di più. Ne abbiamo ordinate 250 copie di cui 50 con alcune modifiche da mandare a giornali e riviste”⁵⁹.

⁵² *Ivi.*, 16, 24 October 1860.

⁵³ BNF, Carteggi vari, Cassetta 194,183 – Pontenerosa, 30 aprile 1849.

⁵⁴ BCA, Saffi, b.92, f. 2/30, 26 September 1862; *Ivi.*, 33, 2 October 1862.

⁵⁵ *Ivi.*, f. 1/58, 2 December 1862.

⁵⁶ *Ivi.*, 36, 24 March [1861].

⁵⁷ *Ivi.*, 26, 15 December 1860.

⁵⁸ *Ivi.*, 34, 21 February 1861.

⁵⁹ *Ivi.*, 43, 7 March 1861.

Questi articoli spesso venivano pubblicati senza riferimento alla fonte di provenienza, pratica frequente nella stampa vittoriana o con la semplice indicazione di *Italian paper*. In altri casi le traduzioni erano inserite all'interno di articoli sulla penisola. Sembra che spesso gli articoli venissero spediti a tal Landor Praed, che era il principale opinionista sui fatti italiani del *Daily News*⁶⁰. Ma le traduzioni non servivano solo a influenzare la stampa, poiché erano fatti contemporaneamente circolare presso gli amici e i conoscenti che non parlavano italiano⁶¹.

Oltre a pubblicare testi italiani tradotti i circoli filo-italiani avevano una serie di scrittori che componevano per loro e spesso scrivevano all'editore per smentire le notizie e le opinioni che fossero giudicate errate⁶². Alcuni di loro erano come abbiamo già visto giornalisti: Holyoake scrisse nel *Leader*, ma anche per il *Morning and evening Star* nel periodo 1856-9, nel *Daily Chronicle* sempre sul finire degli anni Cinquanta, sul *Daily News* – firmandosi Disque – nel 1859; nel *Manchester Examiner and Times*, nel *Daily Review* e nel *Sentinel*⁶³. Le modalità di conoscenza e verifica dell'opinione della stampa, delineati per le traduzioni, sono altrettanto importanti per riuscire a piazzare gli articoli. Sophia Craufurd parlava di “un amico di Mazzini e della causa che ha pubblicato molto volte in questo senso. Uno dei suoi articoli è nell'ultimo *McMillan* sull'Italia, e tempo fa gli vennero pubblicate alcune lettere nel *Times*, firmate come un *Traveller in Italy*. Scrive bene, il suo stile è argomentativo e perfetto per il gusto inglese”⁶⁴. Emilie Ashurst nel 1857 chiese aiuto a Holyoake per riuscire a pubblicare un articolo sul *Daily News*: “penso che Chapman lo prenderebbe se potesse leggerlo senza credere che sia mio, visto che mi disse che gli potrebbe piacere un articolo su di lui [Mazzini], ma non si fiderebbe di me”⁶⁵.

Dalla corrispondenza costante e attenta sembra che queste attività impegnassero molto tempo ed energia. Un'amica scozzese di Sophia Craufurd, che lavorò a lungo come traduttrice, chiedeva conferme:

⁶⁰ *Ivi.*, 21, 19 November 1860.

⁶¹ MRM, Holyoake, 78.22, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 2 April [sd].

⁶² BCA, Saffi, b.16, f. 1/16, 24 October 1856.

⁶³ Chas Wm. F. Goss, *A descriptive bibliography of the writings of George Jacob Holyoake*, Prefaced by Mrs Holyoake-Marsh, London, Corwther and Goodman, 1908.

⁶⁴ BCA, Saffi, b.92, f. 1/23, 20 November 1860; *Ivi.*, f. 1/44, 24 March [...].

⁶⁵ MRM, Holyoake, 4.14, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 18 August 1857.

se potete darmi una qualsiasi assicurazione che le idee che rappresentano e lo spirito che incarnano stanno facendo strada, adattandosi alla strada, possono dire, sebbene lentamente, nelle menti, a volte ostaggio, della moltitudine alle quali sono rivolte, sarebbe un grande incoraggiamento per la mia amica a proceder con il suo lavoro⁶⁶.

Sembra che annualmente venisse anche pubblicato un volume di traduzioni, un opuscolo separato che raccogliesse tutti i lavori⁶⁷. Negli stessi circoli di traduttori si ipotizzò anche di fondare un giornale, un *Italian Chronicle* – “la storia imparziale degli avvenimenti del giorno”. Ma sarebbe stato necessario garantire ai sottoscrittori di pubblicare minimo per un anno e avere un fondo di denaro e la proposta non trovò realizzazione, sebbene fosse stata discussa presso il comitato del *Garibaldi Special Fund*⁶⁸.

Corollario di queste iniziative era l’inevitabile traduzione di articoli inglesi per la stampa italiana. Anche i giornali italiani erano oggetto della propaganda proveniente dalla Gran Bretagna. Spesso nelle corrispondenze esuli italiani e radicali britannici si preoccupavano che gli articoli fossero spediti nella penisola. Giorgina Saffi invitava Miss Dick Lauder a cercare nei giornali scozzesi: “se trovi qualche cosa buona o importante che riguardi l’argomento – sarebbe gentile da parte tua se potessi scoprirlo in modo che possa essere tradotto in italiano e citato come un’opinione”⁶⁹.

A partire dal terzo numero, *Pensiero ed Azione* aveva una rubrica dove

andremo via via raccogliendo le manifestazioni dell’opinione pubblica europea intorno alle cose nostre, le testimonianze di simpatia date dagli stranieri alla causa nazionale italiana, i giudizi portati dagli scrittori di merito incontrastato sulle nostre condizioni ed anche le osservazioni che avranno a soggetto, *Pensiero ed Azione*, amorevoli o avverse non monta⁷⁰.

⁶⁶ *Ivi.*, 78.14, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 28 [sd] 1862.

⁶⁷ *Ivi.*, 19, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 9 October [sd].

⁶⁸ BCA, Saffi, b.92, f. 1/15, 6 Oct 1860.

⁶⁹ *Ivi.*, 1, 26 December 1858.

⁷⁰ “Pensiero e Azione”, 1 ottobre 1858.

La scelta preventiva delle cose da pubblicare era dichiarata apertamente: si rifiutavano infatti i “modi villani e deliberatamente calunniatori del *Times* e della *Saturday Review* o delle gazzette francesi”. Anche *Italia e Popolo* facevano dei resoconti settimanali delle attività a sostegno del Risorgimento che erano organizzate in Gran Bretagna.

La finalità principale era dimostrare in Italia l’entusiasmo manifestato oltremarina. Così scriveva Aurelio Saffi al direttore del *Popolo d’Italia* nel 1857:

Le mando una copia del *Leeds Mercury* che dà ragguaglio del secondo dei 2 *meetings* colà tenuti la settimana scorsa per due letture da me fatte sulle cose d’Italia. La seconda lettura della quale è un sunto nel giornale di Leeds fu già riportata per intero dal *Daily News* del 23 febbraio [sic] e fu spedita alla redazione dell’*Italia del popolo* dal Comitato di Londra - ma non ne vidi fatta menzione alcuna nel vostro periodico. Ora vi mando io stessa il *Leeds Mercury* non perchè vi pigliate la noia di far tradurre le mie parole sull’Italia, ma perchè diate conto degli atti del meeting – e dei caldi discorsi pronunciati in esso dagli Inglese che vi presiedettero. Mr. Baines che fu il *chairman* delle prima lettura è uno degli uomini più influenti nelle province del Nord d’Inghilterra, direttore e proprietario del *Leeds Mercury*, il periodico che ha più larga circolazione tra i periodici provinciali; il Rev. Conder, *chairman* della seconda serata è anch’egli persona che gode molta popolarità nel paese. L’adesione e le simpatie di tali uomini alla causa dell’emancipazione d’Italia è indizio notevole del progresso dell’opinione pubblica dell’Inghilterra su questo terreno. Però vi mando questo numero del *Leeds Mercury* e vi esorto non per mio conto (ché non mi importa punto di lodi né di popolarità) ma pel bene della cosa a farne cenno nell’Italia del popolo. Se il *Daily News* del 23 febbraio non andò smarrito e se potete rinvenirlo tra le carte del vostro ufficio – troverete per esteso la lettura già data a Londra, e ripetuta con modificazioni ed aggiunte etc. Ma il sunto del *Leeds mercury* basta al proposito se vi piace farlo tradurre⁷¹.

Attraverso la stampa

⁷¹ BCA, Saffi, b.31, f. 3/16, 4 febbraio 1857.

Gli stessi circoli filo-italiani spesso non avevano altre fonti di informazione che i giornali: nel marzo 1860 Giorgina Saffi, consapevole che tutto era legato al successo o al fallimento del movimento in Sicilia, affermava “non posso dare nessuna notizia al di là di quelle apparse nei giornali e puoi credere in che stato di ansia struggente viviamo”⁷². Queste reti di traduttori fungevano anche da centro informativo. Le donne della famiglia Craufurd ad esempio costituivano un unico nucleo di conoscenza: in assenza di Giorgina, Kate teneva la corrispondenza e quando mancava anche lei il lavoro passava alla madre Sophia. Le frenetiche lettere dei giorni seguenti all’attentato di Orsini sono indicative dello stato di coinvolgimento emotivo di questi inglesi verso le vicende italiane. Holdreth scriveva di “stare diventando pazzo con questi fallimenti italiani e per il corso delle cose e le diffamazioni adottate dalla stampa inglese”⁷³ e chiedeva lumi sulla vicenda all’amico Holyoake.

Ma la stampa era anche il posto dove le attività della propaganda filo-italiana venivano pubblicizzate e il principale mezzo di diffusione e conoscenza delle attività come le sottoscrizioni, le petizioni e le richieste alla regina o al parlamento.

Le sottoscrizioni erano annunciate e trovavano riscontro nella pubblicazione delle liste settimanali di contribuenti. Secondo Emilia Morelli la diversa destinazione del denaro raccolto nell’autunno 1856, quando erano presenti nella stampa ben quattro liste di sottoscrizione, è segnale di confusione⁷⁴. Da un altro punto di vista si tratta, invece, della migliore espressione della pluralità degli intenti ed interventi. Sapere che in contemporanea Mazzini, Stansfeld e Jessie White raccoglievano denaro sottolinea come diverse località e differenti platee potevano trovare ugualmente un referente nella causa italiana. Ma queste donne e questi uomini inglesi dovevano dare anche un contributo alle liste italiane. Mazzini premeva perché “i nostri di Londra” firmassero le sottoscrizioni dell’*Italia e Popolo* per i diecimila fucili; era importante per dimostrare solidarietà agli italiani. Nell’estate del 1856 i centri della raccolta firme erano Carolina Stansfeld o Doria⁷⁵.

⁷² *Ivi.*, f. 1/6, 11 March 1860.

⁷³ NCA, Holyoake, n. 934, 23 July 1857.

⁷⁴ Morelli, *L’Inghilterra di Mazzini*, cit., p. 157.

⁷⁵ Mazzini, SEI, LVII, lettera a Kate Craufurd, 20 agosto

Invece le petizioni, diventate celebri grazie al Cartismo, erano considerate armi consolidate delle battaglie radicali⁷⁶. Era un metodo legale per attirare l'attenzione della stampa e del Parlamento. Prodotto delle iniziative di singoli o delle organizzazioni studiate potevano seguire iter differenti e complessi. Nel giugno 1849, Linton inviò al Parlamento una petizione in sostegno della repubblica romana. Accusava il Ministero degli affari esteri di essere stato connivente con la Francia nella sua condotta verso la Repubblica romana e chiedeva una smentita ufficiale di ogni imputazione⁷⁷. Secondo Linton “il non-intervento tra gli stati è uguale al *laissez faire* tra gli individui, la libertà del più forte, il diritto del farabutto, l'anarchia”⁷⁸. Ne diede notizia con un articolo sul *Reasoner*. Sulla scia della solidarietà verso la Repubblica romana, manifestata attraverso incontri pubblici e sottoscrizioni, egli sperava che la sua iniziativa potesse trovare sostegno anche tra gli operai. La petizione venne indirizzata a George Thompson – che aveva parlato in Parlamento a favore dell'intervento - e a Lord Dudley Stuart perché la presentassero ai Comuni.

Il governo del Papa è cessato lo scorso dicembre a Roma. Roma è stata per sei mesi una repubblica, e il suo governo repubblicano ha in questo tempo dimostrato, non solo che è sostenuto dal popolo a casa, ma che è anche capace di offrire una seria resistenza alla quattro nazioni ora in armi contro di lui. I sottoscrittori della petizione non vedono differenze tra i principi in base ai quali il Triumvirato romano esercita la sua autorità e quelli della virtù sulla quale la Casa di Brunswick è stata eletta al trono britannico. I sottoscrittori supplicano il Parlamento di chiedere a sua Maestà di riconoscere la Repubblica romana e prendere ogni provvedimento che possa impedire il terribile sacrificio di vite minacciate dagli invasori⁷⁹.

Nessun altro giornale raccolse l'appello e l'iniziativa non trovò appoggio⁸⁰.

[1856], pp. 28-9.

⁷⁶ Jones, *Chartism and the chartists*, cit., p.83.

⁷⁷ “Reasoner”, 27 June 1849.

⁷⁸ Smith, *Radical artisan*, cit., p. 90.

⁷⁹ “Reasoner”, 14 July 1849.

⁸⁰ NCA, Holyoake, n. 313, 16 June 1849, letter of Linton to Holyoake.

Le petizioni organizzate dalle organizzazioni filo-italiane furono, invece, due, entrambe promosse dalla *Society of the Friends of Italy*. Secondo la Morelli una prima petizione venne presentata ai Comuni il 18 luglio 1851, a pochi mesi della fondazione dell'associazione. Purtroppo le informazioni relative alla loro presentazione e all'iter procedurale sono poco chiare, anche perché le firme venivano raccolte in modo continuativo e potevano essere presentate in diversi momenti. Sarà Duncombe, membro della *Society* e già presentatore della petizione dei Cartisti nel 1842, ad essere il portavoce in parlamento. Egli era conosciuto come una sorta di dandy demagogo e aveva già portato in Parlamento nel 1844 la petizione sull'apertura delle lettere di Mazzini. Anche il ruolo di Duncombe, apparentemente irrilevante, ribadisce dunque il legame tra le cause radicali e il sostegno al Risorgimento.

Nel consiglio dei *Friends of Italy* del luglio 1851, si decise di presentare una petizione a nome dell'associazione per "protestare contro la continua occupazione di Roma da parte dei francesi e chiedere al governo di protestare o prendere provvedimenti in materia". Su suggerimento del presentatore la richiesta, invece di essere firmata solo dal segretario a nome della *Society*, avrebbe dovuto essere sottoscritta dal numero maggiore possibile di membri del consiglio⁸¹.

Una seconda petizione venne organizzata per essere presentata dopo la Pasqua del 1853, approfittando anche della risonanza che aveva suscitato il movimento milanese. Questa seconda iniziativa non era più limitata ai membri dei *Friends*, sebbene il contenuto fosse il medesimo. Nel febbraio 1853 il *Reasoner* riportava che il movimento per la petizione a sostegno della mozione che Duncombe intendeva presentare sull'occupazione di Roma andavano molto bene.

La pubblicità di queste iniziative poteva seguire diversi canali: i contatti personali, gli incontri pubblici specifici per sostenere le petizioni o i brevi appelli in occasione altri meeting, gli annunci sui giornali. Nel mese di aprile i membri della *Society* vennero sollecitati ad inviare tutte le petizioni firmate perché si intendeva presentare la mozione dopo la Pasqua. Il Comitato dell'organizzazione invitava ogni membro a dedicare alla petizione alcune ore ogni giorno per almeno una settimana come "testimonianza di reale interesse"⁸² e mise a disposizione degli

⁸¹ Epps, *Diary*, cit., pp. 489-90.

⁸² TWAM, Cowen, DF.COW/A/185, 1853; Leader, 12 March 1853.

stampati con gli *abstract* della petizione per raccogliere le firme. Nel febbraio 1853 nella sacrestia di St. Pancras si tenne un meeting a questo scopo. In altri casi, dopo dei discorsi, i conferenzieri potevano invitare il pubblico a firmare⁸³. Venivano preparate lettere circolari da inviare a giornali, club, istituzioni, associazioni, notabilità londinesi e provinciali e i testi erano anche esposti nei negozi⁸⁴. Le firme potevano essere presentate in diverse tranche, sebbene spesso un'unica azione, di maggior peso, fosse auspicabile. Ancora nel novembre 1852 si raccoglievano firme per la prima petizione.

Per garantire che la petizione avesse la risonanza sufficiente Mazzini mobilitava le sue conoscenze anche all'interno del Parlamento: Duncombe, come si è detto, doveva presentarla e preparare su di essa una mozione, Milner-Gibson e Lowe avrebbero dato l'appoggio nella discussione e attraverso i Craufurd si sarebbe poi entrati in contatto con i Walpole.

La petizione veniva percepita come un modo per far sentire la propria voce ai livelli più alti della politica. Nelle parole di Mazzini: “una discussione che toccasse più da vicino il momento attuale, qualche discorso che esprimesse simpatia per il nostro popolo oppresso”⁸⁵. Ancora nel dicembre 1854 il genovese suggeriva a Peter Taylor di scrivere una petizione “ in uno stile ardito, conciso, laconico; in periodi di due righe ciascuno, anche di una riga se è possibile, sì che colpisca l'occhio oltre che la mente”⁸⁶. Egli pensava fosse possibile raccogliere uno o due milioni di firme, approfittando dell'interesse suscitato dalla guerra di Crimea:

considerando che la guerra è un delitto se non iscrive sulla sua bandiera un Principio – se non significa qualche bene permanente da conquistarsi dalla Nazione, e per mezzo della Nazione dall'umanità – se non contempla come suo risultato una pace lunga e durevole. Che la battaglia che ora gloriosamente combatte l'Inghilterra è la battaglia della Libertà e dell'Indipendenza Nazionale contro il Dispotismo e la snervante forza brutale.

⁸³ “Reasoner”, 16 February 1853.

⁸⁴ Mazzini, SEI, LIII, lettera a James Stansfeld, 1 December 1854, pp. 286-7.

⁸⁵ *Ivi.*, XLVIII, lettera a Stansfeld, 15 January 1853, p. 139.

⁸⁶ *Ivi.*, LIII, lettera a James Stansfeld, 1 December 1854, pp. 281-7.

Negli anni successivi le petizioni non si fermarono, ma si caratterizzarono per maggiore immediatezza e spontaneità. In occasione della conferenza che Saffi tenne a Edimburgo nell'aprile 1857 il presidente del meeting lesse una petizione che "lamentava le condizioni nelle quali si trovava l'Italia e pregando il governo di sua Maestà di prendere ogni provvedimento ritenuto opportuno per ottenere il ritiro, più veloce possibile, delle truppe austriache e francesi dagli Stati italiani"⁸⁷. Il parlamentare della città - Mr Black - venne incaricato della presentazione. L'esempio fu seguito a breve da Newcastle e anche in occasione di un meeting che si tenne a Glasgow poche settimane dopo si deliberò di presentare una petizione al Parlamento per il rispetto del principio di non-intervento da parte di tutte le potenze europee⁸⁸. Nell'aprile 1862 il Garibaldi *Italian Unity Committee* presentò una petizione in Parlamento assieme a Londra e a Hoxton attraverso P.A. Taylor: "pregando la Camera di esercitare tutta l'influenza in suo possesso sull'Inghilterra per ottenere il ritiro immediato e incondizionato dell'esercito francese da Roma"⁸⁹.

L'argomento principe delle petizioni riguardava il ritiro delle truppe di occupazione francesi dal territorio romano. Si trattava della violazione di un principio di diritto internazionale e quindi un possibile campo di intervento del Parlamento e della diplomazia della Corona, ma era anche un argomento che suscitava emozioni e sensibilità diverse, legate all'anti-cattolicesimo e al sentimento antifrancese⁹⁰.

Particolarmente interessanti sono anche i tentativi di fare pressione e sensibilizzare i candidati prima delle elezioni. Si tratta di un aspetto particolare della storia delle agitazioni extra-parlamentari per le riforme. L'obiettivo era la mobilitazione della pressione elettorale attorno a specifici temi per ottenere dai candidati la promessa di occuparsi di un determinato problema, qualora eletti⁹¹.

Nella pubblicazione della *Society* del mese di luglio 1852 molto spazio venne dato alla questione delle elezioni. L'obiettivo fu quello di fare in modo che la politica estera assumesse "un posto prominente nei testi e nelle tematiche delle elezioni" e

⁸⁷ "Caledonian Mercury", 11 April 1857.

⁸⁸ "Examiner", 9 May 1857; "Glasgow Herald", 29 April 1857.

⁸⁹ "Times", 11 April 1862.

⁹⁰ Linda Colley, *Britons, Forging the Nation 1707-1837*, Yale, Nota Bene, 2008.

⁹¹ D.A. Hamer, *The politics of Electoral pressure, a study in the history of Victorian reform agitations*, Hassocks, Sussex, Harvester press, 1977.

per questo si decise di avere una linea comune sulle domande da fare ai candidati e sulla forma precisa che avrebbero dovuto assumere⁹². Una serie di questioni vennero poste ai candidati: sul principio del non-intervento e sulla resistenza all'intervento assolutista delle altre potenze europee, sul riconoscimento dei governi popolari insediati a seguito di una rivoluzione, sull'occupazione di Roma, sulla salvaguardia degli esuli in Inghilterra e la protezione dei cittadini inglesi nella penisola⁹³.

Il successo fu scarso, ci si limitò a discussioni private, ma erano sette i parlamentari che facevano parte del Consiglio dei *Friends*.

La stampa era finalizzata a influenzare l'opinione pubblica. Nel marzo 1852 Mazzini scriveva alla moglie di Shaen:

potete assumervi il compito di aiutarci nel tentativo di invadere la stampa in pro della questione italiana? Potete impegnarvi a scrivere, quando sarete in uno stato normale di salute, un articolo, lungo o breve, su quell'argomento, per un giornale di Londra e delle province? Una corrispondenza, una calda preghiera, qualche breve notizia di libri, cinque righe sopra un *Tract* degli Amici d'Italia, qualunque cosa andrà bene. Se accettate, indicazioni, capisaldi, materiali, ecc. vi saranno dati⁹⁴.

Quando Mazzini si trovava in Italia nell'inverno 1853 per organizzare un'insurrezione, egli chiedeva che degli opuscoli sul martirologio venissero preparati per la pubblicazione, "esso giustificerebbe la sollevazione meglio di ogni altro documento"⁹⁵. Allo stesso modo inviava dei proclami perché venissero spediti al *Daily News* in caso di successo. Si chiedeva una attiva partecipazione:

Abbiamo bisogno che la stampa locale si occupi dappertutto dell'Italia e degli Amici d'Italia. Se dobbiamo ingolfarci nella lotta, la necessità di organizzare qui un'opinione pubblica è sempre più urgente, e una corrispondenza – un colpo

⁹² TWAM, Cowen, DF.COW/A/167, 1 June 1852.

⁹³ "Monthly Records of the Friends of Italy", July 1852.

⁹⁴ Mazzini, SEI, XLVII, lettera a Mrs Shaen, 24 May 1852, pp. 268-9.

⁹⁵ *Ivi.*, XLVIII, lettera a Caroline Stansfeld, 4 February 1853, p. 229.

d'occhio sulle condizioni d'Italia, pubblicato ogni dieci o quindici giorni in uno dei giornali della vostra Contea, avrebbe un grande valore⁹⁶.

Il ruolo svolto dalla stampa per la propaganda italiana è difficilmente sottovalutabile. In questo capitolo si è tentato di mettere in luce il lavoro costante e capillare dei radicali filo-italiani perché la causa del Risorgimento trovasse spazio nei quotidiani. Il ruolo delle donne a questo scopo fu particolarmente significativo. Esso implicava una conoscenza aggiornata e costante della cultura politica e dell'informazione sia italiana sia inglese. Inoltre, quando la fase dell'azione era conclusa, le donne coinvolte nella causa continuarono a sostenerla e a propagandarla attraverso la letteratura. Maura O'Connor afferma che “nel XIX secolo gli osservatori contemporanei e futuri del sostegno inglese per il nazionalismo italiano avrebbero letto le politiche del movimento attraverso gli occhi di queste donne”⁹⁷. Jessie White Mario divenne la biografa degli uomini del partito d'azione, da Garibaldi a Mazzini a Bertani, e pubblicò circa quindici libri sull'Italia unendo documenti, memorie e giudizi personali. Emilie Ashurst pubblicò una biografia di Mazzini e un saggio che spiegava la sua fede. Era stata la madre dell'esule genovese ad incaricarla di scrivere la vita del figlio e per qualche tempo ella divenne “la migliore autorità del suo credo negli aspetti sia religiosi, sia politici”. Hamilton King affermò di avere reso servizio alla causa italiana scrivendo il poema *The Disciple*⁹⁸.

⁹⁶ *Ivi.*, XLVII, a Matilda Biggs, June 1852, pp. 309-10.

⁹⁷ O'Connor, *The Romance of Italy* cit., p. 6; Ilaria Porciani, *Storiche italiane e storia nazionale*, in M. Palazzi, I. Porciani (eds.), *Storiche di ieri e di oggi, dalle autrici dell'ottocento alle riviste di storia delle donne*, Roma, 2004; S. Patriarca, *Journalists and essayists, 1850-1915*, in L. Panizza, S. Wood (eds.), *A history of women's writing in Italy*, Cambridge 2000, pp. 151-63; C. Ceccuti, *Le grandi biografie popolari nell'editoria italiana del secondo Ottocento*, in “Risorgimento”, 1995, 1-2, pp. 110-23.

⁹⁸ Richards, *Mazzini's letters* cit., p. 161-2.; Hamilton King, *Letters* cit., p. 27-8.

Capitolo quinto

“Italy as it is and as it is to be”.

“Ieri sera fummo ad altri meeting della Società dei *Friend of Italy*. Ove fecero un bellissimo discorso Mazzini e Newman e il segretario Mr. Masson giovane scozzese entusiasta per la causa non meno che per il paese proprio e di molto talento e vivacità d’ingegno. Vorrei pur poterti far leggere qualche cosa. Vedrò cosa posso fare, ma però sono tutte cose intese ad interessar più particolarmente gli inglesi”¹ scriveva Kate Craufurd ad un’amica nell’aprile 1853.

La propaganda filo-italiana, come si è visto, funzionava attraverso una molteplicità di canali, pubblici e privati, e diverse strategie di mobilitazione. Il suo successo e la sua incidenza dipendevano, tuttavia, non solamente dai mezzi utilizzati, ma anche dal messaggio trasmesso, dalla sua appetibilità e dalla sua capacità di incidere nell’immaginario britannico.

I contenuti del discorso nazional-patriottico italiano potevano dirsi il prodotto di un’interazione tra le idee e la realtà, tra le intenzioni e le circostanze, tra le pratiche collettive e il contesto sociale. Come ha sostenuto Lynn Hunt per la rivoluzione francese, ogni forma di governo, reale o potenziale, e ogni proposta politica si avvale di rituali, simboli e discorsi pubblici per cercare legittimità e significato² e nel caso studiato si doveva dare forza e sostegno alla causa italiana fuori dai suoi confini creando una identità nazionale italiana nella mente del popolo britannico. Si trattava da un lato di spiegare quale fosse la realtà della penisola italiana e dall’altro di promuovere l’idea di una nuova società; e per questo il titolo delle conferenze tenute da Saffi nel gennaio 1857 a Londra - *“Italy as it is and as it is to be”* - appare significativo. Le parole non solo traducevano linguisticamente una realtà che nasceva dal confronto tra il contesto britannico e

¹ BNF, Carteggi vari, Cassetta 277, 1, 29 aprile 1853.

² Lynn Hunt, *La Rivoluzione francese, Politica, cultura, classi sociali*, Bologna, Mulino, 1989, p. 19.

quello italiano, ma andavano anche a produrre un'identità italiana nelle menti dell'opinione pubblica britannica³. Il presupposto logico di ogni discorso sull'Italia era la sua esistenza e definizione come nazione. L'Italia, infatti, era una realtà lontana, che la maggior parte del pubblico britannico non aveva mai conosciuto né personalmente né attraverso la cultura letteraria o artistica elevata⁴. Presumibilmente tra le seimila persone che nel settembre 1856 si radunarono a Newcastle per sostenere l'emancipazione italiana, o tra i diciassettemila sottoscrittori dell'omaggio che la città di Birmingham fece a Garibaldi nell'aprile 1861⁵, o tra i lettori degli *Address* delle diverse associazioni filo-italiane pochi avevano un'idea propria e autonoma dell'Italia, quasi nessuno era stato nella penisola, mentre lo stesso patrimonio linguistico, letterario e artistico italiano era appannaggio dei settori più colti della società. Tuttavia oltremarica le donne e gli uomini si appassionarono alla questione italiana e la sostennero in prima persona. L'obiettivo della propaganda era, appunto, quello di attirare l'attenzione del pubblico britannico e convincerlo ad impegnarsi per la causa italiana; essa si basava sul medesimo procedimento indicato da Belchem per il linguaggio radicale: doveva “non solo costruire un pubblico – cercando un linguaggio che entrasse in sintonia con i problemi e le lagnanze materiali e non delle persone – ma anche mobilitare (impetuosamente se necessario) per il cambiamento”⁶. Se nei capitoli precedenti si è cercato di analizzare la struttura e le modalità organizzative della propaganda filo-italiana, ora è necessario capire anche i termini con i quali essa si rivolgeva alle persone, come si definiva l'Italia e in base a quali elementi si puntasse per il sostegno. Il linguaggio parlato, recitato e scritto nelle reciproche interazioni, contrapposizioni e peculiarità è oggetto di questo capitolo. Ne vengono analizzati gli elementi chiave, i nuclei tematici della propaganda e come il discorso nazional-patriottico italiano venisse tradotto e adattato al pubblico straniero; quali elementi della storia e del caso italiano fossero ritenuti importanti, come i vari palinsesti fossero strutturati e ristrutturati, su quali argomenti si puntasse per la mobilitazione. Ci si soffermerà su alcune

³ Jean Dubois, *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872, a travers les oeuvres des écrivains, les revues et les journaux*, Paris, Larousse, [1962], p. 2-3.

⁴ Vernon, *Politics and the people*, cit., p. 295.

⁵ MCR, vol. 594.

⁶ John Belchem, *Radical language, meaning and identity in the age of the Chartism*, “Journal of Victorian culture”, 10 (2005), 1, pp. 2.

questioni centrali: il ruolo inglese nel Risorgimento; la definizione di Italia, della sua politica, della sua storia e dei suoi uomini; le strategie e le modalità politiche per raggiungere gli obiettivi dell'unità e dell'indipendenza. I resoconti degli incontri pubblici e gli opuscoli delle associazioni filo-italiane – quello che sentiva e leggeva il pubblico britannico - saranno le fonti principali. Ma questo capitolo può anche essere letto come un riassunto dei punti nodali della propaganda: cosa si diceva nei meeting che parlavano di Garibaldi? Cosa c'era scritto nei *tracts* pubblicati dai *Friends*? Su quali elementi puntavano le organizzazioni filo-italiane? E in ultima analisi: perché i britannici si impegnarono in un movimento per l'indipendenza di un paese straniero?⁷

Le motivazioni che si annoveravano nelle richieste di sottoscrizioni per la *British Legion* sembrano essere il riassunto delle ragioni che avrebbero dovuto spingere i britannici a sostenere la causa italiana. Così infatti recitano:

Raccogliete [denaro] nel vostro gruppo di Volontari per una causa che deve far battere il cuore di ogni patriota e uomo galante.

Raccogliete [denaro] nelle Associazioni di operai per una causa che è sempre stata capita e onorata dagli operai inglesi.

Raccogliete [denaro] nei luoghi di culto per la santa e venerabile causa della redenzione della nazione, e per la speranza di libertà religiosa attraverso la caduta del Papato.

Sottoscrivete e raccogliete [denaro] per il bene dell'Italia e dell'Europa, perchè la rigenerazione italiana e il progresso europeo sono una sola cosa; per il bene del nostro paese, il cui nome sarà così onorato in Italia e in Europa, e diventerà la torre di forza per la Libertà e il Diritto⁸.

Noi e loro

Come indicato più volte nei programmi delle varie associazioni l'obiettivo della propaganda era quello di presentare e chiarire la questione italiana. I promotori della propaganda filo-italiana si avocavano il diritto di parlare a nome della

⁷ Gareth Stedman Jones,

⁸ Bishopsgate, Holyoake, folder 11/3 (15).

nazione italiana contro i suoi detrattori utilizzando un linguaggio fortemente moralista. I discorsi sull'Italia si basavano su una distinzione binaria - per dirla con le parole usate da Saffi durante la sua conferenza del gennaio 1857 - tra forza bruta e intelletto, tra le passioni degli uomini e le leggi di Dio; c'era una lotta del vero contro la menzogna, della causa di Dio contro l'idolatria⁹. Il termine "dispotismo" era tra quelli più utilizzati e il dispotismo non avrebbe solo impedito la realizzazione della missione italiana che avrebbe garantito pace e prosperità a tutta l'Europa, ma era anche connotato in modo tale da apparire riprovevole agli occhi di coloro che si consideravano dei liberi cittadini britannici: in Italia le prigioni erano piene, il numero degli esuli mai così alto, la polizia spregevole, la legge marziale applicata in modo severo, non c'era libertà di stampa ed espressione¹⁰. I despoti, le prigioni, gli schiavi, le libertà oppresse, le torture dovevano suscitare emozioni forti nel pubblico e richiamavano al valore dell'identità britannica.

Ma in primo luogo la propaganda doveva convincere il pubblico dell'importanza e della centralità di un suo impegno per l'Italia. Chiedeva Jessie White Mario nel 1856:

perchè preoccuparsi di tutto questo? I nostri affari non sono in Ungheria, Polonia o Italia, noi siamo inglesi, abbiamo concittadini poveri, compatrioti sofferenti, verso i quali la nostra solidarietà, il nostro aiuto, il nostro tempo, se ne abbiamo in eccedenza, dovrebbero essere dedicato¹¹.

Il problema della lontananza della questione italiana dal contesto britannico e dalla realtà quotidiana delle persone a cui si rivolgeva la propaganda e l'atteggiamento di splendido isolamento della Gran Bretagna erano centrali per i sostenitori del Risorgimento. Il disinteresse del popolo per la politica estera e la conseguente attribuzione dei suoi problemi alla diplomazia e all'alta politica apparivano come una condizione da ribaltare. Superando l'isolamento, alla Gran Bretagna sarebbe spettato il compito di "insegnare alle nazioni come vivere" in

⁹ Saffi, *Ricordi*, ci., vol. IV, pp. 390-1.

¹⁰ TWAM, Cowen, 501, Report of public meeting, Glasgow, 22 April 1857.

¹¹ "Derby Mercury", 17 December 1856, lecture by Jessie White.

nome dell'unione dell'umanità ed in particolare della “civilizzazione europea”¹². Il disinteresse per le questioni internazionali sarebbe stato quindi una peculiarità negativa da estirpare:

l'insularità dell'Inghilterra tra la famiglia delle nazioni europee era più di una semplice posizione geografica. Autosufficiente e auto-contento, il suo popolo, come un popolo, raramente posa uno sguardo illuminante o una calda solidarietà oltre alle strette sfere delle attenzioni e degli interessi riguardanti il progressivo sviluppo dei poteri interni e le risorse del proprio paese¹³.

Oltre ad essere “moralmente sbagliato”, l'isolamento sarebbe stato anche “politicamente imprudente”: avrebbe permesso il dilagare dell'assolutismo e di governi avversi al progresso sociale e pacifico dell'intero continente¹⁴.

Nel corso dei pochi anni che vanno dalla fondazione della *Peoples' International League* all'unificazione italiana, si nota un'evoluzione nella percezione e nella descrizione dell'atteggiamento dell'opinione pubblica britannica verso gli affari esteri: dal perfetto isolamento e dal disinteresse verso le questioni continentali, si passò ad una mobilitazione massiccia. La politica estera cessò di essere considerata appannaggio di diplomatici e uomini di stato. Per raggiungere questo risultato la propaganda filo-italiana rivolgeva appelli

agli inglesi nel nome di Cromwell e di Hampden, agli scozzesi in nome di Wallace e di Bruce e agli irlandesi in nome dell'eroismo di Meagher e John Mitchel e agli uomini delle altre nazioni in nome del Dio delle battaglie”¹⁵.

Erano le peculiarità legate all'essere britannico che dovevano portare ad una scelta di campo e l'identità britannica veniva legata alla libertà e al progresso: durante il meeting degli operai di Newcastle si affermò che “l'Europa ci guarda

¹² Address of the Peoples' International League, London, Palmer and Clayton, 1847; Giorgio Spini, *Immagini dell'Inghilterra nel Risorgimento italiano*, “Rassegna storica Toscana”, XXXIII (1987), 1, pp. 21-9; Isabella, *Risorgimento in Exile*, cit.

¹³ TWAM, Cowen, A.8, Address of the Peoples' International League; Circolare della Peoples' International League, 18 May 1847, in Address of the Council of the Peoples' International League, London, Palmer and Clayton, 1847.

¹⁴ “The Republican”, 1848, Vol. II, p. 213-7.

¹⁵ “Northern Star”, 28 July 1849, meeting in Rome and Hungary; Gavazzi, *Italy for the Italians*, cit.; “Daily News”, 1 May 1857, meeting in Glasgow.

come inglesi e come amanti della libertà per solidarietà e incoraggiamento”¹⁶. La Gran Bretagna avrebbe incarnato la libertà civile e religiosa e la prosperità economica e avrebbe dovuto difenderne e sostenerne la diffusione anche all'estero. Il compito del popolo britannico era quello di “insegnare alle nazioni come vivere” e garantire loro la stessa libertà e lo stesso diritto alla nazionalità. Di conseguenza l'unificazione e l'indipendenza italiane avrebbero rappresentato il successo del costituzionalismo britannico contro il dispotismo e le autocrazie continentali¹⁷. Nel febbraio 1849 si dichiarava, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione francese dell'anno precedente, che

il popolo dell'Inghilterra sarebbe un traditore dei suoi stessi interessi – traditore del principio di Diritto e Giustizia - se non dimostrasse la sua solidarietà e fraternità al coraggioso popolo italiano. L'opinione pubblica dovrebbe costringere il governo britannico a schierarsi con l'Italia se i despoti del continente marceranno contro di lei¹⁸.

Era il modello britannico quello che implicitamente avevano in testa questi radicali quando si schieravano a fianco dell'Italia, ma se da un lato alcuni pensavano che la loro società fosse il prototipo a cui la nuova conformazione statale avrebbe dovuto aspirare, altri vedevano nella penisola la possibilità di una tabula rasa per la creazione di una società migliore. Si trovavano così in un certo senso a convivere una cultura imperialista e di dominio che professava il compatimento per la sorte di una grande civiltà che sembrava necessitare del supporto esterno per risorgere, e i tratti di un internazionalismo che sottintendeva un sentimento di comunione tra gli uomini - soprattutto tra gli ultimi, operai oppressi o nazioni oppresse che fossero – e di fratellanza tra le nazioni. L'immagine dell'Italia nasceva da una contrapposizione binaria tra l'identità britannica e quella italiana: protestantesimo vs cattolicesimo, libertà civili vs

¹⁶ “Newcastle Courant”, 3 October 1856, meeting in Newcastle on the Italian question; TWAM, Cowen, A.501, Report of public meeting, Glasgow, 22 April 1857; “Liverpool Mercury”, 7 September 1860, meeting in Glasgow; Leslie Mitchell, *Britain's Reaction to the Revolutions*, in R.J.W. Evans, Hartmut Pogge von Strandmann (eds.), *The Revolutions in Europe 1848-1849, From Reform to Reaction*, Oxford, Oxford University press, 2000, pp. 83-98.

¹⁷ Jonathan Parry, *The politics of patriotism, English liberalism, national identity and Europe, 1830-1886*, Cambridge, Cambridge University press, 2006.

¹⁸ “Northern Star”, 3 March 1849, Meeting commemoration of the French revolution.

dispotismo, efficienza vs disorganizzazione¹⁹. Durante una delle poche conferenze della quali si ha notizia in Galles in conferenza affermò che “il linguaggio gaelico non ha un termine adeguato per designare un despota. Noi, in Galles, sappiamo bene cosa non è un despota. Siamo stati per molti anni liberi da governi dispotici”²⁰.

Oltre ai valori dell'identità britannica la propaganda faceva appello ad un legame di fratellanza tra tutte le nazioni per la libertà globale, una sorta di nuovo internazionalismo²¹:

siamo dipendenti una dall'altra; gli interessi di ognuna sono comuni a tutti; e siamo obbligati ad aiutarci reciprocamente, per quanto siamo capaci, per reprimere l'anarchia e il dispotismo, e per assidere la causa della civilizzazione, dell'emancipazione e della libertà universale²².

Si trattava di un nazionalismo intriso di fratellanza internazionale; alla base di queste iniziative britanniche c'era la fede in un internazionalismo pacifico. Se il cosmopolitismo settecentesco era stato superato dall'esistenza e dall'appartenenza alla nazione questa propaganda si basava però su un “cosmopolitismo delle nazioni”²³. Al centro del discorso stava l'idea della non interferenza politica. George Dawson sosteneva nei suoi interventi che “il cosmopolitismo è una buona cosa, ma per il vero cosmopolitismo la nazionalità è necessaria”²⁴. Questa concezione della politica internazionale portava a sostenere e difendere il principio del non-intervento negli affari delle nazioni straniere²⁵. Se l'obiettivo era quello di garantire la felicità ai propri cittadini la presenza di governi o truppe straniere lo avrebbe impedito. Thomas Lloyd affermava durante un meeting che il

¹⁹ Pfister, *The Fatal Gift*, cit., p. 5.

²⁰ “North Wales Chronicle”, 2 March 1861, lecture by Jones.

²¹ Marjan Schwegmann, *In love with Garibaldi: romancing Italian Risorgimento*, in “European review of history”, XII (2005), 2, p. 384; “Daily News”, 26 May 1853, meeting Friends of Italy; TWAM, Cowen, A.8, Address of the Peoples' International League; “Northern Star”, 23 June 1849, meeting in honour to Rome, Hungary and the Rhine; “Northern Star”, 18 October 1851, meeting to welcome Kossuth.

²² TWAM, Cowen, A.13, cit..

²³ Maurizio Isabella, *Mazzini's Internationalism in Context: from the Cosmopolitan Patriotism of the Italian Carbonari to Mazzini's Europe of the Nations*, in Bayly, Biagini, *Giuseppe Mazzini and the Globalization*, cit., p. 4.

²⁴ “Daily News”, 25 March 1852, meeting Society of the Friends of Italy.

²⁵ Hammond and Hammond, *James Stansfeld*, cit., pp. 38-9.

governo di Napoli è mantenuto da truppe mercenarie e non da italiani²⁶ e a Glasgow nel corso di un incontro pubblico dell'aprile 1857 si sosteneva che:

l'interferenza armata delle potenze straniere nella politica interna di stati indipendenti non tendeva ad assicurare la felicità o a far avanzare la prosperità di questi stati, ma è stata, al contrario, una fonte fertile di rivoluzioni e guerre generali; e che le condizioni dell'Italia, affetta in modo continuo da questa interferenza, è causa di grave allarme per l'Europa.

Lo stato e la nazione britannica hanno, attraverso le sue relazioni vaste e intime con altri stati, il profondo interesse di preservare la pace e operano, con ogni onestà ed energia, ogni sforzo, attraverso la loro influenza morale, la diplomazia o qualsiasi mezzo possa sembrare giusto e conveniente, e che prometta di essere efficiente nell'occasione, per ottenere la cessazione delle interferenze esistenti e per prevenire ogni futura aggressione come quelle descritte.

Che petizioni siano indirizzate al Parlamento richiedendo che sanzioni il principio che la legge del non-intervento così compresa, debba essere accettata e rispettata da ogni potenza in Europa²⁷.

L'occupazione francese di Roma, non rispettando il principio del non-intervento, attirò più di altri temi l'attenzione dell'opinione pubblica; inoltre la situazione coinvolgeva anche i rapporti con la Francia e con il cattolicesimo che da sempre erano oggetto di tensioni. Nel 1849, a seguito dell'occupazione della Repubblica romana delle truppe di Oudinot si voleva "alzare la nostra voce per un reclamo indignato, pacifico, ma forte, contro l'interferenza" e si sosteneva che se l'Inghilterra avesse espresso un'opinione unanime a favore del governo repubblicano anche la fazione francese contraria all'intervento avrebbe ottenuto maggior potere di azione: "la Francia si sarebbe vergognata e avrebbe avuto paura della sua opinione"²⁸. Ma sarebbe stato il popolo a dover far sentire la propria voce:

²⁶ "Birmingham Daily Post", 18 May 1860.

²⁷ TWAM, Cowen, A.501, Report of public meeting, Glasgow, 22 April 1857.

²⁸ "Daily News", 10 August 1849, meeting to express sympathy with the Hungarians and the Romans; "Manchester Times", 21 July 1849, meeting at Bradford for Roman and Hungarian liberty; "Liverpool Mercury", 29 April 1857, lecture by Felice Orsini; Giuseppe Monsagrati, *Alle prese con la democrazia. Gran Bretagna e U.S.A. di fronte alla Repubblica romana*, in Ester Capuzzo (a cura di), *L'opera della municipalità romana durante la repubblica del 1849*, Atti della giornata di studi (roma, 19 aprile 1999) e *La repubblica romana nel movimento europeo tra il*

Dovrebbe essere nostro compito mantenere la neutralità che abbiamo proclamato – ma la voce di un popolo libero non dovrebbe essere messa in silenzio; dovremmo protestare e deprecare con ogni mezzo a disposizione – la stampa, l'opinione pubblica, discussioni in parlamento – contro ogni atrocità come quelle che silenziosamente vanno a reprimere la nascente libertà dell'Italia centrale²⁹.

I problemi della politica estera sarebbero stati generati infatti da uno scollamento tra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti: “questo paese è razionalmente responsabile per la giocoleria diplomatica dei suoi ministri nel guidare in modo subdolo al dispotismo opposto alla libertà”³⁰ si affermava nel febbraio 1853. La politica estera sarebbe stata avvolta nei “misteri bui” e

la Camera dei Comuni e il pubblico sarebbero stati difficilmente in grado di sapere qualsiasi cosa delle transizioni del *Foreign Office* prima che queste fossero concluse e immutabili. Il risultato di questo sistema segreto era che le relazioni esterne dell'Inghilterra erano influenzate in modo limitato dal popolo, e non erano quelle che sarebbero dovuto essere per il bene della causa universale della giustizia e dell'umanità³¹.

Secondo i promotori della propaganda solo l'opinione pubblica avrebbe potuto essere portavoce della “libertà universale”. Jessie White in una sua conferenza affermò che: “ogni movimento si origina dal basso e gradualmente lavora fino verso l'alto. E' la volontà sentita ed espressa dalle masse che gradualmente costringe i governi e i legislatori a fare ed eseguire leggi in accordo con quella volontà. Le riforme non discendono dall'alto”³². L'opinione pubblica avrebbe dovuto esprimersi con forza e vigilare sulle azioni della diplomazia.

1848 e il 1849, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 30 giugno-1 luglio 1999), “Studi storici”, XV (1999), 2, pp. 287-299.

²⁹ “Daily News”, 12 November 1859, lecture by Griffith.

³⁰ *Ivi.*, 24 February 1853.

³¹ “Manchester Times”, 28 May 1853, meeting Friends of Italy.

³² TWAM, Cowen, A506, Italy for the Italians, Lecture on Italian Emancipation by Miss Jessie M.I. White; “Lloyds' Illustrated Newspaper”, 3 October 1847, lecture di J. Linton; “Daily News”, 1 May 1857, meeting in Glasgow.

Se le classi laboriose fossero state rappresentate in parlamento, Roma non sarebbe prostrata ai piedi dei suoi nemici e nessun ministro inglese avrebbe potuto essere convivente con la distruzione delle libertà di uno stato straniero³³.

La fiducia nel popolo era strettamente connessa all'affermazione delle libertà politiche in Gran Bretagna. Le cause dei popoli oppressi venivano così unite a quelle dei cittadini oppressi e senza diritto di rappresentanza.

La nazione italiana

Ma cosa era quell'Italia verso la quale il popolo britannico si sarebbe dovuto impegnare? Tutta la questione ruotava attorno al concetto di nazione: si sosteneva e propagandava un discorso eversivo basandolo sull'assunto che la nazione italiana esistesse già e fosse compito della Gran Bretagna aiutarla a questo scopo³⁴; era in nome della sua identità nazionale che l'Italia aveva, per questi cittadini britannici, il diritto di essere libera e indipendente e solo delineando cosa fosse la nazione si poteva giustificare l'impegno per essa³⁵.

Il tema della nazione venne utilizzato con diverse sfumature in molte conferenze e incontri pubblici, pamphlet e articoli. Il noto dibattito franco-tedesco degli anni Settanta dell'Ottocento sulla definizione di nazione sembra trovare corrispondenza nell'ambito britannico. Infatti se da un lato Dawson affermava che gli italiani erano “*one soil, one language and one blood*”³⁶ e Gavazzi definiva la nazione come “un popolo della stessa razza e che parli lo stesso linguaggio, dentro a dei confini geografici ben definiti”³⁷, dall'altro si evocava la “volontà” del popolo e il suo senso di appartenenza: ad un meeting dei *Friends of Italy*, il Prof. Newman sosteneva l'idea che sarebbe poi diventato famoso come il “plebiscito di ogni giorno” ricordando che “l'Italia ha ogni elemento della nazionalità; è nazionale nel linguaggio, nazionale nella letteratura, nazionale negli aspetti e nelle

³³ “Northern Star”, 28 July 1849, meeting in Rome and Hungary; “Northern Star”, 23 June 1849, meeting in honour to Rome, Hungary and the Rhine; “Northern Star”, 13 July 1847, meeting for the liberation of E. Jones e J.J. Fussell.

³⁴ Alberto M. Banti, *Le emozioni del Risorgimento*, “Passato e presente”, XXVI (2208), 75, p. 29.

³⁵ Liah Greenfeld, *Nationalism, Five Roads to Modernity*, Cambridge, Mass., Harvard University press, 1992, p. 3.

³⁶ “Daily News”, 25 March 1852, meeting Society of the Friends of Italy.

³⁷ Gavazzi, *Italy for the Italians*, cit..

aspirazioni, e se non è una politicamente è difetto degli invasori stranieri”³⁸. James Linton approfondiva la questione in occasione di un altro incontro pubblico:

consideriamo le caratteristiche che indicano una nazione, o quella che dovrebbe essere una nazione, non dovevano essere trovate semplicemente nella differenza di linguaggio o nella posizione geografica, ma nel desiderio continuo della maggioranza del popolo, per peculiarità di carattere e forme di consapevolezza, di avere una qualche missione speciale e affare nel mondo³⁹.

La descrizione di Peter A. Taylor era simile:

venti milioni di persone che parlano un linguaggio comune; aderiscono ad una nazionalità comune; si inginocchiano davanti agli altari di una fede comune; guardano indietro alle gloriose associazioni del passato del loro paese; e, ancora meglio, guardano avanti anticipando in modo confidente le glorie che verranno; ci sono venti milioni di persone i cui cuori battono più velocemente, i cui occhi lanciano fiamme, le cui mani afferrano un’arma non vista quando il nome del loro paese è nominato⁴⁰.

Nonostante le diverse sfumature nella definizione l’Italia era comunemente riconosciuta come una nazione, sebbene l’esistenza di identità locali venisse riconosciuta. Le differenze interne alla penisola sembravano comunque superate da elementi identitari più forti: “è vero che i piemontesi sono una nazione separata dai lombardi, ma appartengono alla stessa razza e alla stessa lingua e cercano di presentare la lotta come una guerra di emancipazione”⁴¹ si sosteneva in un meeting a Manchester. Inoltre, come nel contesto britannico ci sarebbe stata un’identità omnicomprensiva rispetto alle appartenenze locali, anche l’Italia avrebbe trovato dei punti in comune⁴²:

³⁸ “Daily News”, 11 November 1852, meeting Friends of Italy.

³⁹ TWAM, Cowen, A.13, cit..

⁴⁰ *Ivi.*; “Manchester Times”, 15 November 1856, lecture by Kossuth; “Daily News”, 29 April 1847, meeting Peoples' International League.

⁴¹ “Manchester Times”, 20 January 1849, meeting in Manchester.

⁴² Laurence Brockliss, David Eastwood, *A Union of Multiple Identities: the British Isles, c. 1750-1850*, Manchester, Manchester University press, 1997, pp. 194-7; John F. McCaffrey, *Scotland in the Nineteenth Century*, London, Macmillan, 1998, p. 60.

uniti come voi siete, e i scozzesi non hanno perso la loro nazionalità, come non l'hanno persa gli irlandesi, o i gallesi o quelli della Cornovaglia; perché queste razze parlano ancora della loro Scozia, del loro Galles, della loro Cornovaglia, e dei giorni del loro passato glorioso. Quindi, malgrado ci siano delle discrepanze tra romani e fiorentini, lombardi e napoletani, veneziani e piemontesi, tutte queste identità scompariranno a tempo debito sotto una nazionalità. Tutto quello che godete nella vostra patria (*father-land*) noi vi chiediamo di goderla nella nostra⁴³.

Il principale ostacolo all'esistenza della nazione italiana era l'occupazione straniera. Era lo straniero in terra italiana ad essere la causa di tutti i mali: "ricordiamoci che gli oppressori dell'Italia non sono un partito italiano. Sono o stranieri con simpatie anti-italiane o persone dipendenti da questi stranieri"⁴⁴. Gli stranieri erano i mercenari svizzeri a Roma e Napoli, gli austriaci in varie parti della penisola e i francesi a Roma e Civitavecchia. "*Italy for the Italians! Away with foreigners!*"⁴⁵ affermava Gavazzi; solo con la cacciata degli stranieri dal suolo italico la nazione avrebbe potuto trovare espressione in un sistema statale con determinate caratteristiche: "un governo italiano, una nazione nazionale, un esercito e una marina nazionali, università, letteratura, commercio nazionali"⁴⁶. E solo in questo modo gli italiani, gli eredi di coloro che avevano diffuso la civiltà in Europa, avrebbero potuto "contribuire al progresso della medesima" anche nel futuro⁴⁷ e uno sviluppo economico coerente sarebbe stato possibile. L'economia della penisola ed in particolare dello stato pontificio veniva, infatti, descritta in termini cupi: "il commercio è stato praticamente distrutto da monopoli e tariffe proibitive; non c'erano commerci o industrie ad eccezione di quelle dei monili, di pochi quadri e statuine e oltre a questo era assolutamente necessario aiutare le persone a non morire di fame". L'importazione di ferro era limitata e il suo costo era quattro volte superiore a quello inglese, le tecniche agricole erano arretrate e si usavano aratri di legno; le strade erano allagate e piene di briganti⁴⁸.

⁴³ Gavazzi, *Italy for the Italians*, cit..

⁴⁴ TWAM, Cowen, A.501, Report of public meeting, Glasgow, 22 April 1857; "Preston Chronicle", 3 July 1858, lecture by Jessie White.

⁴⁵ Gavazzi, *Italy for the Italians*, cit..

⁴⁶ "Derby Mercury", 17 December 1856, lecture by Jessie White.

⁴⁷ Saffi, *Ricordi*, ci., vol. IV, pp. 390.

⁴⁸ "Manchester Times", 8 February 1854, lecture by Rev. Wylie.

La storia

Il fondamento del diritto dell'Italia all'indipendenza stava nella sua storia passata e presente; nella grandezza della civiltà italiana e nei tentativi recenti per ottenere l'indipendenza. Il 1848 e la Repubblica romana divennero, nell'immaginario britannico, la prova della volontà degli italiani di sollevarsi dall'occupazione straniera e di sacrificarsi; ugualmente i Vespri siciliani e la Repubblica fiorentina, Savonarola e Cola di Rienzo entrarono nell'immaginario comune a fianco delle rivoluzioni contemporanee.

L'idea di nazione italiana che andava ad articolarsi appariva sia come discendente di una comunità sopravvissuta nonostante l'oppressione secolare, sia come depositaria di un'intrinseca missione. E il glorioso passato rendeva aberrante agli occhi dei britannici il confronto con un presente fatto di tirannia, oppressione straniera e oscurantismo religioso⁴⁹. La storia era considerata uno specchio, un rifugio a cui guardare come guida: "anche quando si occupavano di un'altra cultura, il potere dell'analogia e le idee di sviluppo che sono diventate così centrali nel pensiero moderno significavano che la storia aveva rimpiazzato l'idea cristiana della provvidenza"⁵⁰.

Poveri dottrinari, poveri imbrogliatori. L'Italia non è portata per la libertà? [...] una nazione più ricca in tradizioni di ogni altra razza in Europa, e i valori che quelle grandi ed esaltanti tradizioni ha come linfa vitale – una nazione che sprigiona vitalità da ogni poro – una nazione verso la quale il mondo è indebitato per l'epoca immortale di Dante e Ariosto e che, in tempi più recenti, ha prodotto una lista di scrittori che rivaleggiano anche con i nostri. In presenza del Cielo, chiedo se una nazione come questa non è portata ad avere la fiducia di potersi regolare il suo destino, per cosa è portata?⁵¹

⁴⁹ Sponza, *Italian immigrants*, cit., p. 119.

⁵⁰ A. Dwight Culler, *The Victorian Mirror of History*, New Haven, Yale university press, 1985, pp. 279-84.

⁵¹ "Daily News", 21 May 1857, meeting in Paisley.

si chiedeva il professor Nichol in un meeting a Paisley. I miti, le memorie, i simboli e le tradizioni esercitano un senso di lealtà e devozione⁵². La passione per la cultura, la storia, la letteratura e l'arte italiane, diffusa in modo esteso in Gran Bretagna perlomeno tra i ceti più elevati, furono oggetto di diversi incontri pubblici; un'occasione per parlare di politica e nazione: Arrivabene presentò Dante e Alfieri; Filopanti la storia della prima repubblica romana, Scott e Nicolini parlarono di Dante; Laicata del medioevo; e tutti, scriveva un giornale, “ci ricordano costantemente la bellezza strana e meravigliosa di quella «Italia»”⁵³. Anche Saffi nel novembre 1855 presentò a Manchester un ciclo di sei conferenze sul XV e XVI secolo e scorrendo brevemente la descrizione dei pamphlet pubblicitari dell'epoca si parla del “*rise and decline of Nations*”: si sosteneva l'esistenza di un legame tra la morale e le manifestazioni estetiche⁵⁴. Al declino politico italiano, che si faceva risalire generalmente alla caduta delle repubbliche, sarebbe corrisposto un minor vigore culturale⁵⁵ e il dispotismo avrebbe soffocato e impedito l'espressione dei migliori sentimenti e delle virtù umane: “tale era la natura delle sue influenze che la civilizzazione, le arti e le scienze, la libertà di pensiero, di azioni e di espressione erano paralizzate; il commercio era impedito, e tutte le cose desiderabili che rendono felici gli uomini erano state bandite da quella terra”⁵⁶. L'occupazione straniera sarebbe stata quindi la causa della decadenza politica, morale, culturale italiana perché avrebbe impedito alla nazione di esprimersi. Una prima inversione di tendenza sarebbe avvenuta con la rivoluzione francese: essa avrebbe incarnato le speranze dell'indipendenza e - nonostante la “falsa fratellanza che terminò per gli ingannatori e per gli ingannati in una nuova servitù” - avrebbe portato alcuni benefici: il Codice Civile, l'emersione delle classi medie, il miglioramento delle condizioni dei coloni, la diffusione di idee liberali e anti-papali e il risveglio delle energie guerresche⁵⁷.

⁵² Anthony D. Smith, *Myths and Memories of the Nation*, Oxford, Oxford university press, 1999, pp. 3-24.

⁵³ “Daily News”, 2 June 1856, lectures by Arrivabene; “Daily News”, 22 April 1857, lecture by Scott; “Times”, 22 April 1858, lecture by Laicata; “Daily News”, 30 January 1860, lectures by Nicolini.

⁵⁴ MALS, M6/1/71/48.

⁵⁵ “Liverpool Mercury”, 15 January 1862, Lecture by Jessie White.

⁵⁶ “Daily News”, 12 September 1862, meeting in Newcastle.

⁵⁷ *Ivi.*, pp. 394-5.

Ma la restaurazione, decisa dalle potenze straniere senza che il popolo potesse pronunciarsi, portò all'arretramento delle condizioni di vita senza tuttavia sopire le volontà di indipendenza: “gli abitanti di Milano, uscendo al mattino per attendere ai loro affari, lessero stupefatti, nel proclama del Conte di Bellegarde, ch'essi non erano più Italiani ma Austriaci”⁵⁸. Nel contesto italiano post-napoleonico si sosteneva che il governo austriaco nel Lombardo-Veneto era “alieno a qualsiasi cosa italiana” e vessava le popolazioni con alte tasse e leggi che avrebbero portato alla scomparsa della lingua italiana⁵⁹. Il governo sardo, invece, era una “macchia verde”, un'eccezione: “il popolo di quel paese era più libero, più felice e più prospero del popolo di ogni altra parte d'Italia”, sebbene si criticassero la legge contro le cospirazioni di Cavour e la limitata libertà di stampa⁶⁰. Ma se lo stato che più degli altri attirava la cattiva fama era quello napoletano - “Napoli è detestato umanamente; è un governo di forza brutta, meschinità degradante, superstizione miserabile; bugie miserabili che denunciarlo sarebbe come sprecare parole forti su quello che già puzza nelle narici di ogni inglese sensato”⁶¹ - il problema principale della penisola veniva identificato nel potere temporale del pontefice. In particolare dopo il 1850 e la cosiddetta “aggressione papale” la regione cattolica e il papato erano strettamente connessi con i problemi dell'Italia e di conseguenza con la sua unificazione; per i fedeli di entrambe le parti si trattava anche di una lotta religiosa tra oscurantismo e vera religione⁶². I *Friends of Italy* nel loro programma, ad esempio, dichiaravano il loro duplice obiettivo nella libertà politica e religiosa della penisola: “la nazionalità italiana, l'espulsione del Papa, e una nuova era di riforma religiosa”⁶³. Gavazzi affermava che “non c'era speranza di nazionalità nella penisola dal momento in cui il papa mise piede nel paese”⁶⁴ e Orsini diceva che “il caso italiano era virtualmente connesso con la questione della chiesa e dello stato”⁶⁵. Si

⁵⁸ *Ivi.*, p. 396.

⁵⁹ Gavazzi, *Italy for the Italians*, cit..

⁶⁰ “Aberden Journal”, 21 May 1858, lecture by Jessie White; TWAM, Cowen, 649, Public address to General Garibaldi, Blyden, 14 September 1859.

⁶¹ BAH, Dawson, vol. 18, Lecture The Italian question, Birmingham, 25 February 1859.

⁶² Ginsborg, *Il mito del Risorgimento*, cit., p. 393; O'Brien, *Irish public opinion*, cit., p. 289; Dereck Beales, *Il Risorgimento protestante*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, 1958, pp. 231-3; “Glasgow Herald”, 29 June 1860.

⁶³ “Monthly Record of the Society of the Friends of Italy”, n.2, October 1851.

⁶⁴ “Daily News”, 13 January 1851, lecture by Gavazzi.

⁶⁵ “Manchester Times”, 18 October 1856, lecture by Felice Orsini.

ripresentava l'idea machiavellica che il papato fosse “la prima e suprema causa delle calamità dell'Italia perchè ha sempre impedito all'Italia di diventare una nazione”⁶⁶. Il papato da un lato sarebbe stato “uno strumento necessario nel sistema degli Stati d'Europa”, dall'altro avrebbe mantenuto le popolazioni nell'oscurantismo e nell'ignoranza⁶⁷. Alessandro Gavazzi fu per molti versi il portavoce di questo tema tanto che in occasione della sua prima orazione alla Princess' Theatre Hall nel gennaio 1851 egli venne paragonato a Savonarola⁶⁸. Nelle sue orazioni egli si concentrava su tematiche altamente polemiche come il celibato, la confessione e i monasteri, la libertà di pensiero e di parola e l'inquisizione per sollevare le persone contro il papato e a favore dell'Italia⁶⁹. Spesso per semplicità nei discorsi pubblici le distinzioni statuali venivano trascurate a favore di una descrizione generale della penisola in termini cupi: “la polizia era onnipotente; lo spionaggio proclamato come dovere di lealtà; nessuna libertà di stampa; la censura beffardamente ignorante e ingiuriosa”; si soffocava ogni resistenza; c'erano perquisizioni domiciliari, il divieto di trasportare armi, i tribunali erano “eccezionali, segreti e inquisitori”⁷⁰. Si parlava delle sofferenze dei leader popolari come Silvio Pellico e Maroncelli condannati all'imprigionamento nello Spielberg, di carceri piene, di esecuzioni capitali e arresti⁷¹. Orsini, in particolare, sottolineava le sofferenze che aveva patito in prigione: “è impossibile per voi immaginare quello che ho sofferto con migliaia di altri in diverse prigioni per gli insetti, gli scorpioni, la fame e la sete, il caldo soffocante e le febbri dovute all'acqua stagnante”⁷².

Chiedeva J.A. Chambell in un meeting pubblico organizzato a Glasgow nel 1857:

⁶⁶ “Preston Chronicle”, 3 July 1858, lecture by Jessie White.

⁶⁷ Saffi, *Ricordi*, ci., vol. IV, pp. 392-3; McIntire, *England against the papacy*, cit., p. 3; Ernest Belfort Bax, *Reminiscences and reflexions of a mid and late Victorian*, London, George Allen and Unwin, 1918, pp. 15-6; “Belfast News-Letter”, 25 September 1862, meeting in Dublin.

⁶⁸ “Manchester Times”, 19 February 1848, meeting Free Trade Hall; “Daily News”, 5 October 1848, meeting; “Derby Mercury”, 13 March 1850, Dr. Achilli on the Roman inquisition; Bernard Aspinwall, *Rev. Alessandro Gavazzi (1808-1889) and Scottish Identity: a Chapter in Nineteenth Century Anti-Catholicism*, “Recusant history”, XXVIII (2006), 1, p. 131.

⁶⁹ Valdo Vinay, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Torino, Claudiana, 1961, pp. 106-18.

⁷⁰ “Newcastle Courant”, 24 October 1856, lecture by Felice Orsini; Saffi, *Ricordi*, ci., vol. IV, pp. 398-403; “Derby Mercury”, 17 December 1856, lecture by Jessie White.

⁷¹ “Daily News”, 11 November 1852, meeting Friends of Italy; “Lloyds' Illustrated Newspaper”, 2 January 1853, meeting Friends of Italy; “Lloyds' Illustrated Newspaper”, 3 October 1847.

⁷² “Daily News”, 24 October 1856, lecture by Felice Orsini.

se non sono capaci di auto governarsi di chi è la colpa? Se non hanno capacità di auto comando chi li ha privati con trattamenti barbari? Che religione, che conoscenza hanno dato loro i governanti? I governanti devono assumersi la colpa se una nazione naturalmente nobile è affondata sotto la possibilità di recupero (*loud cheers*). Ma, se sono incapaci di auto-governarsi, o di un moderato controllo, la loro condizione non peggiorerà se il presente stato di cose continuerà? Sono questa repressione e ingiustizia un sistema educativo? Dobbiamo avocare la sua continuazione sperando che presto preparerà il popolo per il godimento dei diritti politici e sociali? Io nego che il popolo italiano sia così affondato da non esserci speranza⁷³.

Il 1848, la primavera dei popoli, la repubblica romana e la difesa di Garibaldi furono probabilmente una svolta nella percezione e nell'interesse britannico verso la causa italiana: “gli eventi degli ultimi trenta anni hanno dimostrato che gli italiani non solo hanno il diritto, ma si sono dimostrati degni di gestire i loro affari”⁷⁴. Più in generale si concentrava l'attenzione sui tentativi rivoluzionari post-napoleonici come espressione della volontà del popolo di cambiare la propria situazione: il movimento di Pellico, Siluro e Confalonieri; gli eventi del 1830; la spedizione mazziniana in Savoia; il tentativo insurrezionale del 1844 dei fratelli Bandiera e il grande movimento del 1848, con particolare riferimento alla difesa di Roma e di Venezia; il tentativo insurrezionale di Milano e quelli di Genova e Napoli sotto la gestione di Pisacane nel 1857; l'attentato a Napoleone di Orsini⁷⁵. In particolare del triennio rivoluzionario veniva condannata la guerra di Carlo Alberto, intesa come un tentativo di espansione territoriale, contrapposto all'“entusiasmo glorioso del popolo disarmato”⁷⁶, mentre la Repubblica romana sarebbe stata la prova che gli italiani volevano una riscossa ed erano capaci di governarsi e mantenere l'ordine delle cose e di essere liberi⁷⁷: il governo di Roma era “un governo del popolo e dal popolo, essendo stato eletto con il Suffragio

⁷³ TWAM, Cowen, 501, Report of public meeting, Glasgow, 22 April 1857.

⁷⁴ “Morning Chronicle”, 23 May 1860, meeting in London.

⁷⁵ TWAM, Cowen, 649, Public address to General Garibaldi, Blaydon, 14 September 1859.

⁷⁶ *Ivi*.

⁷⁷ Lucy Riall, *Rappresentazioni del Quarantotto italiano nella storiografia inglese*, in Renato Camurri (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Verona, Cierre, 2006, p. 33.

universale”⁷⁸. Durante l’esperienza repubblicana, contrariamente a quanto affermavano i delatori, si dichiarava che la vita e la proprietà erano sacre, tutti avevano libertà di parola - “grande ordine, libertà e contenimento esistevano a Roma durante la repubblica”⁷⁹.

Posto che l’Italia avrebbe legittimamente voluto essere unita e indipendente, le posizioni nei confronti delle modalità che avrebbero permesso la realizzazione del progetto nazionale, ed in particolare della guerra come mezzo di risoluzione dei problemi, non erano certo univoche: in particolare nel 1859 le opinioni si divisero tra coloro che non credevano nelle capacità catartiche del conflitto - “povera Italia, calpestata, derubata dei suoi diritti e privilegi, il suo popolo ridotto in schiavitù, il suo genio estinto, il suo commercio annientato; se il risultato della lotta potesse essere darle libertà, restaurare la sua nazionalità, erigere un’altra barriera di libertà contro l’invasione del dispotismo, tutti sosterebbero questa guerra”⁸⁰ si affermava in un meeting di Londra temendo un passaggio dalla tirannia austriaca a quella francese nel conflitto - e coloro che, vicini a Cowen e ai mazziniani, sostenevano che “il tempo è arrivato, e la gloria di questa guerra sarà in favore di Garibaldi”⁸¹. Anche le posizioni sulla rivoluzione erano confliggenti: la questione richiamava il dibattito Cartista del rapporto tra forza morale e violenza fisica⁸². L’azione politica di Mazzini si basava sulla fede nell’opinione pubblica e nella propaganda sostenute, quando necessario, da metodi rivoluzionari⁸³. E anche Holyoake sosteneva una “organizzazione non di armi, ma di idee”, ma prevedeva strumenti di azione diversi dove l’azione costituzionale non era possibile⁸⁴. In particolare si dichiarava che il tentativo rivoluzionario del 1853 fosse il prodotto della “follia della disperazione che tentò pochi uomini disperati a sconfiggere un intero esercito austriaco e perfino ad entrare nella

⁷⁸ “Northern Star”, 28 July 1849, meeting in Rome and Hungary.

⁷⁹ Richards, *Mazzini’s letters*, cit., vol. I, p. 114; “Newcastle Courant”, 3 October 1856, meeting in Newcastle on the Italian question.

⁸⁰ “Daily News”, 21 May 1859, meeting in London; “Daily News”, 1 July 1859, meeting in London; “Daily News”, 9 May 1859, meeting in Hyde Park; “Daily News”, 13 May 1859, meeting at St. Pancreas; Eric W. Sager, *The social origins of Victorian pacifism*, “Victorian studies”, XXIII (1980), 2, pp. 211-36.

⁸¹ “North Wales Chronicle”, 4 June 1859, lecture by Hodge.

⁸² Cooper, *The life of*, cit., pp. 300-1.

⁸³ Bayly, Biagini, *Introduction*, in *Giuseppe Mazzini and the Globalization*, cit., p. 4.

⁸⁴ McCabe, *Life and letters*, cit., pp. 228.

cittadella”⁸⁵. La rivoluzione sarebbe stata da un lato un mezzo necessario per ottenere l’indipendenza e dall’altro inevitabile conseguenza del controllo straniero:

l’Italia sarà sempre un letto di rivoluzioni finché non vedrà soddisfatto il suo diritto alla nazionalità e all’indipendenza. Attenzione, non ho detto ribellione. Ho detto rivoluzione. La ribellione è un crimine: la rivoluzione è un diritto⁸⁶.

Ma le azioni rivoluzionarie della penisola, se da un lato alienavano il sostegno al Risorgimento dei pacifisti e dei sostenitori della diplomazia, dall’altro aumentavano l’attenzione verso la questione. A seguito del tentativo insurrezionale milanese il numero degli aderenti ai *Friends* aumentò: nelle prime cinque settimane dell’anno fino al 9 febbraio – giorno nel quale venne comunicata l’insurrezione nei giornali – 22 persone avevano accesso agli uffici della *Society*, mentre nelle cinque settimane successive questi erano 49 nuovi soci⁸⁷.

Anche il tirannicidio diventava oggetto di discussione: nel 1856 circolò una lettera di W. Savage Landor; egli lasciava novantacinque sterline nelle mani della famiglia del primo patriota che avesse “fatto valere la dignità ed esercitato il diritto del tirannicidio”⁸⁸.

Orsini, the assassin, (we are told)
Ere his dom’d head a sacrifice had roll’d,
Nobly his crime confess’d, to satisfy
Of “conscience”, the inexorable “cry”
“was well – his soul the Gordon scorn’d to keep:
he sinn’d – he paid the forfeit – let him sleep.
But if Assassins, aye, are anguish-wrung,
What palsy numbs the arch-assassin’s tongue?
If all assassins, always, ere they die,
Find “consciencess” and “consciencess” that “cry”,
There is a conscience (where, we need to say),

⁸⁵ “Daily News”, 24 February 1853.

⁸⁶ Gavazzi, *Italy for the Italians*, cit..

⁸⁷ “Daily News”, 21 March 1853.

⁸⁸ TWAM, Cowen, DF.COW/A/485, [1856]; MRM, Holyoake, 12.64, lettera di Holyoake, [1858].

*Had best disgorge its burthen while it may,
Lest other "cry" scare, with its startling note,
The human Panther from a Nation's throat!*⁸⁹

Le convinzioni di Mazzini permeavano le conferenze: “il pensiero precede le azioni: le idee diedero vita ai fatti; sognatori ed entusiastici, o apostoli e martiri, come li chiamiamo, hanno sempre pavimentato la strada con le loro sofferenze e il loro sangue per gli uomini pratici e i loro trionfi”⁹⁰. Le guerre, le rivoluzioni e i tirannicidi sarebbero stati dunque necessari per il raggiungimento degli obiettivi nazionali.

Forma costituzionale

La definizione della nazione italiana e delle sue peculiarità presupponeva anche la formulazione di progetti politici nei quali il patriottismo trovasse espressione e realizzazione, ma parlando di Italia spesso si consideravano e interpretavano le lotte politiche interne⁹¹. Joseph Cowen parlava di “malintesi” per riferirsi alle posizioni del resto degli esponenti politici britannici verso la questione italiana:

è stato detto da Disraeli che, credo, sia considerato il leader e il portavoce del partito conservatore, che l'obiettivo del partito nazionale era cambiare la proprietà della terra, privarne i possessori attuali, distruggere l'apparato ecclesiastico e fondare una repubblica rossa. Invece Mr Bowyer, parlamentare per Dundalk, che può giustamente essere considerato il rappresentate del partito Ultra-mondano, ha accusato gli italiani, che stavano lottando per la libertà del loro paese, di essere degli anarchici, terroristi, materialisti e assassini. Il *Times*, che può essere considerato come l'organo dei mercenari che adorano mammona, descrive Mazzini e i suoi compatrioti come uomini influenzati da un odio verso tutte le subordinazioni, le proprietà, le religioni – una folla di selvaggi democratici e turbolenti socialisti⁹².

⁸⁹ TWAM, Cowen, DF.COW/A/594, March 1858.

⁹⁰ “Liverpool Mercury”, 15 January 1862, Lecture by Jessie White; “Manchester Times”, 19 June 1858, lecture by Jessie White.

⁹¹ Rohan McWilliam, *Popular politics in nineteenth-century England*, London, Routledge, 1998.

⁹² “Newcastle Courant”, 3 October 1856, meeting in Newcastle on the Italian question.

La propaganda delle associazioni filo-italiane gestite dai radicali vicini a Mazzini era determinata dal contesto socio-politico di provenienza, ma puntava in primo luogo a sensibilizzare il pubblico verso la questione italiana e generalmente sottolineava che la forma costituzionale sarebbe stata scelta liberamente dal popolo italiano dopo l'ottenimento dell'indipendenza: “non si chiede di creare una repubblica, o questa o un'altra forma di governo; si chiede che l'Italia possa scegliere, indipendentemente dall'intervento straniero, la sua forma di governo”⁹³, affermava Felice Orsini in una delle sue conferenze. Questo approccio moderato era finalizzato ad estendere il consenso anche tra i conservatori e ad allontanare lo spettro del repubblicanesimo, come si era fatto con il socialismo: “gli italiani non erano socialisti e quelle dottrine erano totalmente sconosciute in Italia. Inoltre nessuno dei leader italiani si è identificato con la diffusione delle idee socialiste”⁹⁴ aveva sostenuto Cowen a Newcastle. Anche durante gli incontri dei *Friends* si affermava che l'associazione “ha tendenze distintamente liberali, ma la sua organizzazione non sembra voler propagandare nessuna dottrina speciale che distingua gli individui italiani prominenti durante il meeting”⁹⁵. Il progetto politico al quale si aspirava era un unico governo nazionale, una legge comune, un'educazione comune⁹⁶. Questa la sintesi del progetto che si offriva al pubblico britannico.

Tuttavia, nonostante si divulgasse l'idea della libera scelta della forma di governo, i radicali non nascondevano le proprie posizioni e cercavano di influenzare l'opinione pubblica verso la repubblica tentando di spiegare che dal loro punto di vista “l'Italia non può che essere una repubblica”⁹⁷. Questa convinzione veniva spiegata in modi diversi: non c'erano elementi reali o aristocratici validi in Italia, la maggioranza degli italiani voleva la repubblica e le glorie della penisola sarebbero derivate sempre dal popolo e dalle istituzioni repubblicane⁹⁸.

⁹³ “Preston Chronicle”, 15 November 1856, lecture by Felice Orsini; Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit., p. 165; Mazzini, *SEI*, LVII, ct., lettera a Jessie Meriton White, September 1856, p. 96.

⁹⁴ “Newcastle Courant”, 3 October 1856, meeting in Newcastle on the Italian question.

⁹⁵ “Daily News”, 25 March 1852, meeting Society of the Friends of Italy.

⁹⁶ Saffi, *Ricordi*, ci., vol. IV, p. 395.

⁹⁷ “Daily News”, 25 March 1852, meeting Society of the Friends of Italy.

⁹⁸ *Ivi*.

Le sue tradizioni e tendenze sono repubblicane: le epoche della sua grandezza avvennero durante il medioevo, che diede all'Europa le arti e le scienze, con lo sviluppo dell'industria e del commercio. Quando il papa fece una lega con l'Austria; quando la nostra repubblica cadette, la nostra libertà e indipendenza nazionale venne velocemente smarrita⁹⁹.

Nel settembre 1859 Cowen prevedeva, come aveva fatto Marx per il capitalismo, diverse fasi di progresso per la questione italiana: dal dispotismo, al partito nazionale passando per la fase moderata. In particolare se i moderati, che tentavano allora di controllare il governo, non avessero avuto successo, il potere sarebbe passato al partito nazionale.

c'erano tre partiti in Italia – il partito vecchio o reazionario, che consisteva nei contadini illetterati, nei preti e negli ufficiali e nei cortigiani dei vecchi governi. Erano interessati a preservare le cose come sono, e naturalmente difendevano il corso dei duchi banditi, del re di Napoli e del Papa. Il secondo partito era quello dei «moderati», che corrisponde ai nostri Whigs inglesi. Sono per la riforma graduale e per l'estensione dei domini del re di Sardegna o per la creazione di diversi stati costituzionali. Questo partito, composto dal corpo della classe media, un insieme di uomini che in Italia non si distingue troppo da quelli della stessa classe in Inghilterra e che non sono notabili, come tutti sanno, per la loro abnegazione verso il patriottismo. Con questi uomini l'interesse era una considerazione più forte del principio (applauso). Il terzo partito, composto prevalentemente da operai specializzati delle città, artisti, professionisti e non pochi militari. Questo partito è quello che generalmente è rappresentato in questo paese come quello degli assassini, anarchici, terroristi, e in generale tutto ciò che è odiabile e cattivo. Mazzini ne è il capo conosciuto e l'obiettivo del partito è essenzialmente nazionale. Chiedono che l'Italia sia una nazione – che 26 milioni di persone che parlano la stessa lingua, sono stati cresciuti nelle stesse tradizioni storiche e caratterizzati dalla convinzione di avere un destino comune da compiere – debba essere libera (*Cheers*).¹⁰⁰

⁹⁹ “Preston Chronicle”, 15 November 1856, lecture by Felice Orsini.

¹⁰⁰ TWAM, Cowen, 649, Public address to General Garibaldi, Blaydon, 14 September 1859.

I patrioti

La causa italiana, oltre che dalla sua storia e dai suoi prodotti culturali, veniva incarnata da coloro che lottavano per la sua realizzazione. La comprensione e l'entusiasmo verso il Risorgimento erano strettamente connessi ai patrioti italiani e Mazzini dal 1837 si era stabilito a Londra; tuttavia nel corso degli anni la sua influenza o perlomeno la sua visibilità nelle varie associazioni filo-italiane, come si è visto, diminuì radicalmente. Secondo i biografi di Stansfeld dal 1855, cioè da quando egli conobbe Jessie White che era in stretto contatto con Garibaldi, l'influenza che Mazzini esercitava su di lui era diminuita¹⁰¹. Ad esempio dopo l'Aspromonte gli ex membri degli amici d'Italia presentarono una deputazione per manifestare solidarietà a Garibaldi anche contro il parere di Mazzini e all'interno della propaganda esistevano dei fondi separati per Mazzini e Garibaldi per poter rappresentare le opinioni di ogni sottoscrittore¹⁰².

La figura di Mazzini, le sue idee e le sue modalità di lotta generavano delle tensioni e dei problemi. Soprattutto le strategie mazziniane sembravano poco efficaci. Ad esempio Harriet Martineau, giornalista radicale, dichiarava:

non possono fare nulla a favore della politica di Mazzini. Nessuno apprezza in modo più sentito di me il suo disinteresse e la sua devozione, ma disapprovo la sua rotta interamente e non farò nulla per controllarla o neutralizzarla. Tra i molti ostacoli al progresso umano la vita di Mazzini e le sue azioni sembrano i più dolorosi e disorganizzati¹⁰³.

Anche Emma Roberts, una delle fidanzate di Garibaldi, sosteneva che “tutti i tentativi che ha fatto Mazzini (che falliscono sempre), hanno ritardato invece di avvantaggiare la causa italiana”¹⁰⁴. Allo stesso modo quando Clementina Taylor chiese a Maria Eliot una donazione per Mazzini ella rifiutò affermando che

¹⁰¹ Hammond and Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 42.

¹⁰² BCA, Saffi, b.92, f. 1/46, 30 April 1861.

¹⁰³ NCA, Holyoake, n. 987, 28 December 1857; R.K. Web, *Harriet Martineau, a radical Victorian*, London, Heinemann, 1960, pp. 321-2.

¹⁰⁴ G. Curatolo, *Garibaldi e le donne: con documenti inediti*, Roma, Imprimerie Polyglotte, 1913, pp. 267-8.

temeva sarebbe stata usata per delle cospirazioni, azioni “più antisociali nel loro carattere del male che vogliono estinguere”¹⁰⁵.

Gran parte dell’entourage radicale tuttavia, continuava a sostenere che Mazzini era colui che aveva tenuto “accesa, attraverso i lunghi e cupi anni della notte italiana, la lampada dell’unità e indipendenza nazionali”¹⁰⁶. Molti cercavano di far conoscere l’esule genovese e di far apprezzare “il suo nome apertamente assieme a quello di Garibaldi”¹⁰⁷. Ma se l’eroe dei due mondi incarnava la liberazione dell’Italia, Mazzini era più facilmente legato al repubblicanesimo che non era sempre percepito in modo positivo oltremarica¹⁰⁸.

Garibaldi “era il rappresentante dei desideri nazionali del popolo italiano” e dopo la sua impresa in Sicilia egli divenne “il grande eroe” con il quale identificare il Risorgimento¹⁰⁹. Come ha perfettamente mostrato il recente libro di Lucy Riall egli era particolarmente famoso e le sue imprese erano conosciute in Inghilterra come in Italia, tanto che Mack Smith parla di lui come del “personaggio più romantico di tutta la storia”¹¹⁰. Kate Craufurd sosteneva che

sappiamo tutti che il nome di Garibaldi ha più importanza di quella della persona stessa (lo conosciamo da tempo, ma non siamo delusi). Quel nome tiene in vita sentimenti che non dobbiamo permettere cedano¹¹¹.

Nel corso degli anni parlare di Garibaldi divenne molto più popolare e sembra che il generale abbia soppiantato Mazzini nei testi dei discorsi pubblici e più in generale nelle attività pubbliche della propaganda filo-italiana: si “esprimeva una confidenza illimitata nel patriottismo, nelle abilità militari, nella discrezione e nella sincerità degli obiettivi del loro grande leader, il generale Garibaldi”¹¹². Egli

¹⁰⁵ Gordon S. Haight, *George Eliot, a biography*, Oxford, Oxford University Press, 1968, p. 395.

¹⁰⁶ “Liverpool Mercury”, 15 January 1862, lecture by Jessie White.

¹⁰⁷ BCA, Bologna, Saffi, b.92, f. 1/23, 20 November 1860; ivi, f. 1/22, 17 November 1860.

¹⁰⁸ O’Connor, *The romance*, cit., p. 71.

¹⁰⁹ “Daily News”, 18 October 1862, meeting in Brighton; Ginsborg, *Il mito del Risorgimento*, cit., p. 395; sul mito di Garibaldi si veda in particolare Riall, *Garibaldi*, cit. e Schwegmann, *In love with Garibaldi*, cit., pp. 384-401.

¹¹⁰ TWAM, Cowen, 649, Public address to General Garibaldi, Blydon, 14 September 1859; Denis Mack Smith, *Garibaldi e l’Inghilterra*, “Nuova Antologia”, fasc. 2142 (aprile-giugno 1982), p. 55; Riall, *Garibaldi*, cit.

¹¹¹ BCA, Saffi, b.92, f. 2/15, 7 February 1862.

¹¹² “Daily News”, 16 November 1859, meeting in Glasgow.

era definito “il soldato più coraggioso, il patriota più puro, il campione più nobile dell'indipendenza italiana”¹¹³.

Garibaldi è chiamato da alcuni il Washington dell'Italia, da altri più felicemente il Wallace *Redivivus*. Desidero unire i termini, portando all'idea dell'illustre uomo moderno. Garibaldi è il Washington-Wallace del suo paese. Combina la calma fermezza, la magnanimità silente, l'incapacità di sapere quando è battuto, il potere che porta nuova forza dalle difficoltà, vittoria dalle sconfitte, luce dall'oscurità che distingue l'uno, con il valore impetuoso, la resistenza, il potere onnipotente sui suoi soldati, la forza personale, il fertile stratagemma, l'amore acceso per il paese, la sublime semplicità e la commistione di forza e gentilezza di carattere che segna l'altro¹¹⁴.

Quando nel 1854 Garibaldi, a capo dell'imbarcazione battente bandiera americana Commonwealth visitò il Tyne, la sua fama era già diffusa e Cowen organizzò una dimostrazione pubblica in suo onore. Una spada e un telescopio - “acquistati con i *pennies* di alcune centinaia di operai che hanno contribuito non solo volontariamente, ma con entusiasmo, e ogni *penny* rappresenta un cuore che batte per la libertà in Europa”¹¹⁵ - gli furono donati. Il discorso di presentazione ripercorreva alcune delle tematiche centrali della propaganda:

siate certo che il cuore dell'Inghilterra è con la vostra Italia. Noi di Newcastle sul Tyne ci assumiamo la responsabilità di affermare tanto; quali che siano i patti che potranno essere conclusi dai Gabinetti, quali che siano le malaugurate complicazioni della diplomazia, qualunque la nostra ignoranza delle cose straniere, - il popolo d'Inghilterra non potrà mai volontariamente favorire una politica che sacrificasse la nazione italiana a interessi d'imperatori o di re. Noi non potremmo smentire sino a tal punto il nostro culto per la libertà¹¹⁶.

¹¹³ “Morning Chronicle”, 23 May 1860, meeting in London; “Caledonian Mercury”, 19 September 1862, meeting in Dundee.

¹¹⁴ “Caledonian Mercury”, 22 June 1860, meeting in Dundee.

¹¹⁵ Jones, *The life and speeches*, cit., p. 17; Holyoake, *Bygones*, cit., p. 55; Anthony P. Campanella, *Joseph Cowen, Garibaldi e Mazzini*, “Nuova rivista storica”, L (1966), 1, p. 203; TWAM, Cowen, DF.COW/A/210, 19 March 1854.

¹¹⁶ MCRR, busta 722, 63(5), 12 Aprile 1854.

Nonostante Garibaldi avesse preso per molti versi il posto di Mazzini, ciò che premeva ai radicali britannici era fornire un'immagine di unità del partito democratico italiano: Garibaldi sarebbe stato un uomo di spada, il braccio la cui mente era rappresentata da Mazzini¹¹⁷. Se Holyoake affermava che Garibaldi “dall'ora nel quale promise la sua fede a Mazzini per lavorare alla causa della libertà, egli si preoccupò di fare quello che era giusto e vero per quella causa”¹¹⁸; Mason Jones sosteneva che “le aspirazioni [di Mazzini] per un'Italia unita Garibaldi le stava attuando”¹¹⁹. Anche nel settembre 1859 si dichiarava che Garibaldi serviva la monarchia perché pensava che fosse il modo migliore per sostenere il paese, ma se il tentativo fosse fallito e la repubblica avesse richiesto il suo intervento lui avrebbe partecipato con entusiasmo¹²⁰. Il collegamento tra i due patrioti era centrale e Sophia Craufurd affermava nel settembre 1860 che:

sbagli molto se credi che Mazzini abbia perso la sua influenza, è d'essa che ha dato tanta gloria a Garibaldi, il terreno era stato tutto preparato da Mazzini, e già più volte in Italia e da Trieste hanno i popolani mandato somme di denaro, annunziati pubblicamente a lui per la causa. Le sue convinzioni repubblicane ben consociate fanno sì che egli non può per ora mettersi davanti che in certi momenti speciali¹²¹.

Ma l'idea dell'unità della causa non era solo un aspetto di facciata, tanto che la stessa Sophia Craufurd inviò a Caprera, assieme ad una borsa per la figlia di Garibaldi, “una foto di Mazzini – che accetterà come quella del migliore amico suo e dell'Italia”¹²²

L'attenzione verso le figure conservatrici era limitato¹²³, ma all'indomani dell'unificazione, quando il risultato era stato raggiunto con il concorso di tutti, un pantheon unitario venne formato ancora prima che Tivaroni ci pensasse con la sua opera storica:

¹¹⁷ John A. Davis, *Garibaldi e il movimento radicale e operaio inglese*, in Gaetano Cingari (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 198-9.

¹¹⁸ “Leeds Mercury”, 18 August 1860, meeting with Holyoake.

¹¹⁹ “Preston Chronicle”, 15 December 1860, lecture by Mason Jones.

¹²⁰ TWAM, Cowen, 649, Public address to General Garibaldi, Blaydon, 14 September 1859; “Bristol Mercury”, 27 September 1862, meeting in Bristol.

¹²¹ BCA, Saffi, b.92, f. 1/12, 15 September 1860.

¹²² MRM, Holyoake, 12.78, lettera di Sophia Craufurd a Holyoake, 17 April 1861.

¹²³ “Daily News”, 16 October 1860, lecture by Louis Blanc; “Birmingham Daily Post”, 18 January 1861, lecture by Mason Jones.

la storia futura dell'Italia mostrerà tre nomi cospicui scritti nel suo rotolo che saranno quelli di Cavour, Vittorio Emanuele e Garibaldi. Il nome di Cavour deve apparire lucente per la sua devozione e il suo patriottismo, perchè non si può dubitare che amasse sinceramente il suo paese tanto da sacrificare per esso la sua vita. (*Cheers*) Vittorio Emanuele ha dimostrato virilità e coraggio – ha guidato il suo popolo come un re e un soldato, e il suo nome dovrebbe essere grande nella storia italiana. (*“No, no” and “Hear, hear”*) Garibaldi non può essere guardato che con la più grande ammirazione – un'ammirazione che è simile alla venerazione perchè vediamo in lui le qualità che sono le più divine. Vediamo in lui la più grande devozione e magnanimità; il più grande tipo di patriottismo che questo secolo abbia visto, e la gloria dovrebbe circondare il nome di Garibaldi attraverso tutti i tempi¹²⁴.

Mazzini era escluso dalla triade. Ma Joseph Cowen, concludendo lo stesso incontro pubblico lo riportava in auge: egli era “un uomo più smentito e meno capito, ma un tipo uomo che non aveva più vissuto dal tempo di John Milton”¹²⁵.

La propaganda filoitaliana si rivolgeva a molte persone: a coloro che erano interessati agli sviluppi democratici della politica inglese, a persone senza voto che si sentivano vicine ad altri oppressi, ma anche ai rispettabili liberali, a persone orgogliose della propria identità britannica, ad esponenti anti-cattolici. I meeting filo-italiani permettevano un'ampia partecipazione al di là del genere, della classe sociale, del diritto elettorale.

Come ha affermato Lucy Riall, coloro che furono trasportati ed emozionati da questo discorso furono molti e diversi:

l'Italia del Risorgimento ammaliò dunque i romantici per le sue contraddizioni, i liberali per le sue possibilità latenti, e coloro più interessati alle tematiche religiose per l'apparente semplicità della giustapposizione che in essa rendeva fra bene e

¹²⁴ “Daily News”, 19 September 1862, meeting in Newcastle; “Glasgow Herald”, 17 October 1862, lecture by Gavazzi.

¹²⁵ “Daily News”, 19 September 1862, meeting in Newcastle.

male, in altre parole per la sua somiglianza ad un racconto morale dei tempi moderni¹²⁶.

Al di là delle motivazioni concrete il sostegno per il Risorgimento fu più un prodotto culturale ed emozionale che un calcolo diplomatico¹²⁷. Erano i racconti di sofferenze e di passati gloriosi, di prigionie ed aspirazioni alla libertà ad attirare verso l'Italia il popolo britannico.

Allora le parole che Victor Hugo pronunciò in occasione di un meeting del giugno 1860 a Jersey possono essere perfettamente utilizzate per concludere questo percorso:

you who now hear me picture to yourself this splendid vision – Italy free-free-free from the gulf of Taranto to the lagunes of St Mark; for I vow to thee in thy grave, O Manin, that Venice shall be present at the festival. Tell me – does the mind' eye see that vision which to-morrow will be a reality? But it is done. All that was falsehood, fiction, darkness, and ashes is dispersed. Italy lives, Italy is Italy. That which was a geographical term is now a nation. That which was a lifeless corpe is now a living soul. That which was a spectre is now an archangel – the mighty archangel of peoples – Liberty – Liberty erect with outstretched wings, Italy the noble, Italy that slept in death, is now awake again. Look at her, she rises and smiles upon the human race¹²⁸.

¹²⁶ Riall, *Rappresentazioni del Quarantotto*, cit., p. 25.

¹²⁷ Mack Smith, *Garibaldi e l'Inghilterra*, cit., p. 56.

¹²⁸ "Daily News", 19 June 1860, lecture by Victor Hugo.

Capitolo sesto

Consumare il Risorgimento¹

Herny Brooks, un uomo alto e corpulento di circa ventisei anni, ultimamente impiegato come martelliere presso numerose fabbriche del distretto, venne portato in tribunale da Mr Selfe accusato di avergli rubato una foto di Garibaldi con cornice, e due soprammobili da caminetto, proprietà di Caroline Rowe, che abitava al n. 38 di James-place, Ratcliff².

Dopo aver analizzato la struttura e i contenuti della propaganda filo-italiana in Gran Bretagna è inevitabile chiedersi quanto questa fosse efficace. Peter Brock, riflettendo sulla contemporanea campagna a favore della Polonia, affermava che “i Cartisti e i radicali, che ricambiavano l’amicizia [con gli esuli], non avevano in realtà nessuna speranza di ottenere potere politico e influenzare la politica estera in modo esteso, finché le classi operai, nelle quali la loro forza si dispiegava, erano private da ogni partecipazione diretta alla vita politica”³. Di conseguenza, senza la capacità di incidere direttamente sulla politica ufficiale, e quindi sulla diplomazia, gli sforzi della propaganda sarebbero stati inutili? Come si è tentato di delineare nel corso del lavoro uno degli obiettivi dei circoli italo-fili era la conoscenza e la sensibilizzazione del pubblico verso la questione italiana. Come sostiene Sophia Craufurd nel maggio 1861 lo scopo delle loro attività era quello di “ottenere l’attenzione in questo paese, sia per aumentare le condizioni e il carattere dei nostri parlamentari e degli operai, sia per cementare un legame di unione e di interesse per il popolo italiano”⁴. Il successo della causa italiana si potrebbe misurare quindi attraverso la sensibilizzazione dell’establishment e l’attenzione che il Risorgimento riscosse tra l’opinione pubblica.

¹ Alcune considerazioni sviluppate in questo capitolo sono nate dalla discussione del dicembre 2009 del gruppo di ricerca su “Gender, Work and Society” all’interno del progetto europeo cliohres. Ringrazio i partecipanti per i commenti e gli spunti di indagine.

² “Daily News”, 21 November 1861.

³ Brock, *Polish Democrats and English Radicals*, cit., p. 155.

⁴ BCA, Saffi, b.92, f. 2/3, 4 May 1861.

Se può essere relativamente facile conoscere le opinioni di facoltosi membri del parlamento o influenti radicali, recuperare le loro esperienze e opinioni sulla lettura di pamphlet filo-italiani o la presenza ad un meeting, è ben più difficile entrare nella mente di una “persona comune”. Come percepiva la questione italiana una donna o un uomo che non ha lasciato memorie? Ne era interessato? Come manifestava il suo sostegno?⁵ Le autobiografie di persone ordinarie, i diari, le lettere ai giornali e gli epistolari spesso parlano dell’Italia, ma sono rappresentativi di sezioni limitate, privilegiate o politicamente orientate delle classi sociali inferiori. Inoltre ogni tentativo di quantificazione del sostegno non può che essere speculativo; tuttavia esiste una vasta serie di elementi, più effimeri, ma ugualmente affascinanti, che possono fornire un’immagine dell’influenza esercitata dalla propaganda filo-italiana⁶. Le sensazioni dei protagonisti, le affermazioni della stampa e le descrizioni dei memoriali possono essere affiancati da altri elementi di indagine, quali i prodotti culturali e i beni di consumo, fornendo l’immagine di un sostegno diffuso che non abbracciava solo l’Inghilterra e trascendeva le barriere di classe e di genere.

Nel corso del lavoro sono stati analizzati gli incontri pubblici, le manifestazioni spontanee, le donazioni e le lotterie alle quali partecipavano numeri consistenti di persone. L’adesione alle sottoscrizioni e la partecipazione ai meeting sono la prova del flusso e riflusso dell’entusiasmo popolare, ma conoscere anche la consistenza delle sottoscrizioni per l’Italia potrebbe essere utile. Tuttavia, ogni cifra appare poco più di una congettura. Secondo Norbert Grossman le associazioni filo-italiane che si susseguirono dal 1851 al 1864 avrebbero raccolto in Gran Bretagna circa trentasettemila sterline⁷. Un calcolo di questo tipo risulta piuttosto difficile non essendoci resoconti e documenti precisi e univoci e gli stessi dati di Grossman non sono supportati da fonti chiare. La biografia della famiglia Ashurst negli anni Venti affermava che

molti anni sono passati senza pensare a fare delle indagini sui contributi inglesi, che ora è praticamente impossibile sostenere in dettaglio le affermazioni qui

⁵ Jonathan Rose, *The intellectual life of the British working classes*, New Haven, Yale University press, 2001.

⁶ Royle, *Chartism*, cit., p. 79-84.

⁷ Grossman, *British Aid to Polish*, cit., pp. 238-44. La mancanza di note e riferimenti espliciti alle fonti per l’indicazione dei contributi lascia spazio a dei dubbi sull’esattezza della cifra.

riportate. Gli Ashurst non erano persone che rendevano pubbliche le loro opere. Poche persone hanno un'idea dello scopo delle loro attività, e la loro cautela nel parlare degli affari di Mazzini era grande e saggiamente abituale⁸.

La difficile quantificazione non impedisce, tuttavia, di verificare, attraverso altri mezzi, la ricezione della propaganda. Secondo Marc Bloch “tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce, tutto ciò che sfiora, può e deve fornire informazioni su di lui”⁹. In questo capitolo si cercherà di capire cosa assorbiva e capiva, come rispondeva alla propaganda il pubblico britannico attraverso i beni di consumo (le immagini, le statue, le fotografie, i vestiti, il cibo) e i prodotti culturali che si realizzarono attorno alla questione italiana. Già Mack Smith affermava che al momento della visita di Garibaldi in Inghilterra nell'aprile 1864 “a Londra c'era già stato uno spettacolo musicale su Garibaldi; i biscotti Garibaldi e certe bluse chiamate *Garibaldies* erano di gran moda”¹⁰. Cerchiamo di vederlo più nel dettaglio.

Quadri, soprammobili e fotografie

Secondo Marius Kwint “l'egemonia morale e politica vittoriana lavorò attraverso le forme visuali materiali e decorative in modo sensazionale” e i vittoriani sono ricordati per la “predilezione per i ricordi e le commemorazioni sia triviali sia pompose”¹¹. Non a caso Mario Praz ha coniato il termine di “horror vacui” riferendosi alle case vittoriane: erano ambienti caratterizzati dal desiderio di adornare ogni muro bianco e ogni superficie. Gli interni come gli esterni delle città vittoriane erano decorati con poster, statue, ceramiche, dipinti e incisioni. I giornali, inoltre, fornivano, a intervalli regolari, delle serie di ritratti dei campioni

⁸ Richards, *Mazzini's letters*, vol. I, cit., p. 195.

⁹ M. Bloch, *L'apologia della storia o il mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 52.

¹⁰ D. Mack Smith, *Garibaldi, una grande vita in breve*, Milano, Mondadori, 1994, p. 163; Rudman, *Italian nationalism*, cit., p. 317; O'Connor, *The Romance*, cit., p. 152-3; la descrizione più dettagliata si trova in Riall, *Garibaldi*, cit., pp. 403-4.

¹¹ Marius Kwint, *Introduction on Roundtable, Commemoration and Material culture*, “Journal of Victorian culture”, 10 (2005), 1, p. 96-9; Asa Briggs, *Victorian things*, [sl], Folio, 1996.

delle battaglie Cartiste e degli eroi popolari per addobbare le pareti¹². Da tempo l'importanza di queste abitudini culturali e di consumo è stata percepita da collezionisti e antiquari, mentre solo più recentemente gli storici se ne sono occupati. Secondo Siegfried Giedion cose “apparentemente insignificanti” possono essere storicamente rivelatorie¹³ e la circolazione di souvenir, stampe e ceramiche legate alla causa italiana potrebbe quindi essere espressione di un sostegno morale e politico diffuso.

Nel luglio 1860 *L'unità italiana* descriveva la situazione inglese con queste parole:

il Principe di Galitzin dà un concerto coi primi artisti di Londra, onde mandare un pegno di onore al glorioso generale. Il *Chronicle* ha aperto nel suo ufficio una simile sottoscrizione. I *meetings* si moltiplicano. I teatri di Londra daranno concerti per raccogliere somme e mandarle al Dittatore. Gli operai di tutti gli opifici pagano settimanalmente il *penny* a Garibaldi. Biografie, ritratti, busti di ogni specie sono venduti: su tutti i muri in mezzo a tutte le *affiches mostres* di questa patria del puff [sic], si vede per un modo qualunque il nome di Garibaldi. Non fate cinquanta passi, non entrate in una sala, in un caffè, in una chiesa, ove il nome del grande italiano non vi percuota l'orecchio. Le donne hanno adottata la pettinatura alla Garibaldi. Vi sono cuffie, cappelli, brache, drappi, paletot, sorbetti, salse alla Garibaldi. Tutto ciò che vuole raccomandarsi al favore pubblico prende il nome del prestigioso¹⁴.

Questo breve articolo può sembrare sorprendente ad una prima lettura, ma la produzione di beni legati alla politica non era insolita nell'epoca vittoriana, come ha dimostrato Paul Pickering. Una “plethora di beni e ogni sorta di armamentario” legati alle cause radicali - dal Cartismo, all'owenismo, dal movimento della temperanza, all'*Anti-Corn Law League*, all'*Anti-Slavery Society* – erano diffusi. C'erano le medaglie, le stampe e le sciarpe della lega contro le tasse sul grano, le bevande, l'inchiostro e il raso Cartisti, la tappezzeria e le pillole della *Temperance*, lo zucchero e il cotone *slave-free*. Alcuni leader radicali crearono le

¹² P. A. Pickering, *Chartism and the “Trade of Agitation” in Early Victorian Britain*, “History”, 76, 247, pp. 225-6.

¹³ S. Giedion, *Mechanization Takes Command: a Contribution to Anonymous History*, New York, Oxford University Press, 1948.

¹⁴ “L'unità italiana”, 1 luglio 1860.

loro proprie marche - William Cobbett vendeva il grano, i semi e le piante; Henry Hunt la sua birra, la polvere da colazione e l'inchiostro; Thomas Woller il tè – e in alcuni centri c'erano dei negozi Cartisti. Pickering usa il termine di “*trade of agitation*” per indicare l'idea che l'acquisto di questi beni non solo promuovesse la diffusione della propaganda della causa correlata, ma permettesse anche il suo finanziamento: sostegno morale e contributo economico erano strettamente connessi¹⁵. Ma una scelta politica era il presupposto di fondo di questi prodotti: “durante il regno, mentre le «persone comuni» erano incoraggiate ad acquistare ricordi nazionali di leader politici che erano nelle notizie, particolarmente in momenti di tensione o per le celebrazioni, essi anche senza promozione sceglievano i loro eroi e le loro eroine – e furfanti – come avevano sempre fatto”¹⁶.

La circolazione di souvenir, stampe, ceramiche riguardò anche la causa italiana. Se a seguito della morte di Garibaldi in Italia vennero prodotte più di 300 statue e 400 busti, in Gran Bretagna la visita del generale nel 1864 favorì la produzione di un gran numero di beni commemorativi a lui dedicati¹⁷. L'acquisto di souvenir come cartoline e incisioni permetteva la partecipazione all'evento anche di coloro che non avevano preso parte direttamente alla manifestazione londinese¹⁸ ed era riflesso, secondo Mack Smith, del culto di Garibaldi¹⁹. Ma già dopo la spedizione del generale in Sicilia e durante il decennio precedente - sebbene in modo più contenuto - l'entusiasmo per il Risorgimento si era diffuso, assieme al numero di prodotti ad esso connessi. Le immagini degli esuli e dei patrioti italiani circolavano assieme a quelle dei Cartisti e di altri leader politici: la loro produzione e circolazione era un aspetto correlato alla propaganda finalizzato alla “devozione e reverenza”²⁰.

¹⁵ Pickering, *Chartism and the “Trade of Agitation”*, cit., pp. 221-37; John Brewer, *Party Ideology and Popular Politics at the Accession of George III*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 163-200.

¹⁶ Briggs, *Victorian things*, cit., p. 146.

¹⁷ C. Duggan, *A Force of Destiny: A History of Italy since 1796*, New York, Allen Lane, 2007, p. 274.

¹⁸ Belinda Beaton, *Materializing the Duke*, “*Journal of Victorian culture*”, 10 (2005), 1, pp. 100-7.

¹⁹ Denis Mack Smith, *Garibaldi e l'Inghilterra*, “*Nuova Antologia*”, fasc. 2142 (aprile-giugno 1982), p. 58.

²⁰ Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 252-3.

Asa Briggs chiedeva “cosa succede quando una «grande fotografia» era riprodotta e circolava in grandi numeri?”²¹ La presenza di ritratti, cartoni, statue e busti permetteva una familiarizzazione tra i leader e il popolo ed esprimeva una chiara scelta politica. Garibaldi e Mazzini erano presenti nelle case di coloro che avevano partecipato alla propaganda italiana, ma anche di normali cittadini. Emilie Ashurst dipinse un ritratto di Mazzini su commissione di Joseph Cowen: egli aveva a casa una galleria di patrioti stranieri da Ledru Rollin a Garibaldi e avrebbe voluto anche Kossuth²². Delle copie del ritratto vennero messe in vendita, mentre l’originale fu temporaneamente esposto da Holyoake nel suo negozio²³. Ma le cronache dei quotidiani dimostrano che le immagini dei patrioti italiani erano presenti anche in case di persone comuni. Durante un temporale a Newcastle un fulmine passò attraverso il tetto della casa del calzolaio Frazer bruciando il quadro di Garibaldi che stava sopra al camino²⁴; mentre a Leeds durante la perquisizione di una casa vennero trovati dei rubli contraffatti nascosti dietro ad un grande ritratto di Garibaldi²⁵. Secondo Holyoake all’inizio Ventesimo secolo l’incisione donata ai contribuenti del fondo per la Libertà europea di Mazzini e Kossuth si trovava ancora appesa in un piccolo quadretto nelle case di molti tessitori e minatori dell’Inghilterra del Nord²⁶ e negli anni Novanta quando Jack London visitò la stanza di un vecchio socialista l’unica decorazione alle pareti era un ritratto di Garibaldi²⁷. Sir Charles Dilke nel piccolo studio della sua casa di Sloane Square aveva il ritratto della moglie, un quadro di Bellini, un ritratto di Keats, dei cartoons politici e un busto di Mazzini²⁸. Una famiglia di inglesi che voleva attraversare il confine austriaco fu soggetta ad una dura perquisizione perché trovata in possesso di alcune foto di Garibaldi²⁹. La produzione di queste immagini era gestita, almeno all’inizio, dagli stessi circoli filo-italiani che organizzarono la propaganda: a fianco alla conoscenza dei patrioti italiani tra il pubblico si garantivano degli introiti economici; parte del

²¹ Briggs, *Victorian things*, cit., p. 45.

²² NCA, Holyoake, , n. 806, 29 November 1855; Ivi., n. 833, 6 February 1856.

²³ MRM, Holyoake, 4.2, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 18 January 1854.

²⁴ “Leeds Mercury”, 23 May 1864.

²⁵ “Daily New”s, 10 April 1862.

²⁶ Holyoake, *Bygones*, cit., p. 209.

²⁷ Vernon, *Politics and the people*, cit., p. 388.

²⁸ Stephen Gwynn, Gertrude M. Tuckwell, *The life of the Rt. Hon. Sir Charles W. Dilke*, vol. I, p. 542, pp. 237-8.

²⁹ Hansard, HC Debate, 28 December 1861, vol. 164, c. 52.

ricavato andava direttamente o indirettamente ai fondi per la libertà in Europa. Nel 1854 il *Reasoner* assieme al busto di W.J. Fox vendeva quelli di Mazzini e Kossuth. Il busto originale del genovese, eseguito da Bezzi e venduto in copia al costo di 10 scellini e 6 *dime*, era di proprietà Masson. Nello stesso anno negli ambienti italo-fili si vendevano anche delle incisioni di Mazzini che furono un successo e andarono in stampa più volte. Invece nel 1856 Jessie White vendeva un ritratto di Mazzini, eseguito da Maull e Polyblank e accompagnato da una nota biografica, al prezzo di cinque scellini e sei *dime*³⁰. Nel marzo 1854 sul *Reasoner* si sponsorizzavano: copie del quadro di Garibaldi di Morelli, del ritratto di Ledru Rollin eseguito da Emilie Ashurst, delle incisioni del ritratto di Mazzini della Ashurst e dei busti di Mazzini e Kossuth.

Quando la popolarità della causa era garantita i ritratti erano venduti o regalati anche dai quotidiani³¹. In particolare sembra che nel giugno '60 tutti volessero in casa il ritratto di Garibaldi. Ad esempio a Belfast i quotidiani prevedendo una grande domanda garantivano gli ordini per richieste extra³² e la casa editrice di Holyoake vendeva delle riproduzioni in tutte le librerie sulla base della foto fatta da Montecchi e in possesso di Cowen³³, mentre a Glasgow si stava facendo un busto del generale³⁴. Nell'ottobre 1860 venivano anche venduti dei ritratti di Mazzini ad un prezzo non inferiore di cinque sterline l'uno³⁵. Durante tutto il periodo si continuarono a produrre e vendere riproduzioni dei patrioti³⁶, ma fu soprattutto nell'aprile 1864, in occasione della visita del generale a Londra, che la richiesta dei ritratti si ripresentò in modo massiccio³⁷.

Anche le statue di Staffordshire, espressione peculiare della cultura vittoriana, si dedicarono all'Italia³⁸. Le più famose celebrità del momento erano rappresentate in statue colorate alte dai 20 ai 40 cm, diverse per dimensioni, peso, finiture e colorazioni e vendute come soprammobili e ornamenti per caminetti e mensole.

³⁰ TWAM, CowenDF.COW/A/484, [1856].

³¹ "Boy's Own Magazine", [sd], issue 40; "Caledonian Mercury", 2 June 1860.

³² "Belfast News-letter", 28 June 1860.

³³ "Reynolds's Newspaper", 22 July 1860.

³⁴ TWAM, CowenDF.COW/C/1534, 13 September 1860.

³⁵ BCA, Saffi, b.92, f. 1/13, 6 Oct 1860.

³⁶ "Caledonian Mercury", 21 November 1863.

³⁷ "Glasgow Herald", 4 April 1864; "Newcastle Courant", 8 April 1864; "Caledonian Mercury", 11 April 1864.

³⁸ Rohan McWilliam, *The Theatrically of the Staffordshire Figurine*, "Journal of Victorian culture", 10 (2005), 1, pp. 107-14.

Era una forma di arte folcloristica. Secondo McWilliam “servivano il consumismo crescente delle classi operaie ed erano un veicolo di costruzione identitaria”. Erano alla portata degli operai con un piccolo reddito e si acquistavano nelle bancarelle, alle fiere o nelle località vacanziera. Personaggi fantastici o figure reali popolavano questo pantheon³⁹. Le figure dei leader rivoluzionari erano rare: generalmente si commemoravano i personaggi conservatori. Nessuna persona del partito Whigs, né Palmerston, né Lord Russell ebbero la loro statua: Garibaldi fu un’eccezione. Sono state prodotte perlomeno quindici figurine del patriota italiano nelle pose più diverse: generalmente si tratta di un uomo giovanile con la barba e i capelli corti in pose che ne sottolineano l’aspetto battagliero e popolare. Egli è rappresentato in piedi con la camicia rossa e pantaloni mentre appoggia la mano destra alla spada e nella sinistra tiene un foglio; con l’uniforme; in piedi a fianco di un cavallo; a cavallo; seduto con una spada o un badile tra le gambe. Non esistendo i diritti d’autore per queste opere le più piccole varianti erano apportate liberamente dai vari artisti. In alcune statue egli apparve anche in coppia con il Colonnello Peard – il comandante della Brigata britannica -; con Vittorio Emanuele e con Shakespeare (nel 1864, la visita di Garibaldi coincise con il tricentenario della nascita del poeta)⁴⁰.

Garibaldi non fu, tuttavia, l’unico politico italiano rappresentato nelle ceramiche di Staffordshire. In occasione della visita di Vittorio Emanuele in Inghilterra perlomeno cinque statue vennero prodotte. Egli è rappresentato singolarmente o in coppia con la regina Vittoria mentre indossa solitamente un cappello piumato, un mantello e l’uniforme. In occasione dell’incontro di Teano vennero prodotte anche tre copie di statue a cavallo che rappresentavano l’incontro tra i due. Divertente è anche una statua di Pio IX. Il Papa benedice indossa una casacca che arriva fino alle ginocchia e dei pantaloni: presumibilmente l’artista prese ispirazione da una foto a mezzo busto e non conosceva l’abbigliamento usuale del pontefice. Spesso, infatti, la fonte dei ceramisti erano fotografie o immagini popolari apparse nei giornali illustrati. Ad esempio un’incisione dell’incontro tra

³⁹ McWilliam, *The Theatricality of the Staffordshire*, cit., p. 109; Louis T. Stanley, *Collecting Staffordshire pottery*, London, Allen, 1963, p. 157; Anthony Oliver, *The Victorian Staffordshire figure, a guide for collectors*, London, Heinemann, 1971, pp. 157-65.

⁴⁰ P.D. Gordon Pugh, *Staffordshire portrait figures and allied subjects of the Victorian era including the definitive catalogue*, Woodbridge, Suffolk, Antique Collectors’s Club, 1970, pp. 55, 198, 244-7, 293-9, 326.

Garibaldi e Vittorio Emanuele, apparsa nell'*Illustrated London News* nel dicembre 1860 fu la base per una coppia di figurine dei due eroi⁴¹.

A volte le persone potevano anche non conoscere le caratteristiche fisiche dei personaggi e la somiglianza poteva essere limitata: i piedistalli generalmente indicavano il nome del personaggio rappresentato. Le statuine che rappresentano il Colonnello Peard e Garibaldi in piedi appoggiati ad un muro con un cannone ai loro piedi ad esempio difficilmente potevano essere associate ai due patrioti italiani: indossano la casacca bianca di un'uniforme militare e alle loro spalle hanno un tricolore rosso, bianco e azzurro.

Come si è accennato si tratta di prodotti alla portata degli operai con un salario medio. Le prime copie di Garibaldi a cavallo prodotte da Samposon Smith erano vendute a sessanta scellini la dozzina quando lasciavano la fabbrica⁴². C'erano anche delle tazze, dei piatti e altri oggetti di ceramica dedicati al Risorgimento, tuttavia, è più difficile ricostruirne la presenza perché per le loro caratteristiche e la molteplice produzione non sembrano esserci cataloghi specifici.

Le immagini dei patrioti italiani non circolavano solamente per adornare le case dei simpatizzanti, ma erano oggetto di esposizioni e dimostrazioni pubbliche. Dopo l'attentato a Napoleone III a Parigi il ritratto di Orsini venne esposto a Londra:

Quel pomeriggio stavo camminando con mio padre in Regent Street quando davanti a noi si presentò un manifesto che diceva «ritratto di Felice Orsini. Entrata uno scellino». Mio padre suggerì che avremmo potuto entrare. Fummo condotti in una stanza al piano terra, completamente buia, ma sistemata in modo che la luce cadesse solo sopra ad un oggetto – il quadro. Era di Madame Jirechau di Copenaghen ed era veramente rassomigliante. Rappresentava Orsini in prigione con delle catene alle mani, un uomo nel pieno della sua vita, di aspetto splendido e bello; guardava dal buio, in piena luce, il volto e la figura apparivano realistiche. Su di me, nell'età più impressionabile, nel momento più impressionabile, l'effetto fu istantaneo e indelebile⁴³.

⁴¹ Pugh, *Staffordshire portrait figures*, cit., p. 15.

⁴² Briggs, *Victorian things*, cit., p. 153.

⁴³ Hamilton King, *Letters and recollections*, cit., pp. 4-5.

La testimonianza di questa ragazzina di fronte ad Orsini presumibilmente non fu un episodio isolato. Le cronache dei giornali narrano che i ritratti di Garibaldi erano esposti in occasioni pubbliche, come il ballo annuale del primo reggimento del *Lancashire Rifle Volunteers* quando la riproduzione della foto con dedica del generale a Chambers era appesa vicino all'orchestra⁴⁴ o durante lo spettacolo natalizio del dicembre 1860 al Polytechnic di Londra quando, a fianco dei modelli della crosta terrestre, delle conferenze sull'elettricità e del microscopio all'ossigeno, c'erano delle vedute della Sicilia e dell'Italia che si dissolvevano grazie alla lampada all'idrogeno in un ritratto a grandezza naturale di Garibaldi⁴⁵. Una sequenza simile di immagini venne presentata nel maggio seguente alla *Society of Arts* e gli applausi furono "entusiastici, quando una veduta panoramica di Roma si dissolse nel ritratto". Anche il quadro di Jones Barker Garibaldi a Caprera venne esposto in diverse città del regno e sembra aver ripercorso le tappe dei tour di *lectures* degli oratori filo-italiani: perlomeno toccò Aberdeen, Glasgow, Bristol, Birmingham, Londra, Dublino ed Edimburgo⁴⁶.

Il generale in piedi su una roccia a picco sul mare, una capra – un asino sarebbe stato più interessante – mangiucchia tranquillamente ai suoi piedi. Il Mediterraneo blu si estende davanti all'eroe-patriota in meditazione⁴⁷.

Il quadro, eseguito sulla base di una fotografia, servì come base per l'esecuzione di incisioni. Queste rappresentazioni nascevano da fotografie o pose e si influenzavano a vicenda, ma erano gli stessi patrioti a rafforzare e sostenere il loro culto. Il busto di Mazzini venduto nel 1854 da Holyoake era il prodotto di quattro sedute in posa dell'esule italiano e anche Garibaldi durante la visita in posò per un ritratto⁴⁸.

Mettere in scena Garibaldi

⁴⁴ "Liverpool Mercury", 26 November 1863.

⁴⁵ "John Bull and Britannica", 29 December 1860; "Daily News", 6 May 1861.

⁴⁶ "Aberdeen Journal", 17 July 1861.

⁴⁷ "Daily News", 7 March 1861; "Glasgow Herald", 18 October 1861; "Bristol Mercury", 22 February 1862; "Birmingham Daily Post", 16 April 1862; "Freeman's Journal", 14 May 1862; "Daily news", 1 April 1861; "Caledonian mercury", 17 June 1861.

⁴⁸ Riall, *Garibaldi*, cit.

Anche l'arte non fu immune dall'entusiasmo per l'Italia; numerose furono le performance artistiche dedicate al Risorgimento dai concerti alle opere teatrali, dai panorami, agli spartiti musicali.

La maggior parte delle esibizioni venne organizzata durante gli anni cruciali del Risorgimento, sebbene anche in precedenza - come per la Scuola di Hatton Garden - si realizzassero dei concerti per raccogliere fondi a sostegno delle diverse associazioni filo-italiane. Ad esempio un'esibizione musicale fu preparata nell'estate 1850 per l'*Italian Refugee Fund*; mentre nell'ottobre 1856 a Blaydon si voleva sostenere l'*Italian National Committee* con un concerto. Sarà, tuttavia, il 1860 ad essere l'anno più produttivo anche per l'ambiente artistico: i concerti, il teatro, gli spettacoli equestri servivano a raccogliere fondi, ma diedero vita anche a dei prodotti culturali piuttosto interessanti. Nel maggio 1860 la City Hall di Glasgow era gremita da un pubblico entusiasta per un concerto finalizzato alla raccolta fondi per la spedizione di Garibaldi⁴⁹, tanto che l'esperienza venne replicata il mese successivo⁵⁰ e l'esempio venne seguito da diverse altre città, tra cui Birmingham, Aberdeen, Londra, Edimburgo e Newcastle⁵¹. A Bristol una trentina di elementi, composti prevalentemente dagli operai del dipartimento delle locomotive, diede vita ad un concerto strumentale per il generale italiano.

Una breve introduzione sulle vicende italiane precedeva le esibizioni dove spesso erano presenti le autorità cittadine come il sindaco e i magistrati. I proventi dei biglietti, sottratte le spese organizzative, erano devoluti alla causa italiana⁵²; generalmente gli artisti si esibivano gratuitamente, essi erano i cantanti locali o le star italiane dell'opera - come Grisi e Mario. La *premiere dame* della Scala, Madame Guarabella, in visita in Inghilterra si esibì per la causa italiana nella Victorian Hall di Bristol cantando delle arie della *Traviata*, del *Rigoletto* e della *Gazza Ladra*⁵³. Spesso l'opera italiana veniva affiancata a canzoni popolari britanniche: a Glasgow oltre all'*Ernani*, si ascoltò un'aria sull'Egitto, le canzoni

⁴⁹ "Glasgow Herald", 28 May 1860; "Caledonian Mercury", 28 May 1860.

⁵⁰ "Glasgow Herald", 27 June 1860.

⁵¹ "Birmingham Daily Post", 27 July 1860; "Caledonian Mercury", 22 August 1860; "Newcastle Courant", 14 September 1860; "Aberdeen Journal", 19 September 1860; "Daily News", 5 November 1860.

⁵² "Examiner", 17 August 1850; "Morning Chronicle", 13 August 1850; "Newcastle Courant", 17 October 1856.

⁵³ "Bristol Mercury", 15 September 1860.

dei *Rifleman*, l'aria sulla Morte di Nelson e l'inno britannico. Alle performance canore si alternavano letture pubbliche; sempre a Glasgow Miss Aitken lesse il poema di Tennyson *The May Queen* accompagnata dall'organo. I concerti erano conclusi da delle risoluzioni e dei voti di ringraziamento.

Anche degli spettacoli ordinari potevano diventare occasione per raccogliere fondi per l'Italia. I manager e i produttori teatrali o musicali, spesso, decidevano di dare i proventi di alcune serate alla causa italiana⁵⁴. Nella città di Birmingham nel luglio 1860 l' "aeronauta" Mr. Coxwell donò al *Garibaldi Fund* i guadagni del volo di una ventina di minuti con un pallone aerostatico sopra la città; mentre erano già stati devoluti allo stesso scopo i proventi di una mostra su una "festa campestre"⁵⁵. Nel settembre 1860 una gentildonna organizzò personalmente a Londra una serata per raccogliere fondi per Garibaldi; i biglietti erano venduti al prezzo di cinque guinee⁵⁶.

Ben più interessante è notare come negli stessi anni fossero scritte, prodotte e messe in scena delle opere teatrali dedicate da Garibaldi e più in generale alla campagna italiana. Il teatro era non solo l'arte nazionale, ma anche la moda culturale prevalente in Gran Bretagna durante l'epoca vittoriana⁵⁷ e compagnie locali si ispirarono alle vicende italiane per le loro esibizioni.

Nell'autunno 1859 all'Astley's Royal Amphitheatre si presentava il *drama* "Garibaldi" di Tom Taylor⁵⁸: già nell'ottobre le cronache teatrali ne parlavano con trepidazione come l'opera che suscitava "la più grande curiosità" e dalla prima "il grande teatro era pieno ogni sera". Due gruppi di cavalieri, acrobati e pagliacci si esibivano assieme a scimmie, cani ed un elefante.

Invece nel dicembre del 1859 al St James venne messa in scena una nuova opera in un unico atto: "*Garibaldi's volunteer*". La critica non era soddisfatta perchè "la farsa, che è tanto monotona quanto priva di incidenti, priva di spirito e recitata senza successo"⁵⁹. La trama parlava di promesse matrimoniali, di identità presunte e di inganni. La scena si apriva in una taverna dove due fidanzati si lamentavano

⁵⁴ "Derby Mercury", 4 July 1860; "Birmingham Daily Post", 1 October 1860; "Daily News", 17 November 1860.

⁵⁵ "Birmingham Daily Post", 4 July 1860; "Birmingham Daily Post", 22 June 1860.

⁵⁶ MRM, Fondo Curatolo, 441, 3, 25 August 1860.

⁵⁷ Kwint, *Introduction on Roundtable*, cit., p. 97.

⁵⁸ "John Bull and Britannia", 3 December 1859; "Manchester Times", 15 October 1859; "Lloyd's Weekly Newspaper", 20 November 1859; BL, Add.M. 52985H, Garibaldi by Tom Taylor [1859].

⁵⁹ "Morning Chronicle", 27 December 1859.

perché il padre della ragazza non dava il consenso per il loro matrimonio: il ragazzo – un avvocato – non aveva denaro sufficiente per garantire una vita agiata alla futura moglie. Il padre, invece, avrebbe voluto come genero un uomo che era giunto da poco in città con un portamantello con dipinte tre bande rosse, bianche e blu [sic] e la parola Magenta e la custodia del fucile con la scritta “volontario di Garibaldi” e aveva attirato grandi attenzioni. Egli si spacciava per un volontario garibaldino e sfruttava i vantaggi di questa condizione:

è piacevole essere così popolare e impressionante l’attenzione che ho. I portantini della stazione litigavano per avermi; i proprietari e i camerieri mi danno le camere e i letti migliori. I camerieri arrivano quando li chiamo e i gli autisti sono civili e contenti con solo il doppio della tariffa legale.

Egli nominava Garibaldi più di cinquanta volte in dieci minuti e raccontava delle storie sul patriota italiano, riceveva deputazioni cittadine e lettere di ammirazione. Ma l’inganno venne scoperto quando i legali di un negozio londinese si presentarono a reclamare un assegno scoperto e una donna si dichiarò sua promessa sposa. I due giovani fidanzati quindi ottennero il permesso di sposarsi⁶⁰. Un altro pezzo teatrale, messo in scena al Princess Theatre nel novembre 1860, si occupava delle virtù degli escursionisti britannici. Tre giovani ragazze ottennero il permesso di sposare i loro amati solo quando essi decisero di arruolarsi con Garibaldi. Esse erano delle ammiratrici del generale italiano e leggevano ogni giorno le notizie sui giornali perchè “non posso andare avanti senza il mio Garibaldi”, mentre i tre fidanzati erano “tre poltroni” - un poeta, un artista e un asmatico – che si convinsero a prendere le armi solo per l’Italia⁶¹. Le produzioni legate al generale italiano si moltiplicavano: nel gennaio 1860 si annunciava a Manchester la preparazione di una “nuova rappresentazione equestre militare - con nuovi vestiti ed evoluzioni, riempita di incidenti e basata sulla recente lotta per la libertà italiana, con potenti effetti e successi grandiosi intitolata *Garibaldi or the war in Italy*”⁶² – scritta da James Twigg con duecento comparse

⁶⁰ BL, Add.M. 52988U, *Garibaldi’s Englishman*, performed 1859. Il titolo dell’opera presentato alla censura era diverso, ma il luogo e le date della rappresentazione coincidono.

⁶¹ BL, Add.M. 52997J, *Garibaldi’s Excursionists* by H.J. Byron.

⁶² “Manchester Times”, 7 January 1860.

e di una scuderia “di valore”. Dal marzo dello stesso anno al teatro di Marylebone un'altra opera militare - *Garibaldi* - veniva messa in scena da Mr J. Young⁶³. Mentre nel luglio al teatro Vittoria un testo intitolato sempre *Garibaldi* e scritto da E. Towers veniva rappresentato. Gli episodi della vita del generale erano narrati assieme a “situazioni eccitanti, combattimenti tremendi, fughe miracolose, attacchi, cariche, pistole, trombe e tutte le circostanze di guerra”. I principali protagonisti erano: Garibaldi, il combattente inglese, la moglie di Garibaldi – Perdita - e il generale austriaco Guyon nella parte del cattivo⁶⁴. Anche in questo caso le sale erano piene e lo spettacolo lungamente applaudito. Invece nel novembre 1860 lo spettacolo *Garibaldi the Hero of Palermo*, scritto da un giornalista, era messo in scena al teatro Prince of Wales finché l'attore principale Younge non abbandonò la compagnia⁶⁵ e nell'agosto 1861 a Blackburn si rappresentava *Garibaldi the Liberator of Italy* ambientato in un passo montano nei pressi di Orvieto⁶⁶. Nel 1867 l'operetta *Garibaldi in Sicily*, che descriveva la rivoluzione nell'isola e la presa di Palermo attraverso dei cantanti popolari, rimase in replica teatro Adelphi per centodieci sere⁶⁷.

Nel luglio 1858, sulla scia dell'attentato all'imperatore Napoleone, era stata scritta anche un'opera su Orsini:

Le scene si svolgono alternativamente a Parigi e a Londra e il testo si apre con il rammarico dei cospiratori verso il fallimento del loro attentato piemontese. Nella convinzione che la morte dell'imperatore fosse un passo necessario nella rigenerazione dell'umanità erano determinati a raggiungerla e scelsero Orsini per il compito. Segue l'attentato, un lungo dialogo tra l'imperatore e l'Italia personificata in una donna, il processo e l'esecuzione di Orsini e Pieri. Il soggetto è così solenne che impedisce a chiunque di ridere, ma ci sono delle scene che sono irresistibili⁶⁸.

Un'altra forma d'arte particolarmente interessante che si occupò del Risorgimento era costituita dal panorama o diorama, il precursore del cinema. Un panorama, secondo la definizione del dizionario di Ogilvie, era

⁶³ “Bell's Life in London and Sporting Chronicle”, 8 April 1860; “Era”, 18 March 1860;

⁶⁴ “Reynolds's Newspaper”, 29 July 1860.

⁶⁵ “Era”, 18 November 1860.

⁶⁶ “Era”, 20 January 1861; BL, Add.M. 52994K, *Garibaldi the Italian liberator* [1860].

⁶⁷ “John Bull”, 27 April 1867; “Examiner”, 24 August 1867.

⁶⁸ MRM, Holyoake, 4.20, lettera di Emilie Ashurst a Holyoake, 28 July 1858.

un dipinto nel quale tutti gli oggetti della natura che sono visibili da un singolo punto sono rappresentati nella superficie interna di un muro rotondo o cilindrico, essendo il punto di vista l'asse del cilindro. Quando un dipinto di questo tipo è bene eseguito riproduce una completa illusione. Nessuno altro metodo di rappresentazione degli oggetti è così ben calcolato da fornire l'idea esatte dell'aspetto generale di un paese o una città, come visto tutto attorno da un singolo punto⁶⁹.

Si trattava di lunghi rotoli dipinti fissi o mobili che venendo srotolati narravano una storia ed erano accompagnati da un sottofondo musicale e da una voce recitante che descriveva le diverse scene⁷⁰. L'esibizione era a pagamento e presumibilmente solo verso la fine del secolo gli operai potevano assistervi. Delle compagnie itineranti li portavano in tour per le province.

Furono prodotti diversi panorama dedicati al generale italiano: quello di M Gompertz che illustrava le imprese di Garibaldi, esposto a Glasgow per una settimana nel maggio 1861; quello di Sinclair in mostra a Edimburgo nell'agosto 1860 con la nuova scena dell'ingresso a Palermo di Garibaldi; o il diorama di Hamilton rappresentato a Newcastle che "superava per l'interesse del soggetto e l'eccellenza del disegno tutti quelli che erano stati esposti in precedenza nella città"⁷¹. L'unica copia di panorama dedicato a Garibaldi giunta fino a noi sembra essere quella conservata alla Brown University del panorama di Burford esposto nel febbraio 1861 a Nottingham. Secondo gli annunci pubblicitari

cominciava con la giovinezza del liberatore italiano e continuava passo dopo passo fino alla battaglia di Voltorno. Consisteva in due larghe sezioni di immagini ricavate da dei disegni fatti nelle rispettive scene dell'azione. E' il lavoro di artisti abili ed eminenti e dipinge con grande fedeltà le meravigliose circostanze connesse alla carriera gloriosa dell' «eremita di Caprera»⁷².

⁶⁹ John Ogilvie, *The Imperial English Dictionary of English Language*, London, Blackie, 1883, vol. III, p. 365.

⁷⁰ Vanessa R. Schwartz, *Spectacular Realities, Early Mass Culture in Fin-de-Siècle Paris*, Berkeley, University of California Press, 1998, pp. 150-7; Richard Daniel Altick, *The Shows of London*, Cambridge, Mass, Belknap Press of Harvard University Press, 1978

⁷¹ "Glasgow Herald", 2 May 1861; "Caledonian Mercury", 24 August 1860; "Newcastle Courant", 15 March 1861.

⁷² "Nottingham Daily Express", 19 February 1861.

Rappresenta la vita di Garibaldi dalle battaglie in Sud America fino all'ingresso a Napoli a fianco di Vittorio Emanuele: le marce della truppa nelle Alpi, la difesa di Roma, la fuga con Anita ammalata e la morte della moglie, la spedizione in Sicilia, le battaglie di Milazzo e del Volturno, le prigioni napoletane e le "camere degli orrori" sono illustrate. Negli anni successivi furono anche aggiunte delle scene sulle vicende dell'Aspromonte. I paesaggi e le scene di battaglia non rappresentavano ambienti realistici ma servivano ad unire le diverse parti in un *continuum*; la qualità e plausibilità del dipinto passavano in secondo piano rispetto alle tecniche illusorie⁷³. Il testo, letto durante l'esibizione, era tratto da "l'autobiografia di Dumas su Garibaldi e la vita e le imprese di Garibaldi di Spini"⁷⁴.

Anche la musica si impossessò delle vicende e dei personaggi italiani. Le informazioni che abbiamo relative a queste performance sono scritte; di conseguenza i mezzi della loro trasmissione orale e le dimensioni della loro diffusione rimangono estranei alla nostra comprensione. Si tratta di opere eseguite durante i concerti e le manifestazioni o vendute sotto forma di spartito musicale. L'uso di ballate era importante nel dialogo politico dell'epoca. Si trattava del residuo della cultura orale che ancora dominava la vita dei poveri. Cantate in pubblico, facevano appello alle lotte e ai desideri. Modificate nel giro di poche settimane, adattate alle esigenze del pubblico, confezionate su note comuni, queste canzoni accompagnavano le processioni e gli incontri pubblici⁷⁵.

Come con le altre forme artistiche la popolarità arrivò dopo la spedizione in Sicilia. Nel periodo precedente si cantavano e riproducevano canzoni italiane, mentre con il 1860 erano i compositori inglesi a dedicare inni e melodie al Risorgimento. Nel 1850, durante un meeting della National Charter Association, un rifugiato polacco cantò la canzone italiana *Viva Garibaldi*⁷⁶, mentre a Glasgow, in occasione del già citato concerto alla City Hall del luglio 1860, dopo il coro dell'*Ernani* si cantò il *Garibaldi Address* scritto da W.C. Cameron per

⁷³ Il Panorama è stato digitalizzato ed è visibile all'indirizzo: <http://dl.lib.brown.edu/garibaldi/index> (ultimo controllo dicembre 2009).

⁷⁴ Ralsh Hyde, "The campaign of Garibaldi": a look at the surviving Panorama, <http://dl.lib.brown.edu/garibaldi/index>.

⁷⁵ James Vernon, *Politics and the people*, cit., p. 127.

⁷⁶ "Reynolds's weekly News", 4 August 1850.

Madame D'Alessandri e la *Marcia di Garibaldi* scritta nel campo romano durante il 1849⁷⁷. C'era anche una canzone di E.H. Tunnett intitolata *Garibaldi and his patriot band*, definita come “la composizione più eccitante del momento”; una *Polka Garibaldi*; un galoppo; un *Garibaldi's Hymn* cantato da una donna in occasione di un concerto amatoriale ad Ipswich nell'ottobre 1862; un *Garibaldi Address to the English Nation* cantato al Pavillion di Londra da Elton Williams; la canzone *Viva Garibaldi* di Howard Paul⁷⁸. Un altro *Garibaldi Hymn*, arrangiato da M. Musard e dedicato al *Volunteer Rifle Corps of Great Britain* era conosciuto e cantato durante i concerti⁷⁹. Alcune canzoni erano prodotte in una duplice versione italiana ed inglese e potevano essere anche collegate con i testi dell'opera⁸⁰.

Il concerto del *Working Men's Institute* di Leeds nel maggio 1864 si concluse con “tutta l'assemblea unita con effetto eccelleste nel ritornello della nuova canzone di Garibaldi, composta da Arditì in occasione della visita del patriota al teatro di sua maestà”⁸¹.

Al di là delle numerose poesie dedicate a Garibaldi e all'Italia che trovavano spazio nei vari giornali c'erano anche dei concorsi dedicati al soggetto. Ad esempio nel 1863 il *Pawsey's Ladies Fashionable Repository*, pubblicato ad Ipswich, presentava sei premi letterari: oltre al racconto in prosa, alla farsa, all'enigma, alla traduzione dal francese e alla risposta poetica alla farsa c'era un premio “per la migliore poesia su Garibaldi a Caprera, premio 6 copie, lunghezza non superiore alle sessanta righe”⁸². Emma A.B. vinse il premio

*There Garibaldi calmly rest,
why thy sword clasped close to thy dauntless breast;
for already the dawn in the east grows red,
the victory's sunshine and freedom's smile,*

⁷⁷ “Glasgow Herald”, 28 May 1860;

⁷⁸ “Era”, 10 June 1860; “Morning Chronicle”, 29 August 1860; “Ipswich Journal”, 4 October 1862; “Era”, 19 October 1862; “Hull Packet and East Riding Times”, 2 September 1864.

⁷⁹ “Lady's Newspaper”, 9 February 1861; “Bell's Life in London”, 10 February 1861.

⁸⁰ NCA, Holyoake, n. 1443, 19 September 1862; “John Bull”, 23 April 1864.

⁸¹ “Leeds Mercury”, 14 May 1864.

⁸² “Pawsey's Ladies Fashionable Repository”, [sd], p. 9. Numerose poesie vennero dedicate a Garibaldi, si veda ad esempio: Grace Graham, *Lays for the Lyre*, London, Printed for private circulation, 1865; M. Smith, *A Wreath for Garibaldi*, London, Jenkins, 1864; *London's latest citizen*, Garibaldi, sold by Varnham, [1864].

shall glean o'er the world from Caprera's Isle.

Circolavano anche delle barzellette sul generale italiano: “quale sarebbe stata la nuova canzone di Garibaldi? *I've been Rome-ing! I've been Rome-ing*”⁸³. Un'altra riguardava Nizza e Savoia: “*It is whispered on Change that the German success will probably be a Nice thing for Italy, with Savoy to Boot*”⁸⁴.

Gli oggetti

La popolarità di Garibaldi generò, oltre alla proliferazione delle sue immagini e alle rappresentazioni artistiche, anche una serie di oggetti a lui dedicati che non avevano alcun riferimento con la sua storia personale e l'Italia, ma che sono uguale manifestazione dell'interesse che le vicende italiane avevano suscitato in Gran Bretagna.

I biscotti Garibaldi sono probabilmente tra i prodotti più singolari di queste creazioni. Ancora oggi si possono trovare negli scaffali dei supermercati: consistono in due strati di pasta semi-dolce ripieni di uvetta. Sono stati ideati nel 1861 dalla Peak Frean di Londra⁸⁵. Nel dicembre 1861 un negoziante di Bristol li vendeva a 6 *dime* la libbra e auspicava che divenissero familiari nelle case delle donne di Bristol come Garibaldi era diventato un “talismano attorno al quale confluivano centinaia di speranze”⁸⁶. Negli annunci pubblicitari di quegli anni, assieme alle gelatine, ai *maccaroons*, ai *tea cake*, alle spezie e alle decorazioni, si inserivano i biscotti di Garibaldi o più semplicemente i Garibaldi. Anche i partecipanti della spedizione nell'Antartico del febbraio 1907 mangiarono per colazione cioccolato, mele e i biscotti dell'eroe italiano⁸⁷. Altre forme di cibo presumibilmente presero di nome di Garibaldi: i bambini impazzivano per le “*Garibaldi's balls*”⁸⁸ e al Grand Sheffield hotel nell'agosto 1918, mentre per la scarsità di cereali si

⁸³ “Funny Folks”, 27 February 1875.

⁸⁴ “Hull Packet and East Riding Times”, 16 September 1870.

⁸⁵ D. Maley, *Technology of biscuits, crackers and cookies*, Abington, Woodhead, 2000, p. 270-1.

⁸⁶ “Bristol Mercury”, 7 December 1861.

⁸⁷ E. S. Balch, *The Heart of the Antarctic*, “Bulletin of the American Geographical Society”, 42 (1910), 1, p. 18.

⁸⁸ “Notes and Queries”, XI (1922), p. 217, 238.

invitavano gli ospiti ad astenersi dal pane, il menu della cena includeva un “brodo Garibaldi”⁸⁹.

Tuttavia il settore che più si dilettò nella scoperta delle varianti sul tema del generale italiano fu quello dell'abbigliamento. Già durante la Guerra di Crimea tre termini di vestiario connessi all'impresa bellica iniziarono a circolare - il *raglan*, un cappotto legato a Lord Raglan; il *balaclava*, un elmetto che preveniva il congelamento e il *cardigan*, che prese il nome da un generale che comandava le truppe⁹⁰ - ma il Risorgimento diede frutti migliori. La camicia di Garibaldi e gli stivali, quasi naturale prosecuzione dell'impresa dei mille, furono affiancati da un numero consistente di articoli per tutte le occasioni e per ogni pubblico⁹¹. C'erano i vestiti per bambini alla Garibaldi, i cappotti Garibaldi che erano a doppiopetto senza coda e potevano sostituire le giacche, le gonne Garibaldi, le maniche, le maglie, i cappelli, una spilla da sciarpa con cammeo di Garibaldi⁹². Tra gli indumenti più conosciuti c'era la *Garibaldi jacket*, una camicetta da donna originariamente solo rossa, ma poi anche di altri colori⁹³, che la servitù generalmente chiamava “*Gariborlady*”⁹⁴.

Mentre i volontari inglesi salpavano alla volta di Napoli nell'ottobre 1860 la rivista *Englishwoman's Domestic Magazine* spiegando alle lettrici la moda della stagione e dopo aver indugiato nella descrizione di alcuni vestiti di *piqué* e di seta grigia indossati dalle ragazze parigine, consigliava per la bambine un semplice vestito scozzese, un copriabito grigioverde decorato con una passamaneria in velluto nero e un cappello Garibaldi⁹⁵. La versione per bambini del cappello era di velluto nero con una lunga piuma.

Si può presumere che questi indumenti fossero veramente popolari tanto che nel 1871 un uomo venne portato in tribunale con l'accusa di aver rubato in un negozio

⁸⁹ John Johnson Ephemera Collection, Oxford, Menus hotel 5 (32b). Sarebbe interessante individuare da quando i cibi iniziarono ad assumere il nome di eroi nazionali.

⁹⁰ Briggs, *Victorian things*, cit., p. 165.

⁹¹ “*Liverpool Mercury*”, 22 February 1862; “*Bristol Mercury*”, 12 December 1868; “*Glasgow Herald*”, 31 January 1866; “*Bristol Mercury*”, 16 November 1861;

⁹² “*Le Follet: Journal du Grand Mode, Fashion, Polite Literature, Beaux Arts &c. & c.*”, 1 September 1861; “*Glasgow Herald*”, 27 January 1865; “*The Girl's Own Paper*”, 26 February 1887; “*Hearth and Home*”, 21 September 1893; “*Hampshire Telegraph and Naval Chronicle*”, 21 July 1900; “*Liverpool Mercury*”, 24 November 1863; “*Morning chronicle*”, 9 July 1861;

⁹³ “*Trewman's Exeter Fluing Post or Plymouth and Cornish Advertiser*”, 27 November 1861; “*Jackson's Oxford Journal*”, 12 November 1864;

⁹⁴ Walter Sichel, *The sands of time, recollections and reflections*, London, Hutchinson, 1923, p. 32.

⁹⁵ “*Englishwoman's Domestic Magazine*”, 1 October 1860.

di abbigliamento un vestito, una sottoveste, un libro, un ombrello e “un garibaldi”. Si ipotizza si trattasse della *Garibaldi jacket*⁹⁶: ancora oggi nel vocabolario la parola “garibaldi” indica una giacca, un cappello, un pesce e un tipo di biscotti⁹⁷, mentre nell’edizione del 1883 del dizionario di Ogilvie sotto lo stesso termine figurava la giacca e il cappello somiglianti a quelli che avrebbero dovuto indossare il generale italiano e i suoi soldati⁹⁸. Nel marzo 1861 un altro ladro di diamanti entrò in una gioielleria indossando un cappello Garibaldi⁹⁹. Lo stesso Garibaldi in alcuni ritratti pubblicati da Maull e Polyblank e in alcune foto fatte durante la visita indossava il cappello, ma certamente maggior stupore suscitò Bismark quando a Monaco apparve con il “democratico” copricapo¹⁰⁰.

Indossare questi indumenti in alcuni casi poteva essere una scelta politica: nel giugno 1860 durante una sfilata dei corpi di volontari ad Hyde Park i corpi di Barnet sfilavano con il cappello Garibaldi¹⁰¹; Jessie White Mario si presentava alle conferenze indossando la giacca Garibaldi¹⁰² e nel maggio 1864 in occasione della festa della Temperanza di Birmingham sfilò un gruppo di “giovani donne avvolte da vestiti bianchi e adulti e ragazzi nei vestiti di Garibaldi”¹⁰³.

Ogni aspetto della vita pubblica era popolato e caratterizzato dall’eroe italiano. Il suo nome veniva utilizzato per i nomi dei pub: negli anni Sessanta perlomeno a Staines, Yarmouth, Redhill, Guildford, Slough, Bourne End, Burnham, St Alban’s, Northampton, Worcester, Stourbridge, Swansea, Manchester, Oldham, Haltwhistle c’era un *General Garibaldi Pub* e il dizionario dei nomi dei locali pubblici inglesi presenta anche Garibaldi¹⁰⁴. Come i greci onoravano i loro eroi con le statue, i britannici dedicavano loro le insegne dei pub. Garibaldi diede il

⁹⁶ “Hampshire Telegraph and Sussex Chronicle etc”, 11 January 1871.

⁹⁷ *Oxford English Dictionary*, 2009.

⁹⁸ Ogilvie, *The Imperial English*, cit., vol. II, p. 364.

⁹⁹ “Glasgow Herald”, 19 March 1861.

¹⁰⁰ “Daily News”, 25 April 1864; “Pall Mall Gazette”, 31 August 1865.

¹⁰¹ “Morning Chronicle”, 4 June 1860.

¹⁰² Todd, “*The Militant Democracy*”, cit., p. 16-7.

¹⁰³ “Birmingham Daily Post”, 18 May 1864.

¹⁰⁴ Jacob Larwood, John Camden Hotten, *English Inn Signs*, being a Revised and Modernized Version of History of Signboards, Exeter, Devon, Blaketon Hall, 1985, p. 36; David Rothwell, *Dictionary of Pubs Names*, London, Wordsworth, 2006, p. 156; Derek Beales, *Garibaldi in England: the politics of Italian enthusiasm*, in *Society and politics in the age of the Risorgimento, essays in honour of Denis Mack Smith*, John A. Davis and Paul Ginsborg (eds.), Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 184–216.
p. 188.

nome anche al “l’irresistibile, il profumo del giorno”¹⁰⁵ e in occasione delle feste natalizie del 1860 tra i nuovi giochi ad Edimburgo si vedeva una *Garibaldi March*¹⁰⁶.

Anche lo sport si appropriò dell’Italiano: nel 1865 il meeting che propose la formazione del club di calcio del Nottingham Forest decise di acquistare dei cappellini di flanella rossa, passando poi alla storia come i “*reds*”, in onore di Garibaldi¹⁰⁷. Pure il mondo degli ippodromi non rimase immune dall’entusiasmo filo-italiano.

Spanker e Garibaldi, dopo due colpi indecisi, scivolarono in una corsa da lepre fino dall’inizio; il primo, che conduceva per dieci lunghezze, si volse indietro verso Garibaldi che prese possesso e segnò i tre punti successivi; la lepre allora allungò, Spanker mostrò la sua velocità lasciando indietro nei giochi il vecchio Garibaldi (ora ha otto anni) che dopo uno strappo inciampò e si rotolò in una capriola completa¹⁰⁸.

Garibaldi era nato nel 1858 ed era un cane da corsa. Allo stesso modo nell’agosto 1862 il Re d’Italia gareggiava negli ippodromi di Birmingham. Ma il sovrano non era l’unico a competere e non erano solo i monarchici ad assegnare questi nomi ai loro cavalli: solo tre anni prima “Gavazzi (fratello di Mazzini) e di Ellerton (fratello di Ellington) arrivò nello stabile di William Butler per essere allenato”¹⁰⁹. Al di là di queste manifestazioni, prodotto di una cultura consumistica, esisteva un dibattito più generale sull’Italia. Da alcune testimonianze sembra che il Risorgimento fosse tra gli argomenti di discussione in numerose case. Ad esempio la Fawcett racconta come nella sua famiglia si organizzassero delle “discussioni domenicali” e che tra gli argomenti toccati c’era “Garibaldi e la sua liberazione dell’Italia dagli Austriaci, il *Cromwell* di Carlyle, la *Storia dell’Inghilterra* di Macaulay, persone ed eventi politici come Lord Palmerston, le possibilità della *Reform Bill*, l’incidente di Hanau”¹¹⁰. Anche John Nichol, uno studente di Oxford,

¹⁰⁵ Citato in Campanella, *La legione britannica*, cit., p. 414-5.

¹⁰⁶ “Caledonian Mercury”, 12 December 1860.

¹⁰⁷ Keith Mellor, *The Garibaldi reds, the pictorial history of Nottingham Forest football club*, Buckingham, Sportining and Leisure press, 1984, pp. 13-14.

¹⁰⁸ “Bell’s Life in London and Sporting Chronicle”, 20 January 1866.

¹⁰⁹ “Birmingham Daily Post”, 14 August 1862; *Ivi*, 14 November 1859.

¹¹⁰ Millicent Garrett Fawcett, J.P., *What I remember*, London, Fisher Unwin, 1924, p. 39-41.

nella sua biografia racconta che le tre tematiche politiche che interessavano lui e il circolo di cui faceva parte ed erano oggetto di discussioni giornalieri erano la causa delle nazionalità straniere e specialmente l'Italia, Louis Napoleone e l'abolizione dei test universitari¹¹¹. Piuttosto interessante è sapere che il marito di Josephine Butler, che insegnava al college di Cheltenham, istituì come soggetto di un saggio premio "l'unificazione italiana". La sorella della moglie, che aveva conosciuto Garibaldi nei campi di battaglia e assistito i suoi feriti, chiese al generale alcune righe autografe per il bambino il cui saggio fosse stato premiato¹¹². Il generale scrisse un piccolo biglietto con la dedica "alla gioventù inglese Garibaldi riconoscente in nome d'Italia"¹¹³.

Ma il rapporto con i leader era anche personale e intimo. Spesso i figli prendevano i nomi degli eroi del momento. Peter Stuart, piccolo imprenditore a capo di una cooperativa di commercio e centro della propaganda filo-italiana a Liverpool diede nome ai suoi figli Mazzini e Orsini¹¹⁴. Nel novembre 1849 battezzando nella nuova religione del secolarismo un bambino di sei mesi Holyoake gli impose il nome di Mazzini perché "nel dare un nome c'era il vantaggio di selezionare una eminenza nobile che sia di grande esempio e possa essere lo studio e la stella del bambino che cresceva"¹¹⁵.

Acquistare Garibaldi?

E' difficile indicare la diffusione di questi beni e avere una chiara idea di chi li acquistasse, come sapere in quante case si parlasse effettivamente di Garibaldi a cena. Il numero degli annunci pubblicitari, la proliferazione dei prodotti legati alla causa italiana e le loro tracce nei memoriali e nei processi permettono di parlare di una dimensione popolare e di una grande diffusione. La loro produzione, inoltre, sembra approfittare dell'entusiasmo del periodo. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta i problemi economici dei decenni precedenti, come le difficoltà di

¹¹¹ Professor Knight, *Memoir of John Nichol*, Glasgow, James Maclehose, 1896, p. 140.

¹¹² Purtroppo non ci sono testimonianze nell'archivio del college di questi saggi. Josephine E. Butler, *An autobiographical memoir*, edited by George W. and Lucy A. Johnson, with an introduction by James Stuart, Bristol, JW. Arrowsmith, 1909, p. 48.

¹¹³ USC, Campanella, ff. 2, 16 April [1864].

¹¹⁴ Stuart, *The life of Peter Stuart*, cit., p. 34.

¹¹⁵ "Reasoner", 14 November 1849.

trasporto non limitavano più le scelte personali e le classi operaie avevano denaro a disposizione per i beni di consumo¹¹⁶. Inoltre gli acquisti non erano una semplice conseguenza di scelte personali o di simpatie politiche, ma coinvolgeva barriere sociali e identità politiche. Secondo Rohan McWilliam “le persone si definiscono attraverso gli oggetti che acquistano e collezionano”¹¹⁷ e le motivazioni che venivano adottate per promuovere l’acquisto di questi molteplici prodotti erano diverse. Erano oggetti che avevano uno scopo decorativo e identitario più che funzionale. Come ha affermato Alfred Gell “per apprezzare l’arte [intesa nel senso più ampio del termine] di un periodo particolare dovremmo tentare di ricattare il «modo di vedere» che gli artisti del periodo implicitamente assumevano che il loro pubblico avrebbe portato nel loro lavoro”¹¹⁸.

Il loro acquisto in primo luogo finanziava la causa italiana. Erano gli stessi promotori della propaganda a gestire la produzione e distribuzione di alcune immagini. Nel maggio 1861 ad esempio Sophia Craufurd vendeva di alcune fotografie della penisola¹¹⁹, mentre due anni più tardi le donne dei circoli filo-italiani per la raccolta fondi per Venezia e Roma organizzarono una sottoscrizione basata sulla commercializzazione di immagini¹²⁰. In alcuni casi, inoltre, questi prodotti garantivano introiti agli esuli che li eseguivano¹²¹. Tuttavia una lunga serie di prodotti – dai biscotti, alle camice, alle ceramiche dello Staffordshire - erano legati a meri motivi commerciali. L’obiettivo dei produttori era semplicemente il profitto.

In secondo luogo le immagini dei patrioti incarnavano anche un messaggio politico e una scelta di campo. Brewer ha notato che nel XVIII secolo i club e le organizzazioni civiche erano il mercato ideale per ceramiche e vetri commemorativi poiché quei luoghi volevano mostrare la loro appartenenza politica e le loro affinità. Una pubblicità dei busti di Mazzini affermava che “mentre i negozi di stampe e le gallerie di quadri sono pieni per la massima parte di personaggi distinti che vivono principalmente per se stessi, possiamo

¹¹⁶ L. Weatherill, *Consumer Behaviour and Material Culture in Britain, 1660-1760*, London, Routledge, 1988, pp. 191-200.

¹¹⁷ McWilliam, *The Theatricality of the Staffordshire*, cit., p. 108.

¹¹⁸ Alfred Gell, *Art and Agency: an Anthropological Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 2.

¹¹⁹ BCA, Saffi, b.92, f. 2/3, 4 May 1861.

¹²⁰ *Ivi.*, 51, 22 March 1863.

¹²¹ NCA, Holyoake, n. 1150, [1854].

certamente trovare spazio per pochi uomini eminenti che lavorano per il bene generale”¹²². Queste immagini creavano un legame tra la sfera pubblica, popolata dai leader politici, e le realtà domestiche dove venivano esposti¹²³. Negli annunci si invitava all’acquisto perché le immagini avrebbero permesso alle persone di “familiarizzare con i lineamenti dei grandi uomini”¹²⁴. La politica e la causa italiana in particolare entravano nelle case delle persone e, come ha affermato, Vernon si determinava un “legame critico tra la politica alta e bassa, andando a produrre e a mediare la cultura politica”¹²⁵. Avrebbero adornato “camere da lettura e istituzioni pubbliche”, “le biblioteche di un gentiluomo, ma sarebbero ugualmente state il tesoro centrale della stanza dell’artigiano o della casa del povero”¹²⁶. La parabola del successo e della popolarità delle icone popolari era seguita dall’andamento dei prodotti commerciali a seguito. Garibaldi divenne un marchio di consumo nel momento di sua massima popolarità.

Le immagini erano anche testimonianza del successo dei patrioti che rappresentavano e la loro presenza nelle mensole dei caminetti e nei muri delle case attribuiva loro quasi un significato sacro.

I leader politici nella Gran Bretagna dell’Ottocento secondo Vernon sono paragonabili ai calciatori e alle star attuali¹²⁷. “Il suggerimento del leader che faceva dei sacrifici e si sacrificava per la causa era una narrativa potente e popolare, perché dando voce alla reciprocità di interessi e emozioni tra leader e popolo i leader di tutti i colori la usavano e se ne appropriavano durante tutto il periodo”¹²⁸. Il fascino di personaggi come Mazzini e Orsini erano inevitabili nel contesto britannico e le tematiche religiose del sacrificio, della redenzione e della rinascita erano popolari nelle narrative. Il mito di Garibaldi coinvolgeva nella campagna filo-italiana ampi strati di popolazione e, come ha dimostrato Lucy Riall, la sua stessa creazione ed invenzione era basata sugli strumenti della società moderna¹²⁹. Il sostegno alla causa italiana si può evincere anche grazie alle molte lettere che il pubblico britannico scrisse a Garibaldi. Tutto quello che era legato al

¹²² *Ivi.*

¹²³ McWilliam, *The Theatricality of the Staffordshire*, cit., pp. 107-14.

¹²⁴ NCA, Holyoake, n. 1150, [1854].

¹²⁵ Vernon, *Politics and the people*, cit., p. 252.

¹²⁶ “Reasoner”, 27 March 1854.

¹²⁷ Vernon, *Politics and the people*, cit., pp. 251-2.

¹²⁸ *Ivi.*, p. 259.

¹²⁹ Riall, *Garibaldi*, cit.

Risorgimento ed in particolare a Garibaldi diventava cimelio: una donna chiese di avere i suoi capelli¹³⁰. Come ha affermato Maura O'Connor nel suo libro sul sostegno inglese per l'Italia "Garibaldi divenne lo specchio degli ideali e dell'ideologia inglesi di metà secolo e di una tradizione di un impegno per l'Italia"¹³¹ e gli oggetti studiati in questo capitolo ne sono la prova.

Sebbene non ci si possa spingere fino alla teoria di Alfred Gell secondo cui gli oggetti d'arte non solo fornivano un'immagine del mondo, ma volevano agire su esso, essi erano performativi più che semplici oggetti di contemplazione e di possesso. Acquistandoli si aiutava a creare consenso attorno al Risorgimento determinando l'idea di una condivisione di opinioni attorno all'argomento¹³².

¹³⁰ "Manchester Times", 6 October 1860.

¹³¹ O'Connor, *The Romance*, cit., p. 152.

¹³² *Ivi.*, p. 153.

Epilogo

*Or watch the waving pine which here
The warrior of Caprera set,
A name that earth will not forget
Till earth has roll's her latest year.*

Indossava un poncho bianco foderato di rosso, sulla sua camicia rossa ricamata e la cravatta colorata. Il suo viso era nobile, potente, dolce. Le sue maniere semplici e gentili. Fissammo un posto nel giardino dove la sequoia sarebbe stata piantata da lui. Le persone a piedi, a cavallo e in carrozza attesero al cancello due ore il suo arrivo. Dopo essersi trattenuto con le persone di casa all'interno dove si parlò di poesia e di Foscolo, uscirono per piantare la sequoia. C'era un paravento per proteggere il generale dal freddo vento dell'est. C'erano anche degli sconosciuti che urlarono quando la pianta venne piantata. Andandosene Garibaldi strinse le mani a molti e baciò i bambini che lo seguirono fino alla baia dove sventolavano la bandiera. Urla di «Urrà» seguirono il generale. La pianta, già pochi anni più tardi era stata distrutta da un atto di vandalismo”¹.

Nel settembre 1862, dopo la vicenda dell'Aspromonte, in vari meeting si chiese a Garibaldi di prendere residenza in Inghilterra o perlomeno di ripetere il viaggio del 1854², ma solo due anni dopo, nel marzo 1864, una visita venne organizzata. Si tratta probabilmente di uno degli aspetti della vita del generale più studiati e conosciuti³.

¹ La poesia di Tennyson è stata scritta per ricordare la visita di Garibaldi nella sua casa all'isola di Whight in occasione della quale l'eroe italiano ha piantato una sequoia nel giardino della casa. R. J Hutchings – B. Hinton, *The Farringford Journal of Emily Tennyson, 1853-1864*, Newport, Isle of Wight county press, 1986, pp. 124-7. Sulla visita si veda anche: Alfred Lord Tennyson, *A Memoir, by his son*, vol I, London, Macmillan, 1897, pp. 1-4; Frank Gees Black, Renee Métivier Black (eds.), *The Harney Papers*, Assen, Van Gorcum, 1969, p. 191.

² Newcastle Courant, 12 September 1862.

³ Derek Beales, *Garibaldi in England: the politics of Italian enthusiasm*, in John A. Davis and Paul Ginsborg (eds.), *Society and politics in the age of the Risorgimento, essays in honour of Denis Mack Smith*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 184–216; Christopher Hibbert,

Dopo lo sbarco e l'arrivo trionfale a Southampton egli trascorse alcuni giorni nell'isola di Wight prima di recarsi a Londra e l'accoglienza ricevuta nella capitale è l'aspetto più interessante e ricco di significati dell'intero soggiorno inglese di Garibaldi. Ci soffermeremo, quindi, proprio sulla capitale e sull'entusiasmo della folla più che sulle congetture sulla sua partenza e le sue frequentazioni politiche e religiose nella consapevolezza che la visita può fornire utili informazioni sul successo e l'incidenza della propaganda che è stata oggetto della ricerca. Secondo Dereck Beales "non fu tanto una manifestazione politica quando un trionfo personale per Garibaldi e un festival protestante per i britannici"⁴; tuttavia numerosi elementi ci permettono di considerare l'evento come il prodotto, se non la diretta conseguenza, di un decennio di politiche di sensibilizzazione verso la penisola; come i *Garibaldi Funds* del 1860 la visita di Garibaldi dimostra inoltre che l'entusiasmo filo-italiano aveva ampiamente travalicato i confini di classe e può mettere in luce la dimensione popolare del Risorgimento e la portata della diffusione di un sentimento filo-italiano oltremarino.

Garibaldi arrivò alla stazione ferroviaria di Nine Elms alle 2 di pomeriggio di lunedì 11 aprile. Da alcune settimane si stava organizzando l'accoglienza: dopo la presentazione degli indirizzi di saluto dei comitati promotori – già visti nel secondo capitolo - il generale sarebbe salito su una carrozza, seguita da una processione, per raggiungere la casa del duca di Sutherland. Ogni aspetto della cerimonia era stato preparato nei minimi dettagli. All'interno della stazione si era allestita una tribuna con delle bandiere italiane ed inglesi circondate da cartelli con varie iscrizioni del tipo - "Benvenuto Garibaldi", "Il puro patriota", "L'eroe italiano", "L'uomo del Popolo", "Viva l'anno di Marsala" - e un ritratto di Garibaldi. Alla cerimonia nella stazione sarebbero state presenti solo tremila persone - i sottoscrittori del *Garibaldi Fund* e i membri dei comitati organizzatori

Garibaldi in England, 1864, in Bishopsgate Institute, Holyoake, 11/6; Finn, *After Chartism*, cit., pp. 217-25; Ridley, *Garibaldi*, pp. 636-57; Riall, *Garibaldi*, cit., pp. 398-416; O'Connor, *The Romance of Italy*, cit., pp. 149-85; Noel Blakiston, *La visita di Garibaldi in Inghilterra vista da Torino*, "Rassegna storica toscana", III (1957), 3-4, pp. 235-40; Id., *Garibaldi's visit to England in 1864*, "Risorgimento", XVI (1964), 3, pp. 133-43; Funaro E., *Il viaggio di Garibaldi in Inghilterra e la crisi della democrazia italiana dopo l'unità*, "Studi storici", VII (1966), 1, pp. 129-57; Rudman, *Italian nationalism and English letters*, cit., pp. 319-30.

⁴ Dereck Beales, *Gladstone and Garibaldi*, in Peter J. Jagger, *Gladstone*, London, Hambledon Press, 1998, pp. 153.

- la cui posizione in tribuna era stata decisa in anticipo. L'ingresso alla stazione o alla galleria era possibile solo con il biglietto, ma i proprietari di alcune case vicine costruirono delle impalcature da affittare a chi volesse assistere alla manifestazione qualora le finestre e i tetti non fossero bastati. Il Comitato operaio indossò al petto sia un nastro tricolore sormontato dalla croce dei Savoia sia un ritratto di Garibaldi con una coccarda, mentre preparò delle *card* tricolore da distribuire ai sottoscrittori del *Demonstration and Testimonial Fund* come memento della visita. I membri del Comitato cittadino avevano, invece, dei bottoni tricolore nei soprabiti laddove altri indossavano delle medaglie garibaldine o dei distintivi con la scritta "libertà per l'Italia. Roma o morte. Garibaldi l'eroe di Palermo, Napoli, Milazzo, Marsala, Terno"⁵.

Si stabilì che i rappresentanti di alcuni club operai e società civili prendessero parte alla processione: tra gli altri c'erano i cinquecento componenti della legione polacca che cantavano l'inno nazionale, gli uomini del *Shoreditch Working Men's Club*, le guardie forestali con il costume di gala, gli *Odd Fellows* con le bandiere di seta; i gruppi della temperanza, il contingente ungherese e il comitato italiano, che aveva riunito cinquecento connazionali decorati con nastri e ritratti, preceduto da due bande musicali in camicia rossa⁶.

Anche il tragitto che la processione avrebbe dovuto compiere era stato predisposto all'uopo; in particolare erano state erette delle piattaforme per permettere di vedere a tutti il passaggio dell'eroe italiano e i residenti delle zone attraversate dal corteo, come era già successo nei pressi della stazione, chiedevano da mezza corona a una sterlina per affittare le finestre⁷. Nelle zone più modeste della città gli edifici malmessi furono coperti da bandiere e drappaggi e alcune baracche furono abbattute. C'era un sovrintendente plenipotenziario delle bandiere e delle decorazioni con il potere di sopprimere quelle che rischiavano di creare tumulti⁸. Si temevano, infatti, tensioni e scontri tra i cattolici irlandesi e i manifestanti come quello di due anni prima ad Hyde Park⁹. I comitati organizzatori ottennero anche

⁵ "Bee-hive", 16 April 1864.

⁶ *Ivi.*

⁷ Henry Solly, *These eighty years, or the story of an unfinished life*, London, Simpkin- Marshall, 1893, p. 263.

⁸ "Bee-hive", 9 April 1864.

⁹ "Leeds Mercury", 12 April 1864.

la collaborazione del capo della polizia metropolitana, sebbene non ci sarebbero state né truppe né volontari lungo il percorso.

L'obiettivo dei promotori era quello di rendere la processione pittoresca e imponente, sebbene si mirasse alla semplicità e a evitare spese inutili¹⁰. Le sottoscrizioni ricevute dal comitato organizzatore ammontavano a più di mille sterline, mentre le spese per il ricevimento furono di poco inferiori. Il sabato sera prima dell'evento venne deciso l'ordine della processione e l'indirizzo da presentare al generale. Tutto era pronto per l'arrivo dell'eroe italiano il lunedì successivo.

Alle nove di mattina le prime persone iniziarono ad arrivare alla stazione di Nine Elms. Durante l'attesa si esibì la banda dell'*Italian Union* di Londra e la guardia d'onore della Legione Garibaldina venne accolta con calore, ma fu quando Garibaldi uscì dal treno che urla di entusiasmo e applausi si propagarono dall'interno all'esterno della stazione e cappelli e fazzoletti vennero agitati senza sosta. Come da programma furono letti gli indirizzi dei Comitati organizzatori e una donna italiana inaspettatamente fece la sua comparsa sul palco per congratularsi con il generale. Al termine dei discorsi, tra l'eccitazione dei presenti, Garibaldi partì per la processione accompagnato da cinquantamila artigiani divisi a seconda del mestiere o sotto le bandiere delle *friendly societies*. Durante il percorso egli era in piedi sulla carrozza e tutti volevano baciare e toccarlo tanto che la sera, secondo Guerzoni, la sua pelle e i vestiti erano macchiati come se fosse stato in miniera¹¹. Dalla folla tutti lo acclamavano e urlavano “*stand up, Jaribawldi!*” per riuscire a vederlo¹². Molte donne indossarono delle camice rosse per rendergli omaggio¹³ e c'erano persone alle finestre, sui tetti, arrampicate sugli alberi, “sul piedistallo del monumento di Nelson, ovunque un piede potesse aggrapparsi, sopra a Carlo stesso – perché un avventuroso aveva raggiunto il cavallo e abbigliato la figura del monarca con i colori garibaldini – c'erano osservatori ansiosi”¹⁴. La processione impiegava dai nove ai tre minuti per passare e le persone attesero in strada alcune ore per vedere il generale. Quando la

¹⁰ “Beehive”, 26 March 1864.

¹¹ Hamilton King, *Letters*, cit., pp. 40-3.

¹² Justin McCarthy, *Reminiscences, in two volumes*, London, Chatto and Windus, 1899, pp. 124-38.

¹³ “Leeds Mercury”, 12 April 1864.

¹⁴ “Bee-hive”, 16 April 1864.

carrozza di Garibaldi compariva la folla ammutoliva, quasi in adorazione estatica, per esplodere pochi istanti dopo in un “tripudio d’ammirazione o d’amore”¹⁵. Egli impiegò sei ore per compiere il tragitto di tre miglia che dalla stazione conduceva alla casa dove avrebbe risieduto. Circa mezzo milione di persone erano in strada ad accoglierlo e ciononostante non si segnalò nessun problema, nemmeno quando il corteo attraversò una zona con un’alta concentrazione di lavoratori irlandesi; solo un cavallo imbizzarrito ruppe una carrozza¹⁶.

Tutta la stampa fornì resoconti dettagliati dell’evento; pagine intere descrivevano i preparativi e la processione e quasi tutti coloro che hanno assistito alla processione di Londra e hanno lasciato delle memorie scritte ne parlano. Justin MacCarthy afferma che “nessuno che abbia visto Londra al momento della visita di Garibaldi potrà dimenticare questo evento”¹⁷. Il redattore del *Bee-hive* sfidava “chiunque a dire di aver letto o visto un ricevimento più magnifico, più spontaneo e popolare di quello dato al semplice soldato italiano al suo ingresso a Londra lunedì”¹⁸.

Nel 1851 la visita di Kossuth, dopo la sua fuga dalla Turchia, aveva riempito le strade della capitale inglese; egli era stato ricevuto dai dignitari e gli erano stati tributati degli incontri pubblici, ma la società civile non partecipò all’accoglienza in modo così esteso¹⁹.

Nessun straniero, a parte Kossuth, aveva mai incontrato acclamazioni più sincere e generali sul suolo britannico, che l’eroe di Marsala. Fu un trionfo popolare, offerto spontaneamente dal popolo, all’ospite illustre a Southampton e nella metropoli. Tutte le altre grandi città nel paese desideravano testimoniare allo stesso modo il loro apprezzamento per i servizi che Garibaldi aveva reso alla causa della libertà²⁰.

¹⁵ “Newcastle Chronicle”, 16 April 1864; per il resoconto più dettagliato dell’intera visita si veda: Giuseppe Guerzoni, *Garibaldi*, Firenze, Barbera, 1882, vol II, pp. 338-93.

¹⁶ Mack Smith, *Garibaldi*, cit., p. 166.

¹⁷ McCarthy, *Reminiscences*, cit., pp. 124-38.

¹⁸ “Bee-hive”, 16 April 1864.

¹⁹ McCarthy, *Reminiscences*, cit., pp. 124-38; Otto Zarek, *Kossuth*, London, Selwyn, 1937, pp. 254-9.

²⁰ Adams, *Memoirs of a social atom*, cit., p. 527; John Bright, *The diaries of John Bright*, with a foreword by Philip Bright, R.A. J. Walling, ed., London, Cassell, 1930, p. 276.

La dimostrazione fu, nelle parole dei protagonisti e commentatori successivi, “quella del popolo”²¹; tutte le classi sociali, specialmente quelle più umili, erano presenti. Ma le dimensioni della manifestazione erano prevedibili: il *Bee-hive* nella sua edizione di sabato 9 aprile preannunciava che ogni donna e uomo della classe media o operaia che avesse potuto lasciare il lavoro sarebbe stato presente alla stazione o lungo il tragitto della processione e le classi elevate avrebbero espresso ugualmente la loro ammirazione²². In particolare tra gli operai l’entusiasmo era palpabile: essi affermavano che ogni lavoratore avrebbe dovuto avere un giorno di ferie in occasione della visita o donare la paga giornaliera per accogliere Garibaldi²³. Una descrizione degli spettatori del poeta Arthus Joseph Munby è piuttosto significativa:

alle quattro la folla era incredibilmente densa per quanto uno potesse vedere, da Trafalgar Square al Parliament Street. Era una folla composta soprattutto dalle classi basse; una folla trasandata e terribilmente puzzolente; e le donne di questa, giovani e vecchie, erano dolorosamente brutte e sporche e pacchiane: in tutta la sera ne ho visto solo due che potevano essere guardate senza pietà o disgusto; e c’erano ragazzine dai capelli cenere, *costergirls* a capo scoperto e dalle spalle larghe; abiti corti di cotone, e fazzoletti pittoreschi rossi e gialli attorno al petto²⁴.

Nonostante gli evidenti pregiudizi di classe dell’osservatore questa folla informe appare interessante: si trattò di una manifestazione interclassista, prodotto del “mito propulsivo” del Risorgimento e di una mobilitazione perlomeno quindicennale²⁵. Significativamente McCarthy nella sua cronaca degli eventi racconta che tutti “conoscevano la sua faccia dai ritratti, dalle statue e statuette” e qualcuno osservò che la sua figura era quella che ci si poteva aspettare sulla copertina dei fogli di musica²⁶. La fama di Garibaldi era estesa ed egli incarnava in sé la “grandezza della reputazione del personaggio e la «semplicità»

²¹ Frances Elma Gillespie, *Labor and politics in England, 1850-1867*, Durham, North Carolina, Duke University Press, 1927, pp. 217-8.

²² “Bee-hive”, 9 April 1864.

²³ “Newcastle chronicle weekly”, 26 March 1864.

²⁴ Derek Hudson, *Munby, Man of Two Worlds, the Life and Diaries of Arthus J. Munby, 1828-1910*, London, Abacus, 1972, p. 187.

²⁵ Ginsborg, *Il mito del Risorgimento*, cit., pp. 397-8.

²⁶ McCarthy, *Reminiscences*, cit., pp. 124-38.

dell'uomo"²⁷. Egli personificava la liberazione italiana²⁸ e le speranze di miglioramento delle folle. Munby tentò di spiegare l'euforia in questi termini:

non c'era nessun soldato, nessuna persona ufficiale: nessun re o governo o corpo pubblico lo aveva organizzato; era stato ideato e portato a compimento spontaneamente da uomini e donne semplicemente; e spesso delle classi più basse. Era il lavoro del popolo inglese rozzo, ma che rispetta la legge; pervasi da qualcosa di divino, e espresso in un modo maldestro, ma onesto e ordinato. Spregevole come parata, ma con un significato politico e morale invalutabile, e per il bene che rivela dei suoi protagonisti. E per il bene che loro stessi ricevono dal ricevimento di una persona senza malizia. Come è raro, come è bello vedere centinaia di migliaia di persone comuni tenute assieme da motivazioni assolutamente pure, omaggiare uno che se lo merita in modo trascendente²⁹.

Nei giorni successivi Garibaldi prese parte a numerosi ricevimenti a casa di privati; tra gli altri andò a colazione dagli Ashurst, ad un ricevimento ad Aubrey House e a cena da Herzen con Saffi, Mordini e Dolgoronkou e in quella occasione sostenne che Mazzini era "suo amico e suo maestro"³⁰. Egli andò all'opera a vedere la Norma. Pranzo e cenò con Palmerston, Gladstone e Russell, con il principe di Galles, il capo dei conservatori Derby e il colonnello Peard; visitò i due rami del Parlamento, alcuni stabilimenti industriali e agricoli, il *Reform Club*, il college di Eton, il porto di Portland Roads e la tomba di Foscolo; ricevette la cittadinanza onoraria di Londra³¹. Il giorno 16 venne organizzato anche un ricevimento al Crystal Palace alla presenza di trentamila persone. L'accoglienza fu simile a quella della parata: "praticamente tutti avevano un nastro del tricolore italiano, o una medaglia di Garibaldi, al petto: le donne erano decorate come gli uomini"³². In tutto il paese c'era un grande fermento per l'annunciato tour di Garibaldi che avrebbe dovuto toccare le principali città inglesi e scozzesi. "Da

²⁷ Riall, *Garibaldi*, cit., pp. 412-3.

²⁸ O'Connor, *The Romance of Italy*, cit., p. 154.

²⁹ Hudson, *Munby*, cit., p. 187.

³⁰ McAdam, *Autobiography*, cit., pp. 71-2.

³¹ *Garibaldi in Inghilterra*, Roma, Ora e Allora, [sd], pp. 12-6.

³² Hudson, *Munby*, cit., pp. 188-9; McCarthy, *Reminiscences*, cit., pp. 124-38.

tutta la Scozia mi hanno chiamato per informazioni” dichiarava Joseph Cowen che si occupava dell’organizzazione del viaggio³³.

Ma non tutti erano favorevoli alla visita di Garibaldi: a Newcastle secondo i suoi sostenitori radicali giravano delle voci che “tentavano sia di soffocare tutti quelli che erano impegnati onestamente nel lavoro, sia di rendere la dimostrazione il più formale e fredda possibile”³⁴. Inoltre ci furono delle tensioni per controllare la stessa visita e darle un preciso significato politico: egli venne accolto da alcuni come il capo dei mille e il cacciatore dei Borboni dal Regno delle Due Sicilie, dagli altri come colui che invase i territori pontifici³⁵. Le varie parti politiche cercarono di utilizzare la visita per il proprio tornaconto dimostrando, secondo Margot Finn, il problema esistente nella traduzione della retorica patriottica in “attività patriottiche condivise”³⁶. Ogni classe sociale si identificò e onorò una parte dell’immagine che si era costruita del patriota italiano: egli era il rivoluzionario, colui che aveva abdicato il suo potere a favore di Vittorio Emanuele oppure il nemico del pontefice e se Palmerston voleva che la visita dimostrasse l’unione di tutte le classi sociali della nazione nella causa di Garibaldi, la classe media voleva identificarlo con i sentimenti liberali, mentre gli operai contavano di dimostrare che egli era un uomo del popolo³⁷. Inoltre le motivazioni stesse della visita apparivano incerte e vaghe. Sebbene egli avesse dichiarato a Lord Shaftesbury di non aver nessun intento politico se non quello di ringraziare il popolo britannico per il suo sostegno al Risorgimento, secondo Guerzoni egli aveva delle mire politiche legate presumibilmente alla Polonia, a Venezia, alla Grecia, alla Danimarca³⁸ e probabilmente furono gli ambienti mazziniani, Saffi e Bertani in particolare, ad organizzare la visita per promuovere ulteriormente la causa italiana³⁹.

³³ USC, Campanella, ff. 180, 31 March 1864; Ivi., ff. 179, April 1864.

³⁴ R.G. Gammage, *History of the Chartist movement, 1837-1854*, with an introduction by John Saville, London, Frank Cass, 1969 [1894], p. 16.

³⁵ McCarthy, *Reminiscences*, cit., pp. 124-38.

³⁶ Finn, *After Chartism*, cit., p. 218.

³⁷ Ivi., pp. 218-9; Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 77; Holyoake, *Bygones*, cit., p. 240; McAdam, *Autobiography*, cit., pp. 68-9; Conway, *Autobiography*, cit., p. 53; John Morley, *The life of Richard Cobden*, London, Fisher, 1906, pp. 911-2.

³⁸ Guerzoni, *Garibaldi*, cit., vol. II, p. 346-7; Mack Smith, *Garibaldi*, cit., p. 164.

³⁹ Guerzoni, *Garibaldi*, vol. II, p. 340-3; Riall, *Garibaldi*, cit., pp. 399-400; Davis, *Garibaldi e il movimento radicale*, cit., pp. 191-3.

Garibaldi per molto tempo cercò di non essere identificato con nessuna classe sociale così che ognuno potesse riconoscersi con lui e se si evitano le polemiche seguite alla partenza anticipata appare chiaro che l'accoglienza fu caratterizzata da un entusiasmo generale e diffuso⁴⁰. L'*Illustrated London News* affermava che Garibaldi ispirava l'ammirazione "ai nobili, alle classi medie, e ai milioni di lavoratori"⁴¹. Mentre il *Newcastle Daily Chronicle* spiegava così l'accoglienza:

la sola ragione della popolarità di Garibaldi è il suo legame con la causa della libertà. Non c'è nessuna allarma sugli aspetti politici dell'accoglienza di Garibaldi. La sua causa è la nostra causa e la causa dell'umanità⁴².

Si trattava di un'occasione nella quale le persone, al di là della loro appartenenza locale, politica, religiosa, elettorale e di genere potevano dimostrare la loro adesione a dei valori.

Oltre "Jaribawldi!"

Bright annotava nel suo diario di essere stato l'8 aprile al Board of Trade dalle due alle sette "per vedere la processione di Garibaldi. Le persone, non erano contabili, fecero una grande manifestazione. Non ho mai visto nulla di paragonabile"⁴³. Qualche settimana prima egli aveva tenuto un discorso in Parlamento che riguardava sempre la propaganda filo-italiana in Gran Bretagna; ma in quella occasione non si trattava di celebrare l'eroe dei due mondi, ma di difendere un suo sostenitore. Infatti il 29 febbraio Mr Cox prese la parola alla Camera dei Comuni chiedendo spiegazioni a Stansfeld relativamente ad una lettera, indirizzata a Mr Flowers, 35, Thurloe Square, ritrovata tra le carte di Greco, accusato di cospirazione per uccidere Napoleone e in quei giorni sotto

⁴⁰ O'Connor, *The Romance of Italy*, cit., p. 150.

⁴¹ *Garibaldi in Inghilterra*, Roma, Ora e Allora, [sd], p. 6.

⁴² Citato in Gillespie, *Labor and politics*, cit., p. 218.

⁴³ John Bright, *The diaries of John Bright*, with a foreword by Philip Bright, R.A. J. Walling, ed., London, Cassell, 1930, p. 274.

processo a Parigi. Mr. Flowers sarebbe stato lo pseudonimo di Mazzini, mentre Thurloe Square era l'indirizzo di casa di Stansfeld⁴⁴.

La questione incontrò subito l'attenzione del Parlamento facendo tornare alla memoria altre vicende sovversive, ed in particolare il presunto complotto di Tibaldi, nelle quali Stansfeld sarebbe stato coinvolto, ma se in passato al di là delle polemiche non c'erano state azioni concrete nei suoi riguardi ora egli era un membro del governo, impiegato nel Ministero della Marina militare britannica. Sotto accusa egli si dichiarò estraneo ai fatti e difese Mazzini e il loro rapporto di amicizia sottolineando che "tutti sanno conosco da diciotto anni e che non ho mai saputo, mai udito o letto, nessun uomo che sia stato diffamato con più crudeltà e vergogna"⁴⁵. Ma Stansfeld non diede nessuna risposta relativamente all'utilizzo del suo indirizzo o all'invio di denaro; secondo i suoi biografi egli voleva in primis difendere Mazzini e non era a conoscenza dell'uso che si facesse del suo recapito postale (cosa per altro normale per l'esule italiano; ad esempio Conway aveva annotato nella sua agenda del 1863 l'indirizzo di Mazzini come "Signor Ernesti, 2 Onslow Terrace, Brompton, S.W."⁴⁶).

Il Parlamento si occupò in più occasioni della vicenda mentre al processo di Parigi si continuava a parlare di Stansfeld e Mazzini. Il governo di Lord Pamerston rischiò di cadere, accusato di avere tra i suoi membri un ministro che aiutava a commettere un regicidio, ma l'intervento di John Bright fu provvidenziale. Egli sostenne che le accuse a Mazzini erano vaghe e insostanziali e che tutti avevano appoggiato e sostenuto l'unificazione e l'indipendenza italiane come aveva fatto Stansfeld, ma soprattutto attaccò Disraeli dimostrando che anch'egli nella sua giovinezza era stato un apologeta del tirannicidio⁴⁷. La situazione era comunque compromessa, il 4 aprile – lo stesso giorno in cui Garibaldi sbarcava in Inghilterra - Lord Palmerston accettò le dimissioni del giovane ministro esprimendo dispiacere sebbene "i motivi che ti hanno portato alla scelta sono altamente onorabili"⁴⁸. Sette giorni dopo Garibaldi fece il suo ingresso trionfale a Londra e a

⁴⁴ Morelli, *Mazzini*, cit., pp. 102-7; White Mario, *The birth of*, cit. p. 331.

⁴⁵ Hansard, HC Deb, 29 February 1864, vol. 173, c. 1256.

⁴⁶ Conway, *Autobiography*, cit. p. 52; Flora Masson, *Victorians all*, London, Chambers, 1931, pp. 58-60.

⁴⁷ Bright, *The diaries of*, cit., p. 273; McCarthy, *Portraits of the Sixties*, cit., pp. 307-19.

⁴⁸ SP, 4 April 1864.

Parigi si vendevano delle pistole giocattolo chiamate “pistole Stansfeld”⁴⁹. La carriera di Stansfeld proseguì senza troppi problemi negli anni successivi, ma proprio nel momento in cui la causa italiana trovava la sua coronazione, uno dei suoi principali sostenitori oltremarica dovette rinunciare per essa ad un posto nell’esecutivo; del resto pochi giorni dopo fu egli stesso a scrivere l’indirizzo di addio pubblicato a nome di Garibaldi sulla stampa al momento della partenza⁵⁰. Ma mentre la gente scendeva in piazza a frotte per Garibaldi e Stansfeld perdeva il lavoro per l’amicizia e l’impegno che aveva dimostrato verso Mazzini, la situazione si evolveva anche per le masse britanniche. Richard Cobden nei giorni dell’entusiasmo londinese per il generale italiano gli chiedeva in una lettera a T.B. Potter

quando le masse di questo paese inizieranno a pensare alla politica interna? Il nostro amico Bright osservo, guardando da una finestra in Parliament Street le decine di migliaia che acclamavano l’Italiano «se le persone solo facessero poche di queste dimostrazioni per loro stesse, noi potremmo fare qualcosa per loro». Ma nulla, a parte la politica estera sembra occupare l’attenzione delle persone, della stampa, del parlamento⁵¹.

Cobden non sapeva che l’indignazione per la partenza di Garibaldi avrebbe permesso un’evoluzione anche nella politica interna. Il 23 aprile a Primrose Hill il *Working Men’s Shakespeare Tercentenary Committee* trasformò la propria celebrazione in un meeting contro la partenza di Garibaldi. Il Prof. Beesly, Harrison, Willian Shaen, Peter A. Taylor e Edmond Beales - membri dei comitati dei radicali della classe media e degli operai- erano presenti sul palco e Beales - colui che aveva tenuto i contatti nel periodo organizzativo tra il *City* e il *Working Men’s Committee* ed era già stato il leader operaio nella causa per l’indipendenza polacca - doveva presiedere l’incontro, ma la polizia intervenne disperdendo la folla. In seguito alle proteste i promotori del meeting si radunarono in un pub lì

⁴⁹ Hammond, Hammond, *James Stansfeld*, cit., p. 75.

⁵⁰ Porritt, *The Rt., Hon, Sir James Stansfeld*, cit., p. 97; *Character sketch, The right Hon. James Stansfeld*, cit., p. 513; Tra le carte di Stansfeld si ritrovano delle foto di militari e patrioti italiani che esprimono il loro riconoscimento: Gio Marangoni scriveva “Ad esprimere quella gratitudine che ogni patriota italiano sente verso la generosa Inghilterra alla nobile famiglia Stansfeld invia il suo ritratto” (SP, foto di Gio Marangoni).

⁵¹ Citato in Morley, *The life of Richard Cobden*, cit., p. 911.

vicino, Adelaide Arms, per discutere sul da farsi: decisero di presentare una protesta formale nei confronti del *Home Secretary* e Howell propose di creare un'associazione per la riforma nazionale - la *Reform League* - per sostenere il suffragio universale maschile, il voto segreto e il diritto di riunione. Assieme alla causa polacca, il movimento per Garibaldi permise la convergenza tra i radicali della classe media, i sindacalisti e gli operai sulla necessità di uno sforzo comune per le riforme⁵².

Pochi mesi più tardi, alla fine di settembre del 1864 alla St Martin's Hall una delegazione di operai italiani approvò il documento mazziniano considerato l'atto di nascita della Prima Internazionale - controllata di lì a poco da Marx - sancendo l'unione internazionale degli operai⁵³. Più in generale, secondo Beales si può affermare che nel breve periodo la visita di Garibaldi rafforzò il governo di Palmerston, i whigs e l'aristocrazia, mentre nel lungo periodo rese possibile la ripresa dei liberali fino alla vittoria di Gladstone quattro anni più tardi⁵⁴.

Nel frattempo l'interesse per l'Italia iniziava effettivamente a scemare: l'8 giugno al meeting del *Garibaldi Committee* al Ball Court c'erano solo poche persone e si decise di abbandonare la faccenda inviando un indirizzo a Mazzini e Saffi⁵⁵. Ma le attività per la causa italiana dei radicali inglesi e i legami con gli esuli continuarono: nel 1866 si pensava di costituire un nuovo Comitato con sede in Italia e in Inghilterra e quando nel 1874 Saffi era in carcere gli inglesi si impegnarono a suo favore⁵⁶. Ma l'entusiasmo dei decenni precedenti era scemato dopo l'avvenuta unificazione della penisola.

Il popolo

⁵² Howard Evans, *Radical fights of Forty years*, London, Daily news reader, [1913], pp. 19-20; Beales, *Gladstone and Garibaldi*, cit., pp. 153-5; Gillespie, *Labor and politics*, cit., pp. 218-9, 250-1; F. M. Leventhal, *Respectable Radical, George Howell and Victorian working class politics*, London, Weidenfeld, 1971, p. 48-9.

⁵³ Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, cit. p. 202; Harry Hearder, *Mazzini e l'Inghilterra*, in *Mazzini e il mazzinianesimo: atti del 46 congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Genova, 24-28 settembre 1972, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1974, pp. 155-8.

⁵⁴ Beales, *Gladstone and Garibaldi*, cit., pp. 153; Beales, *Garibaldi in England*, cit., pp. 211-2.

⁵⁵ Bish., Howell, Folder 4/4.

⁵⁶ BCA, Saffi, b.16, f. 1/55, 14 June 1866; Ivi., 78, 28 November 1874.

La visita di Garibaldi è la conclusione di un'azione di propaganda e mobilitazione iniziata alcuni anni prima. Si tratta, inoltre, dell'emblema dell'efficacia di quella propaganda che aveva travalicato i confini dei gruppi radicali vicini a Mazzini.

Le cronache dei quotidiani e le testimonianze dei protagonisti sostenevano con una certa unanimità la tesi di un sostegno univoco e diffuso del popolo britannico verso l'unificazione e l'indipendenza italiana. Nel settembre 1859 gli abitanti di Newcastle presentarono un indirizzo di stima a Garibaldi affermando “di non esprimere solo i nostri sentimenti, ma quelli del popolo inglese in generale”⁵⁷. Le cronache dei giornali parlano di “solidarietà entusiastica per la causa italiana manifestata da tutte le classi durante la recente lotta nella penisola e specialmente durante la difesa eroica di Roma contro i francesi”⁵⁸. Si trattava di una sensazione condivisa anche dai politici di professione: ad esempio Lord Shaftsbury scrivendo a Garibaldi, per suggerirgli le strategie di avanzata a Roma e Venezia, affermava di parlare per il suo popolo perché “hai le simpatie di tutta la nostra nazione, non solo per il tuo coraggio e la tua magnanimità, ma per la tua discrezione”⁵⁹. Mentre Cobden nel suo diario nel gennaio 1860 raccontava di aver parlato con Metternich della questione italiana:

iniziai esponendogli francamente lo stato dell'opinione pubblica in Inghilterra, come negli Stati Uniti, sulla questione italiana; che il sostegno popolare era ovunque fortemente in favore degli italiani, che se un'altra lotta per l'indipendenza di Venezia iniziasse, e specialmente se comportasse un massacro di civili o il sacco delle comunità disarmate, sarebbe molto difficile per un governo inglese prevenire il sentimento di orrore e il risentimento dall'assumere la forma di un aiuto materiale agli italiani⁶⁰.

Come ha sottolineato anche Maura O'Connor, il linguaggio del patriottismo e del nazionalismo serviva per superare le divisioni di classe⁶¹. Le lotte contro la tirannia e l'autocrazia all'estero sarebbero servite da collante tra i liberali e

⁵⁷ TWAM, Cowen, DF.COW/A/647, 5 September 1859;

⁵⁸ Bod., Thorton Hunt collection of papers, 211, c.18; BCA, Saffi, b.92, f. 1/21, 19 November 1860; Henry Mayers Hyndman, *The record of an Adventurous life*, London, Garland Publishing, 1984, [1911], pp. 31-2.

⁵⁹ BL, AdM 37772, f. 86 Lord Shaftsbury to Garibaldi, Sept 17 1860 .

⁶⁰ Citato in Morley, *The life of Richard Cobden*, cit., p. 736-7.

⁶¹ O'Connor, *The romance of Italy*, cit., p. 60.

operai⁶². Inoltre, secondo Gregory Claeys la quiescenza della classe operaia britannica durante i decenni successivi al 1848, che determinò la stabilità vittoriana e la via delle riforme, è spiegabile con l'influenza del radicalismo europeo nel mondo britannico. La presenza di leader stranieri quali Mazzini e Kossuth e il loro repubblicanesimo antisocialista avrebbero inibito la diffusione del socialismo tra gli operai e permesso la convergenza di linguaggio e programmi con i riformatori della classe media⁶³. Inoltre le divisioni all'interno del campo democratico, i contrasti tra Mazzini e Garibaldi, non vennero colti e percepiti sul suolo britannico e, come ha sostenuto Eugenio Biagini, l'armonia e la mancanza di elementi di antagonismo di classe favorirono la diffusione della questione italiana⁶⁴.

La convergenza di interessi verso l'Italia non era solo facilitata dall'estraneità della causa dagli interessi diretti dell'opinione pubblica britannica, ma era anche il prodotto di una specifica volontà di azione. Nel novembre 1855 Mazzini scriveva a Holyoake che era necessario

presentare un'unione fra la classe operaia e la classe media. Da gran tempo opino, per amore dell'Inghilterra, che questi due elementi dovrebbero esser portati, possibilmente, in contatto e forse la questione del diritto d'asilo, se fosse connessa con la libertà e l'invulnerabilità individuale, potrebbe offrire a ciò una base⁶⁵.

Allo stesso modo Sophia Craufurd affermava: “spero [che il sostegno per l'Italia] possa crescere in numero e in forza ogni giorno tra il popolo, comunemente così chiamato, questo è probabile, ma non sarò soddisfatta finché non vedrò anche la alte classi prenderne parte”⁶⁶.

⁶² Hugh Cunningham, *The language of patriotism*, in Raphael Samuel (ed.), *Patriotism: the making and unmaking of British national identity*, Vol. I. History and politics, London, Routledge, 1989, p. 73; Joel H. Wiener, *The war of the unstamped, the movement to repeal the British newspaper tax, 1830-1836*, Ithaca, Cornell university press, 1969; Dorothy Thompson, *Chartism, success or failure?*, in David Rubinstein (ed.), *People for the people, radical idea and personalities in British history*, London, Ithaca Press, 1973, pp. 90-7.

⁶³ Claeys, *Mazzini, Kossuth*, cit., pp. 225-6.

⁶⁴ E.F. Biagini, *Il liberalismo popolare*, cit., 1992.

⁶⁵ Mazzini, SEI, LVI, lettera a George Jacob Holyoake, 8 November 1855, p. 18.

⁶⁶ BCA, Saffi, b.92, f. 2/39, October 1862.

Nel contesto operaio la causa italiana, secondo numerose testimonianze, avrebbe invece favorito la sensibilizzazione e la mobilitazione politica⁶⁷. Tutte le persone prominenti nei movimenti dei lavoratori erano favorevoli alla causa italiana⁶⁸ e George Howell, che si era battuto per il miglioramento delle condizioni degli operai per almeno cinque decenni, tracciando la storia del progresso della legislazione operaia incluse nel racconto anche la questione italiana. Egli sostenne che “gli operai britannici hanno aiutato, con sostegno e supporto, quella grande, e alla fine vittoriosa, lotta per la libertà e l’unità italiane”⁶⁹.

Anche Frances Elma Gillespie nel suo lavoro sugli operai inglesi del 1850 afferma che la causa della libertà all’estero “fu un fattore primario nel mantenere vivo e sviluppare la consapevolezza politica degli operai, anche se in qualche modo allontanò lo zelo democratico degli attacchi al privilegio politico a casa”⁷⁰. L’attenzione per l’Italia, la Polonia e gli Stati Uniti sarebbe stata un mezzo per

⁶⁷ Per le iniziative filo-italiane controllate agli esponenti più conservatori della società britannica si veda ad esempio l’arrivo degli esuli napoletani nel 1859 o le iniziative di Frederic Harrison. Nel marzo 1859 giunse in Gran Bretagna un’imbarcazione con sessantotto prigionieri delle carceri napoletane partiti da Cadice per raggiungere New York, che dirottarono l’imbarcazione raggiungendo Cork e da lì Birmingham e Londra. Accolti in modo entusiastico, vennero assistiti da un Fondo creato dal Sindaco di Londra e di cui Panizzi fu segretario. Egli era il bibliotecario capo della British Library e frequentava ambienti diversi da quelli dei radicali britannici studiati nei capitoli precedenti del lavoro: era amico dell’inviato piemontese a Londra Emanuele d’Azeglio, frequentava Sir James Hudson – console inglese in Piemonte – e Cavour. A proposito si veda: John Alfred Langford, *Modern Birmingham ad its institutions: a chronicle of local events, from 1841 to 1871*, Vol. I, Birmingham, Osborne, 1873, p. 456; Costance Brooks, *Antonio Panizzi, scholar and patriot*, Manchester, Manchester University press, 1931, pp. 93-113; Richards, *Mazzini’s letters*, cit., vol. II, p. 38; Denis V. Reydi, *Panizzi, Gladstone, Garibaldi and the Neapolitan prisoners*, “Electronic British library journal”, (2005), pp. 1-15.

Harrison, invece, nel 1859 anche voleva fondare un’associazione sulla politica italiana; egli voleva tenere la corrispondenza con i quotidiani, pubblicato opuscoli, organizzato meeting e si sarebbe rivolta direttamente a parlamentari, scrittori e uomini pubblici. La sensibilità verso il Risorgimento risaliva ai suoi studi ad Oxford sotto la direzione di Aurelio Saffi e i suoi principi ispiratori erano: “pace, non-intervento, solidarietà con il popolo italiano, accortezza rispettosa verso Napoleone, precauzioni ragionevoli di difesa, esaltazione dello spirito italiano, condanna dei sparucchi russi, francesi o quant’altro”. Ma il progetto non trovò realizzazione. Allora Harrison, assieme a Newman, pensò di creare una rete di scrittori che inviassero notizie alla stampa. A loro avviso se l’Inghilterra avesse sostenuto Napoleone i rischi reazionari, paventati dai radicali, non avrebbero potuto avere luogo. Dopo Villafranca partì per un giro dell’Italia come corrispondente dei principali quotidiani, visitando i centri principali e conoscendone il notabilato. Si veda: Frederic Harrison, *Autobiographic memoirs*, London, Macmillan, 1911, p. 188; Id., *National and social problems*, London, Macmillan, 1908, pp. 116-7.

⁶⁸ George Howell, *Labour legislation, labour movements and labour leaders*, London, Fisher, 1902, p. 140; B. G. Iványi, *The working classes of Britain and European revolutions (1848)*, “Slavonic and East European Review”, XXVI (1947/1948), pp.107-25.

⁶⁹ Howell, *Labour legislation*, cit., p. 140. Per l’influenza di Mazzini sul mondo operaio italiano si veda: Shaw C., *The impact of Mazzini upon the thought of the republican wing of the Chartist movement*, “Bollettino domus mazziniana”, Xxi (1975), 2, pp. 297-318; Brown H.W., *Mazzini ispira i cooperatori britannici*, “Bollettino Domus mazziniana”, (1956), 1, pp. 11-6.

⁷⁰ Gillespie, *Labor and politics*, cit., pp. 144-5, 181-6.

propagandare la democrazia in patria. Ma la mobilitazione operaia era basata sull'idea di unione e fratellanza dei lavoratori di tutti i paesi:

Fai la tua offerta per l'emancipazione dell'Italia e Dio benedica te e la libertà del tuo paese. Nel farlo sarai cosciente di aver fatto un buon lavoro e di aver dimostrato apertamente che gli operai di tutti i paesi sono fratelli oggi⁷¹.

recitavano gli stampati dell'*Emancipation of Italy Fund*. Come ha affermato anche Weisser l'attenzione e la conoscenza degli affari internazionali stimolò la formazione di una coscienza di classe nell'identificazione tra sfruttati e sfruttatori, al di là delle frontiere⁷². Le persone oppresse si sentivano moralmente vicine ai popoli oppressi.

Contemporanei e storici sembrano d'accordo nell'affermare come la questione italiana avesse contribuito ad aumentare la consapevolezza e la coscienza politica della classe operaia⁷³, ma allo stesso modo avesse unito i gruppi riformisti della classe operaia e della classe media come negli anni Trenta avevano saputo fare solo le questioni sulla Chiesta riconosciuta, la stampa e l'educazione⁷⁴.

Sia la forza comunicativa delle immagini utilizzate dalla propaganda che l'efficacia delle sue modalità operative permisero una diffusione consistente del sentimento filo-italiano tra tutte le classi sociali. La propaganda gradualmente si spostò dai centri radicali coinvolgendo altri strati di popolazione, dagli operai alle classi elevate, sebbene fossero sempre i mazziniani inglesi a organizzare l'agenda politica e a dirigere i lavori.

In un articolo sul mito propulsivo del Risorgimento nel mondo britannico Paul Ginsborg invitava alla cautela, "a non esagerare il suo vero contributo e significato", sostenendo che la sua efficacia mobilitante fu limitata⁷⁵. Allo stesso modo Mack Smith ha affermato che "l'Inghilterra non aveva forse fatto molti

⁷¹ TWAM, Cowen, DF.COW/A/476, September 1856.

⁷² Weisser, *British working-class movements*, cit.

⁷³ John Saville (ed), *Ernest Jones: Chartist, selection from the writings and speeches*, with introduction and notes, London, Lawrence and Wishart, 1952, p. 79.

⁷⁴ Belchem, *Radical language*, cit., pp. 2; Brian Harrison, Patricia Hollis, *Chartism, liberalism and the life of Robert Lowery*, "English historical review", 82 (1967), 324, pp. 503-35.

⁷⁵ Ginsborg, *Il mito del Risorgimento*, cit., pp. 398-9.

sacrifici per il Risorgimento, ma [si] abbandonò in un entusiasmo causato e concentrato principalmente su quel singolo uomo [Garibaldi]”⁷⁶. Le ricerche compiute sulle arene civili vittoriane, sulla carta stampata e gli spazi di sociabilità ci consentono di parlare di un sostegno ampio e diffuso tra l’opinione pubblica, se non nell’intero periodo analizzato, perlomeno nei momenti cruciali e di svolta. Poesie come la seguente, composta da William H Embling dello University College di Londra, dovevano essere diffuse ed ascoltate, oltre che immediatamente comprese nei vari riferimenti.

*Heroes, sons of heroes hear,
when the battle-clouds draw near,
Let this be your rallying cry,-
“Italia fair, and Liberty!”*

*When the foreign hireling's sword
Bids you own and Austrian lord,
England's sons will stand you by,
Italia fair, and Liberty!*

*Sword unsheathed, and lance in rest,
bear the motto on your crest;
strike, till tyrants turn and fly,
Italia fair, and Liberty!*

*Naples, Rome and Venice call
for your arms, to free them all;
oh then! Europe swells the cry,
Italia fair, and Liberty!*

*Men of England, aid the fight,
God is ever with the right;
He will bring the future night,
Italia fair, and Liberty!*

⁷⁶ Mack Smith, *Garibaldi*, cit., p. 163.

*Then at last- the battle done,
the struggle o'er, teh victory won,
in your green old age you'll cry,
"Italia fair has Liberty"⁷⁷*

⁷⁷ MCRR, vol. 594.

Bibliografia

I. Fonti manoscritte e archivistiche

Biblioteca Comunale Archiginnasio, Bologna
Fondo Speciale Aurelio Saffi

Biblioteca Comunale A. Saffi, Forlì
Collezione Piancastelli

Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Carteggi vari, Cassetta 194-195, 277.

Bishopsgate Institute, London
Howell Archive
The George Jacob Holyoake Collection

Birmingham Archive and Heritage, Central Library, Birmingham
George Dawson collection

Bodleian Library, Oxford

British Library, London

Casa Carducci, Bologna

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano
fondo William James Linton

Glasgow University, Glasgow

John Johnson Ephemera Collection, Oxford

Manchester Archive and Local studies, Central Library, Manchester

Museo Centrale del Risorgimento, Roma

Museo del Risorgimento, Milano
Archivio Holyoake
Archivio Garibaldi Curàtolo

National Archive, Kew

National Co-operative Archive, Manchester
George J. Holyoake Papers

National Library of Australia, Canberra
Papers of William James Linton

Stansfeld Papers, private collection

Tyne and Wear Archives and Museums, Newcastle
Joseph Cowen Archive

University of Rochester Library, Rochester
Allsop collection

University of South Carolina, Columbia,
Anthony Campanella Garibaldi Collection

II. Periodici ¹

The Athenaeum – weekly – 1847-64*

Aberdeen Journal – daily 1847-64 *

The Beacon – weekly – 1853-4

Bee-hive – weekly – 1862-4

Belfast News-letter – daily 1847-64 *

Birmingham Daily Post – daily – 1857-64*

Bristol mercury – daily – 1847-64 *

Cabinet newspaper – weekly – 1858-60

Caledonian mercury – daily – 1847-64 *

Champion of what is true and right and for the good of all – weekly – 1849-50

Christian socialist – weekly – 1850-1

Commonwealth – weekly – 1848

Cooper's Journal – weekly - 1850

Counsellor – weekly - 1861

Daily news – daily – 1847-64

Democrat and Labour advocate – weekly - (nov-dec)1855

The Democratic review of British and foreign politics, history and literature – monthly – 1849-50

Derby mercury – weekly – 1847-64*

Douglas Jerrold's – weekly – 1847-8

Douglas Jerrold's Shilling magazine – montly – 1846-8

L'eco di Savonarola – mensile – 1847-57

The English patriot and Irish repealer – weekly - 1848

English republic – weekly – 1851-5

Examiner – weekly 1847-64 *

Frazer's magazine – monthly – 1847-64*

Freman's Journale – daily 1847-64 *

Freethinker's magazine – weekly – 1850-1

Friend of the people - weekly – Dec 1850-July 1851; 1852

¹ I periodici indicati con un * sono stati consultati nella loro versione digitalizzata tramite una ricerca per parola chiave basata su un elenco di trenta termini. In tutti gli altri casi la consultazione è stata integrale.

Glasgow Herald – daily – 1847-64 *
Hampshire/Portsmouth Telegraph – weekly – 1847-64*
The Herald of Co-operation and organ of the Redemption Society – montly 1847-8
Howitt's journal of literature and popular progress – weekly – 1848
Illustrated London news – weekly – 1847-64
Italia del popolo – quotidiano – 1857-8
Italia e popolo – quotidiano – 1851-7
Jackson's Oxford Journal – weekly 1847-64 *
Lady's Newspaper – weekly 1847-63 *
Leader – weekly 1850-59
Leeds Mecury – daily 1847-64 *
Liverpool Mercury – daily 1947-64 *
Lloyd's Illustrated Newspaper – weekly – 1847-64*
London investigator - weekly – 1854-6 poi *Investigator* – weekly – 1857-9
London news – weekly – 1858
London society – monthly 1862-4
Louis Blanc – weekly – 1849
L'unità italiana – quotidiano – 1860-1
Macmillan's magazine – monthly – 1859-64
Manchester Times – daily – 1847-64 *
Morning Chronicle – daily 1847-64 *
National instructor – weekly – 1851
Newcastle Courant – weekly 1847-64 *
Newcastle daily Chronicle – daily - 1862
Newcastle weekly chronicle – weekly – 1864
North Wales Chronicle – weekly 1847-64 *
Northern star – weekly – 1848-52 *
Northern tribune – monthly - 1854
Nottingham and Midland counties daily express – daily – 1861-2
Penny Illustrated Press - weekly – 1861-4 *
Pensiero ed Azione – quindicennale – 1858-60
People – weekly – 1857
People's and Howitt's journal – 1846-1850
People's paper – weekly – 1852-8
People's press – monthly - 1847
People's review of literature and politics – monthly - 1850
Plain speaker – weekly – 1849
The Political examiner – weekly - 1853
Power of the pence – 1848-9

Preston Chronicle – 1847-64 *

The public good – monthly 1850-1

Punch - 1847-64 *

The Reader a review of literature, science and art – weekly – 1863-4

Reasoner – weekly 1847-61

Red republican – weekly – 1850

The progressionist – monthly 1863-4

The republican: a magazine advocating the sovereignty of the people - monthly - 1848

Reynhold's political instructor – weekly – 1849-50

Reynold's weekly newspaper – weekly – 1850-64

Scotsman – daily – 1857, 1860-2

Spirit of the Age – weekly 1848-9

Spirit of the times – weekly – 1849

Standard of freedom – weekly – 1849-51

Star of freedom – weekly – 1852

The Times – daily 1847-64 *

Trewman's Exeter flying post – daily – 1847-64*

Vanguard – weekly - 1853

Voice of the people – weekly – 1848

III. Memorie, epistolari e autobiografie

Adamoli G., *Da San Martino a Mentana, ricordi di un volontario*, Milano, Treves, 1911.

Adams W.E., *Memoirs of a social atom*, with an introduction by John Saville, New York, Kelley, 1967, [1903].

Arch J., *From Ploughtail to Parliament, an autobiography*, prefaced by Norman Willis, New introduction by Alun Howkins, London, Cresset Library, 1986 [London, 1898].

Alcott L.A., *Shawl-Straps*, London, Sampson Low, 1873.

Belfort Bax E., *Reminiscences and reflexions of a mid and late Victorian*, London, George Allen and Unwin, 1918.

Bedford Leno J., *The aftermath with autobiography if the author*, London, Reeves and Turner, 1892.

Bright J., *The diaries of John Bright*, with a foreword by Philip Bright, R.A. J. Walling (ed.), London, Cassell, 1930.

Brooke W.B., *Out with Garibaldi, or from Melazzo to Capua*, London, Ward and Lock, 1860.

Brunett J. (ed.), *Annals of labours, authobiographies of British working-class people, 1820-1920*, Bloomington, Indiana University press, 1974.

Butler J.E., *An autobiographical memoir*, George W., Lucy A. Johnson (eds.), with an introduction by James Staurt, Bristol, JW. Arrowsmith, 1909.

Carlyle T., *New letters*, Alexander Carlyle (ed.), London, Lane, 1904.

- Chancellor V. E. (ed.), *Master and artisan in Victorian England, the diary of William Andrews and the Autobiography of Joseph Gutteridge*, London, Evelyn, Adams and Mackay, 1969
- Chapple J.A.V., Pollard A. (eds.), *The letters of Mrs Gaskell*, Manchester, Manchester University Press, 1966.
- Conway M.D., *Autobiography, memories and experiences of*, London, Cassel and company, 1904.
- Cooper T., *The life of*, written by himself, with an introduction by John Saville, Leicester, Leicester University Press, 1971 [1872].
- Darwin E., *A century of family letters*, H.E. Litchfield (ed.), Cambridge, privately printed, 1904, vol II.
- Dexter W.(ed), *The letters of Charles Dickens*, vol II, 1847-1857, [sl], Nonesuch press, 1938.
- Epps J., *Diary of the late, embracing autobiographical records, notes on passing events, homeopathy, general medicine, politics and religion, etc.*, Mrs E. Epps (ed.), London, Kent and co., [1875].
- Evans H., *Radical fights of Forty years*, London, Daily news reader, [1913].
- Fawcett M.G., *What I remember*, London, Fisher Unwin, 1924
- Fletcher E., *Autobiography, with letters and other family memorials*, A survivor of her family (ed.), Edinburgh, Edmoston and Douglass, 1875.
- Frost T., *Forty years' recollections, literary and political*, New York, Garland, 1986 [1880].
- Garrison W.L., *The letters of, Walter M. Merrill*, Ruchames L.(eds.), Cambridge, Mass., Belknap Press of Harvard University Press, 1975, Volume IV - From disunionism to the brink of war, 1850- 1860.
- Gladstone W., *The Gladstone diaries*, Matthew H.C.G. (ed.), Oxford, Clarendon press, 1978, volume V, 1855-1860.
- Gees Black F., Métivier Black R. (eds.), *The Harney Papers*, Assen, Van Gorcum, 1969.
- Haight G.S., *George Eliot letters*, London, Oxford University press, 1954.
- Hamilton King H. E., *Letters and recollections of Mazzini*, London, Longmans, 1912.
- Hammond W., *Recollections of, a Glasgow hand-loom weaver*, Glasgow, Glasgow Campbell club, [1904].
- Harrison F., *Autobiographic memoirs*, London, Macmillan, 1911.
- Herzen A., *My past and thoughts, the memoirs*, London, Chatto & Windus, 1974.
- Hydman H.M., *The record of an Adventurous life*, London, Garland, 1984 [1911].
- Holyoake G.J., *Sixty Years of an Agitator's Life*, New York, Garland, 1984, [1892],
- Id., *Bygones worth remembering*, London, Fisher Unwin, 1905.
- Howitt M., *An autobiography*, Howitt M. (ed.), London, Isbister, 1889.
- Hunt L., *The autobiography, with reminiscences of friends and contemporaries*, London, Smith , Elder and co., 1850.
- Hutchings R. J, Hinton B. (eds.), *The Farringford Journal of Emily Tennyson, 1853-1864*, Newport, Isle of Wigh county press, 1986.
- Knight P. (ed.), *Memoir of John Nichol*, Glasgow, James Maclehose, 1896.
- Lamont W., *Volunteer memories*, Greenock, James McKelvie, 1911.
- Linton L., *The autobiography of Christopher Kirkland*, London, Bentley, 1885.
- Linton W.J., *European republicans, recollections of Mazzini and his friends*, London, Lawrence and Bullet, 1892.
- Id., *Threescore and ten years, 1820-1890, recollections*, New York, Scribner, 1894.

- Malleon E., *Autobiographical notes and letters*, [s.l.], printed for private circulation, 1926.
- Masson D., *Memories of two cities, Edinburgh and Aberdeen*, Edinburgh, Oliphant, 1911 [1864-5].
- Id., *Edinburgh sketches and memories*, London, Adam and Charles Clack, 1892.
- Id., *Memories of London in the Forties*, arranged for publication and annotated by his daughter Masson F., Edinburgh, William Blackwood, 1908.
- Masson F., *Victorians all*, London, Chambers, 1931
- Mayhew H., *The unknown Mayhew, selections from the Morning Chronicle 1849-1850*, Thompson E.P., Yeo E. (eds.), London, Merlin press, 1971.
- Mazzatinti G. (a cura di), *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Aurelio Saffi e alla famiglia Craufurd (1850-1872)*, Roma-Milano, Dante Alighieri, 1905.
- Mazzini G., *Scritti editi e inediti* [SEI], Imola, Paolo Galeati.
- McAdam J., *Autobiography with selected letters*, Janet Fyfe (ed.), Edinburgh, Scottish History Society, 1980.
- McCarthy J., *Reminiscences*, London, Chatto and Windus, 1899.
- Id., *Portraits of the Sixties*, London, Fisher Unwin, 1903.
- Morley J., *Recollections*, London, Macmillan, 1917.
- Mundy R., H.M.S. Hannibal at Palermo and Naples during the Italian revolution, 1859-1861, with notices of Garibaldi, Francis II, and Victor Emanuel, London, Murray, 1863
- Carlo Pisacane, *Epistolario*, a cura di Aldo Romano, Milano, Dante Alighieri, 1937.
- Richards E. F. (ed.), *Mazzini's letters to an English family, 1844-1854*, London, John Lane, the Bodley head, 1920.
- Schwabe S.(ed.), *Reminiscences of Richard Cobden*, with a preface by Lord Farrer, London , Fisher Unwin, 1895.
- Aurelio Saffi, *Ricordi e scritti*, vol. IV (1849-1857) Firenze, Barbera, 1899.
- Id., *Ricordi e scritti*, vol. V (1857-1859) Firenze, Barbera, 1900.
- Carl Schurz, *The reminiscences of*, vol. I, 1829-1852, London, John Murray, 1909.
- Shaen M. J. (ed.), *Memorials of two sisters, Susanna and Catherine Winkworth*, London, Longmans, 1908.
- Sichel W., *The sands of time, recollections and reflections*, London, Hutchinson, 1923.
- Sieveking G., *Memoirs and letters of Francis W. Newman*, London, Kegan Paul, 1909.
- Smith G., *Reminiscences*, Haultain A.(ed.) , New York, Macmillan, 1910.
- Solly H., *These eighty years, or the story of an unfinished life*, London, Simpkin- Marshall, 1893.
- Somerville M., *Personal recollections, from early life to old age*, with selections from her correspondence, by Martha Somerville, London, John Murray, 1873.
- Soutter F.W., *Recollections of a Labour Pioneer*, introduction by O'Connor T.P., London, Fisher Unwin, 1923.
- Russell G.W.E., *A Pocketful of Sixpence*, London, Richards, 1907.
- Forbes C.S., *The Campaign of Garibaldi in the Two Sicilies, a Personal Narrative*, Edinburgh, Blackwood, 1861.
- Tennyson A., *A Memoir*, by his son, vol I, London, Macmillan, 1897.
- Welsh Carlyle J., *Letters and memorials*, James Anthony Fronde (ed.), New York, Charles Scribner's; London, Longmans Green, 1883.

IV. Pamphlet, volumi e *speeches* coevi

- W.E. Adams, *Tyrannicide: is it justifiable?*, London, Truelove, 1858.
- Address of the Society of Friends of Italy*, London, Published at the offices of the Society, 10, Southampton Street, Strand, 1851².
- Ashurst Venturi E., *Joseph Mazzini a memoir*, with 2 essays by Mazzini: "thoughts on democracy" and "the duties of man", London, Alexander & Shephard, [sd, 1885?].
- Id., *Mazzini's foreshadowings of the coming faith*, with introduction by E.F. Richards, London, Throsophical publishing society, 1916.
- G.F.H. Berkeley, *The Irish batallion in the Papal army of 1860*, Dublin, Talbot press, 1929.
- Blanc L., *Letters on England*, translated by James Hutton , L.J. Trotter, London, Sampson Low, 1867.
- Chambers, *Garibaldi and Italian unity*, London, Smith Elder, 1864
- [Cooper J.W.], *Prophetic letter to General Garibaldi on the past, present and future of Italy*, London, R. Kerr, Novembre 1859
- Id., *Three letters to the conservatives of England, and through them to the people of England on the subject of Garibaldi and revolution*, London 1864.
- Crosskey H.W., *The memory of George Dawson*, A discourse delivered in the Church of the Messiah, Birmingham, on the 3rd of December 1876, Birmingham, Osborne, [1876].
- C.G.H., *Exiles of Italy*, Edinburgh, Thomas Constable, 1857.
- Duncombe T.H., *The life and correspondence of Thomas Slingsby Duncombe*, London, Hurst and Blackett, 1868.
- English aid to Garibaldi, on his invasion of the Sicilies, is it lawful and just?* Correspondence between the Manchester foreign affairs association and Mark Philips eq, also between the former and RP, Greg, Manchester, Bremner, 1860.
- Gavazzi A., *Orations, Decade the second*, London, Bouge, 1851.
- Id., *Italy for the Italians, an oration*, London, Freeman, [1859].
- Gladstone W.E., *Two letters to the Earl of Aberdeen, on the State persecutions of the Neapolitan government*, London, Murray, 1851¹³.
- Graham G., *Lays for the Lyre*, London, Printed for private circulation, 1865.
- Guerzoni G., *Garibaldi*, Firenze, Barbera, 1882.
- Hamilton King H.E., *Ugo Bassi, Sermon in the hospital*, New York, James Pott, 1885.
- Harrison F., *National and social problems*, London, Macmillan, 1908.
- Holyoake G.J., *The liberal situation: necessity for a qualified franchise. A letter to Joseph Cowen, Jun.*, London. London book store, [1865]
- Id., *Storia dei probi pionieri di Rochdale*, tolta dal compendio di Maria Moret vedova Godin, da Lorenzo Ponte, Milano, Tipografia degli operai, 1892.
- Id., *Religion, radicalism and freethought in Victorian and Edwarsian Britain*, Holyoake pamphlets, 1841 -1904, Reproduction of pamphlets kept at the Bishopsgate institute, East Ardsley, Wakefirls, EP Microfilm limited, 1981.
- Hopps J.P., *In memory of George Dawson*, A sermon preached in the church of eth saviour, Birmingham, on Sunday, December 10, 1876, Birmingham, Cornish brothers, [1877].
- Howell G., *Labour legislation, labour movements and labour leaders*, London, Fisher, 1902.

- King J.W., *Alessandro Gavazzi, a biography*, London, Bennett, 1860.
- Ireland A., *Recollections of George Dawson, and his lectures in Manchester in 1846-7*, Manchester [A. Ireland], 1882.
- Kossuth L., *His speeches in England, with a brief sketch of his life*, London, Charles Gilpin, [1851].
- Langford J.A., *Modern Birmingham ad its institutions: a chronicle of local events, from 1841 to 1871*, Birmingham, Osborne, 1873.
- The life, trial and death of Felice Orsini, with his letters to his family and the emperor*, London, Berger, [1858].
- Linton W.J., *The English republic*, edited with introduction and notes by Kineton Parkes, London, Swan Sonnenschein, 1891.
- London's latest citizen*, Garibaldi, sold by Varnham, [1864].
- Manning H.E., *The visit of Garibaldi to England*, in Id., *Miscellanies*, London, Burns and Oates, 1877, pp. 125-47.
- Mapei C., *Italy, illustrated and described, with a review of its past condition and future prespects*, with descriptions of the scenes and an introductory essay, on the political, religious and moral state of Italy and a Sketch of the History and progress of Italy during the last fifteen years (1847-62) in continuation of Dr Mapei's essay, by the Rev Gavin Carlyle, London, Blackie, [sd]
- Muirhead J.H.(ed.), *Nine famous Brmingham men*, lectures delivered in the University, Birmingham, Cornish Brothers, 1909.
- Ogilvie J., *The Imperial English Dictionary of English Language*, London, Blackie, 1883.
- Orsini F., *The Austrian dungeons in Italy, a narrative of fifteen months' imprisonmen and final escape from the fortress of S. Giorgio*, translated from the unpublished manuscript by J. Meriton White, London, Routledge, 1856.
- Rann J.H., *George Dawson, some lessons from his life's work*, Dudley, Samuel Mills, [1877].
- Reid M., *Garibaldi rebuked, by one of his best freinds, being a letter*, London, Bennet, 1864.
- Smith M., *A Wreath for Garibaldi*, London, Jenkins, 1864.
- Stansfeld J., *The Italian movement and Italian parties*. Two lectures delivered at Philosophical institution, Edinburgh. Speeches delivered in the House of Commons and at the Wakefield Mechanics' Institute, published at request of the Garibaldi Italian Unity Committee, London, James Ridgway e Effingham Wilson – Edinburgh, Adam and Charles Black, [1862].
- Vecchi, *Garibaldi at Caprera*, Translated from the Italian, with preface by Mrs Gaskell, Cambridge, Macmillan, 1862.
- White Mario J., *Vita di Garibaldi*, Milano, Treves, 1882.
- Id., *The birth of Modern Italy*, Posthumous papers, Litta-Visconti-Arese (ed.), London, Fisher, 1909.

V. Fonti secondarie

- Albergoni G., *Sulla «nuova storia» del Risorgimento: note per una discussione*, “Società e storia”, XXXI (2008), 120, pp. 349-66.
- Altick R.D., *The Shows of London*, Cambridge, Mass, Belknap Press of Harvard University Press, 1978.

- Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2005.
- Ashton O., Fyson R., Roberts S. (eds), *The Chartist legacy*, Woodbridge, Suffolk, Merlin, 1999.
- Ashton R., *Little Germany, exile and asylum in Victorian England*, Oxford, Oxford University Press, 1986.
- Aspinall A., *The circulation of newspapers in the early Nineteenth century*, «Review of English studies», 22 (1946), 85;
- Aspinwall B., *Rev. Alessandro Gavazzi (1808-1889) and Scottish identity: a charter in nineteenth century anti-catholicism*, «Recusant history», XXVIII (2006), 1, pp. 129-52.
- Banti A.M., *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.
- Banti A.M., Ginsborg P. (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 22, Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2007.
- Barié O., *Liberalismo britannico e liberalismo italiano nell'età del Risorgimento*, «Rassegna storica toscana», VII (1961), pp. 263-78.
- Id., *Il radicalismo inglese nel primo decennio dell'Italia unita*, «Rassegna storica toscana», XI (1965), 1, pp. 117-40.
- Barr S., *Mazzini portrait of an exile*, New York, Henry Holt, 1935.
- Barrows F.D., Mock D.B., *A Dictionary of Obituaries of Modern British Radicals*, New York, Harvester, 1984.
- Baylen J.O., Gossman N.J.(eds.), *Biographical Dictionary of modern British radicals*, Brighton, The Harvest Press Limited, 1984.
- Bayly C.A., Biagini E. F. (eds.), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism 1830-1920*, Oxford, Oxford University Press for the British Academy, 2008.
- Beales D., *Il Risorgimento protestante*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1958, pp. 231-3.
- Beales D., Biagini E.F., *The Risorgimento and the unification of Italy*, London 2002, p. 145.
METTI ITALIANO
- Bebbington D., *Victorian nonconformity*, Gwynedd, Headstart, 1992.
- Belchem, 1848 O'Connor and the collapse of the mass platform in Epstein Thompson...
- Belchem J., *Henry Hunt and the Evolution of the Mass Platform*, «The English Historical Review», XCIII (1978), 369, pp. 739-773.
- Id., *Republicanism, popular constitutionalism and the radical platform in early nineteenth-century England*, «Social history», 6 (1981), 1, pp. 1-32.
- Id., *Radical Language and Ideology in Early Nineteenth-Century England: The Challenge of the Platform*, «Albion», XX (1988), 2, pp. 247-59.
- Id., *Popular radicalism in nineteenth-century Britain*, London, Macmillan, 1996.
- Belchem J., Epstein J., *The nineteenth century gentleman leader revisited*, «Social history», 22 (1997), 2, pp. 174-93.
- Bell P., *Victorian Biography, a checklist of contemporary biographies of British men and women dying between 1851 and 1901*, with an introduction by Matthew C., Edinburgh, Peter Bell, 1993.
- Best G., *Honour among men and nations, transformations of an idea*, Toronto, University of Toronto Press, 1982.

- Biagini E.F., *Il Liberalismo popolare. Radicali, movimento operaio e politica nazionale in Gran Bretagna, 1860-1880*, Bologna, Mulino, 1992.
- Blakiston N., *Fonti per la storia del Risorgimento nel Public Office Record di Londra*, "Rassegna storica del Risorgimento", XLI (1954), pp. 282-6.
- Id., *La visita di Garibaldi in Inghilterra vista da Torino*, "Rassegna storica toscana", III (1957), 3-4, pp. 235-40.
- Id., *Garibaldi's visit to England in 1864*, "Risorgimento", XVI (1964), 3, pp. 133-43.
- Id., *Inglese e italiani nel Risorgimento*, Catania, Bonanno, 1973.
- King B., *Mazzini*, London, Dent, 1903.
- Bourne K., *The foreign policy of Victorian England, 1830-1902*, Oxford, Clarendon press, 1970.
- Bradley J.E., *Whigs and Nonconformists: "Slumbering Radicalism" in English Politics, 1739-89*, "Eighteenth-Century Studies", IX (1975), 1, pp. 1-27.
- Brand C.P., *Italy and the English romantics: the Italianate fashion in early nineteenth-century England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1957.
- Brayley A., *The phenomenon of Italomania in the Nineteenth century*, "Journal of Anglo-Italian studies", IV (1995), 29-43.
- Briggs A., *L'Inghilterra vittoriana. I personaggi e le città*, Roma, Editori riuniti, 1978 [1954, 1963].
- Id., *Victorian things*, [sl], Folio, 1996.
- Id., *Middle-class consciousness in English politics, 1780-1846*, "Past and present" IX (1956), pp. 65-74.
- Bristow E. J., *Vice and vigilance, purity movements in Britain since 1700*, Dublin, Gill and Macmillan, 1977.
- Brock P., *Polish Democrats and English Radicals, 1832-1862: A Chapter in the History of Anglo-Polish Relations*, "Journal of Modern History", XXV (1953), 2, pp. 139-56.
- Id., *Joseph Cowen and the Polish exiles*, "Slavonic and East European Review", XXXII (1953-4), pp. 52-69.
- Brockliss L., Eastwood D., *A union of multiple identities, the British isles, c. 1750- c. 1850*, Manchester, Manchester University press, 1997.
- Brooks C., *Antonio Panizzi, scholar and patriot*, Manchester, Manchester University press, 1931.
- Brown P.M., *Garibaldi and the "City of Aberdeen"*, "Aberdeen University Review", XXXVIII (1960), pp. 500-18.
- Brown H.W., *Mazzini ispira i cooperatori britannici*, "Bollettino Domus mazziniana", (1956), 1, pp. 11-6.
- Burke P., Porter R. (eds.), *Language, self and society, a social history of language*, Cambridge, Polity, 1991.
- Bourne K., Watt D.C. (eds), *British documents on foreign affairs, reports and appears from the foreign office confidential print*, Part I , from the Mid-Century to the first World war, Series F, Europe, 1848-1914, Keiger J.F.V. (ed.), [sl], University publication of America, 1990, vol. XXII, Italy, 1847-1853; vol. XXIII, Italy, 1855-1873, [1991].
- Burns Henderson G., *Crimean war diplomacy and other historical essays*, Glasgow, Jackson, 1947.
- Cady Stanton E., Anthoy S.B., Gage M.S.(eds.), *History of woman suffrage*, Rochestert, N.Y., Susan B. Anthony, 1887, vol. III.
- Calhoun C. (ed.), *Habermas and the Public Sphere*, Cambridge, Mass., MIT, 1992.

- Campanella A.P., *Joseph Cowen, Garibaldi e Mazzini*, "Nuova rivista storica", L (1966), 1, pp. 200-18.
- Id. (ed), *Pages from the Garibaldian epic*, Sarasota, International Institute of Garibaldian studies, 1984.
- Id., *La legione britannica nell'Italia meridionale con Garibaldi nel 1860*, "Nuovi quaderni del meridione", II, 7, pp. 401-28; II, 8, pp. 534-54.
- Carr E.H., *The Romantic exiles, A nineteenth-century portrait gallery*, London, Victor Gollancz, 1933.
- Chadwick O., *Young Gladstone and Italy*, «Journal of Ecclesiastical History», XXX (1979), 2, pp. 243-59.
- Character sketch, The right Hon. James Stansfeld, M.P., G.C.B.*, «Review of reviews», June 15 1895, pp. 504-521.
- Claeys G., *Citizens and saints, politics ad anti-politics in early British socialism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- Id., *Mazzini, Kossuth and British Radicalism, 1848-1854*, "Journal of British Studies", XXVIII (1989), 3, pp. 225-61.
- Clark A., *The Rhetoric of chartist domesticity: gender, language and class in the 1830s and 1840s*, "Journal of British studies", 31 (1992), pp. 62-88.
- Claresu M., *Looking for Virgil's Tomb: The End of the Grand Tour and the Cosmopolitan Ideal in Europe*, in Jas Elnor, Joan-Pau Rubiés, *Voyages and Visions, Towards a Cultural History of Travel*, London, Reaktion, 1999, pp. 138-61.
- Coleman D.C., *Courtaulds, an economic and social history*, Oxford, The Clarendon Press, 1969, vol. I.
- Colley L., *Britishness and otherness: an argument*, "Journal of British studies", 31 (1992), 4, pp. 309-329.
- Id., *Britons, Forging the Nation 1707-1837*, Yale, Nota Bene, 2008.
- Conti F., *Alberto Mario e la crisi della Sinistra italiana dopo Aspromonte: fra rivoluzione nazionale e rivoluzione democratica*, in *Alberto Mario e la cultura democratica dell'Ottocento*, Bologna, Boni, 1985.
- Costa G., *Lettere inedite o poco note di Mazzini*, "Rassegna storica del Risorgimento", LX (1973), 4, pp. 544-55.
- Culler A.D., *The Victorian mirror of history*, New Haven, Yale university press, 1985.
- Cunningham H., *The volunteer force, a social and political history, 1859-1908*, London, Croom Helm, 1975.
- Cunningham W., *Alien immigrants to England*, London, Frank cass, 1969 [1897].
- Curatolo G., *Garibaldi e le donne: con documenti inediti*, Roma, Imprimerie Polyglotte, 1913.
- Dale R.W., *George Dawson: politician, lecturer and preacher*, «The Nineteenth century, a monthly review», (1877), 2, pp. 44- 61.
- Daniels E.A., *Posseduta dall'angelo. Jessie White Mario la rivoluzionaria del Risorgimento*, Milano, Mursia, 1977 [1972].
- D'Attore P.P., *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Davidson M.J., *Eminent radicals in Parliament*, London, Francis, 1879.
- Davis J.A., *Garibaldi and England*, "History Today", 32, December 1982, pp. 21-26.
- Davis J.A., *Garibaldi e il movimento radicale e operaio inglese*, in Gaetano Cingari (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 191-207.

- Davis J.A., Ginsborg P. (eds.), *Society and politics in the age of the Risorgimento*, essays in honour of Denis Mack Smith, Cambridge, Cambridge University Press, 1991
- De Krey G.S., *A fractured society, the politics of London in the first age of party, 1688-1715*, Oxford, Clarendon press, 1985
- Della Peruta F., *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il partito d'azione 1830-45*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Id., *Garibaldi tra mito e politica*, "Studi storici", XXIII (1982), 1, pp. 5-22.
- Id., *Mazzini e Kossuth e le relazioni tra Italia e Ungheria nel Risorgimento*, "Risorgimento", XL (1988), 1, pp. 1-21.
- Dubois J., *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872, a travers les oeuvres des écrivains, les revues et les journaux*, Paris, Larousse, [1962].
- Dudley Edwards R. (ed.), *Ireland and the Italian Risorgimento*, three lectures by Nowlan K.B., Dudley Edwards R., Desmond Williams T., Dublin, Italian institute, 1960.
- Duncan W., *Life of Joseph Cowen*, with letters, extracts from his speeches, and verbatim report of his last speeches, Introduction by R. Welford, M.A., J.P., London, Walter Scott Publishing, 1904.
- Edwing Ritchie J., *British senators; or political sketches, past and present*, London, Tinsley Brothers, 1869.
- Eley G., *Culture, Britain and Europe*, "Journal of British studies", XXXI (1992), 4, pp. 390-414.
- Id., *Politica, cultura e sfera pubblica*, "Contemporanea", VIII (2005), 2, p. 237-45.
- Epstein J., *Understanding the cap of liberty: symbolic practice and social conflict in early 19th c. Englande*, «Past and present», 122 (1989), pp. 75-118. Evans R.H., *John Biggs of Leicestershire, 1807-1871*, "Clio, University of Leicester, history society", (1971), 3, pp. 31-40.
- Epstein J., Thompson D. (eds.), *The Chartist experience: studies in working-class radicalism and culture, 1830-60*, London, Macmillan, 1982.
- R.H. Evans, *The Biggs family of Leicester*, "The Leicestershire Archaeological and historical society", transactions, XLVIII (1972-3), pp. 29-58.
- Feldman D., Stedman Jones G. (eds.), *Metropolis, London, Histories and representations since 1800*, London, Routledge, 1989.
- Fyfe J., *Scottish volunteers with Garibaldi*, "The Scottish historical review", LVII (1978), 2, pp. 168-181.
- Finelli M., *"Il prezioso elemento": Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verucchio, Pazzini, 1999.
- Id., *Mazzini a Londra: oltre la "tempesta del dubbio"*, "Risorgimento", LII (2000), 3, pp. 521-31.
- Finn M.C., *After Chartism, class and nation in English radical politics, 1848-1874*, Cambridge, Cambridge University press, 1993.
- Florescu R.R.N., *The struggle against Russia in the Roumanian pincipalities, 1821-1854*, [sl], Monachii, 1962.
- Foerster R.F., *The Italian emigration of our times*, Cambridge, Harvard University press, 1919.
- Forest A., *Propaganda and the legitimation of power in Napoleonic France*, «French History», XVIII (2004), 4, pp. 426-445.
- Foster Watson A., *Meredith and Italy*, "Fortnightly review", DCXXVI (1919), pp 293-302.
- François P., *Belgium – country of liberals, Protestants and the free: British view on Belgium in the mid nineteenth century*, "Historical research", 81 (2008), 214, pp. 663-78.
- Freitag S. (eds.), *Exiles from European Revolutions, Refugees in Mid-Victorian England*, New York, Bergham, 2003.

- Funaro E., *Il viaggio di Garibaldi in Inghilterra e la crisi della democrazia italiana dopo l'unità*, "Studi storici", VII (1966), 1, pp. 129-57.
- Gabaccia D.R., *Italy's many diasporas*, London, Routledge, 2003.
- Gainer B., *The alien invasion, the origins of the alien act of 1905*, London, Heinemann, 1972.
- Galante Garrone A., *L'emigrazione politica italiana del Risorgimento*, "Rassegna storica del Risorgimento", XLI (1954), 2-3, pp. 223-42.
- Gammage R.G., *History of the Chartist movement, 1837-1854*, with an introduction by John Saville, London, Frank Cass, 1969 [1894²].
- Gasparini L., *Una nuova fonte di documenti sul movimento mazziniano nei rapporti coi patrioti inglesi e specialmente con G.J. Holyoake*, "Rassegna storica del Risorgimento", (1933), 4, pp. 767-79.
- Id., *I rapporti della polizia segreta austriaca in Piemonte nel 1857 e 1858*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXV (1938), 12, pp. 1685-1720.
- Gazzetta L., *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Gell A., *Art and Agency: an Antropological Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- Gemme P., *Domesticating Foreign Struggle, The Italian Risorgimento and Antebellum American Identity*, Athens, Georgia, University of Georgia Press, 2005.
- Giarizzo G., *L'Inghilterra di fronte all'Unificazione italiana*, "Rassegna storica toscana", VI (1960), 4, pp. 201-28.
- Id., *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, Roma, Istituto per l'età moderna e contemporanea, 1962, vol. VI-VII.
- Giartusio De Courten M.L., *Giuseppe Mazzini e Jane Welsh Carlyle*, "Risorgimento", VII (1955), 2, pp. 71-88.
- Gillespie F.E., *Labor and politics in England, 1850-1867*, Durham, North Carolina, Duke University Press, 1927.
- Gilley S., *The Garibaldi riots of 1862*, "Historical Journal", XVI (1973), 4, pp. 697-732.
- Gilmartin K., *The press on trial: form and imagination in early Nineteenth-century radical culture*, "Wordsworth Circle", XXIV (1993), 3, pp. 144-7.
- Id., *"This is very material": William Cobbett and the rethoric of radical opposition*, "Studies in romanticism", 34 (1995), 1, pp. 81-101.
- Id., *Popular radicalism and the public sphere*, "Studies in Romanticism", XXXIII (1994), 3, pp. 549-57.
- Ginsborg P., *Il mito del Risorgimento nel mondo britannico: "la vera poesia della politica"*, "Risorgimento", I (1995), 2, pp. 384-99.
- Ghisalberti C., *Il sistema costituzionale inglese nel prnsiero politico risorgimentale*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXVI (1979), 1, pp. 25-37.
- Gladstone F.M., *Aubrey House, Kensington, 1698-1920*, London, Arthur L. Humphreys, 1922.
- Gleadle K., *Radical writing on women, 1800-1850, an anthology*, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan, 2002.
- Gleason J.H., *The genesis of Russophobia in Great Britain, a study of the interaction of policy and opinion*, Cambridge, harvard University press, 1950.
- Glynn Grylls R., *"Garibaldi's Englishman"*, *John Whitehead Peard*, "English miscellany", VIII (1957), pp. 307- 20.
- Golden P.H.J.H., *The friendly societies in England, 1815-1875*, Manchester, Manchester University Press, 1961.

- Goodway D., *London Chartism, 1838-1848*, Cambridge, Cambridge University press, 1982.
- Gordon S., Cocks T.G.B., *A people's conscience*, London, Constable, 1952.
- Gordon Pugh P.D., *Staffordshire portrait figures and allied subjects of the Victorian era including the definitive catalogue*, Woodbridge, Suffolk, Antique Collectors' Club, 1970.
- Goss C.W.F., *A descriptive bibliography of the writings of George Jacob Holyoake*, prefaced by Holyoake-Marsh, London, Corwther and Goodman, 1908.
- Grandi T., *Una cambiale di Mazzini e una ciocca di capelli*, "Bollettino Domus Mazziniana", III (1957), 2, p. 6-9.
- Id., Lettere di E.F. Richards a G.O. Griffith (Contributo allo studio sulla fortuna di Mazzini in Inghilterra), "Bollettino domus mazziniana", X (1964), 1, pp. 61-83.
- Greenfeld L., *Nationalism, five roads to modernity*, Cambridge, Mass., Harvard University press, 1992.
- Grugel L.E., *George Jacob Holyoake, a study of a Victorian radical*, Philadelphia, Porcupien Press, 1976.
- Grossman N.J., *British Aid to Polish, Italian and Hungarian Exiles, 1830-70*, "The South Atlantic Quarterly", LXVIII (1969), 2, pp. 231-45.
- Guardione F., *Confessioni postume inglesi sulla violata corrispondenza dei Bandiera col Mazzini*, "Rassegna storica del Risorgimento", XVI (1929), 3, pp. 696-704.
- Gwynn S., Tuckwell G.M., *The life of the Rt. Hon. Sir Charles W. Dilke*, London, John Murray, 1917.
- Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1971 [1962].
- Haight G.S., *George Eliot, a biography*, Oxford, Oxford University Press, 1968.
- Hall C., McClelland K., Rendall J., *Defining the Victorian nation, class race, gender and the British Reform Act of 1867*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Hallinan L., *British commemoratives, royalty, politics, war and sports*, Aberdeen, Antique collector's club, 1995
- Hamer D.A., *The politics of Electoral pressure, a study in the history of Victorian reform agitations*, Hassocks, Sussex, Harvester press, 1977.
- Hammond J.L., Hammond B., *James Stansfeld, a Victorian champion of sex equality*, London, Longmans, 1932.
- Harrison B., Hollis P., *Chartism, liberalism and the life of Robert Lowery*, "English historical review", 82 (1967), 324, pp. 503-35.
- Hartopp H., *Roll of the mayors of the borough and lord mayors of the City of Leicester, 1209 to 1935*, Leichester, Edgar Backus, [1936], p. 197.
- Harrison B., Hollis P., *Chartism, liberalism and the life of Robert Lowery*, "English historical review", 82 (1967), 324, pp. 503-35.
- Harvie C., *The lights of liberalism, University liberals and the challenge of democracy, 1860-86*, London, Allen Lane, 1976.
- Hay C.H., *Making of a radical: the case of James Burgh*, "Journal of British studies", 18 (1979), 2, pp. 90-117.
- Haywood I., *George W.M. Reynolds and "the Trafalgar square revolutions": radicalism, the carnivalesque and popular culture in mod-Victorian England*, "Journal of Victorian culture", 7 (2002), 1, pp. 23-59.
- Id., *The revolution in popular literature, print, politics and the people, 1790-1860*, Cambridge, Cambridge University press, 2004.

- Header H., *Mazzini e l'Inghilterra*, in *Mazzini e il mazzinianesimo: atti del 46 congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Genova, 24-28 settembre 1972, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1974, pp. 147-59.
- Hewitt M., *Radicalism and the Victorian working class: the case of Samuel Bamford*, "Historical Journal"; XXXIV (1991), pp. 873-92.
- Hinton R.J., *Brief biographies, English radical leaders*, New York, Putnam's sons, 1875.
- Hobsbawm E.J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito e realtà*, Torini, Einaudi, 2002 [1990].
- Hoeing F.W., *Letters of Mazzini to W.J. Linton*, "Journal of Modern History", V (1933), 1, pp. 55-68.
- Hollis P. (ed.), *Pressure from without, in early Victorian England*, London, Edward Arnold, 1974.
- Holmes C., *Immigrants and minorities in British society*, London, George Allen, 1978.
- Howell P., "Diffusing the light of freedom": the geography of political lecturing in the Chartist movement, "Journal of historical geography", 21 (1995), 1, pp. 23-38.
- Howell R., *Cromwell and the imaginery of Nineteenth century radicalism: the example of Joseph Cowen*, "Archeologia aeliana", X (1982), pp. 193-7.
- Hunt L., *La Rivoluzione francese, Politica, cultura, classi sociali*, Bologna, Mulino, 1989.
- Huzzard J.A., *George Meredith and the Risorgimento*, "Italica", 36 (1959), 4, pp. 241-50.
- Iorga N., *A history of Anglo-Roumanian relations*, Bucarest, Societate Anglo-românâ, 1931.
- Iriye A., Saunier P.Y. (eds.), *The Palgrave Dictionary of Transnational History. From the mid-19th century to the present day*, Basingstoke, Palgrave, 2009.
- Isabella M., *Gli esuli in Inghilterra e il Movimento Liberale Internazionale tra filellenismo e americanismo*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", XXVIII (1994), pp. 410-65.
- Id., "Una scienza dell'amor patrio": public economy, freedom and civilization in Giuseppe Pecchio's work (1827-1830), «Journal of Modern Italian studies», IV(1999), 2, p. 157 – 183.
- Id., *Exile and nationalism: the case of the Risorgimento*, "European history quarterly", XXXVI (2006), 4, pp. 493-520.
- Id., *Risorgimento in Exile, Italian émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- Iványi B. G., *The working classes of Britain and European revolutions (1848)*, "Slavonic and East European Review", XXVI (1947/1948), pp. 107-25.
- Jackson D.M., "Garibaldi or the pope!", *Newcastle's Irish riot of 1866*, "North east history", XXXIV (2001), pp. 49-82.
- Jagger P.J., *Gladstone*, London, Hambledon Press, 1998.
- Jánossy D.A., *Great Britain and Kossuth*, in *Archivum Europea centro-orientalis*, Tome III; pasc 1-4, Budapest, [Sárkány-nyomda], 1937.
- Jephson H., *The platform: Its Rise and Progress*, New York, Macmillan, 1892.
- Jones D., *Chartism and the chartists*, London, Allen Lane, 1975.
- Jones E.R., *The life and speeches of Joseph Cowen*, London, Sampson Low, [1886]
- Joyce P., *Visions of the people, Industrial England and the question of class, 1848-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Kearney H., *The British isles, a history of four nations*, Cambridge, Cambridge University press, 2006².
- Kent C., *Presence and absence: history, theory and the working class*, «Victorian studies», XXIX (1986), 3, pp. 437-462.

- King A., Plunkett J., *Victorian print media, a reader*, Oxford, Oxford University press, 2005.
- Kinnear A., *The trade in great men's speeches*, "Contemporary review", (1899), 75, pp. 439-44.
- Kitson Clark G.S.R., *The romantic element, 1830 to 1850*, in Plumb J.H. (ed.), *Studies in social history*, a tribute to G.M. Trevelyan, London, Longmans, 1955, pp. 209-39.
- Kocka J., Mitchell A., *Bourgeois society in Nineteenth-century Europe*, Oxford, Berg, 1993.
- Koss S., *Nonconformity in modern British politics*, London, Batsford, 1975.
- Id., *The rise and fall the political press in Britain*, London, Hamish Hamilton, 1981, vol. I, The nineteenth century.
- Kramnick I., *Religion and radicalism: English political theory in the age of revolution*, "Political theory", 5 (1977), 4, pp. 503-34.
- Kutulowski J.F., *English radicals and the Polish insurrection of 1863-4*, "The Polish review", XI (1966), 3, pp. 3-28.
- Larwood J., Camden Hotten J., *English Inn Signs*, being a Revised and Modernized Version of History of Signboards, Exeter, Devon, Blaketon Hall, 1985.
- Lattak C., *The beginning of socialist internationalism in the 1840s: the "Democratic Friends of All Nations"*, in Van Holthoon F., Van Der Linden M. (eds.), *Internationalism in the Labour Movements 1830-1940*, Leiden, Brill, 1988, vol. I., pp. 259-82.
- Le emozioni del Risorgimento, "Passato e presente", XXVI (2208), 75, pp. 17-32-
- Lee A.J., *The origins of the popular press in England, 1855-1914*, London, Cromm Helm, 1976.
- Leggere la nuova storia del Risorgimento: una visione dall'esterno. Una discussione con Alberto M. Banti*, "Storica", XIII (2007), 38, pp. 91-140.
- Leith D., *A social history of English*, London, Routledge, 1983.
- Leventhal F. M., *Respectable Radical, George Howell and Victorian working class politics*, London, Weidenfeld, 1971.
- Liakos A., *L'unificazione italiana e la grande idea: ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e Grecia, 1859-1871*, prefazione di Stuart Wolf, Firenze, Aletheia, [1995].
- LoPatin N.D., *Ritual, Symbolism and Radical Reform: Political Unions and Political Identity in the Age of Parliamentary Reform*, "Journal of Victorian Culture", III (1998), 1, pp. 1-23.
- MacDonagh M., *The reporters' gallery*, London, Hodder, [1913].
- Mack Smith D., *Garibaldi e l'Inghilterra*, "Nuova Antologia", fasc. 2142 (aprile-giugno 1982), pp. 54-67.
- Id., *Gli inglesi e l'amore per l'Italia*, "Rassegna Storica toscana", XXXIII (1987), 1, pp. 11-20.
- Id., *Garibaldi. Una grande vita in breve*, Milano, Mondadori, 1994 [1956].
- Id., *Mazzini. L'uomo, il pensatore, il rivoluzionario*, Milano, Bur, 2000.
- Mackay D.F., *Joseph Cowen e il Risorgimento*, "Rassegna storica del Risorgimento", LI (1964), pp. 5-28.
- Malleson W.T., *Mrs Peters Alfred Taylor*, "Englishwoman's review of social and industrial questions", XXXIX (1908); 278, pp. 145-58.
- Mannori L., *Il Risorgimento tra «nuova» e «vecchia» storia: note in margine ad un libro recente*, "Società e storia", XXXI (2008), 120, pp. 367-79.
- Mastellone S. (a cura di), *Pensieri sulla democrazia in Europa di Giuseppe Mazzini*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Id., *La democrazia etica di Mazzini (1837-1847)*, Roma, Giudo Izzi, 2000.

- Id., *William Linton: un amico inglese di Mazzini (1844-1848)*, in *De amicizia: scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di Giovanna Angelini e Marina Tesoro, Milano, Franco Angeli, [2007], pp. 348-57.
- Id., *Mazzini e Linton. Una democrazia europea (1845-1855)*, introduzione di Biagio De Giovanni, Firenze, Olschki, 2007.
- Matsumoto-Best S., *Britain and the papacy in the age of revolution, 1846-1851*, Woodbridge, Suffolk, Royal historical society, 2003.
- Matthew H.C.G., *Politica e retorica in Inghilterra, 1860-1930*, in Pombeni P., *La trasformazione politica nell'Europa liberale, 1870-1890*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 267-82.
- McCabe J., *Life and letters of George Jacob Holyoake*, London, Watts, 1908.
- McCaffrey J.F., *Scotland in the Nineteenth century*, London, Macmillan, 1998.
- McIntire C.T., *England against the papacy, 1858-1861, Tories, Liberals, and the overthrow of Papal temporal power during the Italian Risorgimento*, Cambridge, Cambridge University press, 1983.
- McKibbin R., *The ideologies of class, social relations in Britain 1880-1950*, Oxford, Clarendon press, 1994.
- McLaughlin M. (ed.), *Britain and Italy from romanticism to modernism*, a festschrift for Peter Brand, Oxford, Legenda – European Research Centre, University of Oxford, 2000.
- McLeod H., *Religion and society in England, 1850-1914*, London, Macmillan, 1996.
- McWilliam R., *Popular politics in nineteenth-century England*, London, Routledge, 1998.
- Meisel J.S., *Public speech and the culture of public life in the age of Gladstone*, New York, Columbia University Press, 2001.
- Mellor K., *The Garibaldi reds, the pictorial history of Nottingham Forest football club*, Buckingham, Sportining and Leisure press, 1984.
- Midgley C., *Women against slavery, the British campaigns, 1780-1870*, London, Routledge, 1992.
- Milbank A., *Dante and the Victorians*, Manchester, Manchester University Press, 1998.
- Mitchell L., *Britain's Reaction to the Revolutions*, in Evans R.J.W., von Strandmann H.P.(eds.), *The Revolutions in Europe 188-1849, From Reform to Reaction*, Oxford, Oxford University press, 2000, pp. 83-98.
- Monsagrati G., *Alle prese con la democrazia. Gran Bretagna e U.S.A. di fronte alla Repubblica romana*, in Capuzzo E. (a cura di), *L'opera della municipalità romana durante la repubblica del 1849*, Atti della giornata di studi (roma, 19 aprile 1999) e *La repubbliche romana nel movimento europeo tra il 1848 e il 1849*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 30 giugno-1 luglio 1999), "Studi storici", XV (1999), 2, pp. 287-306.
- Morelli E., *Mazzini in Inghilterra*, Firenze, Le Monnier, 1938.
- Id., *Italia e Inghilterra nella prima fase del Risorgimento*, Catalogo della mostra tenutasi presso l'Istituto italiano di cultura di Londra (dicembre 1951-febbraio 1952), Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1952.
- Id., *L'Inghilterra di Mazzini*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1965.
- Id., *L'azione di Mazzini in Inghilterra per l'Italia*, "Risorgimento", XXV (1973), 1, pp. 25-32.
- Id., *Gli esuli italiani e la società inglese nella prima metà del Risorgimento*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXVI (1979), 1, pp. 3-13.
- Morgan M., *National identities and travel in Victorian Britain*, Basingstoke, Palgrave, 2001.
- Morley J., *The life of Richard Cobden*, London, Fisher, 1906.
- Morra U., *L'Inghilterra e la campagna del 1866*, "Rassegna storica toscana", III (1957), 3-4, pp. 225-33.

- Muller Lehning A., *The International Association (1855-1859). A contribution to the preliminary history of the First International*, "International Review of Social History", III (1938), pp. 185-286.
- Mulligan L., Richards J., *A "radical " problem: the poor and the English reformers in the Mid-seventeenth century*, «Journal of British studies», XXIX (1990), 2, pp. 118-146.
- Neal F., *The Birkenhead Garibaldi riots of 1862*, "Transactions of the historic society of Lancashire and Cheshire", 131 (1982), pp. 87-111.
- Newman G., *The rise of English nationalism, a cultural history, 1740-1830*, London, Macmillan, 1997.
- Norini N., *La Società degli Amici d'Italia*, "Rassegna Storica del Risorgimento", XV (1928), pp. 233-41.
- O'Brien J., *Irish public opinion and the Risorgimento, 1859-60*, "Irish historical studies", XXXIV (2005), 135, pp. 289-305.
- O'Connor M., *The romance of Italy and the English Imagination*, Houndmills, Macmillan, 1998.
- Oliver A., *The Victorian Staffordshire figure, a guide for collectors*, London, Heinemann, 1971.
- Oliver R.T., *Public speaking in the reshaping of Great Britain*, Newark, University of Delaware press, 1987.
- Onnis P., *Battaglie democratiche e Risorgimento in un carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e George Jacob Holyoake*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXII (1935), 5, pp. 885-927.
- Orbetello A., *Consensi britannici alla causa del nostro Risorgimento*, "Rassegna Storica del Risorgimento", (1934), 6, pp. 1373-88.
- Ostermark-Johansen L., *Sweetness and Strength, The Reception of Michelangelo in Late Victorian Period*, Aldershot, Ashgate, 1998.
- Ostrogorski M.Y., *La democrazia e i partiti politici*, Quagliariello G. (a cura di), Milano, Rusconi, 1971.
- Packe M.J., *The bombs of Orsini*, London, Secker and Warburg, 1957.
- Parry J., *The politics of patriotism, English liberalism, national identity and Europe, 1830-1886*, Cambridge, Cambridge University press, 2006.
- Parssinen T.M., *Association, convention and anti-parliament in British radical politics*, "English historical review", 88 (1973), 348, pp. 504-33.
- Partridge M., *Alexander Herzen and the English press*, "Slavonic and east European review", 36 (1956-7), pp. 453-70.
- Id., *Alexander Herzen and the younger Joseph Cowen, M.P., some unpublished material*, "Slavonic and east European review", 41 (1962), 96, pp. 50-63.
- Patterson A.T., *Radical of Leicester, a history of Leicester, 1780-1850*, Leicester, University College, 1954.
- Pécout G., *Philhellenism in Italy: political friendship and the Italian volunteers in the Mediterranean in the nineteenth century*, "Journal of modern Italian studies", IX (2004), pp. 405-27.
- Id. *Amitié littéraire et amitié politique méditerranéennes: philhellènes français et italiens de la fin du XIX siècle*, "Revue Germanique Internationale", I-II (2005), pp. 207-18.
- Pemble J., *The Mediterranean passion: Victorians and Edwardians in the South*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- Pesman R., *Mazzini in esilio e le inglesi*, in Porciani I. (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 55-82.
- Pfister M. (ed.), *The Fatal Gift of Beauty: The Italies of British Travellers. An Annotated Anthology*, Amsterdam, Rodopi, 1996.

- Pickering P.A., *Chartism and the "Trade of Agitation" in Early Victorian Britain*, "History", 76, 247, pp. 225-6.
- Id., *Class without words: symbolic communication in the Chartist movement*, "Past and present", 112 (1986), pp. 144-62.
- Pierotti Beno F., Giuseppe Mazzini ed i coniugi trentini Carlo ed Emilia Venturi, "Studi trentini di scienze storiche", XI (1930), 2, pp. 150-9.
- Pocock J.G.A., *A plea for a new subject*, «Journal of modern history», 47 (1975), 4, pp. 601-21.
- Porritt A., *The Rt., Hon. Sir James Stansfeld, GCB, Pc, MP, LLB*, "Transactions of the Halifax antiquarian society", (1971), pp. 87-100.
- Porter B., *The refuge question in mid-Victorian Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- Id., *"Burreau and Barracs": early Victorian attitudes towards the continent*, "Victorian studies", 27 (1984), 4, pp. 407-33.
- Porter R.(ed.), *Myths of the English*, Cambridge, Polity press, 1992.
- Price R.N., *Society, status and jingoism: the social roots of lower middle class patriotism, 1870-1900*, in Crossick G. (ed.), *The lower middle class in Britain 1870-1914*, London, Croom Helm, 1977, pp. 89-12.
- Prothero I., *Chartism in London*, "Past and present", (1969), 44, pp. 76-105.
- Quinault R., Stavenson J., *Popular protest and public order, six studies in British history, 1790-1920*, London, George Allen and unwin, 1974
- Raffaelli T., *Alcune note sulla raccolta fondi a favore di Giuseppe Mazzini in Inghilterra (1865-66)*, "Bollettino della Domus Mazziniana", XXXIV (1988), 2, pp. 179-82.
- Raponi D., *Religious reformation and national unity: British protestants in Italy, 1860-1870*, in Crone R., Gange D., Jones K. (eds.), *New perspectives in British cultural history*, Cambridge, Cambridge Scholars publishing, 2007, pp. 78-89.
- Renton R., *John Forster and his friendship*, London, Chapman, 1912.
- Reydi D.V., *Panizzi, Gladstone, Garibaldi and the Neapolitan prisoners*, "Electronic British library journal", (2005), pp. 1-15.
- Reynolds M., *The Realms of Verse 1830-1870, English Poetry in a Time of Nation-Building*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Riall L., *Rappresentazioni del Quarantotto italiano nella storiografia inglese*, in Renato Camurri (a cura di), *Memoria, rappresentazioni e protagonisti del 1848 italiano*, Verona, Cierre, 2006.
- Id., *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Richey R.E., *The origins of British radicalism: the changing rationale for dissent*, "Eighteenth-century studies", VII (1973-4), 2, pp- 179-92.
- Roberts S., *The later radical career of Thomas Cooper, 1845- 1855*, "The Leicestershire Archaeological and historical society", Transactions, LXIV (1990), pp. 62-72.
- Roberts W., *Prophet in exile, Joseph Mazzini in England, 1837-1868*, New York, Peter Lang, 1989.
- Romani R., *National character and public spirit in Britian and France, 1750-1914*, Cambridge, Cambridge University press, 2002.
- Id., *The Cobdenian moment in the Italian Risorgimento*, in Howe A., Morgan S. (eds.), *Rethinking nineteenth-century liberalism, Richard Cobden bicentenary essays*, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 117-40.
- Rose J., *The intellectual life of the British working classes*, New Haven, Yale University press, 2001.
- Rosen F., *Bentham, Byron, and Greece: constitutionalism, nationalism, and early liberal political*

- thought*, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- Rothney J., *La società degli amici d'Italia e la nuova riforma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 48 (1961), 1, pp. 21-58.
- Royle E., *Victorian infidels, the origins of the British Secularist Movement, 1791-1866*, Manchester, Manchester University Press, 1974.
- Id., *Radicals, secularists and republicans, popular freethought in Britain, 1866-1915*, Manchester, Manchester University Press, 1980.
- Id., *Chartism*, London, Longman, 1986².
- Rudman H. W., *Italian nationalism and English letters. Figures of the Risorgimento and Victorian Men of Letters*, London, George Allen, 1940.
- Rughi M., *Alessandro Gavazzi, Italian priest, patriot and reformer*, Dublin, Connellan Mission, 1944.
- Sager E.W., *The social origins of Victorian pacifism*, "Victorian studies", XXIII (1980), 2, pp. 211-36.
- Samuel R. (ed.), *Patriotism: the making and unmaking of British national identity*, London, Routledge, 1989, vol. I.
- de Sanctis A., *La People's International League*, in Salvo Mastellone, *Mazzini e gli scrittori politici europei, 1837-1857*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005, pp. 231-9.
- Sandiford K.A.P., *Great Britain and the Schleswig-Holstein question 1848-64: a study in diplomacy, politics and public opinion*, Toronto, University of Toronto press, 1975.
- Santini L., *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa in Inghilterra e negli Stati Uniti nel decennio 1849-1859*, "Rassegna Storica del Risorgimento", XLI (1954), 2-3, pp. 587-94.
- Sarti G., *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Saville J. (ed.), *Ernest Jones: Chartist, selection from the writings and speeches of Ernest Jones*, with introduction and notes, London, Lawrence and Wishart, 1952.
- Schwartz V.R., *Spectacular Realities, Early Mass Culture in Fin-de-Siècle Paris*, Berkeley, University of California Press, 1998.
- Schwegmann M., *In love with Garibaldi: romancing Italian Risorgimento*, in "European review of history", XII (2005), 2, pp. 384-401.
- Shaen M.J. (ed.), *William Shaen, a brief sketch*, London, Longmans, Green and Co., 1912.
- Shaw C., *The impact of Mazzini upon the thought of the republican wing of the Chartist movement*, "Bollettino domus mazziniana", Xxi (1975), 2, pp. 297-318.
- Slinn J., *Ashurst Morris Crisp, a radical firm*, London, Granta Editions, 1997.
- Smith A.D., *Myths and memories of the nation*, Oxford, Oxford university press, 1999.
- Smith F.B., *Radical artisan, William James Linton, 1812-1897*, Manchester, Manchester University Press, 1973.
- Smith W.S., *The London heretics, 1870-1914*, London, Constable, 1967.
- Sorba C. (a cura di), *Sguardi transnazionali*, "Contemporanea", VII (2004), 1, pp. 97-122.
- Spini G., *Protestantesimo e democrazia nel Risorgimento toscano*, "Rassegna storica Toscana", IX (1963), 2, pp. 131-41.
- Id., *Immagini dell'Inghilterra nel Risorgimento italiano*, "Rassegna storica Toscana", XXXIII (1987), 1, pp. 21-9.
- Spadolini G., *Per Aurelio Saffi, Mazzinianesimo e democrazia fra Risorgimento e post-Risorgimento*, "Rassegna storica Toscana", XXXVI (1990), 2, pp. 193-205.
- Sponza L., *Italian immigrants in Nineteenth-century Britain: realities and images*, Leichester, Leichester University Press, 1988

- Stanley S.T., *Collecting Staffordshire pottery*, London, Allen, 1963.
- Stanley Holton S., *Suffrage days, stories from the women's suffrage movement*, London, Routledge, 1996.
- Stansfeld J., *History of the family of Stansfeld of Stansfeld in the parish of Halifax and its numerous branches*, Leeds, Goodall and Suddick, 1885.
- Stedman Jones G., Gareth Stedman Jones, *Languages of class: studies in English working class history, 1832-1982*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- Id., *The Determinist Fix: Some Obstacles to the Further Development of the Linguistic Approach to History in the 1990s*, "History Workshop journal", 42 (1996), 2, pp. 19-36.
- Stuart N., *The life of Peter Stuart for family circulation*, [s.l.], Books limited, 1920.
- Sylvain R., *Alessandro Gavazzi, Clerc, Garibaldien, Prédicant des deus mondes (1809-1889)*, [Québec], Centre Pédagogique, 1962.
- Summers A., *Angels and Citizens, British Women as Military Nurses, 1854-1914*, London, Routledge and Kegan Paul, 1988.
- Taylor A., *Palmerston and radicalism, 1847-1865*, "Journal of British Studies", 33 (1994), 2, pp. 157-79.
- Taylor, A.J.P., *The Trouble makers, Dissent over Foreign Policy, 1792-1939*, Harmondsworth, Penguin, 1985 [1957].
- Taylor M., *The decline of British radicalism, 1847-1860*, Oxford, Clarendon press, 1995.
- Id., *Rethinking the Chartist: searching for synthesis in the historiography of Chartism*, "Historical journal", 39 (1996), 2, pp. 479-95.
- Taylor P.A.(ed.), *Some account of the Taylor family, originally Taylard*, London, printed for private circulation, 1875.
- Temperley H., Penson L.M., *A century of diplomatic blue books, 1814-1914*, Cambridge, Cambridge University press, 1938.
- Tilly C., *Popular contention in Great Britain, 1758-1834*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University press, 1995.
- Thompson D., *Women and Nineteenth-century radical politic: a lost dimension*, in Mitchell J., Oakley A. (eds.), *The rights and wrongs of women*, Harmondsworth, Middlesex, 1976, pp. 112- 138.
- Id., *Outsiders, class, gender and nation*, London, Verso 1993.
- Thompson J., *After the fall: class and political language in Britain, 1780-1900*, "Historical Journal", 39 (1996), 3, pp. 785-806.
- Thomson P., *George Sand and the Victorians her influence and reputation in Nineteenth-century England*, London, Macmillan, 1977.
- Tinkler-Villani V., *Dante, Garibaldi, Mazzini: some English interpretations of Italian historical figures*, "Journal of Anglo-Italian studies", III (1993), pp. 169-79.
- Todd N., *"The Militant Democracy", Joseph Cowen and Victorian radicalism*, Whitley Bay, Tyne and Wear, Bewick, Press, 1991.
- Tramarollo G., *Tre cartelle per la libertà*, "Il Risorgimento", XXXVI (1984), 2, pp. 219-25.
- Trevelyan G.M., *The war-journals of "Garibaldi's Englishman"*, "The Cornhill Magazine", XXIV (1908); pp. 96-110.
- Id. (ed.), *English songs of Italian freedom*, London, Longmans, 1911.
- Id., *Englishmen and Italians. Some aspects of their relations past and present*, (annual Italian lecture, British academy, 1919), London, Milford, 1919.
- Id., *Garibaldi and the making of Italy, June-November 1860*, London, Thomas Nelson, 1928.

- Tyrell A., *“Woman’s mission” and pressure group politics in Britain (1825-60)*, in “Bulletin of the John Rylands University library of Manchester”, 1980-1, pp. 194-230.
- Uglow J., *Elizabeth Gaskell, a habit of stories*, London faber and Faber, 1993.
- Urban M.B., *British opinion and policy on the unification of Italy , 1856-1861*, [sl] Mennoite press, 1938.
- Venturi F., *La circolazione delle idee*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, XLI (1954), 2-3, pp. 203-22.
- Vicinus M., *“To live free or die”: the relationship between strategy and style in Chartist speeches, 1838-1839*, “Style”, 10 (1976), 4, pp. 481-503.
- Vinay V., *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Torino, Claudiana, 1961.
- Viotti A., *Garibaldi: the revolutionary and his men*, Poole, Blandford, 1979.
- Walkowitz J.R., *Prostitution and Victorian society, Women, class and the state*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- Watts M.R., *The Dissenters; the expansion of evangelical nonconformity*, Oxford, Clarendon press, 1995.
- Web R.K., *Harriet Martineau, a radical Victorian*, London, Heinemann, 1960.
- Weisser H., *British working-class movements and Europe, 1815-48*, Manchester, Manchester University press, 1975.
- Wicks M.C.W., *The Italian exiles in London 1816-1848*, Manchester, Manchester University Press, 1937
- Wiener J.H., *The war of the unstamped, the movement to repeal the British newspaper tax, 1830-1836*, Ithaca, Cornell university press, 1969.
- Wilson A., *The chartist movement in Scotland*, Manchester, Manchester University press, 1970.
- Wilson W., *The life of Geoge Dawson*, Birmingham, Percival Jones, 1905.
- Woodhall R., *Orsini and the fall of Palmerston, Palmerston lost of office in February 1858 during the Anglo-French controversy over Orsini’s bomb plot*, “History today”, 26 (1976), 10, pp. 636-43.
- Yeo E., *Christianity in Chartist struggle, 1838-1842*, “Past and present”, (1981), 91, pp. 109-39.
- Zarek O., *Kossuth*, London, Selwyn, 1937.

VI. Tesi e contributi inediti

- Mackay D. F., *The influence of the Italian Risorgimento on British “public opinion” , with special reference to the period, 1859-1861*. D.Phil, (Oxon.) Degre, December 1958, Oxford University.
- Royle E., *George Jacob Holyoake and the secularist movement in Britain, 1841-1861*, PhD Dissertation, Cambridge, Christ’s College, Cambridge, 1968.

Abstract

La ricerca riguarda la propaganda radicale britannica a favore dell'unificazione italiana ed in particolare il linguaggio e le organizzazioni impegnate a tale scopo. La tesi tenta in sintesi di mettere in luce in primo luogo la dimensione popolare e diffusa del favore e dell'interesse dimostrato per la causa del Risorgimento italiano fuori dai suoi confini, attraverso l'analisi delle attività di alcune associazioni radicali filo-mazziniane britanniche e, in particolare, degli incontri e dei dibattiti dedicati alla questione italiana. Secondariamente si vuole evidenziare il trasferimento e la traduzione culturale del discorso nazional-patriottico italiano in ambito britannico, tramite l'analisi del linguaggio della propaganda che fu responsabile della diffusione dell'entusiasmo per la causa italiana. Un approccio transnazionale, l'analisi dei testi scritti e dei meeting ne sono i principali strumenti. La ricerca si concentra su un gruppo di una ventina di *radicals* uomini e donne impegnati in prima persona nella diffusione della propaganda filo-italiana. Si tratta di un circolo abbastanza omogeneo per contesto sociale di provenienza, identità sociale, legami e valori culturali. Giovani professionisti, generalmente nonconformisti dal punto di vista religioso appartenenti a quella *upper middle class* impegnata in una vasta gamma di cause radicali: dall'indipendenza italiana a quella ungherese e polacca, dall'abolizione della schiavitù all'emancipazione della donna, dalla cancellazione delle tasse sulla conoscenza all'estensione del suffragio. Essi erano vicini ai rifugiati democratici. In particolare Mazzini fu una figura cardine, fondamentale per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica inglese al Risorgimento. Proprio grazie a lui questi radicali entrarono in contatto con la questione italiana ed elaborarono la loro visione dell'Italia. Egli era l'animatore dei loro circoli riformisti (la Muswell Hill brigade, il circolo della Aubrey House e la casa di Milner-Gibson a Londra, la Stella House a Newcastle) e attorno alla sua persona si costituirono le principali associazioni a sostegno della causa italiana. La propaganda filo-italiana si sviluppò infatti attraverso tre modalità: le organizzazioni formali, le conferenze e le riunioni pubbliche e la parola stampata.

Centrali per la propaganda filo-italiana furono alcune associazioni che rientrano nel quadro di gruppi di pressione privi di potere politico immediato o capacità di incidere sulle decisioni governative, ma che tentarono ugualmente di svolgere una pressione sul governo e di sensibilizzare l'opinione pubblica. Le associazioni filo-italiane analizzate vanno dalla *Peoples' International League* del giugno 1847 al *Garibaldi Italian Unity Committee* del 1861, ai comitati di accoglienza sparsi per tutta l'isola per l'arrivo di Garibaldi nell'aprile 1864, passando per l'*Italian refugee fund*, il *European Democratic committee*, la *Society of the Friends of Italy*, l'*Emancipation of Italy Fund Committee*, i *Garibaldi Funds* del 1860 e la brigata dei volontari inglesi spediti in Sicilia.

Passando alla seconda modalità di mobilitazione, i discorsi extraparlamentari erano l'attività centrale delle associazioni filo-italiane e dell'entusiasmo filo-italiano più in generale; momento di coagulo di organizzazioni finalizzate alla diffusione della conoscenza della causa e allo stesso tempo punto di partenza per la raccolta di fondi e sottoscrizioni, per la firma di petizioni e volano per altri meeting e discussioni. La gamma delle riunioni varia a seconda dello scenario, del pubblico, della località, ma la distinzione principale che si può operare è quella tra le conferenze e i meeting pubblici. La ricerca analizza la diffusione spaziale e temporale degli incontri pubblici legati all'Italia anche attraverso l'uso di mappe e tabelle. Inoltre vengono messe in luce le caratteristiche e le strategie comunicative dei vari oratori, la composizione del pubblico.

Il terzo mezzo di diffusione del sentimento filo-italiano era la stampa: in essa comparivano, oltre agli articoli che parlavano di Italia, le cronache e i resoconti dei meeting e delle attività organizzate dalle varie associazioni italofile, le liste dei sottoscrittori ai vari fondi, le petizioni al parlamento. La ricerca mette in luce l'importanza della stampa, soffermandosi non tanto sull'analisi dei suoi contenuti, quanto sulle strategie organizzative dei circoli filo-italiani per il suo controllo. In particolare si analizzano le imprese giornalistiche ed editoriali dei radicali coinvolti nella propaganda e le attività dei network impegnati nella traduzione e nel collocamento degli articoli che riguardavano l'Italia nei giornali britannici.

Nel prosieguo della ricerca si analizzano gli argomenti e gli elementi del caso italiano sui quali si puntava per la mobilitazione dell'opinione pubblica britannica. La retorica di queste associazioni diffuse l'idea che l'unificazione italiana fosse moralmente giusta, storicamente fondata e che la dominazione austriaca e il papato

impedissero all'Italia di realizzare la sua missione. Tra le tematiche affrontate, oltre all'immagine dell'Italia come nazione, ai giudizi sugli stati italiani e sulla dominazione straniera, alle modalità dell'unificazione e agli ostacoli che si ponevano, c'è la narrazione stessa della storia italiana; la ricostruzione del passato italiano recente e remoto al fine di giustificare e spiegare la ricerca di indipendenza e unità. L'idea di nazione italiana che andava ad articolarsi appariva sia come discendente di una comunità sopravvissuta nonostante l'oppressione secolare, sia come depositaria di un'intrinseca missione.

La dimensione ampia e diffusa del nazionalismo italiano in Gran Bretagna si evince attraverso la cultura del consumo, i beni e i prodotti culturali nati attorno all'Italia e alla figura di Garibaldi (non c'erano solo i *Garibaldi biscuits*, ma le maniche, le gonne, le giacche, le spille, le camice, i cappelli alla Garibaldi; i giochi per bambini basati sulla "marcia di Garibaldi"; c'erano inni, barzellette, spettacoli teatrali, panorami, foto, sculture e quadri che richiamavano il Risorgimento; statuine in ceramica dello Staffordshire dedicate a Garibaldi, Vittorio Emanuele, Pio IX e al Colonnello Peard che aveva combattuto in Sicilia nel 1860). Questi prodotti sono considerati non solo un'espressione di posizioni politiche, ma una consapevolezza delle proprie scelte di campo.

Si conclude con alcune considerazioni sulla composizione sociale dell'opinione pubblica che sosteneva la causa italiana: il nazionalismo italiano costituì uno dei ponti adatti, almeno virtualmente, a superare le differenze di classe tra operai e una parte della classe media e a ridefinirne le posizioni politiche. Inoltre la questione italiana incentivava la consapevolezza politica delle classi basse.

Nell'epilogo si analizzano le manifestazioni popolari che seguirono la visita di Garibaldi in Inghilterra nel 1864 in quanto emblema della dimensione popolare del Risorgimento in Gran Bretagna e diretta conseguenza della propaganda precedente e le contemporanee dimissioni di James Stansfeld da ministro a causa della sua amicizia con Mazzini.

English abstract

My doctoral dissertation analyses the English enthusiasm for the Italian Risorgimento and in particular the language and the structure of the English propaganda supporting the Italian cause. My research focuses on the period when the “myth of the Italian Risorgimento” - as Paul Ginsborg defined it - reached its top and particularly from the foundation of the People’s International League in 1847 until Garibaldi’s tour of Britain in 1864, the seal on the overwhelming British support for the Italian political cause.

The British involvement in the Italian Risorgimento has been studied, but less known are the language and rhetoric used to spread the English support for the Italian independence. Moreover the principal associations responsible of the propaganda of this filo-Italian enthusiasm (Society of Friends of Italy, Emancipation of Italy subscription, Garibaldi Unity of Italy Committee, British legion) are not yet analysed deeply in their functions, operative structures and also their impact on the English public opinion.

During the period analysed thanks to the activities organized by these associations Italy became a nation pressing successfully its own cause for a unified identity. In Britain there was a capillary diffusion of the Italian national-patriotic discourse in lectures, meetings, leaflets, pamphlets, articles and other forms of publications organized and guided by the above-mentioned associations. Aurelio Saffi, Jessie White Mario, Felice Orsini, Alessandro Gavazzi, Joseph Kossuth, Adriano Lemmi - among the most known - but also other less important Englishmen and women, during the Fifties and at the beginning of the Sixties held lectures and meetings around the country to spread the interest for the Italian question. Moreover these English associations created groups of people involved in translating and spreading Italian articles; publishing pamphlet; organizing subscriptions and bazaars to collect money and more generally creating a network of representatives to organize public events. The movements had substantial dimension. During

some meetings there were 4000 persons attending; hundreds of English volunteers left to fight with Garibaldi in Sicily. Between 1857 and 1858 and in 1860, meetings concerning the Italian cause took place almost daily and were spread out equally in big cities and small villages.

The presence of exiles, and in particular of Mazzini, guaranteed the British knowledge of the Italian question. But it was a group of English radicals - as they have been defined by the biographical dictionary of Joseph O. Baylen and Norbert J. Gossman - helped by Italian exiles who played an important and active role. Although Mazzini was a cardinal figure and the principal associations supporting the Italian cause were influenced by him this filo-Italian movement did not start and end with him. The figure of Garibaldi played an important role in the English public opinion, as Lucy Riall has recently demonstrated. Moreover the political differences of opinion among the exiles and the members of those English associations did not alter the English perception of the Italian cause.

The Italian independence and unification seemed to represent in that period in Great Britain the most important cause of freedom and justice. Italy embodied the Good opposed to despotism, oppression and foreign control. The Italian nationalism was strictly linked with liberalism in the idea of progress. Thanks to a great and mobilizing rhetoric, the propaganda of these groups spread out the idea that the Italian unification was morally right, historically founded and that the Austrian Empire and the Papacy were preventing Italy from fulfilling its mission.

In the Fifties Italian politics as well as Italian literature and art had already come increasingly to the fore in Victorian society. But it was an active propaganda - written and oral - that determined the direct support for the Italian process of unification. These narrations shared some characteristics with the Italian rhetoric of unification and independence, but had also some peculiarities. The myths of the Italian nation, of its passed glories and recent history, (the Carroccio, the Lombard league, Dante, Renaissance painters, the revolution of 1848) were central, in order to focus on the differences between the passed fame and the dreariness of the present. It was also concerned with the unity of the Italian people and its attempts to reach the independence.

The investigation regarding various personalities and associations made it possible to understand the importance and the declination of the Italian national

movement outside Italy and the influence and evolution of the British public opinion on the international politics.